CATALOGO
DEI
NOVELLIERI ITALIANI
IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

Vol. I. 2



IN LIVORNO,
PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.
1871.

CATALOGO

DEI

NOVELLIERI ITALIANI

IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

Vol. I.



IN LIVORNO.

PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.

1871.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

SIG. CAV. COMM.^{re} FRANCESCO ZAMBRINI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA, PRESIDENTE DELLA R. COMMISSIONE DE' TESTI DI LINGUA ECC.

A BOLOGNA

Mio reverito signore.

Per quanto in differenti occasioni, nel corso de' varj anni della nostra amicizia, io abbia già avuto l' onore d' intitolarle alcune mie pubblicazioncelle; mi conceda (senza che la S. V., o altri, voglia accusarmi di affettazione), che a Lei pure oggi offerisca questo mio lavoruccio; a Lei che sempre mi fu largo di benevoli consigli e de' più splendidi doni; a Lei insomma che amo e stimo sinceramente, ed a cui mi tardava dare un maggior attestato della inalterabile mia devozione, ed inestinguibile gratitudine.

Mi continui l' amor suo, e mi creda sempre quale ho il bene di dichiararmi

Di Livorno, 8 Settembre 1871.

suo aff.^{mo} servitore ed amico

GIO. PAPANTI.

AVVERTIMENTO

Non sarà mai possibile avere esatte e complete bibliografie, se chi riusciva a porre insieme un certo numero di buoni libri, seguendo l'esempio del Borromeo e del Poggiali, non renda poi palesi i frutti delle sue premurose ricerche. Il bibliografo, sia pure accurato quanto furono, per le Novelle, i benemeriti Gamba e Passano, ma costretto giovarsi le più volte delle altrui indicazioni, senz'aver l'opera sott'occhio, non può non cadere bene spesso in errori spiacevoli, dei quali, a dir vero, niuno vorrà fargli grave carico.

Con siffatto intendimento io posi dunque mano a questo Catalogo, che andai compilando, come per via di passatempo, nelle ore avanzate ai traffici ond'è legata la vita mia; e, confortatovi da eruditi amici, oggi lo rendo di pubblica ragione, lieto di aver trovato nel tipografo Livornese, cav. Francesco Vigo, un diligente editore, che volentieri ne assunse l'impegno. Mi diedi ogni cura affinchè questa mia fatica riuscisse di una scrupolosa esattezza nell'indicazione dei titoli, i quali riprodussi nella respettiva loro grafía; nelle date, nelle numerazioni, nelle dedicatorie ecc.; e, in generale, aggiunsi soltanto ciò che venne omesso dài summentovati bibliografi, sembrandomi opera del

tutto soverchia al mio proposito repetere quanto già essi avevano indicato. Per dargli quindi maggiore importanza, lo volli raccomandare ad alcune novelle, ed ho la fortuna di potere intanto presentarne 33 in questo primo volume, tutte antichissime, che sono una vera preziosità letteraria.

Nella descrizione di così modesta raccolta forse io sarò stato alcune volte un po' prolisso, ma in simili lavori l' abbondanza non credo sia da rimproverarsi gran fatto. Mi sarà pure avvenuto di cadere in qualche errore, e se ciò fosse prego i signori bibliofili a concedermi un benevolo perdono, protestando a chi nol sapesse, che io non mi do vanto di uomo di lettere, ma bensì di appassionato amatore e cultore delle italiane novelle.

CATALOGO.

CATALOGO

(BIBLIOGRAFIA).

Borromeo. Notizia de' Novellieri italiani posseduti dal Conte Anton-Maria Borromeo, gentiluomo Padovano, con alcune Novelle inedite. *Bassano* (senza nome di stampatore), *MDCCXCIV*, in-8.°

Pagg. XXIV-243 e tre btanche al fine. Ne furone etampatori *Giuseppe Remondini e figli*, come apparisce dalla licenza per la stampa che leggesi alla pag. 242.

— Catalogo de' Novellieri italiani posseduti dal Conte Anton-Maria Borromeo, gentiluomo Padovano. Edizione seconda con aggiunte, ed nna Novella inedita. *Bassano, dalla tipografia Remondiniana*, *MDCCCV*, in-8.°

Pagg. XX-132. Non trovo che alcun bibliegrafo ebbia evvertito fin qui, come, per la ristampe eseguitasi dello pagg. 19, 20, 21, 22, e loro corrispondenti, al fine di toglier vie una nota, degli editori inserite tn questa seconda ediziono, risguardante le novelte originali del Borromeo, questi si giovasse di tale occasione per epporvi elcnne aggiunto. Vade lieto io dunqne nel vederne fatta oggi menzione, per la prima volta, in qnesto mio cetalogo; e per chi bramasse conoscere l'èsemplare corretto dagli altri, de' quali non si manca in commercio, basterà che to noti la più importante delle vario differenzo ch'esse presenta, cioè: Alla rubrice *Borgogni*, dne sone te edizioni che nell'esemptare corretto trovansi registrate della *Fonte del Diporto:* la prime, dt *Venezia, Ciotti, 1602*, in-8.°; la seconde (e con qnesta ha principio la pag. 21), di *Venezia, Oiunti, Ciotti e Compagni, 1608*, in-8.°, col diverse titole di *Favolosi successi d'amore*, e con neta relativa. Negli eltri esemplari all'incontro, è ricordata la sola odizione del 1602.

Gamba. Delle Novelle italiane in prosa, bibliografia di Bartolommeo Gamba, Bassanese. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli*, *MDCCCXXXIII*, in-8.° Con 6 ritratti. (*Boccaccio, Sacchetti, Firenzuola, Magalotti, Gozzi, Colombo*).

Pagg. XVI-228 compresa l'antiporta. Ediziono di soli 100 esemplari in carta velina, quelli di obbligo per la Reg. censura e 4 in carta forte. Precede te dedicatoria dell'entore e *Don Gaetano Melzi*, e ella pag. 55 loggonsi 3 novellette di *Ludovico Carbone* relativo a Dante Alighieri. Finalmente nel *recto* dell'ultima carta sta tmpressa, a mo' d'epigrafo, la seguente neta: *Stampato nel mese di Agosto MDCCCXXXIII, con lodevole accuratezza, da Giovanni Cecchini proto nella tipografia di Alvisopoli, cui si protesta vivamente grato l'autore*

Esemplare in *carta velina* di N.° XXIII.

Gamba. Delle Novelle italiane in prosa, bibliografia di Bartolommeo Gamba, Bassanese. Edizione seconda con correzioni ed aggiunte. *Firenze, tipografia all'insegna di Dante, M. DCCC. XXXV*, in-8.° Co' medesimi ritratti dell'edizione antecedente.

Pagg. XVI-290-XVI. Altre due brevi novellette, oltre le 3 suindicate del *Carbone*, stanno inserite in questa ristampa: una, di *Antonio Cornazzano*, alla pag. 53; altra, del *Doni*, alla pag. 289 nell'avviso: *Il Tipografo ai lettori*, tratta dal raro libro: *L'epistole di Seneca ridotte nella lingua toscana per il Doni. Vinegia, per Aurelio Pincio, MDXLIX*, in-8.° Ne fu editore Giuseppe Molini.

Passano. I Novellieri italiani in prosa indicati e descritti da Giambattista Passano. *Milano, Libreria antica e moderna di G. Schiepatti, MDCCCLXIV*, in-8.° e in 4.°

Pagg. XX-448 compreso il fac-simile, posto innanzi il frontispizio, dell'edizione del *Decamerone* di Valdarfer 1471, cavato dall'esemplare esistente nella Bibl. Ambrosiana di Milano. Edizione di 854 esemplari, de' quali: 750 nella forma di *ottavo*, 100 in quella di *quarto* e 4 parimente in tale formato, ma in carta turchina e non posti in commercio. Il libro è dedicato dall'illustre autore al March. Girolamo D'Adda di Milano, ed ha sul frontispizio il ritratto del Boccaccio, intagliato in legno, cavato dall'edizione di *Venetia, Giolite, 1552*, col titolo in caratteri rosso-neri. Alla pag. 154 venne riprodotta la novelletta del Cornazzano, già inserita dal Gamba, e da me poco innanzi ricordata. Esemplare *in-8.°*

— Altro esemplare: *uno dei 100 nel formato di 4.°*

— Altro esemplare: *uno dei soli 4 in carta turchina nel formato di 4.°, e non posti in commercio.*

A

Abati. Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *In Venetia, per Matteo Leni, M. DC. LI*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso, nell'antica sua legatura in cartoncino. Car. 8 senza numeri, compresa l'antiporta molto diligentemente incisa in rame da *Gio. Georgi*; indi pagg. 368 numerate. Edizione originale.

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. Seconda impressione (*di Leida*). *Lvgd Batav, apud Franciscum Hackium*, ciɔ iɔ clviij, in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 8 senza numerare, pagg. 270 numerate e una carta bianca al fine.

Abati. Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *In Bologna, per Antonio Pisarri, 1672*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 280 numerate compresa l'antiporta, o in sua vece una carta bianca, della quale è mancante il mio esemplare; seguono car. 8 senza numeri ed altra bianca al fine. Edizione ignota al Passano; ha l'insegna del Pellegrino sul frontispizio.

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. Terza impressione (*di Leida*). *Lvgd Batav, apud Franciscum Hackium*, ciↄ iↄ clxxij, in 8.°

Car. 8 senza numeri e pagg. 240 numerate. Edizione parimente ignota al Passano.

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *Amsterdam, per la Compag.* (senz'anno, ma Secolo XVII), in-12.°

Bellissimo esemplare intonso, nell'originale sua legatura in cartone. Pagg. 288 numerate. Graziosissima e molto rara edizioncina impressa con caratteri soprammodo minuti, ed in un formato più piccolo dell'odierno 64.° Dopo il Fascio terzo trovansi alcune brevi *Annotationi nel libro delle Frascherie d'Incerto;* ma dal pari che nell'antecedente di Bologna, vi fu omessa la dedicatoria a *Don Luigi De Benavides* che leggesi nelle altre. Ha il frontispizio inciso in rame, e vi si scorge la medesima figura del Satiro femmina armato di falce in atto di recider frasche da un tronco d'albero, rappresentato nella bella antiporta dell'edizione originale del 1651.

Abbattvtis. Lo Cvnto de li Cvnti, overo lo trattenemiento de Peccerille de Gian Alesio Abbattvtis (*G. B. Basile*). Iornate cinco. *In Napoli, per Camillo Caualllo, ad instanza di Saluatore Rispolo, M. DC. XLIV*, in-12.°

Pagg. 654 numerate, seguite da una carta senza numero con *recto* la licenza per la stampa, e da due carte bianche. Rarissima edizione da Francesco Cavallo dedicata a *Felice Basile.*

— Il Pentamerone del Caualier Giovan Battista Basile, ouero lo Cvnto de li Cvnte, trattenemiento de li Peccerille di Gian Alesio Abbattvtis. Nouamente restampato, e co tutte le zeremonie corrietto. *In Napoli, ad istanza di Antonio Bvlifon* (ed in fine: *In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco*) *M . DC . LXXIV*, in-12.°

Car. 9 senza numeri compresa l'antiporta; incomincia quindi la numerazione con pagina segnata di numero 7 e giunge alla 633, cui succedono pagg. 3 senza numeri: ha l'insegna della Sirena sul frontispizio, col motto NON SEMPRE NVOCE. Masillo Reppone, autore della Posillecheata, com'egli stesso ci fa noto nell'avviso *A li vertolose leiture Napolitane*, abbe cura della correzione di questa pur rara ristampa, per incarico del Bulifon, il quale dedicavala a *Pietro Emilio Guaschi.* Debbo inoltre avvertire, che sotto l'anagramma di Masillo Reppone nascondesi il Napolitano *Pompeo Sarnelli.*

Abbattvtis. Il Pentamerone del Caualier Giovan Battista Basile, ouero lo Cvnto de li Cvnte, trattenemiento de li Peccerille di Gian Alesio Abbattvtis. Nouamente restampato, e co tutte le zeremonie corrietto. *In Roma, nella stamperia di Bartolomeo Lupardi, M. DC. LXXIX*, in-12.°

Bellissimo esemplare intonso. Car. 6 senza numerare comprese la prima bianca e l'antiporta; seguono pagg. 633 numerate ed altre 3 senza numeri. Ha una dedicatoria del Lupardi a *Giuseppe Spada*, e lo stesso avviso di Masille Reppone che accompagna l'edizione antecedente. Nel catalogo della libreria Puccianti di Lucca, posta in vendita nel 1867, trovo eziandio segnata, di questo libro, una ediziona di *Napoli, Porcelli, 1788*, vol. 2, in-12.°, ignota al Gamba e al Passano.

— Il Conto de' Conti, trattenimento a' fanciulli. Trasportato dalla napoletana all'italiana favella, ed adornato di bellissime figure. *In Napoli, si vendono* (sic) *nella libreria di Cristoforo Migliaccio, 1754*, in-12.°

Pagg. 264 oltre l'antiporta e frontispizio.

Abbozzi morali. (senza luogo e senza nome di stampatore), *M. DCC. LXXIX*, in-12.°

Pagg. 196 oltre l'antiporta e frontispizio; termina il libro una carta senza numero, contenente la licenza per la stampa, seguìta da altra bianca. Stando al Melzi (*Diz. di op. anon. e pseud.*, Tomo 1, pag. 2), il *Conte di San Raffaele* sarebbe l'autore di questo libretto, di cui riman facile conoscere il luogo donde trasse la luce, dalla licenza per la stampa datata di *Friburgi in Helv., 26 Aug. 1778*, la quale, nell'esemplare osservato dal Passano dovea certamente mancare. Non so poi come questo egregio bibliografo assicuri nel suo libro *I Novellieri italiani in verso* ecc. (*Bologna, Romagnoli, 1868*), che il formato di questo volumetto è in-8.°, mentre, se non esiste altra edizione che dia luogo ad equivoco, la presente è senz'alcun dubbio in-12.°, avendo le segnature sesterne, salvo l'ultima ch'è duerna, con registro A-I.

Academico Oscvro. Novelle dve esposte nello stile di Giovanni Boccaccio dall' Academico Oscvro (*Annibale Campeggi*). *In Venetia, presso Christoforo Tomasini, M DC XXX*, in-4.°

Pagg. 21 numerate e 3 bianche al fine. Vennero dedicate dall'autore a *Gio. Francesco Loredano.*

Accademici Difettuosi. Prose e rime pastorali degli Accademici Difettuosi, composte in occasione dello sposalizio fra Signori Conte Guid-Ascanio Orsi e Signora Contessa Caterina Orsi. (In fine: *In Bologna, nella Stamperia di Gio. Pietro Barbiroli, M. DCC. IX*). In-8.° Con lo stemma degli Accademici intagliato in rame.

Pagg. 78 o nna carte bianca al fine. Il frontispizio è e guisa d'antiporta. Di qnesto pregievole e non comune libretto, in cui per le prima volta vide la luce la elegante novella della *Matrona di Efeso* di Eustachio Manfredi (Prosa X, pag. 60), niuna menzione trovo fatta nelle bibliografie del Gamba e del Passano, i quali però registreno, come originale, nna edizione delle *Rime e Prose* di esso Manfredi, in data di *Bologne*, *1709*, in-8.º, che, per quant'io mi seppie, non ha mai esistito; ciò che fa supporre abbiano essi equivocato con le raccolta da me qui descritta. Singolare poi è, che Apostolo Zeno, nel *Giornale dei Letterati* (Tomo 1.º, pag. 443), attribuisca la detta novella e Pier Francesco Bottazzoni!

Accademici Incogniti. Novelle amorose de' Signori Academici Incogniti, pvblicate da Francesco Carmeni segretario dell' Academia. *In Venetia*, *appresso gli Heredi del Sarzina*, *M DC XLI*, in-4.º

Bellissimo esemplare. Car. 8 senza numerare compresa l'antiporta, pagg. 287 numerate ed altra bianca al fine. Precede una dedicatoria dell'editore alle *Signora Marchese* (sic) *Laura Pepoli Riari*.

Tutti i bibliografi, niuno eccettuato, accennano ad una sola edizione completa di queste *novelle amorose*, in numero di *cento*; quelle cioè del 1651 per le stampe dei Guerigli di Venezie, in 3 Parti in-4.º, e della qnale invano si cercherebbe un'esatta indicazione nelle bibliografie del Gamba e del Passano, per difetto, senza dnbbio, degli esemplari da essi esaminati. Più fortnnato dei medesimi, non solamente io posseggo di questa, una copia perfettissima; ma la buona ventura volle eziandio ch'io riuscissi ad arricchire la presente mia raccolta di un esemplare completo, e da vero rarissimo, dell'edizione antecedentemente uscita de' medesimi torchj: tal chè, per le prima volta, verranno oggi offerte agli occhi degli amatori *due* edizioni delle *Cento novelle amorose*, ch'io m'ingegnerò più innanzi descrivere con la maggior precisione.

— Novelle amorose de' Signori Accademici Incogniti. *Venetia*, *presso li Guerigli*, *M. DC. L — M. DC. LI*, vol. 3, in-4.º

Esemplare bellissimo. Parte Prima. Car. 4 senza numeri pel frontispizio, l'avviso del *Segretario a chi legge*, il *Ristretto della prima parte delle novelle amorose* e il *Racconto de gli Auttori* ecc. Tengon dietro pagg. 238 numerate con une carta bianca al fine. — Parte Seconda. Car. 4 non numerate contenenti il frontispizio, nn avviso al *Lettore* nel quale si promette la prossima pubblicaziono delle Parte terza, il *Ristretto della seconda parte* e il *Racconto de gli Auttori* come sopra. Succedono pag. 207 numerate e una bianca. — Parte Terza. Car. 4 senza numerare occupate dal frontispizio, l'avviso *a chi legge* in cui vien detto: *Questa, amico lettore, è la terza Parte delle Novelle de' Signori Incogniti, che chiudono il numero delle cento già promesse.* Seguono, dopo il solito *Ristretto* e *Racconto de gli Auttori della terza parte*, pagg. 290 numerate; ma per errore di stampa le pagg. 250, 251, 254, 255, 270, 271, sono invece segnete 246, 247, 250, 251, 268, 269; quale errore riscontrasi ancora nella successiva ristampa, ciò che rende incontestabile avere i Guerigli approfittato della composizione tipografica delle nuove edizione, onde completare, della terze Parte, poche copie della presente.

— Cento Novelle amorose de i Signori Accademici Incogniti, diuise in tre Parti. *Venetia*, *presso li Guerigli*, *M. DC. LI*, in-4.º

Bellissimo esemplare. PARTE PRIMA. Car. 12 senza numeri contenenti l'antiporta, il frontispizio, la dedicatoria di *Maiolino Bisaccioni all' Illustrissima e Virtuosissima Accademia de' Signori Delfici di Venetia*, l'avviso *a chi legge*, i *Ristretti* delle tre Parti e il *Racconto de gli Auttori delle cento novelle amorose*; seguono pagg. 238 numerate e una carta bianca al fine. — PARTE SECONDA. Pagg. 207 numerate e una bianca. — PARTE TERZA. Pag. 290 numerate oltre una carta bianca nel fine. Il libro ha un solo ed unico frontispizio.

Accidioso (L'), Novelletta (*di Giovanni Florio*). *Venezia, Tipografia Merlo, MDCCCXLIV*, in-8.° grande.

Car. 4 senza numerare. Edizione per cura di Giuseppe Pasquali, di soli *otto* esemplari, e questo è in *carta di colore* (lilla). La narrazione va sotto il titolo di *Lippotopo*, col quale ebbe di poi le seguenti ristampe.

— Lippotopo, Novelletta nella quale narrasi uno singolare tratto di accidia. Con altra Novelletta d'un avaro. *Londra, presso Tomaso Woodcock, 1591* (ma *Venezia, Merlo, 1845*), in-16.°

Car. 4 senza numeri. Si pubblicò dallo stesso Pasquali, e non se ne tirarono che soli 12 esemplari. Va bensì errato il Passano indicandola impressa in caratteri semigotici ad imitazione delle antiche stampe, mentre la medesima è in caratteri corsivi; ed in gotico ha solo il frontispizio.

Esemplare in *carta di colore* (giallo).

— Di Lippotopo e di Lazzaro Cacastecchi, Novellette con alcuni Proverbii. *In Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di GB, 1869*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 20 esemplari per cura di G. B. Merlo *quiescente tipografo*. Da quale libro stampato, o da quale manoscritto, abbia tolto il Pasquali la seconda novelletta, qui intitolata *Di Lazzaro Cacastecchi*, e nell'edizione antecedente *Di un avaro*, nulla potè dircene il summentovato editore, *nemmeno per ricerche di eruditi amici*; ma sappiasi intanto che la medesima, in più breve forma, venne eziandio narrata da Baldassar Castiglione nel Libro II del suo Cortigiano, come può vedersi alla car. 104 *recto* dell' edizione Giuntina, anno 1528. Il presente esemplare è *uno degli 8 in carta grave velina bianca*. N.° 1.

— Altro esemplare: *uno degli 8 in carta colorata* (verde). N. 4.

— Altro esemplare: *uno dei soli 4 in* PERGAMENA.

Albergati Capacelli e **Altanesi**. Novelle venticinque composte dal Marchese Francesco Albergati Capacelli, e dall'Abbate Gianfrancesco Altanesi. *In Venezia, per Gaspare Storti, M. DCC. LXXIX*, in-12.°

Pagg. XXIV-360 compresa una carta bianca in principio.

— Novelle venticinque composte dal Marchese Francesco Albergati Capacelli, e dall'Abbate Gianfrancesco Altanesi.

Edizione quarta. *Venezia*, *appresso Gaetano Martini*, *MDCCCII*, in-12.°

Pagg. 308 e una carta al fine senza numero, impressovi il prezzo del volume.

Albergati Capacelli e **Altanesi.** Novelle morali di Francesco Albergati Capacelli e di Gianfrancesco Altanesi. Edizione nuova e corretta per uso de' principianti studiosi della lingua italiana. *Parigi*, *presso Gio. Claudio Molini* (ed in fine: *Della stamperia di Plassan*), *l'anno XII.°-1804*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VIII-244, IV-240 comprese le respettive antiporte. Nitida edizione ignota al Gamba e al Passano.

— Scelta di Commedie e Novelle morali del Marchese Albergati Capacelli. *Londra*, *da' torchj di Giuseppe Cooper* (senz'anno, ma secolo XIX), vol. 2, in-8.° massimo.

Esemplare intonso. Pagg. VIII-330; 341-III. Splendida edizione ed assai rara, da Antonio Ravelli editore dedicata a *S. M. la Regina della Gran Brettagna.*

— Lettere piacevoli, se piaceranno, dell'Abate Compagnoni e di Francesco Albergati Capacelli. Tomo primo e forse ultimo. *In Modena*, *presso la Società Tipografica*, *1791*, in-8.°

Pagg. 224 e una carta bianca al fine.

Alberti. Geppino e Lauretta, Novella di Jacopo Filippo Alberti, avvocato Veneto. *Treviso*, *Francesco Andreola*, *1823*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione eseguitasi in piccol numero di esemplari.

— Ernesto e Sulsano, Novella di Jacopo Filippo Alberti, avvocato Veneto. *Treviso*, *Francesco Andreola*, *1824*, in-8.°

Pagg. 16. Di questa pure vennero impressi pochissimi esemplari.

Albertini (*Antonio*). V. Novelle inedite.

Albino. Dilicata Civerra, Novella storica di Pasquale Albino (senza frontispizio e senza alcuna nota, ma *Campobasso*, *dai tipi di Nuzzi*, *1848*). In-8.°

Pagg. 16. Il suddetto titolo sta impresso al sommo della prima pagina. Da quanto vengo assicurato è questa una tiratura a parte, in pochi esemplari, dal Sannita, *giornale di politica*, *scienze*, *lettere* ecc., di cui, lo stesso Albino, era direttore. Non venne ricordata dal Passano.

Album: Racconti, novelle, fatti storici e fantasie: avventure e scene di costumi di D. Bertolotti, C. Cantù, D. Sacchi, T. Dandolo ed altri autori italiani, francesi e inglesi contemporanei. *Livorno*, *Migliaresi e Carrarini*, *1834*, in-12.º

Pagg. 518. Ecco ciò che di racconti e novelle originali italiane offre questo libro sfuggito al Gamba e al Passano: *I Crociati a Venezia*, di Ces. Cantù. — *La preghiera*, di Davide Bertolotti. — *Miss Eleina*, dello stesso. — *Il pittor per amore*, di Def. Sacchi. — *Marina e Neala*, di Franc. Ambrosoli. — *La vendetta*, dello stesso. — *Isolto*, di Ces. Cantù. — *La Cerca di Berlinghili*, di Def. Sacchi. — *Gaspara Stampa*, di Diod. Saluzzo Roero. — *Le Marie di legno*, di Def. Sacchi. — *Leggerezza e gastigo*, di anonimo. — *La gallina della povera Maria*, di Def. Sacchi. — *La figlia del cieco*, di Franc. Ambrosoli.

Aletiphilo. Historia in lingva Castigliana composta, et da M. Lelio Aletiphilo in parlare Italico tradutta et da lui dedicata al molto gentile et uertuoso L. Scipione Attellano (In fine: *stãpito* (sic) *ĩ Milano ĩ casa di Gianotto da Castigliõe: alle spese di Andrea Caluo: del M. D. XXI. Con gr̃a & priuilegio del Papa: & del nr̃o Re Christianiss*). In-4.º

Magnifico esemplare. Car. 40 non numerate l'ultima delle quali è bianca, con segnature A-K. Il suddetto titolo sta a guisa d'antiporta nel mezzo alla prima carta, ch'è bianca nel *verso*; succede la dedicatoria la quale occupa tutta la seconda carta; indi, non viene un secondo frontispizio come erroneamente accenna il Passano, bensì una *Epistola di Giovanni di Fiori alla sua signora*, con la seguente intestazione: *Historia de Isabella & Aurelio composta da Giovanni de Fiori alla sua s. ĩ castigliano, tradutta ĩ lingua volgare Italica per M. Lelio Aletiphilo: & da lui dedicata al molto uertuoso L. Scipione Atellano.* Ove termina la detta *Epistola* incomincia subito la narrazione, e a questa succede l'errata. Edizione rarissima.

— Amorosa historia de Isabella et Avrelio, da M. Lelio Aletiphilo di lingva castigliana in italico idioma tradotta. (In fine: *Stampata in Vinegia per Gregorio de Gregori*, *Nel M. D. XXVI. del Mese de Luio*). In-8.º

Car. 39 numerate ed altra in fine, senza numero, bianca al *recto*, e *verso* l'impresa del Delfino. Ha il titolo in un quadrato, inciso in legno, composto di strane figure e puttini. Edizione rarissima.

— Historia in lingva castigliana composta, et da M. Lelio Aletiphilo in parlare italico tradutta, et da lui dedicata al molto gentile et vertuoso L. Scipione Attelano. (In fine: *In Vinegia, per Marchio Sessa, Nel anno del Signore 1533. Regnante il Serenissimo Principe Andrea Gritti*). In-8.º

Car. 36 senza numeri, con segnature A-E. Al *verso* della penultima carta sta il registro, la data e l'impresa della Gatta; l'ultima è bianca. Ha il titolo nel mezzo di un quadrato con figure ecc. incise in legno. Edizione sconoscinta a molto rara.

Aletiphilo. Historia di Avrelio et Isabella, nella quale si disputa: chi più dia occasione di peccare, ho l'huomo alla donna, ho la donna a l'huomo, di lingva spagnvola in italiana tradotta da M. Lelio Aletiphilo. *In Venetia, appresso Gabriel Gioli* (sic) *di Ferrarij, M. D. XLIII*, in-8.º

Bellissimo esemplare. Car. 38 numerate, più due senza numeri, la prima delle quali ha *recto* il *Finisce la historia* ecc., o la data: *In Venetia, appresso Gabriel Gioli* (sic) *da Trino di Monferra* (sic) *1543*; o la seconda, nel *verso*, lo stemma del Giolito. Rara edizione similmente sconosciuta.

— Historia di Avrelio et Isabella, nella qvale si dispvta: chi piv dia occasione di peccare, l'huomo alla donna, o la donna a l'huomo. Di lingva spagnola in italiana tradotta da M. Lelio Aletiphilo. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVIII*, in-8.º

Car. 40 numerata. Ancora questa ristampa non trovasi registrata da' bibliografi ed è assai rara; a coma nella seguente vi fu omessa la dedicatoria a Scipiono Attellano.

— Historia di Avrelio e Issabella *(sic)* figliuola del Re di Scotia, meglio che inãzi corretta.— L'histoire d'Avrelio et d'Isabelle, fille du Roy d'Escoce, mieux corrigée que par cy deuant. *A Lyon, par Evstace Barricat, 1553*, in-16.º Italiano-Francese.

Pagg. 231 numerate a una bianca, seguite da due carte, probabilmente bianche esse pure, le quali mancano nel mio esemplare. Il titolo francese sta impresso, al disotto di quello italiano, nella medesima pagina.

— Istoria di Avrelio e Isabella, nella quale si disputa chi più dia occasione di errare, o l'uomo alla donna, o la donna all'uomo. Di lingua castigliana in italiana tradotta da m. Lelio Aletifilo. *Firenze, presso Giacomo Molini* (ed in fine: *In Bologna, fatta stampare dal bibliofilo Anicio Bonucci, nelle case di Costantino Cacciamani, regnante lo invittissimo Re Vittorio Emanuele II, per volontà della Nazione primo Re d'Italia*), *MDCCCLXIV*, in-8.º

Pagg. XX-66 compresa l'antiporta; più una carta al fine senza numero col registro, lo stemma dell'editore (che trovasi ancora sul frontispizio) e la nota suindicata. Il testo ha nuovo frontispizio con intagli in legno a simiglianza di

antiche stampe. Edizione di soli 254 esemplari progressivamente numerati, la quale forma la terza dispensa delle *Delizie delli eruditi bibliofili italiani* ecc.; venne dedicata dal ch.mo editore alla Signora *Contessa Maria Maddalena Della Noce Cavagna*, e le copie comuni, come questa, furono impresse su bella carta a mano con colla, fabbricata a bella posta col nome dell'editore. Esemplare di N.º 206.

Altra rarissima ristampa di questo libro si conserva nella nostra Pubblica Libreria, della cui notizia vo debitore alla cortesia di quell'egregio bibliotecario, ed ottimo amico mio, sig. cav. Eug. Janer; ed essendo ignota a' bibliografi, parmi debba restar utile l'esatta indicazione che vengo a darne qui appresso, cioè: *Historia di Isabella et Avrelio composta da Giouanni di Fiori in Castigliana, tradotta in lingua volgare Italica p. M. Lelio Aletiphilo, et da lui dedicata al molto gentile et vertuoso L. Scipione Attellano. Oue se disputa chi piu dia occasione di peccare, l'huomo alla donna, o la donna a l'huomo. Nuouamete cō somma diligenza reuista et corretta.* (In fine: *Stampata in Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini compagni*) *M. D. XXXIIII*, in-8.º Il libro è composto di car. 40 senza numeri, con segnature A-E, e il titolo in un contorno inciso in legno. Alla carta bianca con la quale termina il volume, altra ne precede, bianca nel *verso*, con *recto* l'insegna dell'Angelo e Tobia, e la data.

Amato. Prose e versi di Saverio Costant. Amato, raccolte per cura de' suoi amici. *In Napoli, dalla Tipografia De-Marco, 1838*, in-12.º

Pagg. 340. Vari racconti e 5 novelle stanno sparse in questo libro ignoto al Passano. Le novelle sono intitolate: *I poveri di S. Gennaro. — Marietta — Giornale d'un italiano — Il parricidio di Garrik — Il campanaro d'una parrocchia.* — Le prime due erano state pubblicate nell'*Omnibus, 11 Giugno 1836;* la terza nel *Globo areostatico, 21 Gennajo 1836;* la quarta, con l'altro titolo di *Una visita a Garrik* e qualche diversità nel testo, nel medesimo *Globo areostatico, 28 Aprile 1836;* la quinta finalmente nella strenna pel 1838: *Le Violette.* — Al libro furono premesse due epigrafi del *Marchese Basilio Puoti* in lode e morte dell'autore, e brevi notizie intorno al medesimo scritte da *M. Baldacchini.*

Saverio Costantino Amato morì di tise il dì 9 Novembre dell'anno 1837 in Napoli, nell'età di soli 20 anni.

Amico (L') di famiglia, ossia letture amene e famigliari raccolte e dedicate ai genitori, ai figli e al sesso gentile da due amici, G. C. — *Verona, Tip. Poligrafica di G. Antonelli, 1835-1837*, vol. 12, in-12.º

Pagg. VIII-160; 160; 180; 168; 148; 144; 144; 154; 146; 144; 184; 160; comprese le respettive antiporte. In questa raccolta, non menzionata dal Passano, stanno inserite varie novelle originali italiane, alcune delle quali, per quanto anonime, di ben conosciuti moderni autori come la *Gola di Klus*, di *Luigi Cibrario* ecc. Debbo avvertire però, che il maggior numero degli esemplari della medesima andò soggetto a mutilazioni per parte della censura; ond'è che a distinguere i completi, basterà osservare alla pag. 54 del Vol. IV, che non manchi il seguente paragrafo: *I Veneziani, dall'innalzare, ove spesso vincevano, la loro insegna che era un leone, godeano chiamarsi Pianta-leoni, dalla cui abbreviatura ne derivò loro quel soprannome* (di Pantaloni). Negli esemplari mutilati, ai passi soppressi venne ognora supplito con altrettanti puntini. Non voglio infine passar sotto silenzio, che sotto le iniziali G. C. si nascondono *Gans Giuseppe* Dottore in medicina, e *Canestrari Giuseppe* impiegato. Esemplare senza mutilazioni.

Ammirato. Opvscoli del Sig. Scipione Ammirato. *In Fiorenza, nella nuova Stamperia d'Amadore Massi e Lorenzo Landi, 1640-1637-1642*, vol. 3, in 4.º

Bellissimo esemplare. Pagg. VIII-748; XXIV-687-IX; VIII-544, comprese l'antiporte e i frontispizi incisi in rame. Edizione per cura di Scipione Ammirato il Giovine (*Cristoforo Del Bianco*), e da lui dedicata al *Ser. Principe D. Lorenzo di Toscana*. Della singolare disposizione delle date nei tre volumi, come sopra ho indicato, dà spiegazione *Lo stampatore a' Lettori* nel secondo dei medesimi, chè prima vide la luce il secondo, poi il primo, indi il terzo. Qualche altra novelletta potrebbe trarsi da questi opuscoli oltre le 4 indicate dal Passano, e già pubblicate e parte come appresso.

— Novelle di Scipione Ammirato. *Bologna, Tipografia Governativa alla Volpe, 1856*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli 100 esemplari per cura del commend. Francesco Zambrini nelle nozze Minardi-Samorini.

— Altro esemplare: *uno dei dieci in carta grave di Fabriano.*

Andrèis. Di alcuni manoscritti italiani che si conservano nella R. Biblioteca di Berlino, memoria di Silvio Andrèis. *Milano, coi tipi della Perseveranza, 1866*, in-8.º

Pagg. 60 oltre due carte bianche el fine. Alle pag. 15 di questa scrittura, estratta dal giornale *La Perseveranza*, trovasi inserita una novelletta tratta dalle *Lettere morali di Mons. Cirillo prot. ap., raccolte da m. Filippo Gabrielli*, che manoscritte sen giacciono tuttavia inedite nella summentovata R. Biblioteca di Berlino, e la quale, a mia cura, si ristampò e parte in ristrettissimo numero di esemplari. V. CIRILLO.

Aneddoti, epigrammi e componimenti relativi al matrimonio, raccolti e pubblicati per l'occasione delle faustissime nozze Zandonella-Fantuzzi di Conegliano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LVII*, in-8.º

Pagg. 32 comprese le prime due bianche. Tra questi componimenti, che van preceduti da una dedicatoria di Francesco Arrigoni allo sposo e *suo carissimo cugino Dott. Carlo Fantuzzi*, si leggono alcune brevi novellette, facezie e motti arguti, che, e parer mio, dànno diritto e questa pubblicazione di venire e far parte della presente raccolta, tuttochè il ch.mo Passano non ne abbia fatta menzione nella sua bibliografia. Ne furono impressi pochi esemplari, e se, come vengo assicurato, la maggior parte de' medesimi andò in seguito abbruciata, potrebbe attribuirsene la causa alle circostanza che questi componimenti, certo per una particolare bizzarria di chi ne curava la scelta, mirano pressochè tutti in onta al bel sesso.

Angelica, Novella di nn anonimo sanese del secolo XV, per le nozze Sale Mocenigo. *Venezia, dalla Tipografia Andreola, M. DCCC. XIII*, in-8.º

Car. 24 senza nnmeri. Pochi esemplari, e non posti in commercio, vennero impressi di qnesta novella erroneamente registrata dal Gamba a dal Passano sotto il titolo di *Novella di Anselmo Salimbeni ed Angelica Montanini*. Se na tirarono 12 esemplari in carta velina, ed in questi fu omessa la dedicatoria alla sposa del cognato *Pietro Mocenigo*, e l'avviso *A' cortesi lettori*, cha leggonsi negli altri. In loro vece vi fu sostituita nna Prefazione di Bartolommeo Gamba, come si apprende dalla seguente nota impressa al *verso* della carta che precede il frontispizio: *Uno de' 12 soli esemplari impressi in carta velina senza la dedicazione per le nozze Sale Mocenigo, per le quali fu pubblicata questa operetta. In suo luogo leggesi una Prefazione a questi soli dodici esemplari premessa dall' editore Bartolommeo Gamba*. I medesimi hanno il diverso titolo di *Angelica Montanini, Novella di un anonimo senese del Secolo XV*.

Angelica. Novella di Anselmo Salimbeni e Angelica Montanini. Con diligenza ristampata e corretta. *Lucca, dalla Tipografia Landi, MDCCCLXX*, in-8.°

Pagg. 40 compresa l'antiporta; più una carta volante al fine per l'*Errata*. Edizione per cura del compianto Michele Pierantoni, di soli 80 esemplari numerati, e qnesto reca il N.° 64.

— Altro esemplare: *uno de' soli due impressi in finissima* PERGAMENA *di Roma, nel formato di 4.°* — N.° 42.

— Altro esemplare: *uno dei pochi distribuiti per le nozze Passano-Canepa, con l' epigrafe dedicatoria sostituita all' antiporta*. N.° 28.

— Altro esemplare per le medesime nozze: *uno dei soli tre in carta grande colorata d'America* (rossastra). N.° 35.

Angelini (*Carlo*). Ore d' Ozio. (Senza nome di luogo, ma *Livorno*) *Tip. di R. Ferroni e G. Cascinelli, 1870*, in-8.°

Pagg. 24. Sono alcune poesie ed una novella in prosa, intitolata: *Religione e amore*; che l'antore dedicava a *Emilio Girardi*.

Angeloni. Novella di Francesco Angeloni di Terni, tolta da un codice autografo esistente nella Biblioteca Marciana. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LX*, in-8.°

Pagg. 16 compresa l' antiporta. Edizione di pochissimi esemplari nelle nozze Puppati-Fabeni; n'ebbe cura l'Ab. A. Rnzzini ad istanza de' suoi nepoti Beatrice e G. Ruzzini, e da' medesimi offerta allo sposo.

— Altro esemplare in *carta velina*.

— Altro esemplare in *carta di colore* (verde).

— Novella inedita in forma di dialogo fra la fortuna e la povertà, di Francesco Angeloni da Terni; estratta dal Cod.

Marciano Cl. XI, N.º CXVIII. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1861*, in-8.º

Pagg. 16 compresa l'antiporta. Si pubblicò, in piccol numero di esemplari, da Evandro Carli nelle nozze Paganelli-Dal Pino.

Angeloni. Due Novelle di Francesco Angeloni da Terni, non mai stampate. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli 60 esemplari (così la nota in fine del libretto): n'ebbe cura l'egregio prof. Pietro Ferrato, e vennero da esso dedicate al *Dott. Gio. Battista Zampieri.*

— Altro esemplare: *uno dei 10 distinti* (in carta grave).

— Altro esemplare *dei 10 distinti* (in carta di color rosa).

— Altro esemplare: *uno de' soli 3 distintissimi, che, oltre i 60, furono impressi in carta reale nel formato di 4.º stragrande.*

— Due Novelle inedite di Francesco Angeloni da Terni (A tergo dell' antiporta: *Padova, Stab. di P. Prosperini, 1870*). In-8.º

Pagg. 16 compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 100 esemplari nelle nozze Podrecca-Fasolo: non ha frontispizio, ma il titolo suindicato lèggesi in forma d'occhietto nella carta che succede alla lettera dedicatoria di Giacomo e Claudia Fasolo allo sposo, e loro cognato, *Avv. Guido Podrecca.* N'ebbe cura il suddetto prof. Pietro Ferrato.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta reale a mano.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (chamoix).

— Novella di Francesco Angeloni da Terni. *Modena, Tipografia Cappelli, 1870*, in-8.º gr.

Pagg. 16. Come tutte le novelle del medesimo autore, antecedentemente registrate, questa pure è inedita, e tratta dallo stesso codice della Marciana di Venezia; ma era già stata narrata dal Sagredo nella sua *Arcadia in Brenta (Giornata Sesta)*, e modernamente da Temistocle Gradi nel *Saggio di letture varie per i giovani (Torino, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli, 1865*, in-12.º, pag. 105. E TU LUCA!).

Si pubblicava dal dotto cav. Antonio Cappelli nelle nozze Passano-Canepa e ne venivano impressi soli 80 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei sette in carta colorata d'America* (grigia).

Angeloni. Pietrino e la comare, Novella di Francesco Angeloni da Terni, non prima stampata. *Modena, Tipografia Cappelli, 1870*, in-8.°

Pagg. 16. Vedeva parimente la luce a cura del prelodato cav. Ant. Cappelli, in soli 40 esemplari; ed è un carissimo attestato d'amicizia che a me porgea quel gentile. Ha comune l'origine con le summentovate.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta colorata* (gialla) *d' America.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta bianca da disegno nel formato di 4.°*

Anti-Candido (L'), o sia l'amico della verità, pubblicato da mano maestra. *In Venezia, presso Pietro Savioni, MDCCLXXXI*, vol. 2, in-8.° Con rame.

Pagg. XII-112; IV-150. In parte del primo volume, nella numerazione del quale ve compreso il rame, e in tutto il secondo, si leggono *Apologhi, Aneddoli, Racconti e Novelle morali*, sfuggito al Gamba e al Passano.

Antiquario. Justa Victoria, Novella di Feliciano Antiquario. Secolo XV. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1871*, in-8.°

Pagg. 24 compresa l'antiporta. Edizione di soli *cinque* esemplari impressi a parte dal presente catalogo, e questo è *uno dei tre in carta reale bianca.* N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese da disegno nel formato di 4.°* — N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 5.

Antisiccio Prisco. Della seccatura, discorsi cinque di L. Antisiccio Prisco (*G. B. Passeri*) dedicati a Netunno. *In Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLIII*, in-8.° Con figure.

Esemplare intonso. Pagg. VIII-136. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

— Della seccatura, discorsi cinque posteriori di L. Antisiccio Prisco dedicati ai Tritoni. *In Venezia, appresso Pietro Valvasense, MDCCLV*, in-8.° Con figure

Esemplare intonso. Pagg. 216, col titolo similmente in caretteri rosso-neri. Niuna menzione vien fatta sul frontispizio della *Lettera a Monsù Carloccio*, come, sulla fede del Melzi, indica il Passano; la medesima bensì leggesi terminato il Discorso X (pag. 183), ed ha la seguente intestazione: *Lettera di Q. Veturio Capitolino, giovane studente d' architettura nell' Accademia Romana de' Muri Rotti. A Monsù Carloccio inventore, ed intagliatore d' architetture oltramontane.* La numerazione de' Discorsi continua quello del volume antecedente

Antonio Sellajo, Novella. *Pavia, per Gaetano Zenoni* (a tergo del frontispizio: *Nella stamperia Fusi e C.*), *1832*, in-8.°

Pagg. 50.

— Altro esemplare: *uno dei pochi in carta di colore* (verde).

Apvleio. Dell' Asino d' oro tradotto per Messer Agnolo Firenzvola, Fiorentino. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDL*, in-12.°

Car. 142 numerate ed una in fine senza numero con lo stemma dello stampatore. Nella numerazione però è corso un errore, chè dopo car. 72 séguita 75 in luogo di 73 e 74. Rara edizione originale e non mutilata, da Lorenzo Scala diretta a *Lorenzo Pucci*. Pier Luigi Fantini, accurato editore delle opere del Firenzuola (*Firenze*, ma *Napoli*, *1723*, vol. 3, in-12.°), dice essersi *valuto non poco* delle stampe del Giolito, *in cui si son conservati molti vezzi della lingua e idiotismi fiorentini, che non si leggono nelle altre edizioni.* Mi confido che i bibliofili non faran le meraviglie nel vedere quest' opera far parte della presente raccolta, considerato che il Firenzuola fece del libro d' Apuleio un *Asino d' oro* tutto proprio; quando già non fossi a bastanza giustificato agli occhi loro dalle parole, che, a proposito del medesimo, inseriva Bartolommeo Gamba nella sua bibliografia all' articolo *Firenzuola*.

— Apulejo. Dell'Asino d'oro traslatato da Messer Agnolo Firenzuola di latino in lingua toscana. *In Parigi, appresso Nic. Pissot e Teofilo Barrois* (in fine: *Della Stamperia di Antonio Stoupe*), *M. DCC. LXXXI*, in-8.°

Pagg. VIII-344 compresa l' antiporta. Bella edizione di cui si trovano esemplari in carta reale cerulea nel formato di 4.°

— L' Asino d'oro di Apulejo traslatato dal Firenzuola. (Senza luogo, ma *Milano*) *Dalla Tipog. di Vin. Ferrario, 1819*, in-12.° Con figure in rame incise a contorno.

Pagg. XII-378 e due carte bianche al fine. Ha il frontispizio inciso in rame, nel mezzo del quale, a guisa di medaglia, sta il ritratto d' Apuleio.

— L' Asino d' oro di Lucio Apuleio volgarizzato da Agnolo Firenzuola. Con l'aggiunta della Novella dello sternuto, tradotta da Matteo Boiardo. Nuova edizione adorna di antiche incisioni. *Milano, G. Daelli e Comp., M. DCCC. LXIII*, in-16.°

Pagg. XVI-274 compresa l' antiporta, e con una carta bianca al fine. Edizione per cura di Carlo Tèoli *(Eugenio Camerini)* di cui è la prefazione; fa parte di una *Biblioteca rara* pubblicata dal suddetto Daelli, e della quale forma il Vol. XXIV. Di Pompeo Vizani Bolognese, autore di una *Historia della sua patria*, abbiamo, del libro d' Apuleio, una vera e propria trasformazione, avendo egli diviso per novelle le varie narrazioni che in esso si contengono, e mutilatolo in molti luoghi. Il ch.mo Passano, ne ricordò e descrisse la sola edizione di *Napoli*, *Chiapparone*, *1783*, in-12.°, ch' ei qualificava col titolo di rara, e la quale è l' ultima delle *otto* che vengono registrate in questo catalogo.

Apvleio. L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nnouamente in lingua volgare dal m. illust. Sig. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lni con chiari argomenti ornato, et da motti dishonesti purgato. *In Bologna, appresso gli Heredi di Gio. Rossi, 1607*, in-8.°

Car. 8 senza numeri, alle quali succedone pagg. 301 numerate ed altra senza numero per l'errata. Una carta con *recto* la figura del Persèo e la data, e *verso* lo stemma, dà termine al libro. Edizione originale dallo stampatore Persèo Rossi dedicata a *Giasone Vizani* fratello dell'autore.

— L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nnonamente in lingua volgare dal molto illustre Signor Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lni con chiari argomenti ornato, & da motti dishonesti purgato. *In Venetia, appresso Antonio Turini, MDCXII*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, pagg. 301 numerate e 3 bianche. Copia l'edizione antecedente.

— L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molto illust. Sig. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lni con chiari argomenti ornato, & da motti dishonesti purgato. Nnonamente ristampato, et agginntoui le figure a ciascuna fauola. *In Venetia, appresso Ghirardo Imberti, M. DC. XXIX*, in-8.°

Pagg. 326 numerate, con una carta al fine, probabilmente bianca, o con stemma, la quale manca nel mio esemplare. Precede una lettera dell'Imberti a *Lorenzo Pisani* in data di *Venetia il di primo Gennaro 1621*, con la quale ci gli dedica questo *primo frutto* della sua professione.

— Il dilettevole Asino d' oro di Lvcio Apvleio, con la cui trasformatione si narrano nonelle piaceuoli e ridicolose, anuenimenti esemplari, casi memorabili & meraniglie dinerse. Con bellissime figure adornato. *In Venetia, per il Bortoli, 1653*, in-12.°

Pagg. 330 numerate. Edizione più dell'altre mutila.

— L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nnouamente in lingua volgare dal molt'illust. Sign. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. Et da lui con chiari argomenti ornato, e da motti dishonesti purgato. Nuouamente ristampato, et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Venetia, appresso Gio. Battista Brigna, M. DC. LXV*, in-8.°

Esemplare intonso. Car. 4 senza numeri e pagg. 248 numerate. Ha l'insegna del Diamante sul frontispizio.

Apvleio. L'Asino d'oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molt' illust. Sig. Pompeo Vizani, nobile Bolognese. E da lui con chiari argomenti ornato, e da moti (*sic*) disonesti purgato. Nuouamente ristampato, et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Venetia, appresso Alessandro Zatta, M. DC. LXVIII*, in-12.º

Pagg. 432 numerate.

— L'Asino d' oro di Lvcio Apvleio Filosofo Platonico, tradotto nuouamente in lingua volgare dal molt' illustre Sig. Pompeo (*sic*). E da lui con chiari argomenti ornato, e da moti (*sic*) disonesti purgato. Nuovamemte ristampati (*sic*) et aggiuntoui le figure a ciascuna fauola. *In Ceneda, per Mattio Nanin Cagnan, M. DCC. XV*, in-12.º

Pagg. 432 numerate.

— L'Asino d' oro o siano Novelle cinceie di Lucio Apulejo Filosofo Platonico, tradotte dal greco nel volgare italiano. *In Napoli, a spese del Chiapparone, MDCCLXXXIII*, in-12.º

Pagg. 348 numerate: non ha figure. Una edizione di *Venetia, Grillo, 1614*, in-8.º, è registrata nel catalogo della libreria del fu March. Solvaggi di Napoli (*Napoli, Stabilimento Tipografico, 1859*, in-8.º); ed altra di *Venetia, 1644*, in-8.º, nel catalogo del libraio Bocca di Torino, dell'anno 1867.

Aretino. Dialogo di Pietro Aretino, nel qvale si parla del gioco con moralità piacevole. (In fine: *In Vinegia, per Bartolomeo detto l' Imperador. Ad instantia di messer Melchior Sessa. Ne l' anno del Signore M. D. XLV*). In-8.º

Bellissimo esemplare. Car. 127 numerate ed una bianca al fine. Ha il titolo nel mezzo ad un quadrato intagliato in legno e composto di bizzarre figure, putti ecc. Per errore di numerazione le car. 8 e 115 sono invece marcate 6, 155. Rarissima ed originale edizione, dall' autore dedicata *A l' ottimo Principe di Salerno*, ed erroneamente ricordata dal Passano sotto il titolo di *Carte parlanti*, col quale di vero non comparve che nelle successive ristampe.

— Le Carte parlanti, dialogo di Partenio Etiro (*anagramma di Pietro Aretino*), nel quale si tratta del giuoco con moralità piacenole. *In Venetia, per Marco Ginammi, MDCLI*, in-8.º

Car. 3 senza numerare e una bianca, indi pagg. 294 numerate; quelle però che dovrebbero andar marcate 254 e 284 hanno invece 251 e 481. Osservo poi

dalle segnature che il libro deve terminare con altra carta, bianca o con stemma, di cui va privo questo mio esemplare. Rara edizione non registrata dal Passano, e dallo stampatore Ginammi intitolata a *Marrilio Tirelli* con lettera in data *30 Ottobre 1651*. Era in dubbio sopra l'esistenza dell'altra edizione del medesimo tipografo, con l'anno 1650, dal suddetto bibliografo citata nel suo libro *I Novellieri Italiani in prosa* ecc. (Milano, Schiepatti, 1864), e che riteneva esser potesse la stessa, con errore di data, della qui descritta: ma nel *Dizionario di Opere anonime e pseudonime* del Melzi (Vol. 1, pag. 316), le trovo mentovate ambedue. Altra edizione, similmente sconosciuta, è la seguente: *Ragionamento delle Carte parlanti.* (*Senza luogo*) *1589*, in-8.º, *con ritratto intagliato in legno sul frontispizio.* La medesima trovasi registrata nel su citato catalogo Selvaggi, ove sta unita in un medesimo volume con l'altra opera dello stesso autore: *La terza ed ultima parte de' Ragionamenti* (*Senza luogo*, ma che si crede eseguita in Parigi). *Appresso Gio. Andrea del Melagrano, 1589*, in-8.º, *con ritr. intagl. in legno sul frontispizio;* ciò che fa supporre, con molta probabilità, sieno le due opere uscite de' medesimi torchj.

Aretino. Alcune Novelle di messer Pietro Aretino. *Lucca, Tipografia Rocchi, 1856*, in-8.º

Pagg. 32 compresa l'antiporta: sono bianche le seguenti: 2, 4, 6, 7, 8, 31, 32. Edizione di soli 60 esemplari per cura del cav. Salv. Bongi, che le estrasse dal libro suddetto.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grave.*

— La prima parte de Ragionamenti di M. Pietro Aretino; cognominato il Flagello de Prencipi, il Veritiero, e 'l Diuino. Diuisa in tre Giornate: La contenenza de le quali si porrà ne la facciata segnente. *Veritas odium parit. M D LXXXIIII.* — La seconda parte de Ragionamenti di M. Pietro Aretino; cognominato il Flagello de Prencipi, il veritiero, el diuino. Dinisa in tre giornate. La contenenza de le quali si porrà ne la facciata seguente. Doppo le quali habbiamo aggiunte (*sic*) il piacenol ragionamento del Zoppino, composto da questo medesimo Autore per suo piacere. *Veritas odium parit.* (In fine della pag. 339: *Stampata, con buona licenza (toltami) nella nobil Città di Bengodi, ne l'Italia altre volte più felice, il viggesimo primo d'Ottobre MDLXXXIV*) — Commento di Ser Agresto da Ficarvolo, sopra la prima Ficata del Padre Siceo. Con la Diceria de Nasi. — Vol. 3, in-8.º

Magnifico esemplare. Vol. I. *Segnature A-N.* Car. 5 senza numeri, che comprendono il frontispizio, la *Contenenza de la prima parte* ecc., un avviso del *Barbagrigia stampatore a gli amatori del sapere*, in data *Di Bengodi ne la già felice Italia, a XXI d'Ottobre MDLXXXIIII*, e la dedicatoria di *Pietro Aretino al suo Monichio.* Seguono pagg. 198 numerate, nell'ultima delle quali, al fine, leggonsi le seguenti parole: MEDICATA RELABOR.

Vol. II. *Segnature Aa-Yy.* Car. 3 non numerate (oltre una bianca in principio) pel frontispizio, la *Contenenza de la seconda parte* ecc., e la dedica dell'autore *Al Gentile et Honorato M. Bernardo Valdaura, reale essempio di cortesia;* indi pagg. 339 numerate e una bianca, alle quali tengon dietro le prime due carte (pagg. 1-4) del *Commenia di Ser Agresto*, cioè: il frontispizio, ch'è a guisa d'antiporta, e un avviso dell'*Herede di Barbagrigia stampatore e gli amatori delle scienze.* Terminata la terza ed ultima *Giornata* (pag. 296), segue una lettera di Francesco Coccio a *Lionardo Parpaglioni Lucchese;* ed al fine della pag. 339, dopo la data, stanno impresse le solite parole MeDICATA ReLABOR, ma, come vedesi, con lieve differenza.

Vol. III. *Segnature AA-HH.* La numerazione ha principio con la pag. 5 (facendo parte le prime 4, come si è detto, del volume antecedente), e giunge alla pag. 118. Il testo incomincia alla pag. 12, mentre le precedenti sono occupate da un avviso *Al S. Malsa et M. Annibale Caro, il Barbagrigia stampatore*, e da un *Proemia del Comentatore.* Dà termine al volume una carta bianca.

Rarissima edizione di questi oscenissimi Ragionamenti, la più rara delle 4 impresse con la medesima data. Delle varie novelle ivi contenute, e le quali passarono finora inosservate a tutti i bibliografi e ricercatori di cosiffatte scritture, una io ne prescelsi e pubblicai a parte (conforme si vedrà all'articolo seguente) per questa mia raccolta. La medesima è la meno licenziosa, ed è quella che leggesi alla pag. 139 della Parte seconda e incomincia: *Un signor capitano, bravo, famoso, grande e tristo* ecc.

Aretino. Novella di messer Pietro Aretino tratta da' suoi Ragionamenti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-8.°

Pagg. 8. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati. Il presente, che porta il N.° 2, è *uno dei due in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in magnifica* PERGAMENA (*capretti*) *di Roma.* N.° 4.

Argelati. Il Decamerone di Francesco Argelati, giureconsulto e cittadino Bolognese. *In Bologna, per Girolamo Corciolani ed Eredi Colli, a S. Tommaso d'Aquino, MDCCLI*, vol. 2, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-534; VIII-274; compresa in ciascun volume una carta bianca in principio. Ha una dedicatoria dell'autore a *Maria Giuseppa, Arciduchessa d'Austria, Regina di Polonia* ecc., contenuta nelle pagg. V-X, e la quale venne tolta in buon numero di esemplari, sostituendovi la *Protesta* che, in una carta volante, sta in fine del vol. I. Edizione ignota al Gamba e al Passano, quando non sia la medesima da essi registrata con diverso titolo, e la data di *Bologna, G. Corciolani, 1750*, vol. 2, in-8.°

Argentina e Silfredo, Novella di A. N. (*Angelo Nani*). *Torino, dalla Stamperia Reale, 1835*, in-8.°

Pagg. 16.

Argutie. Gratiosissime argutie d'huomini accorti e di donne astute: Nelle quali si scorgono molte accortezze d'huomini

ridotte ad universale esempio di ben regolarsi negli humani avvenimenti, et l'astutie delle donne, nelle quali si scorge il di loro acuto ingegno. *In Venetia, appresso Gio. Battista Chiarello, MDCCIX*, in-12.º

Pagg. XII-216 compresa l'antiporta, o in suo luogo una carta bianca, la quale manca nel mio esemplare.

Arici. Le avventure d'un da trenta, Novella inedita di Cesare Arici. *Brescia, Tipografia-Litografia Fiori e Comp., 1869*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione a due colonne di soli *tre* esemplari numerati. Venne estratta dal periodico Bresciano *Il Giovane Cattolico* (N.º 20 e 21, vol. 3.º) ad instanza del cav. G. B. Passano, cui debbo il graziosissimo quanto prezioso dono del presente esemplare, che porta il N.º 2. L'antografo della Novella conservasi fra gli atti accademici dell'Atenèo Bresciano.

Arlotto. Il Piovano Arlotto, capricci mensuali di una brigata di begliumori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1858.— A spese della brigata de' begliumori, e coi tipi Barbèra, Bianchi e C., 1859.—A spese del direttore, e coi tipi Barbèra Bianchi e C., 1860.* — Vol. 3, in-8.º Figurati.

Pagg. 768; 768; 884; comprese la respettiva antiporte. Raro esemplare completo delle dispense sequestrate dal passato Governo Lorenese. Oltre a varie facezie del Piovano Arlotto, in parte inedite, tratte dal Cod. Laurenziano XXVII, Banco XLII; stanno inserite in questo periodico burle, motti, proverbj illustrati e altre simili piacevoli scritture, non che 3 novelle originali dell'illustre cav. Pietro Fanfani, ignote al Passano, le quali si leggono nel Volume (Anno) primo, e sono intitolate: *La moglie addomesticata* (pag. 106). — *Lo sgozzino beffato* (pag. 175). — *Il cavaliere del fummo* (pag. 541). Per una ristampa di esse novelle, V. FANFANI.

— Facetie, Piaceuoleze, Fabule e Motti del Piovano Arlotto prete fiorentino, homo di grande inzegno. Opera molto diletteuole vulgare i (*sie*) ligua (*sic*) Toscha, historiata et nouamente impressa. (In fine: *Impresso in Venetia per Jōane Tacuino da Trino nel M. CCCCCXX, adi XV de Mazo. Regnāte lo iclito* (sic) *principe Leonardo Leordāo* (sic). In-8.º Con figure.

Car. 86 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Questa rarissima edizione, al dire dell'Haym, *intera più d'ogni altra*, è impressa a due colonne con caratteri gotici, rossi e neri nel titolo e nella prima parte dell'opera. Al Testo precede la dedicatoria di *Bernardo Pacini* al *Magnifico Giouane Pietro Salviati*, e la *Vita del venerabile Plebano Arlotto de Mainardi, Plebano della Plebe di S. Cresci a Maciuoli contado di Firense.* Chiude il libro: *Della sepoltura del Piouano Arlotto et suo epithaphio da lui fattosi.* Sul frontispizio sta un'incisione in legno che occupa quasi tutta la pagina.

Arlotto. Scelta di facetie, motti, bvrle et bvffonerie del Piouano Arlotto & altri auttori. Di nuouo racconcie et messe insieme. *In Fano, appresso Pietro Farri, M D LXXXXX,* in-8.º

Car. 88 numerate. Bella e molto rara ediziona, ignota al Gamba, ricordata dal Manni nella vita del Piovano Arlotto, e della quale il Passano dichiarò non poter dare alcun conto. Venne dedicata dal Farri a *Galeotto Forestieri.*

Affatto sconosciute ai bibliografi, e tutte dal più al meno assai rare, sono le *cinque* ristampe seguenti.

— Scelta di facetie, motti, bvrle & buffonerie del Piouano Arlotto, Gonella, Barlacchia, et altre assai di diuersi. Nuouamente ristampate & ricorrette. *In Venetia, appresso Pietro Miloco, MDCXVII,* in-12.º

Pagg. 214 numerate e una carta bianca nel fine.

— Scelta di facetie, motti, bvrle & buffonerie di diuersi, cioè, del Piovano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di vivere acortamente. *In Vicenza, per Christoforo Rosio, M. DC. LIII,* in-12.º

Pagg. 299 numerate, ed una al fine senza numero con la *Nota de libri & altro, che sono stampati in Vicenza da Christoforo Rosio.* Ha una dedicatoria del medesimo a *Olivo Montanaro.*

— Scielta (*sic*) di facetie, motti, bvrle & buffonerie di diuersi, cioè, del Piouano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di viuere acortamente. *In Vicenza, per Giouita Bottelli, M. DC. LXI,* in-12.º

Pagg. 299 numerate e una bianca al fine. Questa edizione fu intitolata dal Bottelli a *Fortunio Parmeggiano.*

— Scielta (*sic*) di facetie, motti, bvrle et bvffonerie di diuersi, cioè, del Piouano Arlotto, del Gonella, del Barlacchia, et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di viuere accortamente. *In Venetia, presso Stefano Curti, M. DC. LXXXI,* in-12.º

Esemplare intonso. Pagg. 213 numerate compresa l'antiporta, e con una carta bianca nel fine.

— Scielta (*sic*) di facetie, motti, bvrle et buffonerie di diuersi, cioè, del Piouano Arlotto, del Gonella, del Bar-

lacchia, et altre assai di diuersi. Doue si vede il modo di viuere accortamente. *In Venetia, per il Lovisa, 1700*, in-12.º

Esemplare intonso. Pagg. 212 numerate, tenuto conto dell'antiporta. Ristampa meno completa delle altre: ha un goffo ritratto intagliato in legno sul frontispizio, pressochè identico e quello che riscontrasi ancora nelle due di Vicenza anteriormente registrate.

Altra edizione sconosciuta è pur quella di *Venetia, appresso Ghirardo et Iseppo Imberti, 1624*, in-12.º

Armeno. Peregrinaggio di tre giovani figlivoli del Re di Serendippo, per opra di M. Christoforo Armeno dalla Persiana nell'Italiana lingua trapportato (*sic*). (In fine: *In Venetia, per Michele Tramezzino, M D L VII*). In-8.º

Car. 8 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca; seguono car. 83 numerate ed una bianca al fine. Ha l'impresa delle *Sibille* sul frontispizio, e una dedicatoria dell'Armeno e *Marc'Antonio Giustiniano, fo del Clarissimo Signor Girolamo, Procuratore di S. Marco.*

Arnigio. Le diece (*sic*) veglie di Bartolomeo Arnigio, de gli ammendati costvmi dell'humana vita *ecc. In Brescia, appresso Francesco et Pietro Maria fratelli de' Marchetti, M. D. LXXVII*, in-4.º

Esemplare veramente magnifico. Car. 6 senza numerazione e pagg. 700 numerate; seguono altre car. 6 senza numeri con la *Tavola*, il *Registro*, la data (che qui è *M. D. LXXVI*) e l'errata. Rara edizione dall'autore diretta a *Hieronimo Bonelli Marchese di Cassano*, con l'àncora Aldina sul frontispizio.

— Le diece (*sic*) veglie di Bartolomeo Arnigio, de gli ammendati costvmi dell'hvmana vita *ecc. In Treviso, appresso Vangelista Deuchino, M. DCII*, in-4.º

Bellissimo esemplare. Car. 4 senza numeri e pagg. 700 numerate; indi la *Tavola*, *Registro* e data, contenute in altre car. 6 senza numeri, con le quali ha termine il libro. Questa ristampa ha una dedicatoria del Deuchino e *Monsignor Gioseppe Manzoni arciprete di Cologna*, e il titolo impresso in caratteri rosso-neri.

Arrighetta, Storia Feltrina del Secolo VI. *Treviso, per Giovanni Paluello, MDCCCXXXII*, in-8.º

Pagg. 32 compresa l'antiporta. Edizione di pochi esemplari nelle nozze Avogaro-Bianco. Ha una dedicatoria dell'autore G. T. (*Ab. Guecello Tempesta*) alla *Contessa Antonietta Revedin-Avogaro* cognata della sposa.

Arrivabene. Il Magno Vitei di Lodovico Arrivabene, Mantoano. In qvesto libro, oltre al piacere che porge la narratione delle alte çauallerie del glorioso Vitei primo Re della China, & del valoroso Jolao; si ha nella persona

di Ezonlom, vno ritratto di ottimo Prencipe, & di Capitano perfetto *ecc. In Verona, appresso Girolamo Discepolo, 1597*, in-4.º

Car. 12 senza numerare e pagg. 576 con numeri, errato però le ultime 2, che in luogo di 575, 576, sono marcate 525, 526. Tengon dietro altre car. 10 senza numerare per le *Tavola*, oltre una bianca in fine. Rara edizione originale, dall'autore dedicata e *Francesco Maria II Feltrio della Rovere, Duca d' Urbino VI.*

Arte. (L') di fumare e prender tabacco senza recar dispiacere alle belle *ecc.* Descritta da due Tzelepi Turchi *ecc. Firenze, presso Simone Birindelli, 1829*, in-12.º

Pagg. 72 compresa l'antiporta. Fe parte questa edizione di una *Biblioteca piacevole*, di cui forme il Vol. 1, e rimase sconosciuta al Passano del pari che la seguente.

— L'arte di fumare e prender tabacco senza recar dispiacere alle belle *ecc.* Descritta da due Tzelepi Turchi. Prima edizione napoletana. *Napoli, da' torchi del Tramater, 1829*, in-12.º

Pagg. 72.

Assarino. Ragvagli di Cipro di Lvca Assarino. *In Bologna et in Macerata, per il Grisei, 1642*, in-12.º

Car. 16 senze numerare compresa l'antiporta, pagg. 263 numerate e una bianca. Tra i preliminari di questo libro, non esattamente indicato dal Gamba nè dal Passano, oltre la dedicatoria del Grisei al *Capitano Gioseffo Ciccolini*, stanno due lettere dell'autore: la prima a *Carlo Doria*, cui offerisce quest' *ampolla del suo sterile ingegno distillato in inchiostro;* l'altra ad *Antonio Morasana, Gentil' huomo Genouese*, con la quale *intende di dichiarare tutto ciò, che gli occorre circa il presente libro.* I *Ragvagli* sono in numero di XXX soltanto.

Astolfi (*Felice*). Della officina istorica di Gio. Felice Astolfi, libri III. Nella quale si spiegano essempi notabilissimi, antichi & moderni, a virtù & a diffetto pertinenti *ecc.* Con vn' Aggiunta delle più curiose istorie, e de' più vaghi essempi, che si possano legger nel proposito di costumi. *In Venetia, appresso i Sessa, MDCV*, in-4.º Con figure in legno.

Car. 14 senza numeri, pagg. 531 e una bianca. Al *Serenissimo Luca Grimaldo, Duce della Serenissima Republica di Genoua*, venne questa ristampa intitolata dall' Astolfi, con lettera in data *di Venetia, li 28 Luglio 1605.* L'Aggiunta ha proprio frontiespizio senza che la numerazione venga interrotta.

— Della Officina historica di Gio. Felice Astolfi, libri qvattro. Nella quale si spiegano essempi notabilissimi, antichi &

moderni, a virtù & a diffetto pertinenti *ecc.* Con vn' Aggiunta di accidenti seguiti, per hauere alcuni finto temerariamente la persona altrui, e d'altri casi successi in diuersi tempi. Aggiunteui nel fine le Notizie del Mondo di Lvcio Ampelio *ecc. In Venetia, per Gio. Pietro Brigonci, M. DC. LIX*, in-4.°

Car. 12 senza numerare e pagg. 504 numerate: manca di dedicatoria e di figure. Se nell'opera dell'Astolfi intitolata: *Avvenimenti miracolosi, stupendi e rari*, come ben osserveva il Gamba, e dopo di lui il Passano, nulla havvi che offra materia da poterla tenere in conto di libro a novelle, e per conseguenza debba escindersi dal novero de' medesimi; non posso io certamente con esso loro dividere la stessa opinione riguardo alla *Officina historica*, nella quale non mancano racconti, facezie, motti e novelle, di cui, alcune sono tolte dalle opere del *Doni*, *Fra Sabba Da Castiglione*, *Costo*, *Guicciardini*, *Contarino*, *Domenichi* ed altri. Si osservi principalmente, nell'Aggiunta alla suindicata edizione del 1659, i capitoli I e III (*Accortezze donnesche e successi notabili seguiti per le sfrenatezze dell' amore sensuale*), nell' ultimo de' quali, pag. 439, l' articolo *Non douer il marito lasciar seguire troppo stretta prattica tra la moglie, e persona di non nota lealtà e bontà*, è interamente formato da una vera e propria novella.

Una ristampa ignota ai bibliografi è quella di *Venetia, Hertz, 1670*, in-4.°

Astolfi (*Angelo*). L' Albero parlante, racconto. *Bologna, Tipi Sassi e Fonderia Amoretti* [*1841*], in-8.°

Pagg. 28 oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Il titolo suddetto sta nell'antiporta che succede alla dedicatoria, e il frontispizio è il seguente: *Per le faustissime nozze del nobil giovine Conte Giovanni Malvezzi colla nobil donzella Barbara Pio de' Principi di Savoia, celebrate nell' autunno dell' anno 1841.* Pubblicazione eseguitasi in piccol numero di esemplari, e non ricordata dal Passano. Il nome dell' autore leggesi in fine della dedicatoria alla sposa.

Astolfo re di Lombardia, e Giocondo; Novella storica (Senza frontispizio, e senz'alcuna nota). In-8.°

Pagg. 16. L'accennato titolo sta impresso al sommo della prima pagina, e terminata la novella, segue il racconto *I tre innamorati*. Ha una copertina figurata in litografia su cui è detto: *Capricci dell' amore*.

Attabalippa del Perù. V. Scaligeri.

Avancini. Ferdinando Conte del Tirolo, Novella di Giustiniano degli Avancini. *Roveredo, dall' I. R. Stamperia Marchesani, M. DCCC. XXV*, in-8.°

Pagg. 32.

Avaro (Lo) Lazzaro Cacastecchi, Novelletta di autore ignoto del secolo XVI. *In Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B.* [1869], in-4.° gr.

Pagg. 8. Splendida edizione di quest' UNICO esemplare in PERGAMENA, appositamente impresso per la mia raccolta, con nitidi caratteri bodoniani, per isquisito pensiero dell'amico mio Sig. Giambattista Merlo di Venezia, quiescente tipografo, e diligentissimo editore di Novelle, il quale mi fece così dolce sorpresa, che amo qui rinnovargli i miei più sinceri e sentiti ringraziamenti. A toglier poi ogni dubbio, che il presente esemplare esser possa una tiratura separata della quasi contemporanea di lui pubblicazione — *Di Lippotopo e di Lazzaro Cacastecchi. Venezia, Lauro Merlo di G. B., 1869*, in-8.° — (V. ACCIDIOSO), basti il brano ch'io riproduco del breve *Avvertimento*, che in data di *Venezia, 27 Marzo 1869* ad esso piacque far precedere alla novella: *Il seguente scritterello contiene la seconda delle due novellette ch'io ho pubblicato alcuni anni addietro colla falsa data di Londra, 1591, presso Tommaso Woodcok, ed altresì ho riprodotto di questi giorni col titolo di " Lippotopo e di Lazzaro Cacastecchi ecc. " Di tale novelletta viene impresso non più che quest' unico esemplare, a fine di servire alla preziosa collezione dei Novellieri italiani* ecc.

Avventura di un militare italiano. V. FRARI.

— Un' avventura di Borson Birrino il maldicente (Senza frontispizio e senz' alcuna nota, ma *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, al Progresso, 1863*). In-16.°

Pagg. 8. Autore di questa graziosa novelletta, rimasto ignoto al Passano, fu il commend. F. Zambrini illustre letterato e Presidente della R. Commissione pe' testi di lingua. Venne da esso inserita nella Prefazione al *Libro della Cucina* (*Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1863*, in-16.° — V. LIBRO), e soli 50 esemplari furono impressi a parte. Con assai maggior brevità questo medesimo argomento venne da lui pur trattato in fine alla sua *Prima Giornata delle Novelle di Merlaschio*.

Avventure (Le) dello sfortunato Fiorentino, ossia Novella di Marco Mario Brufalini. *Napoli, a spese del Chiapparone, MDCCXC*, vol. 2, in-12.°

Pagg. IV-168; 152; compresa in ciaschedun volume una carta bianca nel fine. È più romanzo che novella, e rimase ignota tanto al Gamba quanto al Passano.

B

Baccaredda. Angelica, Novella sarda di Antonio Baccaredda. *Torino, Tipografia Derossi e Dusso, 1862*, in-8.° Con un disegno litografico.

Pagg. XII-364. Venne dedicata dall'autore a *Laura Beatrice Mancini-Oliva*, e rimase ignota al Passano.

Balbo. Quattro Novelle narrate da un maestro di scuola (*Conte Cesare Balbo*). *Torino, per Giuseppe Pomba, 1829*, in-8.° Con ritratto del maestro di scuola.

Pagg. 208 compresa l'antiporta. Edizione originale così detta *Principe*, di cui vi sono esemplari in *carta velina grave*, in *carta grande velina d'Annonay* e in *carta massima fina velina*. Il presente è uno degli esemplari in *carta velina fina*, che sono i più comuni.

Balbo. Qnattro Novelle narrate da un maestro di scuola. *Milano, Tip. Malatesta di C. Tinelli e C., MDCCCXXIX*, in-12.° Con ritratto c. s.

Pagg. X-170 compresa l'antiporta, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine.

— Qnattro Novelle narrate da un maestro di scnola. *Firenze, dalla Tipografia Coen e Comp., 1829*, in-16.°

Pagg. 152. In questa ristampa le novelle sono precedute da un articolo estratto dall'*Antologia di Firenze* (Marzo 1829, pag. 143) sottoscritto G. F. S. Il nome dell'illustre autore non figura in veruna delle tre edizioni qui registrate, e lo stesso dicasi per le due seguenti della novella *quinta*.

— Imilda, Novella quinta di nn maestro di scuola. *Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1834*, in-12.°

Pagg. 74 e una carta bianca al fine. Esemplare in *carta grave velina*.

— Imilda, Novella quinta di un maestro di scuola. Aggiuntavi nna novella intitolata: Ancora una tragedia, di Davide Bertolotti. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi di Gio. Pirotta*), *1834*, in-24.°

Pagg. LXXII. Termina il libro il *Cantico degli ebrei schiavi in Babilonia*, di Achille Mauri.

— Novelle di Cesare Balbo, pnbblicate per cura di Guglielmo Stefani, con l'aggiunta dei Frammenti sul Piemonte. *Firenze, Felice Le Monnier, 1854*, in-12.°

Pagg. XVI-484 oltre l'antiporta e frontispizio.

— Novelle di Cesare Balbo con l'aggiunta dei Frammenti sul Piemonte. *Napoli, Tipografia all'insegna del Giglio, 1854*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 332; 358. Ristampa ignota al Passano: copia l'antecedente.

— Novelle di Cesare Balbo, nnova edizione coll'aggiunta di una novella e due drammi sinora inediti. *Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1857*, in-16.°

Pagg. 480 compresa l'antiporta. È il vol. 136 della *Nuova Biblioteca popolare* pubblicata dal Pomba.

Balbo. Novelle di Cesare Balbo. *Leipzig*, *F. A. Brockhaus*, *1864*, in-12.º

Pagg. 280 oltre l'antiporta e frontispizio. Altra ristampa ignota al Passano: fa parte di une *Biblioteca d' autori Italiani* della quale forma il tomo terzo.

Baldacchini. Novelle di M. Baldacchini. *Napoli, dalla Stamperia Francese, 1829*, in-32.º

Pagg. 112 compresa l'antiporta. Quattro sono le novelle contenute in questa edizione, precedute da un avviso *Ai lettori* di *Cesare Dalbono*; ed anzichè ritenerla ignota al Gamba e al Passano, vado persuaso sia la medesima di quella da essi registrata col seguente, forse erroneo, titolo: *Quattro novelle morali, con un discorso preliminare di Cesare Dal Bene. (Napoli, Stamperia Francese 1829, in-8.º)*. Avverto frattanto, che nella presente le prime 12 pagine sono marcate con numeri romani in luogo di arabici come hanno le successive, e che le ultime 5 non sono numerate. Ha l'insegna della *rosa* sul frontispizio.

— Novelle di Michele Baldacchini. Terza edizione. *Napoli, Stamperia del Festa, MDCCCLII*, in-16.º

Pagg. 120 computata l'antiporta nella quale si legge quanto segue: *Raccolta di novelle morali e religiose, piacevoli ed istruttive scritte in buona favella.* L'indicazione di Vol. I che sta sul frontispizio non è già a referirsi, secondo il parer mio, alle novelle del Baldacchini, bensì alla Raccolta cui esse appartengono; ed infatti trovasi impressa ancora sopra l'antiporta. Si pubblicarono e cura del ch.mo Michele Dello Russo, ed eccone i titoli: *L'amore sventurato — Il riconoscimento e la morte — Il ravvedimento — La fanciulla aerea — Angelica Montanini — Le due cugine — L'impresario e il poeta — L'ospitalità calabrese.* Le prime tre leggonsi ancora nell'edizione precedentemente registrata: nel fine si aggiunse la novelletta in versi: *il cavaliero e il mendico.*

Baldinucci. Il Gobbo Trafredi, burla narrata da Filippo Baldinucci. *Venezia*, *dalla Tipografia di Alvisopoli*, *MDCCCXXXVII*, in-8.º

Car. 8 senza numeri. Edizione di soli 101 esemplari, nelle nozze Olivieri-Combi. Ha una dedicatoria di Giulio Vincenti a *Girolamo Olivieri padre della sposa*, e n'ebbe cura Bartolommeo Gamba.

Bandello. La prima (*seconda* e *terza*) parte de le Novelle del Bandello. *In Lucca, per Vincentio Busdrago, 1554*; *e di nuovo in Londra, per S. Harding, M. DCC. XL.* — La quarta parte de le novelle del Bandello. *In Lione, per Alessandro Marsilii, 1573; e di nuovo in Londra, per S. Harding, M. DCCXL.* — Vol. 4, in-4.º

Bellissimo esemplare. Parte I. Car. 368 numerate, col registro, senza la data, in fine dell'ultima. — Parte II. Car. 390 numerate, seguite da altra senza numero con *recto* registro e data. Termina questa seconda parte una carta bianca. — Parte III. Car. 231 numerate (l'ultima delle quali ha *verso* il registro e la data) ed una bianca in fine. Devesi però avvertire, che la numerazione effettivamente ha principio con la carta segnata col numero 7, mentre

le prime 6 mancano di numeri. Il Busdrago intitolava la prima parte ad *Alberigo Cibo Malaspina Marchese di Massa*, la seconda a *Luca Grilli* e la terza a *M. Scipion Serdini*. — PARTE IV. Car. 4 senza numeri, indi car. 132 numerate col solo registro nel fine: ha una dedicatoria del Marsilii a *Lodovico Diacceto*.

Piacemi finalmente far chiaro, che i volumi sono 4 ben distinti, e non già 3 come suolsi indicare comunemente dai bibliografi.

Bandello. La prima (*seconda*, *terza* e *quarta*) parte de le novelle del Bandello. *Londra, presso Riccardo Bancker* (Livorno, Masi), *1791-1793*, vol. 9, in-8.° Con ritratto inciso da Lapi.

Pagg. XX-418; 432; 450; 452; 442; 482; 384; 396; 460. Edizione per cura di Gaetano Poggiali: nella numerazione del Vol. 1 non è calcolata la dedica a *Giorgia Mathew* composta di car. 6 senza numeri, la quale non manca nel mio esemplare, come bene spesso suole avvenire. I volumi 1, 3, 5, 6, hanno inoltre una carta bianca al fine.

— Novelle di Matteo Bandello. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1813-1814*, vol. 9, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-404; 420; 424; 436; 444; 440; 364; 352; 416; computate le respettive antiporte. I volumi 6 e 7 hanno due carte bianche al fine per ciascuno.

Fanno parte della *Raccolta de' Novellieri Italiani* pubblicata dal suddetto editore, e della quale formano i primi 9 volumi. V. RACCOLTA.

— Novelle di Matteo Bandello. *Firenze. Tipografia Borghi e Compagni, 1832*, in-8.° Con ritratto e vignetta.

Nitida edizione a 2 colonne, impressa con caratteri minutissimi, e non ricordata dal Passano. Fanno corpo del Vol. I. della *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicatasi da quegli editori nella lor *Biblioteca del Viaggiatore*, ed hanno proprio frontispizio preceduto da antiporta. V. RACCOLTA.

— Novelle di Matteo Bandello. *Torino, Cugini Pomba e Comp., 1853*, vol. 4, in-16.°

Pagg. 397; 445; 461; 407; tenuto conto delle antiporte. I primi 3 volumi hanno al fine 3 pagine bianche, ed una il volume IV. Anche questa ristampa fa parte di una *Raccolta di Novellieri Italiani*, compresa nella *Nuova Biblioteca Popolare* del Pomba, e ne forma i volumi 90-93. Vi fu premessa la vita dell'autore scritta dal Mazzuchelli. V. RACCOLTA.

— Novelle scelte di Matteo Bandello, corrette ad uso della gioventù. *Parma, per Pietro Fiaccadori, MDCCCXLIV*, in-16.°

Pagg. VIII-272. È il vol. 54.° di una *Scelta di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni*, e le novelle sono in numero di 34.

— Novella di Matteo Bandello, riprodotta con varianti sopra un manoscritto del Secolo XVI. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. X-22 compresa l'antiporta. Nell'ultima sta la firma originale del tipografo-editore. Nitidissima edizione di soli 50 esemplari numerati, e questo porta il N.º 16.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di colore* (tortora), *gran formato.*

Bandiera. Gerotricamerone, ovvero tre sacre giornate *ecc.* Opera del Padre Maestro Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc.* Edizione terza, corretta e migliorata dall' Autore, ed accresciuta d' una Decade sacra, ovvero di dieci narrazioni sacre *ecc.*. *In Venezia, appresso Tommaso Bettinelli, MDCCLVII,* in-8.º

Pagg. XLIV-300; seguono altre pagg. 88 con nuova numerazione per la *Decade di sacri racconti* ecc., che ha frontispizio a sè. Il libro venne dedicato dall'autore al *Principe Nerio Card. Corsini.*

— Gerotricamerone, ovvero tre sacre giornate *ecc.* Opera del Padre Maestro Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc.* Edizione quarta *ecc.* *In Venezia, appresso Tommaso Bettinelli, MDCCLXIV,* in-8.º

Copia l'edizione antecedente, e ne ha identica la numerazione.

Barbieri (*Giammaria*). Dell' origine della poesia rimata, opera di Giammaria Barbieri, Modenese. Pubblicata ora per la prima volta, e con annotazioni illustrata dal cav. Ab. Girolamo Tiraboschi *ecc.* *In Modena, presso la Società Tipografica, MDCCLXXXX,* in-4.º

Esemplare intonso. Pagg. 188. Varie novelle vi si contengono, che diedero materia alle due seguenti pubblicazioni.

— Novelle di Gio. Maria Barbieri, Modenese. *Udine, pei Fratelli Mattiuzzi, nella Tipografia Pecile, 1823,* in-8.º

Pagg. VIII-26 compresa l'antiporta: ha una carta bianca al fine. Edizione di soli 80 esemplari per cura del Prof. Quirico Viviani, e dal medesimo intitolata a *Bartolommeo Gamba.*

— Novellette di Giammaria Barbieri. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli,* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1869,* in-12.º

Pagg. 6 seguite da una carta bianca. Si pubblicarono in soli *sei* esemplari per saggio di una raccolta di Novelle a cui poneva mente l'editore suddetto, e rimasta tuttavia allo stato di desiderio. N'ebbe cura il Commend. Francesco Zambrini.

Barbieri (*Giulia*). Hally, Novella di Giulia Barbieri. *Verona, Stamperia di P. Libanti, MDCCCXLIV*, in-8.°

Pagg. 38 oltre una carta bianca nel fine. A sua madre dedicava la Barbieri questa novella.

Bargagli (*Scipione*).. I trattenimenti di Scipion Bargagli; dove da vaghe donne, e da giouani huomini rappresentati sono honesti e dilettenoli givochi: narrate novelle, e cantate alcune amorose canzonette. *In Venetia, appresso Bernardo Giunti*, *M D LXXXVII*, in 4.°

Car. 4 senza numeri, di cui l'ultima è bianca; indi pagg. 287 numerate ed altra bianca con la quale ha termine il libro. Edizione originale, dall'autore dedicata a *Mad. Fuluia Spannocchi de' Sergardi.*

— I trattenimenti di Scipion Bargagli; dove da vaghe donne, e da giouani huomini rappresentati sono honesti e dilettenoli giuochi: narrate nouelle, e cantate alcune amorose canzonette. *In Venetia*, *appresso Bernardo Giunti*, *M D XCI*, in-4.°

Car. 4 senza numerazione, pag. 286 numerate e une carta bianca al fine. Ha una dedicatoria del Giunti a *Lelio Tolomei.*

— (*Girolamo*). Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Siena*, *per Luca Bonettt* (sic), *1572*, in-4.°

Pagg. 224 numerate, salvo le prime 8 contenenti il frontispizio, l'avviso dello *stampatore a' lettori* e la *Tavola;* e l'ultima, nella quale sta l'*errata* e un'incisione in legno, in forma di quadretto, rappresentante l'antico stemma senese; la Lupa co' due fanciulli (V. Passerini. *Le armi dei municipj Toscani. Firenze, 1864*, in-8.° Pag. 267).

Edizione originale, dal Bargagli intitolata a *Isabella de' Medici Orsina Duchessa di Bracciano.*

— Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia* (in fine: *appresso Gio. Antonio Bertano*), *MDLXXIIII*, in-8.°

Pagg. 288, delle quali sono senza numerazione le prime 16, e numerate le altre incominciando col numero 17. Ristampa ignota al Gamba e al Passano.

— Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia* (in fine: *Appresso Gio. Antonio Bertano*), *MDLXXV*, in-8.°

Questa ristampa del Bertano ha identica numerazione, e con egual sistema dell'antecedente: così le successiva.

Bargagli (*Girolamo*). Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia, appresso Alessandro Gardane, M D LXXXI,* in-8.°

Altra edizione sconoscinta, la quale, e parer mio, è e ritenersi causa di ever fatto registrare al Mazzuchelli ed all'Haym, col nome del medesimo stampatore, e con la stessa data, un'edizione de' *Trattenimenti di Scipion Bargagli* non veduta da alcun bibliofilo.

— Dialogo de' givochi che nelle vegghie sanesi si vsano di fare, del Materiale Intronato. *In Venetia, appresso Giouan Griffio, M D XCII,* in-8.°

Car. 8 senza numeri, seguite da pagg. 280 numerate. Edizione parimente ignota e' bibliografi summentovati, e così le due di *Venetia, per Gio. Andrea Bertaglia, 1575,* in-8.° e *Venetia, 1598,* in-8.°, ch'io vidi registrato in diversi cataloghi italiani e stranieri; la prima delle quali venne esiandio ricordata dal Melzi nel Tomo II, pag. 168, del suo *Dizionario.*

Baroni (*Clemente*). Trenta racconti per madri e fanciulli. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirotta e C.), 1835,* in-12.°

Pagg. IV-134. Il volume è diviso in due parti, alla seconda delle quali, va innanzi le seguente avvertenza: *I racconti di questa seconda parte non sono originali: essi appartengono a scrittori stranieri; ma chi li voltava dall'una nell'altra lingua più che il suo autore avea di mira i suoi piccoli lettori; oltre di che nel vestirli all'italiana li foggiava talvolta secondo l'indole nazionale, e fors'anche, senza avvedersi, secondo il proprio sentire.* I racconti contenuti in questa seconda parte sono in numero di dieci.

— Trenta nuovi racconti per madri e fanciulli. *Milano, presso l'editore Lorenzo Sonzogno* (a tergo del frontispizio: *Tip. Pirotta e C.*), *1836,* in-12°.

Pagg. 216. Non ricordato dal Passano.

— Ventiquattro racconti originali italiani per madri e fanciulli proposti da Clemente Baroni. *Milano, presso Lorenzo Sonzogno Editore-Librajo* (a tergo del frontispizio: *Coi tipi Pirotta e C.*), *1838,* in-12.°

Pag. IV-188. È il solo dei 3 volumi che abbia impresso sul frontispizio il nome dell'autore. Tutti poi fanno parte della *Nuova Biblioteca di educazione* pubblicata dal Sonzogno, e delle quale formano i volumi 12, 13 e 18. Debbo quindi avvertire, che, se nelle lettere dall'autore indirizzate ne' primi due all'editore suddetto, egli dichiara non essere quei racconti parto del suo ingegno, li riconosce poi tutti per suoi in quella da lui premessa all'ultimo de' medesimi.

Barrili. Santa Cecilia, Novella di Anton Giulio Barrili. *Genova, Tipografia di A. Moretti, 1866,* in-12.°

Pagg. 180 computata l'antiporta. Venne dall'autore diretta a *Enrico Bruzco,* ed ebbe la seguente ristampa.

Barrili. Santa Cecilia, Novella di Anton Giulio Barrili. *Milano, E. Treves & C. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tip. della Società Coop. ecc.*), *1869*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 158; 160; le antiporte comprese. Forma i volumi 8 e 9 di una *Biblioteca amena*, e vi fu aggiunta l'altra novella dello stesso autore, intitolata: *Una notte bizzarra*, alla quale esso faceva precedere una lettera dedicatoria a *Luigi Morandi* in data di *Genova, 19 Luglio 1868*.

— Capitan Dodero, Novella di Anton Giulio Barrili, *Milano, E. Treves & C.* (a tergo dell'antiporta: *Tip. della Società Cooperativa*), *1869*, in-16.°

Pagg. 142 tenuto conto dell'antiporta. È il volume sesto dell'anzidetta *Biblioteca amena:* ha una dedicatoria dell'autore a *Tommaso Marchesani*, cui venne anteposto dagli editori, a mo' di prefazione, un articolo dell'illustre Gerolamo Boccardo, intitolato: *Il Romanzo in Italia e gli scritti di A. G. Barrili*, estratto dall'*Universo illustrato*, N.° 52 del 1868.

Baruffaldi. Lettera difensiva di messer Antonio Tibaldeo da Ferrara (*Ab. Girolamo Baruffaldi*) al signor dottore Lodovico Antonio Muratori da Modena. (In fine: *Dall'altro Mondo, li 30 Decembre, 1708*). In-8.°

Pagg. 54 oltre una carta bianca nel fine. Alla pag. 28 di questo non comune libretto, che stando al Melzi vide la luce in Ferrara, sotto il nome di Benino del Barco, narra l'autore una novelletta che venne impressa separatamente come segue.

— Novella dell'Abate Girolamo Baruffaldi, Ferrarese. *Bergamo, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXLVIII*, in-8.° gr.

Pagg. 8 precedute da una carta contenente il numero d'ordine dell'esemplare, e seguite da altra con suvvi impressa nota relativa alla tiratura delle copie: una carta bianca in principio ed altra simile in fine rendono compinto questo raro opuscoletto. Edizione per cura di Aurelio Carrara, di soli 30 esemplari numerati, e questo, che porta il N.° 12, è in *carta velina grevissima di Fabriano*. Altro poi se ne impresse in *pergamena* per la raccolta dell'editore, di cui, nè il Gamba nè il Passano ebbero contezza.

Baseggio. Novella di Giambatista Baseggio, Bassanese. *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVIII*, in-8.°

Pagg. 32 compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 29 esemplari impressi a parte dal libro: *Versi e Prose di scrittori Bassanesi* (V. Versi). Il presente è in *carta velina bianca*.

Basile (*Gio. Battista*). V. Abbattvtis.

Basso (*Dott. Lvigi*). La nutrice sonnambula. (In fine: *Padova, coi tipi del Seminario, 1837*). In-8.

Pagg. 10 oltre una carta bianca in principio. È un'offerta di Marianna e Teodoro conjugi Di Zacco alla *Contessa Cornelia Pisani* loro cugina, nel dì delle sue nozze col nob. Francesco De Lazzara. Il nome dell'autore leggesi nell'epigrafe dedicatoria, che sta in luogo di frontispizio.

Bavea. Il figlio venduto, Novella di Basilio q.[m] N. Bavea, Citereo. *Trieste, nella Tipografia Marenigh, 1841*, in-12.°

Pagg. 120, alle quali venne aggiunta l'errata su foglietto volante.

Bazzoni. Il castello di Trezzo, Novella storica di G. B. B. (*Gio. Battista Bazzoni*). *Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli* (a tergo del frontispizio: *Colle stampe di Gio. Pirotta*), *1827*, in-8.° Con rame.

Pagg. 196, oltre l'antiporta e frontispizio.

— Il castello di Trezzo, Novella storica di Giambattista Bazzoni. *Milano, presso A. F. Stella e figli* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Bernardoni*), *MDCCCXXXV*, in-16.° Con rame.

Pagg. 224. È detta quinta edizione Milanese.

— Racconti storici di Giambattista Bazzoni. Prima edizione Torinese. *Presso Giuseppe Vaccarino librajo.* (In fine: *Stamperia Ghiringhello e Comp.*), *1833*, in-16.°

Pagg. 296, oltre l'antiporta, frontispizio e una carta bianca in principio. È ristampa dell'edizione di *Milano, Manini, 1832*, in-16.°, e non venne menzionata dal Gamba nè dal Passano.

— Racconti storici di Giambattista Bazzoni. Nuovo volume. *Milano, presso Omobono Manini, 1839*, in-16.° Con vignetta.

Pagg. IV-216, non compreso il frontispizio inciso in rame. Precede una dedicatoria dell'autore al *Consigl. Sigismondo Raris.*

— Scritti varii inediti di Giambattista Bazzoni, preceduti da alcuni cenni intorno alle opere ed alla vita dell'autore. *Milano, per Giuseppe Reina* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Lombardi*), *1852*, in-12.°

Pagg. XXIV-280, computata l'antiporta. Tra le varie scritture contenute in questo libro, rimasto ignoto al Passano, sotto i titoli di TELESCOPIO (*Reminiscenze*), e CALEIDOSCOPIO (*Fantasie letterarie*), sono narrati i seguenti racconti o vuolsi novelle: *Asmodeo — La mia casa ed i miei vicini — Il portafoglio — Un episodio della vendemmia — Gli abitatori del quarto piano — Un'ora alla bettola — Uno sposalizio — Le abitudini di una damina di spirito — La torre della Biretta nel Bercy — Lo stregamento — La vivandiera — Il campo dei banditi* (brano) — *Giulietta — Viaggio ai Pirenei — Sinfonia fantastica di Berlioz.*

Ristampatevi le prime 4 carte, si riprodusse nello stesso anno in commercio col seguente frontispizio: *Strenna popolare inedita pel 1853, di G. B. Bazzoni autore del Castello di Trezzo ecc. ecc. Milano, G. Reina*; ma l'avviso a chi legge, in forma di Prefazione, vi fu alquanto abbreviato. Altro racconto del Bazzoni, intitolato *Una Cascina*, sfuggiva al Passano; e questo leggesi nel *Museo scientifico, letterario ecc. Torino, Fontana, Anno III, 1841*, in-4.°, pag. 378.

4

Bendidio. Novella di Marco Antonio Bendidio, Ferrarese, scrittore del secolo decimosesto (In fine: *Terminata da stampare il dì 5 Maggio 1805 nella Tipografia Remondiniana in Bassano*). In-8.°

Car. 20 non numerate, compresa l'ultima bianca: ha il titolo e guisa d'antiporta. Della presente *piacevole ed elegante Novella*, dice la breve avvertenza antepostavi, *stampata in fine del catalogo Borromeo, edizione secondo, Bassano, 1805, in-8.°, quest'è un'edizione separata* (infatti è impressa con altri caratteri), *non mutilata in verun luogo, e collazionata diligentemente sopra un ottimo manoscritto.* Se ne tirarono soli 24 esemplari in carta velina di Francia *per particolare soddisfazione di alcuni distinti amici.*

Beone (Il), Novelletta antica non mai fin qui stampata. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1869*, in-12.°

Pagg. 8. Edizione di soli 30 esemplari impressi a parte dal *Propugnatore*, periodico di filologia ecc. (*Bologna, Romagnoli, 1869*, in-8.°, vol. II, parte I), ove fu pubblicata dal commend. Francesco Zambrini in quel *Bollettino Bibliografico* (pag. 476), dicendola tratta dalla guardia interna di un codice contenente alcuni frammenti de' *Fatti di Enea;* ma vuolsi avvertire esser questa invece scrittura sua originale.

Bernardino (San). Prediche volgari di S. Bernardino da Siena, per la prima volta messe in luce. *Siena, Tipografia G. Landi e N. Alessandri, 1853*, in-12.°

Pagg. XVI-346 ed in fine una carta volante con l'errata. Varj racconti, novelle ecc. leggonsi in questo pregievolissimo libro, non ricordato dal Passano, e nel quale va innanzi la vita del Santo scritta da Vespasiano da Bisticci. Ne fu editore il ch.mo cav. Gaetano Milanesi.

— Novellette, esempi morali e apologhi di San Bernardino da Siena. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1868*, in-16.°

Pagg. XVI-108, compresa l'antiporta e una carta bianca in principio. Edizione eseguitasi a cura del commend. Francesco Zambrini sopra i codici manoscritti che si conservano nella Biblioteca comunale di Siena, e dal medesimo dedicata al prof. *Vincenzo Di Giovanni.* Forma la dispensa XCVIII della *Scelta di curiosità letterarie,* che va tuttavia pubblicando il suddetto Romagnoli, e se ne impressero soli 202 esemplari progressivamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.° — Dei 38 Racconti contenuti in questo volume, quelli che si leggono sotto i numeri d'ordine 9, 10, 15, 17, 25, 26, 27, 28, 29, 35, 36, 37, 38, avean già veduta la luce nel suddetto libro di *Prediche:* gli altri sono inediti.

Esemplare di N. 166.

— Altro esemplare: *uno dei 4, che, oltre i suddetti, vennero impressi in carta di colore* (nankin) *nel formato di 8.° con grandi margini.*

— Altro esemplare: UNICO *e splendidissimo in carta reale bianca grevissima, nel formato di 4.° stragrande.*

Non va compreso nei summentovati 202 esemplari, ed ha sul frontispizio la diversa indicazione di *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868.* Anche un esemplare in pergamena di Roma fu tirato per la biblioteca del consigl. Casella di Napoli.

Bersezio. Il Novelliere contemporaneo per Vittorio Bersezio. *Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1855,* in-8.°

Pagg. XXXII-306 e una carta bianca in fine. Alle Novelle, il ch.mo autore fece precedere una lunga prefazione, che *Dedica* piacquegli chiamare, con indirizzo *Ad uno sconosciuto.*

— La famiglia, Novelle di Vittorio Bersezio. *Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1856,* in-8.°

Pagg. 368. Dopo il frontispizio segue un'epigrafe dedicatoria dell'autore alla sua famiglia.

— Amor di patria, Novelle di Vittorio Bersezio. *Torino, Tipografia di Giuseppe Cassone, 1856,* in-8.°

Pagg. 382, oltre una carta bianca al fine. Questo volume venne intitolato *Ai morti di Novara, 1821-1849,* e del pari che i due antecedenti, contiene otto novelle.

Berti. Racconti di Antonio Berti (A tergo del frontispizio: *Pad*[*ova*], *Tip. Minerva*). *1840,* in-8.°

Pagg. VI-262 e una carta bianca in principio.

Bertòla (*Aurelio* **De' Giorgi**). Rime e prose. *Genova* (senza nome di stampatore), *Anno primo, MDCCXCVII,* in-16.°

Pagg. 94, oltre una carta bianca nel fine. Il nome dell'autore non figura in questa edizione di cui si trovano esemplari in carta cerulea.

— Rime e prose amorose di A. B. *Londra* (senza nome di stampatore), *1799,* in-16.°

Pagg. VIII-96, compreso il frontispizio inciso in rame, nel mezzo del quale sta la figura d'un amorino.

— Amori, ossia rime e prose dell'Ab. Bertòla. *Londra* (senza nome di stampatore), *1801,* in-12.°

Pagg. 96. Ristampa eseguitasi in Milano dal Silvestri nell'anno 1816.

— (*Severino*). Clarina, Novella chinese del Conte Severino De' Giorgi Bertòla da Rimmino (*sic*). *Livorno, Tipografia Pozzolini, 1827,* in-8.°

Pagg. 50. Ignota al Gamba o al Passano. Veniva dedicata dall'autore *Alla nobil donna Olira Mainetti ne' Menichelli da Portico di Romagna,* e per quanto'

nulla offra d'importante sia dal lato letterario che tipografico, rimane essa quasi affatto irreperibile.

Bertolotti. Avventure di Giulietta e Romeo di Davide Bertolotti. *Milano, presso Pietro e Gius. Vallardi* (in fine: *Dalla Tipografia di Felice Rusconi* — senz'anno), in-16.° Con 4 incisioni.

Pagg. 104, computato il frontispizio inciso in rame.

— L'isoletta de' cipressi, romanzo di Davide Bertolotti. — Il sasso rancio, Novella dello stesso. *Milano, dalla Società Tipog. de' Classici Italiani, 1824*, in-16.° Con rame.

Pagg. 124, oltre l'antiporta e frontispizio. È detta *terza edizione*.

— Racconti e pitture di costumi di Davide Bertolotti. Edizione nuovamente riveduta dall'autore. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXXII*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-472, compresa l'antiporta. È il vol. 298 della *Biblioteca scelta* pubblicata dal Silvestri, e del pari che l'antecedente, è libro non ricordato dal Gamba nè dal Passano. Contiene i racconti e novelle seguenti: *Lo schiavo di Tripoli — Can Grande della Scala e la Principessa d'Antiochia — La casa della gelosia — Il romitorio di Santa Verena — Le due sorelle — Gli amori di un poeta — L'ambiziosa punita — Il Castello di Concesa — Amore e inganno — La Contessa Vertova — Le due eroine — Virginia — Enrichetta — L'albergo in Lodi — Il sasso rancio — Il tappeto nero — La giovinetta da marito e la donna maritata — Il ritorno dalla Russia — Il bel giuoco.*

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— Racconti e pitture di costumi di Davide Bertolotti. Edizione nuovamente riveduta dall'autore. *Napoli, per Gaetano Nobile, MDCCCXXXVI*, in-12.°

Pagg. 416, oltre l'antiporta e frontispizio. È materiale ristampa dell'edizione antecedente.

— Scelte Novelle di Davide Bertolotti. *Basilea* (senza nome di stampatore), *1839*, in-16.°

Pagg. 88.

— Il ritorno dalla Russia, romanzo di David Bertolotti. Sesta edizione. *Firenze, presso Giacomo Moro, 1861*, in-32.° Con rame.

Pagg. 112. Al *Ritorno dalla Russia* succedono due novelle dello stesso autore, intitolate: *La giustizia orientale — La sposa amorosa.* V. BALDO.

Besenghi Degli Ughi. Raccolta di poesie e prose di Besenghi Degli Ughi. *San-Vito*, *Tipografia dell' amico del contadino*, *1850*, in-12.°

Pagg. VIII-260. N'ebbe cura N. Piloni di cui è la prefazione, e sfuggiva al Passano. Alla pag. 149 trovasi riprodotto il *Saggio di Novelle Orientali* già pubblicato in Venezia dalla tipografia di Alvisopoli nel 1826, antecedentemente inserito nella *Gazzetta privilegiata* di Venezia, N. 149-174 dello stesso anno, e del quale rimase ignoto ai bibliografi il nome dell'autore. V. Saggio.

Bettoni (*Giovambattista*). Novella inedita dell'Abate Giovambattista Bettoni ecc. *Padova*, *co' tipi di A. Bianchi*, *1858*, in-8.°

Pagg. 16, computata l'antiporta. Edizione di pochi esemplari per cura del cav. prof. Antonio Valsecchi nelle nozze Marcello Zon.

— (*Paolo*). Utile e piacere, letture pei giovanetti composte da P. Bettoni. *Milano*, *coi tipi Borroni e Scotti*, *1845*, in-16.° Con rame.

Pagg. 258, non compresa l'antiporta. Forma il terzo volume (*serie prima*) di un *Florilegio di operette per l'istruzione ed educazione della gioventù dei due sessi*; e oltre a *26 Favolette* e alle *Avventure di Riccardo il Gobbo*, leggonsi in questo libro *38 Novellette*, e non già 33 come erroneamente indicavaci il ch.mo Passano.

— Utile e piacere, letture pei giovanetti composte da Paolo Bettoni. Seconda edizione. *Milano*, *coi tipi Borroni e Scotti*, *1856*, in-16.° Figurato.

Pagg. 248. Ristampa non menzionata dal prelodato bibliografo, il quale registrava invece, per tale, la seguente tiratura separata, che dalla medesima si fece delle sole *Novelle* e *Favolette*. Anche delle *Avventure di Riccardo il Gobbo*, con la stessa composizione tipografica, venne fatta un'edizione a parte.

— Novelle e Favolette dettate da Paolo Bettoni, per diletto ed istruzione della gioventù. *Milano*, *coi tipi Borroni e Scotti*, *1856*, in-16.° Figurato.

Pagg. 184.

Betussi. Il Raverta, dialogo di messer Givseppe Betvssi, nel qvale si ragiona d'amore, et degli effetti svoi. *In Vinetia*, *appresso Gabriel Giolito di Ferrarii*, *M D XLIIII*, in-8.°

Pagg. 206 numerate, seguite da altre 9 senza numeri, nell'ultima delle quali sta lo stemma del Giolito: la settima e l'ottava sono bianche. Edizione originale dall'autore dedicata all' *Illustriss. sig. Vicino Orsino di Castello*.

— Il Raverta, dialogo di messer Givseppe Betvssi, nel qvale si ragiona d'amore, et de gli effetti svoi. *In Vinegia*, *appresso Gabriel Giolito de Ferrari*, *MDXLV*, in-8.°

Bellissimo esemplare. Pagg. 202 numerate ed altra senza numero con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma dello stampatore. Danno termine al libro due carte bianche.

Betussi. Il Raverta di Giuseppe Betussi, dialogo nel quale si ragiona d'amore e degli effetti suoi. Con la vita dell'autore scritta da Giambattista Verci. *Milano, G. Daelli e Comp. editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Monti*), *M DCCC LXIV*, in-16.°

Pagg. LII-204, compresa l'antiporta. Di questa ristampa, che forma il vol. XXX della *Biblioteca rara* pubblicata dal Daelli, ebbe cura Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*) di cui è il Proemio.

— Novella di messer Giuseppe Betussi, Bassanese. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVI*, in-8.° grande.

Car. 12 senza numerare: l'undecima è bianca. Rarissima pubblicazione di soli 14 esemplari per cura di Giambatista Roberti del fu Tiberio, che la volle intitolata *All'amico suo Bartolommeo Gamba*. Il presente è *uno dei 12 in carta velina inglese*. V. NOVELLE (*quattro*).

Bevilacqua. Novelle del Conte Federico Bevilacqua, patrizio Veronese *ecc.* Parte Prima (*e probabilmente unica*). *In Verona, per gli Eredi di Agostino Carattoni, MDCCLXXVIII*, in-12.°

Pagg. 120.

Bianciardi. Letture offerte ai fanciulli e ai giovinetti italiani dal Dott. Stanislao Bianciardi. *Livorno, Tipografia Vannini, 1853*, in-12.°

Pagg. VIII-256. Libro non ricordato dal Passano, e dall'autore diretto alla *Marchesa Marianna Gentile-Farinola, nata Marchesa Capponi*; vi stanno inserite le seguenti 4 Novelle: *Alessio e Angiolina* — *Emilio e Giovannino* — *Un'avventura della nonna* — *Lagrimino*. Altri due racconti intitolati: *Emilio* e *Vita del Professore Rovelli* possono riguardarsi quali altre novelle, e sono essi come un seguito d'*Emilio e Giovannino*. Alcuni degli scritti contenuti in questo volume avean già veduta la luce nella *Guida dell'Educatore* compilata dal benemerito ab. Raffaello Lambruschini, e che pubblicavasi qualche anno addietro in Firenze; si riprodussero poi tutti di nuovo ne' due seguenti volumi similmente dedicati alla suddetta signora Marchesa.

— Letture originali e tradotte, offerte ai giovinetti italiani dal Dott. Stanislao Bianciardi. *Milano, presso Giacomo Gnocchi editore-libraio* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *1858*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 268, compresa l'antiporta.

Bianciardi. Letture originali e tradotte, offerte ai fanciulli italiani dal Dott. Stanislao Biauciardi. *Milano, Giacomo Gnocchi editore-librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *1858*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 232, compresa l'antiporta. In ambedue questi volumi è detto: *Prima edizione Milanese con molte correzioni ed aggiunte dell' autore.*

Biblioteca piacevole. *Treviso, Tipografia di Giulio Trento e figli, MDCCCXXIX-MDCCCXXX*, vol. 12, in-12.°

Ogni volume consta di pagg. 96, con speciale epigrafe dedicatoria dell' editore Antonio M. Cuccetti. Stanno inserite in questa Raccolta le segnenti Novelle, alcune delle quali non ricordate dal Gamba nè dal Passano (V. in quelle bibliografie alla rubrica *Fontana*): Vol. I. *Viaggi di Paolo Porcajuola*, dell'ab. Mich. Colombo — Vol. II. *Novella* dell'ab. Valerio Giasone Fontana, Roveretano — *Novella* (senza titolo) — *Scolio* — *Gli spiriti*. Questi tre ultime di anonimi. — Vol. V. *Niso* — *Novella* (senza titolo: ha una lettera dedicatoria all' editore, sottoscritta *Il vostro Cianciafruscole*, in data di *Cianciadopoli, il primo del mese, milerino, 5833 anni dacchè si ciancia)* — Vol. VI. *Tre argute risposte di Dante Alighieri tratte dagli scritti inediti di* Ludovico Carbone — *Zemino e Gulindi*, di A. B. — Vol. XII. *Il Giocolare* (di anonimo).

La novella intitolata *Gli spiriti* è forse quella stessa di Giulio Trento già stampata, parimente in Treviso, l'anno 1786; *Niso* è di Aurelio De' Giorgi Bertòla, e così *Zemino e Gulindi*; e *Le tre argute risposte di Dante* ecc., di Ludovico Carbone, che vennero già pubblicate dal Vermiglioli, e successivamente inserite dal Gamba in ambedue le edizioni della sua bibliografia, furono qui accomodate alla dizione moderna. Con la scorta poi del Melzi *(Diz. di op. an. e pseud.* Tomo II, pag. 248) vengo finalmente a riparare un' omissione dei prefati bibliografi, facendo noto, che al suddetto ab. Fontana devesi pure l' altra Novella pubblicata in Venezia dal Picotti nell'anno 1812, col titolo: *Novella di autore anonimo.*

Bini. I buoni figli, letture dettate dal prof. Silvestro Bini per uso delle scuole elementari. *Firenze, Libreria scolastica di A. Casale e Comp., 1866*, in-16.°

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Leggesi in questo libriccino una Novella intitolata: *Giorgio, ossia il giovane agricoltore*, e 10 brevi racconti morali, i quali corrispondono ad altrettante novellette.

Biondo. Novella di M. Ang. Biondo. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-8.°

Pagg. 8. Fu da me pubblicata, conservando l'antica grafia, in soli *cinque* esemplari progressivamente numerati; ed estratta dal rarissimo libro, intitolato: *Angitia Cortigiana (Roma, Antonio Blado d'Asola, M. D. XL*, in-4.°)

Il presente esemplare è *uno dei tre in carta reale inglese da disegno*. N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano nel formato di 4.°* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma*. N.° 5.

Bisaccioni. L'Albergo, favole tratte dal vero del Conte Maiolino Bisaccioni, in questa nuona editione corretto & abbellito. *In Venftia* (sic), *per Gio. Pietro Pinelli, M. DC. XL*, in-12°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. 508 numerate (mancano di numeri le pagg. 5, 6, 7, 8, 9, 10). È dedicato dallo stampatore a *Gio. Francesco Loredano*. Nel catalogo del librajo Schiepatti di Milano (Novembre 1868) trovo segnata, di questo libro, un'edizione di *Venetia, 1687*, che potrebbe essere la Parte I di quella originale, già registrata dal Gamba, e posta in dubbio dal Passano.

— Il Porto, Novelle più vere che finte del Marchese Maioliono Bisaccioni. *In Venetia, per li Eredi di Francesco Storti, M. DC. LXIV*, in 12.°

Esemplare intonso. Carte 4 senza numerare, computata l'antiporta, alle quali tengon dietro pagg. 496 con numeri. Ha una dedicatoria di Gasparo Storti al *Co. Nicolò Gambara, nobile veneto.*

Del Bisaccioni io posseggo un esemplare, disgraziatamente mutilo delle prime 2 carte, di un libro ignoto al Passano, e contenente 12 novelle co' numeri d'ordine 13-24; che probabilmente è la seconde parte della *Nave*, indicataci dal Gamba; o un seguito del *Porto*, il quale, come sappiamo, contiene come quella 12 novelle. In ogni modo, e pe' debiti raffronti, ne darò qui la migliore indicazione che mi sarà possibile.

L'intero volume si compone di pagg. 432 numerate, compresa una carta che precede il frontispizio; più altra bianca nel fine. Ha una dedicatoria dell'autore, che incomincia: *Illustriss.mo Signor, e Padron mio colendissimo. — Ho sempre stimato, che il dono habbia ne gli animi le medesime conditioni, c'ha la moneta nelle piazze*, ecc.; e termina: ... *e come disse quel valent'huomo, non è libro così cattiuo, che non habbia qualche cosa a proposito, & mi inchino restando. Di V. S. Illustrissima, Diuotiss., et obligatiss. seruo* ecc. Gli argomenti della *prima* ed *ultima* Novelle sono i seguenti: Novella XIII (prima del volume): *Brigida Romana è amata da Achille gentilhuomo Ariminese; sollicitata da Marina, si dispone a corrispondergli, ma quelli pensa d' ingannarla sotto pretesto di nozze. S'innaghisce della medesima Cornelio, e per opera di lei si fanno amici i due riuali, ambedue pensando di ingannarsi l'vn l'altro. Ella ea condotta dalla madre in casa di Cornelia per esser sola, e fatta corrispondenza con Calisto, ch'amaua tacitamente Cornelio, si trouano li due giouani ingannati dalle donne più scaltre, quando si credono ciaschedumo di hauer Brigida; e fatta di necessità virtù le sposano.* — Novella XXIV (ed ultima): *Abbandona Nestore Vasari la patria, e si ritira con Giouanna sua figlia in Slesia al seruigio del Marchese di Inghendorso, il quale doppo hauerlo beneficato muore. Gioachino nuouo Marchese per godersi Giouanna commanda che sia rapita, ma vn'altra in quella vece è tolta. Nestore stimando che la sua sia stata inuolata, scuopre al re di Bohemia i mancamenti del padrone, e 'l dà prigione in mano del re; ma scoperto che la rapita non era sua figlia, ricusa le gratie del Bohemo, va peregrinando, e, quando meno se 'l crede, troua in vn heremo la figlia, con la quale si ferma ancor egli a quella vita.*

Or mi resta a segnalare altro libro del Bisaccioni sconosciuto a' bibliografi; e questo è il seguente: *Cento novelle amorose. Venetia, Guerigli. MDCLI*, in-8.° Due volte lo trovai indicato nei Cataloghi che libraj di Milano m'inviavano, senza che la mia commissione, per quanto pronta, potesse mai giunger loro in tempo.

Biscaccia. Prose di Niccolò Biscaccia, patrizio Rodigino. *Rovigo, Tipi Andreola, MDCCCXXVII*, in-16.°

Pagg. 80 ed in fine una piccola carta volante per l'errata. Soli 100 esemplari s'impressero di queste prose, tra le quali sta una novella dall'autore intitolata al *Prof. Agostino Martignago.*

— Prose di Nicolò Biscaccia, nobile Rodigino *ecc.* (In fine: *Venezia, Giovanni Battista Merlo, MDCCCXXXIV-MDCCCXXXV*). Vol. 2, in-16.° Col ritratto dell'autore e varie incisioni.

Pagg. 247-IX; 309-V, non compresi i frontispizi incisi in rame. Oltre la suddetta novella, e l'altra *Il Marito prudente* indicata dal Passano, è a ritenersi per tale anche *La madre Colomba, istoria che fa da piagnere* (vol. I, pag. 127), nella quale si offre un esempio a quelle fanciulle che, per amore, si dànno alla disperazione.

Biscioni. Detti e fatti curiosi e faceti di Anton Maria Biscioni, fiorentino. Per la prima volta stampati sopra l'autografo. Cod. Magliab., Cl. VI, N.° 99. *M. DCCC. LXX*, in-8.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Sono 26 racconti o vuoi novellette, per la maggior parte contenenti motti e facezie assai spiritose, ma scritte con alquanta licenza; e ch'io stesso pubblicai in soli 16 esemplari tutti per ordine numerati. L'opuscolo non dovea recare nome di luogo nè di stampatore, ma troppo solenne era la data del giorno in cui si stampava per tralasciarne ricordo; onde aggiunsi, nell'ultima carta, parte *verso*, la seguente nota a mo' d'epigrafe: *Impresso in Livorno, coi tipi di Paolo Vannini e figlio, nel giorno memorabile in cui l'imperatore dei Francesi, Napoleone III, rendevasi prigioniero in Sedan al re di Prussia Guglielmo I. — I Settembre MDCCCLXX.*

Esemplare *dei 6 in carta papale bianca.* N. 3.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta reale inglese da disegno.* N.° 8.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale gialla di Fabriano nel formato di 4.°* N.° 13.

— Altro esemplare: *uno dei tre in finissima e magnifica* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 15.

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio nvovamente stampato et ricorretto per messer Lodovico Dolce, con la dichiaratione di tvtti i vocaboli, detti, prouerbij, figure et modi di dire incogniti et difficili, che sono in esso libro. Cvm gratia et privilegio. *Stampato in Venegia*

ad instantia di Curtio Nauò et fratelli, al Lione, M. D. XLI, in-4.º

Car. 8 senza numeri pel frontispizio (sul quale sta l'insegna del Leone col motto INVIDIA FORTITVDINE SVPERATVR), l'avviso di *Curtio Nauò e gli osseruatori della vera volgar lingua*, la dedicatoria del Dolce al *Cardinal Bembo*, la *Tavola delle Novelle*, e un brevissimo avviso *Ai lettori*, al disotto del quale è impresso lo stemma del Navò. Seguono car. 262 numerate pel testo e la *Tavola d' i vocaboli* ecc., che occupa le 3 ultime pagine. In fine del testo sta il *Registro* e la nota seguente: *Impresso in Vinegia per Francesco Bendoni, et Mapheo Pasini. Il mese di Marzo, Dell'Anno M D XLI.*

È questo uno dei pochi e rarissimi esemplari dell'edizione Bendoniana, ne' quali vennero ristampate le due prime carte con le corrispondenti 7 e 8, onde porre *sul frontispicio*, come ragionevolmente osserva il Cicogna (BOCCACCIO. *La Marchesana di Monferrato* ecc. *Venezia*, *Merlo*, *M. DCCC. LVI*, in-8.º, pag. 20), *il nome del Dolce, e di quello a cui spese si fece l'impressione; nomi che non figuravano negli altri esemplari.*

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio connvove (*sic*) e varie figvre. Nvovamente stampato et ricorretto per messer Antonio Brvcioli, con la dichiaratione di tvtti i vocaboli, detti, proverbii, figvre et modi di dire incogniti et difficili che sono in esso libro, ampliati in gran nvmero per il medesimo. Con nvova dichiaratione di piv regole dela lingva Toscana neccessarie a sapere a chi qvella vvol parlar o scrivere. Con gratia et privilegio. *In Venetia*, *per Gabriel iolito* (sic) *di ferrarij*, *MDXLII*, in-4.º

Bellissimo esemplare. Car. 12 senza numerazione e 260 con numeri romani, ma si noti che le car. 245 a 253, per errore, sono marcate 247 e 255. Questa rarissima edizione ha una dedicatoria del Brucioli a *Madalena de Buonaiuti*, una figura al principio di ciascuna Giornata e il frontispizio inciso e figurato in legno, avente nel mezzo il ritratto del Boccaccio.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo emendato, secondo gli antichi essemplari. *In Vinegia*, *per Comin da Trino, L'anno M. D. LII,* iu-8.º Con figure.

Car. 458 numerate, con un sonetto di *T. Sempron. Girolamo Castiglione in lode del Boccaccio* al *verso* dell'ultima, e un incisione in legno al principio di ciascuna Giornata. Seguono car. 11 senza numeri per la tavola.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuouamente stampato, con vn raccoglimento di tutte le sentenze, in questa sua opera da lui vsate. Agginnteci le annotationi di tutti quei luoghi, che di queste cento nouelle, da Monsig. Bembo, per osseruatione & intelligenza della

Thoscana lingua, sono stati nelle sue prose allegati. *In Lione, appresso Gulielmo Rovillio, 1555*, in-16.º Con figure.

Pagg. 932 numerate e car. 14 senza numerare, l'ultima delle quali è bianca. Ha una dedicatoria del Rovillio *A Madama Marghèrita de Bourg, Generala di Brettagna*, e nel *verso* della carta che succede al proemio, bianca al *recto*, sta il ritratto dell' autore inciso in legno, al di sotto del quale si leggono i seguenti *Versi in lode di M. Giovanni Boccaccio.*

Questi con quel d'Arpin ben di par giostra,
Et co 'l Thosco, et chiarissimo idiome,
Non men Fiorenza ornò, che l'altro Roma:
Questi è l'vn occhio della lingua nostra.

È poi verissimo quanto osservava il Co. Cicogna (*La Marchesana di Monferrato* ecc. Edizione citata, pag. 22), e dopo di lui il ch.mo Passano, che, cioè, terminata la novella ultima della Giornata X, si trovino aggiunti due versi, in forma di detto sentenzioso; ma, cosa importantissima, non si avvidero poi che il simile verificasi a ciascuna delle cento novelle, le quali, in quei versi, hanno la loro morale. Ebbe cura di questa pregiata edizione Francesco Giuntini letterato Fiorentino.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo emendato, secondo gli antichi essemplari. *In Vinegia, per Comin da Trino, l'anno M. D. LVI*, in-8.º Con figure.

È perfetta copia dell'edizione del 1552, e ne ha identica paginatura.

— Il Decamerone di M. Giovan Boccaccio alla sva intera perfettione ridotto, et con dichiarationi et avvertimenti illvstrato per Girolamo Rvscelli. Ora in questa terza editione dal medesimo per tutto migliorato. Con vn Vocabolario generale nel fine del libro, et con gli Epiteti dell'autore. Con gratia et privilegio. *In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, alla bottega d' Erasmo; et di Baldessar Costantino, al segno di S. Giorgio, M D LVII*, in-4.º Con figure.

Car. 4 senza numerare e pagg. 496 numerate, alle quali succedono altre car. 8 senza numeri. È dedicato dal Ruscelli al *Conte Giovan Battista Brembato*, e al testo precede la vita del Boccaccio scritta da M. Francesco Sansovino. Con nuovo frontispizio, e nuove segnature **a-g**, viene quindi il *Vocabolario generale di tutte le voci* ecc., che occupa car. 27 non numerate, a cui tien dietro altra carta, *recto* bianca e *verso* l' impresa del Valgrisi, con la quale ha termine il libro. A dire del Rolli (Prefazione al Decamerone di *Londra, Edlin, 1725*) è questa la migliore delle edizioni procurateci dal Ruscelli.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. Ricorretto in Roma, et emendato secondo l'ordine del sacro Conc. di Trento, et riscontrato in Firenze

con testi antichi, et alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser. Nvovamente stampato *ecc. In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, MDLXXIII*, in-4.°

Car. 16 senza numerazione, col ritratto del Boccaccio, ed altro, che a me pare di donna (coronata), incisi in legno al *verso* dell'ultima, e il giglio fiorentino sul frontispizio. Seguono pagg. 578 numerate, indi altre 2 prive di nnmeri, e una carta in fine col registro c la data. Le novelle hanno ripetuto il principio del respettivo loro argomento a piè della parte *recto* di ciascuna carta.

Bell'esemplare di questa stimabile edizione, da' Giunti dedicata *Al Serenissimo Gran Principe di Toscana*, ed a cui vanno unite le *Annotationi et Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatte dalli molto Magnifici sig. Deputati* ecc. *In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, M D LXXIIII* (in fine: *MDLXXIII)*, in-4.° Per una contraffazione, ignota ai bibliografi, di queste *Annotationi*, può vedersi ciò che ne dice il ch.mo prof. Pietro Dal Rio nella sua prefazione al *Decameron* di *Firenze, Passigli, 1841-44*, in-4.°

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nnono ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc. In Venezia, per li Giunti di Firenze, M D LXXXII, Del mese di Agosto*, in-4.°

Car. 16 senza numerare, pagg. 585 numerate e una bianca, nella quale, in ben pochi e rari esemplari, come questo, sta inciso in rame il *fac-simile* dell'approvazione e del sigillo del Salviati. Seguono altre cart. 21 non numerate, la prima delle qnali, bianca nel *verso*, ha *recto* il registro e la data.

Prima edizione con le correzioni del Salviati, dal medesimo diretta ad *Iacopo Boncompagni Duca di Sora* ecc.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sna uera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc.* Terza edizione. *In Vinezia, per li Giunti di Firenze* (a tergo della pag. 586: *per Filippo Giunti;* ed in fine: *per Filippo & Iacopo Giunti e compagni*), *M D LXXXV, Del mese di Aprile*, in-4.°

Car. 22 senza numerare e pagg. 646 numerate; più la *Tavola degli errori* ecc., e la data, che occupano car. 2 senza numeri. Nella pag. 586 oltre la data sta il registro; e nella successiva trovasi riprodotto il medesimo *fac-simile* del Salviati già ricordato di sopra, con a tergo il giglio fiorentino ed altre note di errori.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nnono ristampato, e riscontrato in Firenze

con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc.* Qvarta editione. *In Firenze, nella stamperia de' Giunti, M. D. LXXXVII, Del mese di Febbraio*, in-4.°

Car. 16 senza numeri (manca la dedicatoria che si trova soltanto in pochi esemplari), a cui succedono pagg. 585 numerate, col *registro* e la data a tergo dell'ultima. Seguono car. 39 senza numeri, la prima delle quali, bianca nel *recto*, ha *verso* lo stemma dei Giunti: la penultima contiene l'errata, il registro di queste car. 39 e nuovamente la data: l'ultima è bianca.

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadin Fiorentino. Di nuouo riformato da M. Lvigi Groto Cieco d'Adria, con permissione de' superiori. Et con le dichiarationi, auertimenti et vn Vocabolario fatto da M. Girolamo Rvscelli. *In Venetia, appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, et Onofrio Fari* (sic) *compagni, M D LXXXVIII*, in-4.° Con figure.

Car. 4 senza numerare, col ritratto del Groto al *verso* della quarta. Seguono pagg. 564 numerate, indi car. 35 senza numeri col *registro* e la data al *verso* dell'ultima. Dà termine al libro una carta bianca.

Ha una dedicatoria di Giovanni Sega al *Serenissimo Sig. Duca di Mantova et del Monferrato*, ed al testo va anteposta la vita del Boccaccio scritta dal Sansovino.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, et alla sua uera lettione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc. In Venetia, appresso Giorgio Angelieri, CIↃ IↃ XCIV*, in-4.°

Car. 12 prive di numeri, seguite da pagg. 648 numerate: sono bianche le pagg. 586, 587, 588. Edizione quinta del testo Salviati, alla quale tutti i bibliografi assegnarono la data del 1595.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo riformato da Lvigi Groto Cieco d'Adria, con permissione de' superiori. Et con le annotationi et auuertimenti di Girolamo Ruscelli. *In Venetia, appresso Pietro Farri, M. D. C. XII*, in-4.°

Car. 4 senza numerazione, 260 numerate e altre 4 prive di numeri per la *Tavola*. Ha la medesima dedicatoria di Giovanni Sega al *Duca di Mantova* premessa all'edizione del 1588, e la *Vita del Boccaccio* scritta dal Sansovino.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadin Fiorentino. Di nuouo ristampato, e riscontrato in Firenze

con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati, deputato *ecc. In Venetia, appresso Pietro Maria Bertano, MDCXXXVIII*, in-4.º

Car. 8 senza numeri e pagg. 472 numerate. Ha un'incisione in legno dopo l'introduzione della prima Giornata.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, sì come lo diedero alle stampe gli SS.ri Giunti l'anno 1527. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore, ma edizione attribuita agli *Elzeviri*), *M DC LXV*, in-12.º

Car. 12 senza numeri, a cui succedono pagg. 744 numerate. Bell'esemplare (*alto millim. 147*) con la prefazione "*Gl' Amatori della lingua Toscana* ecc." Ha la sfera armillare sul frontispizio col titolo impresso in caratteri rosso-neri: le pagg. 357, 360, hanno per errore 353, 356.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino, sì come lo diedero alle stampe gli SS.ri Giunti l'anno 1527. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *M. DC. LXXIX*, vol. 2, in-12.º

Vol. I. Car. 12 senza numeri a pagg. 544 numerate. — Vol. II. Car. 8 senza numerare a pagg. 436 con numeri. È una imitazione poco felice della ristampa antecedente, ed essa pure ha la sfera armillare sul frontispizio; ma nel solo Vol. I il titolo venne impresso in caratteri rosso-neri.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *L'anno MDCCIII*, in 12.º

Car. 13 senza numerare, oltre una bianca in principio, indi pagg. 811 numerate a una bianca nel fine. Anche nella presente edizione si pretese imitare l'Elzeviriana del 1665: ha il titolo ugualmente impresso in caratteri rosso-neri, e la medesima sfera armillare.

— Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. Volume *ecc. In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *l'anno MDCCXVIII*, vol. 2, in-8.º

Edizione originale. Vol. I. Car. 8 senza numerare e pagg. 425 numerate, più 3 bianche. — Vol. II. Pagg. 343 numerate, oltre al frontispizio e una carta bianca in principio; quindi altre pagg. 9 senza numeri, la prima delle quali è bianca. Ristampa eseguitasi in Napoli a cura di Luigi Ciccarelli: ha la sfera armillare sul frontispizio, e il titolo in caratteri rosso-neri.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio del *MDXXVII*. (*Londra, per Tommaso Edlin, MDCCXXV*), in-4.º Col ritratto dell'autore, e un'incisione in rame di contro al frontispizio.

Car. 11 non numerate, contenenti il frontispizio suindicato, la dedicatoria dell'editore Paolo Rolli *All'Eccellenza d'Antonio Romualdo*, la vita del Boccaccio (alla quale va innanzi il di lui ritratto) scritta da Filippo Villani, l'avviso *A chi legge*, la prefazione dello stesso editore, i *Nomi de' Signori sottoscriventi* a questo nuovo frontispizio a fac-simile dell'edizione Giuntina: *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente* (l'originale ha *nvovamente*) *corretto et con diligentia stampato. M. D. XXVII*; a tergo del quale, oltre la suaccennata indicazione del nuovo stampatore, trovasi un intaglio in legno rappresentante il carro del sole che corre sopra la terra, col motto RESTITUIT. Incomincia quindi il testo, che occupa car. 284 numerate, con lo stemma Giuntino al *verso* dell'ultima, il quale sta eziandio in ambedue i frontispizi; seguono car. 6 senza numeri per la *Tavola*, e finalmente, con nuova numerazione, altre pagg. 49 (e una bianca) per le *Osservazioni* dell'editore medesimo, e una nota di 662 versi del Boccaccio tratti dal Decamerone. Bell'esemplare, cui va unita la *Lettera* (di Giuseppe Buonamici) *sopra il Decameron del Boccaccio del MDCCXXVI* (sic), senza alcuna nota, ma *Parigi*, come rilevasi dalla licenza per la stampa che si legge nel fine, e la quale reca la data dell'anno 1726.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuovamente corretto et con diligentia stampato. *In Londra* (senza nome di stampatore), *M. D. CC. XXVII*, vol. 2, in-12.°

Esemplare intonso. VOL. I. Pagg. XXXX-417 numerate (salvo la pag. 242), seguite da altre 11 senza numerare per la *Tavola*. — VOL. II. Pagg. 532 numerate, indi la *Tavola* che occupa altre pagg. 12 senza numeri. Ad ogni volume venne poi aggiunta un'ultima carta con l'errata.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nvovamente corretto et con diligentia stampato (In fine: *Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta* ecc.). *M. D. XXVII* (ma *Venezia, 1729*), in-4.°

Singolarissimo esemplare che può ritenersi UNICO, mantenendosi ancora intonso con tutti i fogli chiusi, e nell'originale sua legatura in cartoncino come usciva dalla tipografia. Car. 7 senza numeri, indi una bianca, cui tengon dietro car. 284 numerate, con lo stemma Giuntino al *verso* dell'ultima, impresso eziandio sul frontispizio.

Edizione che vuolsi limitata a soli 300 esemplari: venne eseguita in Venezia, nel 1729, a spese di Salvatore Ferrari e co' torchj del Pasinello, a *fac-simile* della famigerata *ventisettana*; e stando al Baldelli (*Vita del Boccaccio. Firenze, Carli, Ciardetti e Comp. 1806*, in-8.°, pag. 311), dovremmo credere che alla venisse prodotta coll'opera del P. Missorio minore conventuale. Ecco anzi quanto egli ne dice in proposito: „ L'altissima stima in cui fu sempre tenuta l'edi-
„ zione Giuntina del 27, e la carezza eccessiva di quella stampa, diè luogo
„ ad una froda libraria. Il Padre Missorio Minor Conventuale intorno al 1729,
„ avendo in un sotterraneo trovate le matrici de' caratteri Giuntini, procacciò
„ su quella la fusione di nuovi caratteri, co' quali fu imitata l'edizione venti-
„ settana in modo, che molti furon colti allo aguato, e tolsero l'una per l'altra,
„ sebbene sia questa dell'altra molto meno corretta, e notandovisi non poche
„ diversità. Ma essendo accaduto, che abbruciò il magazzino ove erano gli
„ esemplari della nuova impressione, divenne rara ancor essa. „

Nella libreria Trivulzio di Milano se ne conserva uno splendido esemplare fregiato di miniature

Boccaccio. Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto, e con varie note dilucidato, per uso principalmente de' modesti giovani della Toscana lingua studiosi. *In Bologna, nella stamperia di Lelio Della Volpe, 1751*, in-8.º

Pagg. 312. Edizione per cura del P. Salvatore Cort. lli: le novelle ivi contenute sono in numero di 41.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, da tutte le cose al buon costume nocive con somma diligenza purgato, alla sua vera lezione ridotto, e con varie note dilucidato, per uso principalmente de' modesti giovani della Toscana lingua studiosi. *In Venezia, appresso Domenico Deregni, MDCCLIV*, parti 2 in un tomo, in-12.º

Pagg. XXXVI-406, tenuto conto dell'ultima carta occupata da una nota di libri vendibili dal suddetto Deregni. È ristampa dell' edizione antecedente, ed anche l'avviso dello stampatore *Agli Studiosi della lingua Toscana* è il medesimo, salvo poche varianti in principio. Con la pag. 181 incomincia la seconda parte che ha frontispizio a sè, compreso però nella numerazione.

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *1757*, vol. 5, in-8.º Con figure.

Pagg. XII-292; 272; 196; 262; 248, non compresi i frontispizi figurati in rame; il vol. IV ha inoltre una carta bianca al fine. Bellissima edizione in carta d' Olanda eseguitasi in Parigi dal Prault. Vi fu premessa la vita dell' autore scritta dal Villani, e va adorna di 110 belle incisioni di *Eisen*, *Gravelot* e *Cochin*; del ritratto del Boccaccio, e di graziose vignette in principio di ogni Giornata, ed al fine di ciascuna Novella.

— Il Decameron di M. Gio. Boccaccio, tratto dall' ottimo testo scritto da Franc. d' Amaretto Mannelli sull' originale dell' autore (Senza luogo, e senza nome di stampatore). *MDCCLXI*, in-4.º gr.

Bellissimo esemplare intonso, e co' fogli per la maggior parte ancora chiusi; completo da' due ritratti, dell' Albero genealogico e del fac-simile. Carte 373 numerate pel Testo, col giglio Giuntino e la data al *verso* dell' ultima. Precedono, oltre il frontispizio intagliato in rame, pagg. 36 con numeri romani per la *Prefazione* e la *Tavola*, col solito giglio Giuntino al fine. Dà termine al libro una carta bianca.

Stimatissima edizione a cura del marchese Pier Antonio Guadagni e d'altri letterati fiorentini. Si eseguì in Lucca co' torchj di Jacopo Giusti, e, credesi, per conto dello stampatore Cambiagi di Firenze; si vuole anzi che il frontispizio inciso, ed il *fac-simile* del codice, andassero a Lucca belli e tirati.

Boccaccio. Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *MDCCLXI*, vol. 2, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-612; 496. Vanno compresi nella numerazione di questi due volumi i respettivi frontispizi intagliati in rame; più nel vol. I il ritratto e una carta bianca in principio, e nel vol. II una simile in fine. Siffatta precisa indicazione valga ancora per la seguente ristampa.

— Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *MDCCLXI*, vol. 2, in-8.° Con ritratto, e al fine del vol. II la nota: *Si vende lire venti venete.*

Ambedue le suindicate edizioni videro la luce in Venezia; una, contraffazione dell'altra, ma senza conoscere ancora a quale spetti il titolo di originale; una di esse però, dice il Co. Cicogna (*La Marchesana di Monferrato*, pag. 25), credesi eseguita da Paolo Colombani, e con l'assistenza di Gasp. Gozzi. In tanta incertezza, potrà forse giovare il conoscere ciò che vien detto dallo stampatore nell'avviso *A' cortesi lettori*, e con tale intendimento vengo riproducendone il seguente brano: „ Il desiderio universale d'avere il Decamerone del Boccaccio, e „ la rarità d'esso libro, furono cagione, ch'io intraprendessi *nuovamente* di ri- „ stamparlo. Seguo nella presente pubblicazione l'ortografie *da me tenuta, quando* „ *il diedi alla luce nel 1718*, deppoichè venne dagl'intendenti della Toscana fa- „ vella giudicata buona, e comunemente gradita. Comparando tuttavia la presente „ edizione alla *prima*, si può facilmente conoscere quanto questa sia migliorata „ in carta, carattere, e nella stessa disposizione delle linee, più netta, e più „ grata agli occhi di chi legge. Il ritratto dell'Autore, preso da un buon ori- „ ginale di cui mi fu cortese un cavaliere delle belle arti amantissimo, e i „ frontespizii intagliati in rame, sono un'altra diligenza da me usata *di nuovo*, „ e che peravventura non sarà discara a' comperatori d'esso libro. Perchè ad esso „ nulla mancasse di quanto lo possa rendere più gradito, *v' ho aggiunto* un bre- „ vissimo compendio della vita dell'autore *ecc.* „

È poi fuor di dubbio, come una delle due suaccennate edizioni, e la contraffazione dell'altra con l'anno 1718 (ma questa più difficilmente cause la data di troppo remota), venisse stampata in Venezia da Antonio Locatelli, trovandosi registrato il *Decamerone di Giovanni Boccaccio. Amsterdam, 8, Tom. 2. L. 20*, nel *Catalogo de' libri impressi nella* di lui *stamperia all'insegna dell'Albero d'oro*, che trovasi aggiunto in fine del romanzetto intitolato: *Il finto cavaliere o siano le memorie di Madamigella di Mainville scritte dal Marchese d'Argens* ecc. *In Venezia, appresso Antonio Locatelli, MDCCLXVII*, in-8.°

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note riguardanti al buon indirizzo di chi desidera scrivere con purità, e proprietà Toscana a norma dell'uso presente. Si aggiungono col medesimo divisamento le Lettere dell'istesso autore. Per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. In Venezia, presso Tommaso Bettinelli, MDCCLXII*, vol. 2, in-8.°

Pagg. 322; 312; più una carta bianca alla fine del vol. I.

Boccaccio. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. *Londra, si trova in Parigi, appresso Marcello Prault, M. DCC. LXVIII* vol. 3, in-12.° Con ritratto.

Pagg. 490; 472; 444, oltre i frontispizi figurati in rame. Va innanzi la vita dell'autore scritta da Filippo Villani.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *MDCCLXXXIX*, vol. 2, in-8.°

Bellissimo esemplare nuovo con tutti i fogli chiusi. Pagg. XVI-456; 544, compresa nel vol. I una carta bianca in principio. Precede al testo un *Compendio della vita di M. Gio. Boccaccio.* Questa bella, nitida e corretta edizione, divenuta oggi assai rara, ignota al Gamba, e ricordata dal Passano nell'appendice al suo libro *I Novellatori italiani in prosa* ecc., per notizia ricevuta dal librajo Agostini di Firenze, segue il testo della ventisettana e fu già menzionata dal Borromeo come uscita da' torchj di Carlo Palese in Venezia, il quale, nella breve avvertenza antepostavi, così si esprime in proposito della medesima: . . . . „ tal che ho il coraggio di sperare che, fra le moderne edizioni, „ la mia aver debba il pregio di essere la più nitida, la più purgata a segno, „ che i veri amatori delle Lettere si degneranno far giustizia, e dichiararsi „ grati a quella attenzione della quale non manco di essere costantemente „ seguace sì pel pubblico vantaggio, come ancora pel decoro dell'arte tipo„ grafica. „

Avverte inoltre il Co. Cicogna *(La Marchesano di Monferrato*, pag. 26), che, „ nel 1808 lo stampatore veneziano Palese voleva ripubblicare il Decamerone, „ ma non s'impressero che le sole prime otto paginette in forma di 32.°, e „ non altre, che io sappia. Io le ho, e il loro titolo è: *Del Decamerone di Messer* „ *Giovanni Boccaccio. Tomo primo. In Venezia, dalla stomperio Palese, 1808, a* „ *spese del Foglierini.* Lo stesso Palese imprimeva: *Del Decamerone di Messer* „ *Giovanni Boccaccio, dieci Novelle scielte.* [sic] *Venezio, dalla Palesiana*, 8.° Tanto „ lo rilevo dal solo frontispicio che ne tengo nella mia raccolta, ma esaminato „ il libro che unico, per quanto credo e rarissimo, sta nel Patriarcale Semi„ nario, m'accorsi che il Palese (non so in qual anno, ma forse poco dopo „ il 1808) voleva ristampare tutto il Decamerone in forma di 12.°, diviso in „ dieci volumi, cioè una Giornata per volume. Ma impresso il primo, non con„ tinuò, per qualsiasi motivo. Rimasta pertanto imperfetta l'opera, mutò il „ frontispicio levando l'indicazione *Tomo primo*, e sostituendo *Dieci Novelle scielte*, „ e raschiò le lettere *T. I* che erano appiedi di ogni foglietto dello stesso tomo „ primo. In effetto, cominciasi colla vita del Boccaccio scritta dal Villani. A „ pag. 9 l'opera che continua sino alla pag. 176. Alla pag. 177-178 c'è la solita „ ballata " *Io son si vaga della mia bellezza*, " e il libro finisce con un breve „ elenco di *Parole ontiquate delle quali ha fatto uso Messer Boccaccio* (così) *nello* „ *Giornato I.* Chiudesi colla Tavola delle Novelle che si contengono nel primo „ volume. „

Di tanto piacquemi far menzione in questo mio catalogo, non trovandone traccia alcuna nelle bibliografie del Gamba e del Passano.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Londra, si vende in Livorno, presso Tommaso Masi e Comp., 1789-1790*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXII-318; 442; 356; 322. Nel *primo* e *secondo* volume i frontispizi non vanno compresi nella numerazione; e il *primo* ha inoltre una carta bianca al fine: così il *quarto*. Edizione per cura di Gaetano Poggiali.

Boccaccio. Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al bnon costume, e corredato con note *ecc.*, per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. In Venezia, presso Giuseppe Orlandelli, per la dita* (sic) *del fu Francesco di Niccolò Pezzana, MDCCXCV*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 298; 312; e nel vol. 1 anche una carta bianca nel fine. È ristampa dell'edizione di *Venezia, Bettinelli, 1762.*

— Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *MDCCCII*, vol. 4, in-12.°

Pagg. . . . .; 412; 324; 310. Nitida edizione ignota a' bibliografi: al fine del vol. IV si riprodusse l'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc., compilato dall'ab. Malanima per l'edizione livornese del 1789-90; e una carta bianca che non va compresa nella numerazione. Noto finalmente che questo mio esemplare, cui volle disgrazia mancasse il primo volume, è impresso su carta cerulea.

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note tratte da varj dal Dott. Giulio Ferrario. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, Anno 1803*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Vol. I. Pagg. LXIV-516, compreso il *Catalogo degli Associati* che occupa le ultime 16 pagine. — Vol. II. Pagg. 626 ed una carta bianca al fine; ma dopo il frontispizio venne aggiunto un carticino di pagg. VIII, contenenti le *Osservazioni istoriche* ecc. — Vol. III. Pagg. 416. — Vol. IV. Pagg. 312, alle quali succedono, con nuova numerazione, altre pagg. 152 occupate dalla *Vita di Dante* scritta dal Boccaccio, le *Lettere* di quest'ultimo e l'*Indice* di siffatta aggiunta. Stanno in fine car. 2 senza numeri per l'*Errata*, e la *Nota de' volumi della collezione de' Classici Italiani.*

Veruna copia fu impressa in carta distinta.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Livorno, presso Tommaso Masi e Comp., 1812*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-328; 440; 350; 312. Il vol. III ha eziandio una carta bianca al fine. Come l'altra edizione livornese, questa pure va corredata della *Vita del Boccaccio* scritta da Filippo Villani, e dell'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc.

— Altro esemplare in *carta turchina.*

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note. *Parma, dalla Stamperia Blanchon, MDCCCXII-MDCCCXIV*, vol. 8, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XIV-244; 346; 300; 248; 242; 336; 300; 432. Edizione di 800 esemplari per cura dell'ab. Mich. Colombo, il quale vi anteponeva la *Vita del Boccaccio* scritta da Girolamo Tiraboschi. Questo mio esemplare è uno dei 500 col primo volume originale, su qual proposito gioverà qui riportare quanto ci dice il prof. Pietro Dal Rio nella dotta sue prefazione al Decamerone impresso in Firenze co' tipi del Passigli nel 1841-44, in-8.º gr., da che nè il Gamba nè il Passano ce ne davano contezza. „ Alcun frutto ... è stato „ pure il trovare che il primo Tomo se non altro, della impressione di Parma, „ fu ristampato dallo stesso tipografo, il quale, vedendo il pronto spaccio del- „ l'opera, determinata nel primo Tomo in sole 500 copie, volle crescerla negli „ altri fino alle 800. E dovendo poi, direbbe il Varchi, *interare* le 300, egli, „ senza farne motto al Colombo nè all'altro correttore, suppìì al difetto, ma „ con poco buon consiglio, anzi con proprio disonore e con frode altrui, ven- „ dendo per sincera, come le restanti, quella parte che si scopre poi maga- „ gnata. Tutto questo affermiamo e sull'esperienza nostra e su le informazioni „ che ce ne siam procacciati da persone ben erudite e fededegne. E desterà „ qualche maraviglia, considerando che il Colombo, curioso e felice investiga- „ tore di tali baratterie nelle opere non sue, non n'ebbe sentore poi nelle „ propria; novello esempio di quella spiacevol condizion nostra, onde incontra „ spesso che, mentre l'uomo è tutt'occhi e fervore a insegnare altrui la fuga „ di rischii che non gli toccano, si mostra poi cieco al suo danno. E se a' bi- „ bliografi non venne prima di noi fatta una tale scoperta, ne va recato la „ probabil causa al non avere questo libro finor potuto giungere al bel vanto „ di *singolarmente giudizioso e corretto* la sterile nomea di *raro* e *antico*. „ A distinguere il volume originale da quello ristampato, basterà la seguente nota di confronto lasciataci dallo stesso prof. Dal Rio.

				Edizione originale	La ristampa
Alla pagina	89	linea	18	*questa*	*quesla*
„	110	„	22	*affermando*	*affermanno*
„	122	„	13	*del*	*dol*
„	126	„	23	*al lato*	*allato*
„	132	„	12	*vedendogli*	*vedendo*
„	135	„	10	*di tutte*	*di tutto*
„	ivi	„	23	*è*	*e*

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, tratto dall'ottimo Testo scritto da Francesco d'Amaretto Mannelli sull'originale dell'autore. Edizione formata sopra quella in-4.º (di Lucca) del 1761. *Venezia, Vitarelli, 1813,* vol. 5, in-16.º Con ritratto e tre rami.

Pagg. XXVIII-XLIV-320; XII-292; XX-314; VIII-246; VIII-260. Nella numerazione del solo volume *secondo* va compreso il frontispizio: il *terzo* e *quarto* hanno ancora una carta bianca in principio ed altra simile in fine: una soltanto in principio ne ha il *quinto*.

Pregiata edizione, alla quale, oltre la *vita del Boccaccio* scritta da Girolamo Tiraboschi, vennoro unite le *Osservazioni istoriche e critiche del Martinelli*. Si osservi che non manchi nel vol. I, pag. 1 del testo, il *fac-simile del carattere del Mannelli:* alla pag. XII del vol. II, la *Veduta della villa di Schifanoia*, e finalmente alla pag. 186 del vol. III, la *Veduta della valle delle donne;* per soprappiù una carta volante senza numero di contro a ciascuna di esse vedute con la loro spiegazione.

Boccaccio. Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. *Londra* (senza nome di stampatore), *1815-1816*, vol. 5, in-16.° Con ritratto inciso da Lasinio.

Pagg. 316; 270; 190; 252; 300; con una carta bianca al fine dei volumi *secondo* e *terzo*. Edizione eseguitasi in Pisa co' torchj di Niccolò Capurro, e che, probabilmente, rappresenta le *due* registrate dal Passano e dal Zambrini con le seguenti indicazioni: *Londra* (Pisa), *1815*, vol. 5, in 12 — *Londra*, *1815-16*, vol. 5, in 12. — N'ebbe cura il prof. Gio. Rosini, ed oltre la *vita del Boccaccio* scritta da Filippo Villani, vi fu aggiunto l'*Indice delle voci oscure* ecc., già compilato dall'ab. Malanima per l'edizione livornese del 1789-90.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio. *Italia, co' caratteri di F. Didot, MDCCCXVI*, vol. 4, in foglio. Con ritratto inciso da Raff. Morghen.

Pagg. XII-216; 200; 214; 282, oltre i frontispizi e una carta bianca in principio: altra carta bianca sta al fine dei volumi *terzo* e *quarto*. Splendidissima edizione similmente impressa in Pisa nella suddetta celebre tipografia, a cura del medesimo prof. Gio. Rosini, a che fa parte d'una collezione de' nostri principali classici. Va corredata dalla solita vita del Boccaccio scritta dal Villani, e vuolsi ne fossero impressi 500 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta grande real velina.*

— Altro singolarissimo esemplare, forse UNICO, in *carta grande cerulea.*

Poche copie s'impressero ancora in *carta bianca papale.*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1816*, vol. 4, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXXII-296; 400; 320; 288, computata in ciascun volume la respettiva antiporta. Edizione condotta sopra la Parmense del 1812, unitovi il *Sommario cronologico della vita di Gio. Boccaccio*, tratto dall'opera del Baldelli, o l'*Indice* più volte rammentato *delle voci antiche* ecc., compilato dal Malanima. Fa parte della *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicata dall'editore suddetto (V. RACCOLTA), e se ne impressero sole quattro copie in *carta turchina di Parma.*

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note *ecc.*, per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. Venezia, coi tipi di Francesco Andreola, 1818*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 298; 310; più una carta bianca al fine di ciascun volume. È copia fedele dell'edizione del 1762.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, presso Gius. Molini e Comp., 1820, Parti 2 in un volume*, in-16.°

Con 2 vignette incise da Lasinio, una delle quali forma doppio frontispizio.

Pagg. XVIII-912, tenuto conto dell'antiporta. Non deve mancare in principio del volume un *Avviso* del Molini, impresso su foglietto volante, e relativo a questa sua edizione. Ha una dedicatoria del medesimo all'*ab. Gio. Batista Zannoni*, e vi furono aggiunte alcune *Notizie sulla vita e gli scritti* del Boccaccio, tratte dall'articolo del Ginguené inserito nella *Biographie Universelle*. La seconda parte incomincia con la *Giornata quinta*, ed ha propria antiporta e proprio frontispizio che non vanno però compresi nella numerazione. Con la stessa composizione tipografica si fece contemporaneamente l'edizione seguente.

Boccaccio. Il Decameron di M. Giovanni Boccaccio. *Firenze, all'insegna di Dante*, MDCCCXX, in-4.º oblungo.

Pagg. VIII-308, compresa l'antiporta. *Edizione di soli 100 esemplari, oltre 10 in carta velino d'Inghilterra*, così la nota posta in fine del volume; e per quanto sia stata formata riunendo in una, tre pagine dell'antecedente, offre da essa tali diversità, che, a parer mio, doveva registrarsi da' bibliografi separatamente. Al *verso* dell'ultima carta, sotto un ritrattino di Dante, ch'era l'insegna del Molini, oltre alla nota suindicata, leggesi quanto segue: *Primo libro impresso nel presente sesto papiriforme*. Vi fu omessa la dedicatoria al Zannoni, e l'*Avviso* di che già feci menzione.

— Il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Nuova edizione coll'accento di prosodia. *Firenze* (senza di nome di stampatore), *1820*, vol. 5, in-16.º

Pagg. XIV-244; 282; 162; 212; 208, computate le respettive antiporte; più una carta bianca in fine del volume *terzo*. Ha il giglio fiorentino sul frontispizio, e al testo precede una breve vita dell'autore.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, MDCCCXXII*, vol. 4, in-8.º Con ritratto.

Pagg. 280; 348; 272; 216. Nella numerazione del *primo* e *terzo* volume non va compreso il frontispizio nè l'antiporta. Ancora in questa ristampa furono aggiunte le notizie sulla vita e gli scritti dell'autore, tratte dall'articolo suindicato del Ginguené.

— Altro esemplare: uno dei pochi in *carta grande papalona velata.*

Non trovo che i medesimi abbiano un doppio titolo impresso in caratteri rossi come indica il Passano. Se vi sono, hanno ad esser ben pochi e rarissimi, non essendomi stato possibile, non che rintracciarne, semplicemente vederne un solo.

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, accomodato ad uso delle scuole. *Faenza, presso Pietro Conti, 1822*, vol. 2, in-8.º Col ritratto dell'autore e il disegno della facciata di S. Maria Novella.

Pagg. XXXIV-284; 286, oltre una carta volante al fine di ciaschedun volume per l'*Errata*. Edizione per cura di Giovanni Gucci, e dal medesimo dedicata al *cav. Dionigi Strocchi*.

Boccaccio. Il Decameron di M. Gio. Boccacci. Testo Poggiali ricorretto dal professore A. Cerutti. *Parigi, presso Malcpeyre, libraio* (a tergo dell'antiporta: *Stamperia di Firmino Didot*), *MDCCCXXIII*, vol. 5, in-32.° Con ritratto.

Pagg. XXX-344; 324; 218; 294; 282, non compresi i frontispizi e l'antiporte. I volumi III-IV-V hanno altresì una carta bianca al fine.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, dai torchj di Leonardo Ciardetti, 1824*, in-8.°

Pagg. IV-232-XII. Seconda edizione pubblicata da questo stampatore: è impressa a 2 colonne e va corredata delle solite notizie. È poi da sapersi come con la stessa composizione tipografica, riducendo le colonne in piccole paginette, si facesse contemporaneamente l'edizione seguente, rimasta ignota al Gamba e al Passano.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1824*, vol. 5, in-24.° Con ritratto.

Pagg. 342; 290; 200; 268; 256; più una carta bianca al fine del vol. II. Le notizie sulla vita e gli scritti del Boccaccio, vi furono mantenute.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, nuovamente purgato. *Pistoia, per i Bracali, 1825*, vol. 2, in-8.°

Pagg. XII-268-VIII; XIV-282. Duolmi non aver potuto conoscere chi fosse l'editore di questa ristampa, nascosto sotto le iniziali G. S. ond'è sottoscritta la Prefazione; nè potei verificare se trovinsi difatto esemplari col frontispizio indicatoci dal Passano. Avverto che nel mio sembrerebbe fosse stato cambiato.

— Decamerone di messer Giovanni Boccaccio. *Londra, Guglielmo Pickering* (a tergo dell'antiporta: *presso S. E. R. Bentley*), *M. DCCC. XXV*, vol. 3, in-8.° piccolo.

La paginatura continua a lungo numero nei tre volumi, e nel modo seguente: Vol. I. Pagg. CXXXVI-228 — Vol. II da pag. 229 a 586 — Vol. III da pag. 587 a 968. Tanto le antiporte che i frontispizi (su cui sta impressa una corona di quercia e alloro avente nel mezzo la leggenda Perennis et fragrans) o la dedicatoria, non vanno compresi nella numerazione.

Di questa nitidissima ristampa di cui ebbe cura Ugo Foscolo, e dal medesimo intitolata a *Ruggiero Wilbraham*, i bibliografi registrarono soltanto gli esemplari distinti in-8.° *grande*, che vanno adorni del ritratto e delle incisioni di Fox sui disegni di Stothard.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825*, vol. 4, in-8.° Con ritratto.

Pagg. 280; 344; 272; 212. Quarta edizione del Ciardetti, ignota ai bibliografi: solo il commend. Zambrini faceane menzione nel pregievolissimo suo libro: *Le opere volgari a stampa* (terza impressione), per averla veduta registrata in un catalogo; ma rimase in dubbio esser potesse quella del 1822 con errore di data. Ha le solite *notizie sulla vita e gli scritti* del Boccaccio, tratte dall'articolo del Ginguené ecc., e pochi esemplari vennero impressi in *carta grande papalona velata.*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, presso Giuseppe Galletti, 1826*, vol. 5, in 32.°

Pagg. 398; 348; 234; 316; 306, ed una carta bianca al fine dei volumi I, III, V. Al testo precedono la *notizie sulla vita e gli scritti* del Boccaccio, come nell'antecedente edizione.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1827*, in-16.° Con due vignette.

Pagg. XIV-910, compresa l'antiporta, e con una carta bianca in principio. Seconda edizione procurataci da Giuseppe Molini, e del tutto conforme alla prima del 1820. Non va però divisa, come quella, in due parti; e manca della dedicatoria al Zannoni e dell'Avviso aggiunto in principio del libro.

— Decameron di Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note. *Firenze, per il Magheri, 1827-1828*, vol. 5, in-8.° Coi ritratti del Boccaccio e della Fiammetta incisi da Gio. Della Bella.

Pagg. LII-276; 260; 280; XII-224; 260. Nel vol. V va aggiunto il *Corbaccio*, che ha principio alla pag. 153 con semplice antiporta. Edizione procurata da Ignazio Moutier, il quale vi antepose la *Lezione sul Decamerone dell' Ab. Luigi Fiacchi*, e le *Osservazioni* del medesimo; non che l'*Avviso dello stampatore, premesso all'edizione di Parma del 1812.* Appartiene alla collezione delle *Opere volgari del Boccaccio* pubblicate dallo stesso editore, e ne forma i primi 5 volumi, ciascuno de' quali, oltre al frontispizio dell'opera, ne ha pur uno della collezione.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grave color rosa, coi ritratti su carta della China.*

— Il Decameron di M. Gio. Boccacci. Testo Poggiali ricorretto dal professore A. Cerutti. *Parigi, Baudry* (a tergo dell'antiporta: *Stamperia di Firmino Didot*), *1829*, vol. 5, in-32.° Con ritratto.

È l'edizione di Malepeyre (*Parigi, 1823*) con nuovi frontispizi.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, aggiuntevi le due Novelle di Romeo e Giulietta scritte da Luigi Da Porto e da Matteo Bandello. *Firenze, Passigli, Borghi e Compagni, 1831*, in-8.° Con ritratto e 6 vignette.

Pagg. 430, oltre un doppio frontispizio inciso in rame. Edizione a due colonne ed impressa con piccolissimi caratteri.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1834*, in-8.° Con ritratto.

Altra edizione a due colonne e in caratteri minutissimi. Fa corpo del vol. II della *Raccolta di Novellieri Italiani* (V. RACCOLTA) pubblicata da' suddetti editori in quella loro *Biblioteca del Viaggiatore*, e ne occupa le pagg. 2221-2502 con antiporta e frontispizio a sè. Rimase ignota al Passano e al Zambrini.

— Il Decameron e la Fiammetta di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, M DCCC XXXIV*, in-8.° Con sei incisioni.

Pagg. 470, oltre il frontispizio, l'occhietto che va innanzi al Decamerone o una carta bianca nel fine: il Decamerone ha pur anco un proprio frontispizio inciso in rame. Nitida ristampa a due colonne, senz'alcun preliminare, e con la composizione tipografica della quale, facevasi al tempo stesso la seguente.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, Ferdinando Agostini* (in fine: *coi tipi Borghi e Compagni*), *1834*, vol. 5, in-64.° Con figure.

Pagg. 366; 334; 230; 306; 292, con una carta bianca al fine dei primi quattro volumi. Le incisioni sono le medesime che adornano l'edizione antecedente.

— Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, ripurgato con somma cura da ogni cosa nocevole al buon costume, e corredato con note *ecc.*, per Alessandro M. Bandiera, Sanese *ecc. Venezia dalla Tip. di Giuseppe Molinari, 1835*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 288; 286, ed una carta in fine del vol. II con suvvi impresso il prezzo dell'opera. Copia esattamente l'edizione del 1762.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Società Editrice Fiorentina* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia di Felice Le Monnier*), *1840*, in-4.°

Pagg. 352. Edizione a due colonne cui va innanzi un *Breve cenno sul Testo del Decamerone*, dal quale apprendiamo, che la presente ristampa venne condotta sopra quella di *Firenze, Molini, 1820*.

Boccaccio. [Il Decamerone espurgato. *Firenze, Società editrice fiorentina (Tipografia Le Monnier), 1841*]. In-4.º A due colonne.

Ristampa ignota al Passano e al Zambrini, a che segue l'edizione di *Faenza, Conti, 1822*, procurataci da Giovanni Gucci: occupa le pagg. 153-224 del *Tesoro della prosa italiana* ecc., *novamente ordinato da Eugenio Albèri*. V. TESORO.

— Il Decameron di Giovanni Boccaccio, con le annotazioni dei Deputati, di M. Colombo e di P. Dal Rio. *Firenze, per David Passigli, 1841-44*, in-4.º Con sei incisioni in rame, una delle quali forma doppio frontispizio.

Pagg. A-Q-LXVIII-702, ed in principio altre car. 6 senza numeri, contenenti il frontispizio d'ordine della *Collezione dei migliori scrittori italiani*, di cui forma il vol. II, un avviso dell'editore *Agli amatori della prosa italiana*, la *Tavola decifrativa*, l'antiporta e frontispizio dell'opera e la *Dichiarazione dei rami*. Alla pag. 513 incominciano le *Annotazioni e Discorsi dei Deputati*, che hanno al fine la data: *In Fiorenza, nella stamperia di Filippo e Iacopo Giunti e fratelli, MDLXXIII. Con privilegio*; e fan bel corredo in questa pregievolissima edizione impressa a due colonne, e della quale ebbe cura il summentovato prof. Pietro Dal Rio: una dotta *Prefazione* di esso editore, l'*Avviso dello stampatore di Parma* e la *Vita del Boccaccio scritta da Gio. Batista Baldelli*. Dà termine al libro una carta senza numero con l'*Errata* e l'*Indice* generale.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, in tutta la sua sana parte agli studiosi della italiana favella proposto da G. B. De Capitani. *Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1843*, vol. 2, in-12.º

Pagg. XXXII-328; 360, comprese in ciascun volume doppia antiporta e una carta bianca al fine. Fa parte di una collezione di *Classici scelti italiani antichi e moderni, editi per cura di A. Mauri e F. Cusani*, e della quale forma i volumi III e IV. Le novelle sono in numero di 53, e van precedute da una breve vita del Boccaccio.

— Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze, Tipografia Fraticelli, 1843*, vol. 5, in-16.º

Pagg. 250; 220; 150; 200; 232, ed una carta bianca al fine dei volumi *primo* e *terzo*. Ristampa corredata di alcune *Notizie della vita e delle opere di Giovanni Boccaccio, compilate da G. Bencivenni Pelli*, e dall'*Indice delle voci antiche, oscure* ecc., già aggiunto all'edizione livornese del 1789-90.

— Il Decameron di messer Gio. Boccaccio. *Firenze, Felice Le Monnier, 1848*, vol. 2, in-12.º

Pagg. 366; 380, ivi comprese l'antiporte. Edizione ignota a' bibliografi ed eseguitasi in Napoli co' torchj del Rondinella, il quale, per darle credito e ottenerne più facile spaccio, ricorse a una delle solite *malizie* librarie, ponendovi la data di Firenze e il nome del nostro diligente Le Monnier. Sta in prin-

cipio il *Breve cenno sul Testo del Decamerone*, già premesso all' edizione di *Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1840*, in-4.°

Boccaccio. Decameron di messer Giovanni Boccaccio, corretto ed illustrato con note. Ristampa dell' esattissima edizione di Parma del 1813, premessovi per la prima volta un Discorso storico di Ugo Foscolo intorno all'opera. *Milano, presso l' Editore Librajo Giuseppe Reina* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *MDCCCXLIX*, in-8.°

Pagg. XXXVI-452, oltre l' antiporta e frontispizio. Edizione a due colonne: il Discorso del Foscolo, come ben s' intende, è quello stesso che accompagna la ristampa di Londra del Pickering.

— Decameron di messer Giovanni Boccaccio, accuratamente riscontrato sulle migliori edizioni, con note ed altri interessanti scritti sull' autore. *Milano, per Antonio Arzione e Comp., MDCCCLI*, vol. 2, in-12.°

Pagg. X-436; 358; più una carta bianca in principio del volume *primo*, ed altra simile in fine del *secondo*. Vennero aggiunte in questa ristampa le note che arricchiscono l' edizione Parmigiana, e al Decamerone succede la *Vita di messer Giovanni Boccaccio* scritta da Bartolommeo Gamba.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Torino, Cugini Pomba e Comp. editori* (a tergo dell' antiporta: *Tipografia del Progresso*), *1854*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 288; 336, comprese l' antiporte. Ristampa che fa parte della *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicata dal Pomba nella sua *Nuova Biblioteca popolare*, della quale forma i volumi 101-102, e va priva di alcun preliminare. Nel 1866 se ne fece una seconda edizione. V. Raccolta.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. (Al sommo della prima pagina: *Torino, Società Editrice Italiana* — senz' anno, ma *1855-1856*). In-4.° Con incisioni in legno intercalate nel testo.

Pagg. 238 e una carta bianca al fine. Edizione impressa a due colonne, senza frontispizio nè antiporta, ed alla quale van premessi alcuni *Cenni intorno alla vita ed agli scritti di Giovanni Boccaccio, estratti dalla storia della letteratura italiana di Paolo Emiliani Giudici* (*Seconda edizione. Firenze, Le Monnier, 1855*). Faceva parte di una pubblicazione intitolata: *Letture amene e istruttive*, e ricomparve poco dopo in commercio, unitovi, non so con quanto buon gusto, le Novelle di *Francesco Dall'Ongaro* di eguale ediziona, e col seguente frontispizio.

— Il Decamerone (nella sua integrità) di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. Aggiuntovi le novelle di

Francesco dall'Ongaro: Le Figlie del popolo. *Milano, Francesco Pagnoni coeditore* (senz'anno).

Per la numerazione della giunta, V. Dall'Ongaro.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci, riscontrato co' migliori Testi, e postillato da Pietro Fanfani. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, vol. 2, in-12.° — Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatte da' Deputati alla correzione del medesimo. Quarta edizione diligentemente corretta, con aggiunte di Vincenzo Borghini, e con postille del medesimo, e di A. M. Salvini, riscontrate sugli autografi ed emendate da gravi errori. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-12.°

Decameron. Pagg. LXII-390; 460, antiporte e frontispizi non compresi, e con una carta bianca in fine del vol. I. — Annotazioni. Pagg. IV-264, oltre l'antiporta e frontispizio.

Al Decamerone veniva anteposta, dall'illustre editore, una *Breve notizia della vita e delle opere di Giovanni Boccacci, con un ragionamento sopra il testo Mannelli*, la quale ha propria antiporta, aggiuntavi dopo la stampa del libro, e che non va compresa nella numerazione.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, Francesco Pagnoni tipografo editore, 1860*, vol. 4.° in-16.° Fig.

Pagg. 228; 236; 240; 240, comprese le respettive antiporte, e nel volume terzo anche una carta bianca al fine. Vennero aggiunti in questa ristampa, i cenni intorno alla vita ed agli scritti del Boccaccio, estratti dalla *Storia della letteratura italiana di Paolo Emiliani Giudici*, già premessi all'edizione di *Torino, Società editrice italiana, 1855-56*, in-4.°; ed ogni volume va adorno di due rozze vignette in legno, una delle quali forma doppio frontispizio.

— Il Decameron di messer Giovanni Boccacci. *Firenze, G. Barbèra editore, 1861*, vol. 3, in-32.° Con vignette.

Pagg. XXII-606; 556; 518, con una carta bianca in principio di ciascun volume, ed altra simile in fine del *primo* e *terzo:* nella numerazione del solo vol. I va compreso il frontispizio. Di questa nitidissima edizioncina ebbe parimente cura il sullodato cav. Pietro Fanfani, il quale, in un discorso che precede al Testo, trattò brevemente *della vita e delle opere di Giovanni Boccacci*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Firenze* (in fine: *Tipografia Grazzini, Giannini e C.*), *1863*, vol. 5, in-32.° Con figure.

Pagg. 366; 334; 230; 306; 292, oltre una carta bianca al fine de' primi quattro volumi. Non ha alcun preliminare.

Boccaccio. Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Milano, Francesco Pagnoni editore-tipografo, 1865*, vol. 4, in-16.° Fig.

Pagg. 224; 228; 230; 230, computato le respettive antiporte; più una carta bianca al fine dei volumi *terzo* e *quarto*. È ristampa dell'edizione del 1860, con le medesime vignette; e rimase ignota al Zambrini.

— Il Decameron di Giovanni Boccaccio. *Leipzig, F. A. Brockhaus, 1865*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XX-336; 404, con l'antiporta e frontispizio compresi nel solo vol. I. Edizione parimente ignota al Zambrini, e che fa parte di una *Biblioteca d'Autori Italiani*, della quale forma i volumi IV e V. Vi fu antaposta una *Breve notizia della vita e delle opere di Giovanni Boccaccio.*

— Il Decameron di messer Giovanni Boccaccio, cittadino Fiorentino. *Torino, dall' Unione Tipografico-Editrice, 1866*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 312; 336, tenuto conto delle antiporte. È la seconda edizione della *Nuova Biblioteca popolare.*

— Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza stata in Firenze nel 1348 dello stesso autore. Il tutto tratto con somma diligenza dagli ottimi Testi. *In Padova, appresso Giuseppe Comino, CIϽ IϽ CCXXXIX*, in-8.° Con ritratto.

Car. 12 senza numeri, compresa la dodicesima bianca; indi pagg. 256 numerate, con l'errata, lo stemma e la data nell'ultima delle medesime. Edizione *originale* Cominiana procurata da Antonio Seghezzi.

— Novelle ventotto di messer Giovanni Boccacci, scelte ora la prima volta dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc.* *In Padova, appresso Giuseppe Comino, CIϽIϽCCXXXIX*, in-8.° Con ritratto.

È contraffazione della suindicata, e ne ha identica paginatura. Può facilmente distinguersi dalla differente disposizione delle cifre che compongono la data, e mediante la lettera R in *Messer*, la quale, tanto nel frontispizio, quanto nell'antiporta premessa alle Novelle, ed al sommo della pag. 3, nella sola edizione originale ha la coda.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decameron ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.*

Con la descrizione della pestilenza *ecc.*; ed in fine il Galateo di M. Della Casa. Il tutto tratto con somma diligenza dagli ottimi Testi. *In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1743*, in-8.°

Car. 5 senza numerare, cui tengon dietro pagg. 239 numerate, oltre una senza numero con la licenza per la stampa: ha una carta bianca in principio. Erra certamente il Passano nell'assegnare a questa edizione la data del 1751, ed è possibile un equivoco col *Decamerone ad uso de' modesti giovani*, pubblicato dal Volpe in quello stesso anno.

Boccaccio. Trenta novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Venezia, presso Modesto Fenzo, MDCCLXXX*, in-12.° Con ritratto.

Pagg. XVI-236.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccacci, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Venezia, presso Giammaria Bassaglia, MDCCLXXXV*, in-12.° Con ritratto.

Pagg. 216, comprese le due ultime bianche. Dalla *Licenza* posta nel fine si ritrae, che ne fu stampatore *Modesto Fenzo.*

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. In Roma, presso Simon Rosini, MDCCXCIX*, in-12.°

Pagg. XII-236 e due carte bianche al fine.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. Venezia, appresso Giuseppe Gnoato, 1817*, in-12.°

Pagg. 240.

— Boccaccio. Novelle scelte dal Decamerone. *Prato, presso Vincenzio Vestri, 1818*, in-8.°

Pagg. XVI-336, computata l'antiporta. Le novelle sono 28, alle quali va innanzi una prefazione dell'editore agli *Amatori della lingua italiana*, e la vita del Boccaccio scritta da Filippo Villani: nel fine si aggiunse la *Descrizione della pestilenza* ecc.

Boccaccio. Novelle scelte ed altre prose di G. Boccaccio, publicate da A. Buttura. *Parigi, Fratelli Bossange, M DCCC XXV*, in-32.° Con ritratto.

Pagg. X-304.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso principalmente de' modesti giovani *ecc.* Con la descrizione della pestilenza *ecc. Venezia, per Giuseppe Gnoato qu. Silvestro — Tipografia di G. Molinari, 1826*, in-12.°

Pagg. 216.

— Trenta novelle di messer Gio. Boccaccio, scelte dal suo Decameron. Premessavi la descrizione della pestilenza *ecc. Codogno, Tipografia di Luigi Cairo, 1830*, in-18.°

Pagg. 288.

— Novelle oneste scelte dal Decamerone di Giovanni Boccacci, con illustrazioni. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 240. Edizione pubblicata da Bartolommeo Gamba in quella sua raccolta di *Operette di instruzione e di piacere* ecc. Contiene sole 23 novelle, alle quali succede la solita descrizione della pestilenza del 1348.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, proposte ai modesti giovani studiosi della Toscana favella da A. Federigo Seghezzi. Aggiuntavi la descrizione della pestilenza *ecc.* Quarta edizione siciliana. *Palermo, Tipografia Eredi Abbate, a spese di Gio. Battista Ferrari, 1834*, in-16.°

Pagg. 304.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani stndiosi la Toscana favella. Precednte dalla descrizione della pestilenza *ecc. Firenze, Tipografia Catellacci e C., 1840*, in-16.°

Pagg. 182 ed una carta bianca in fine. Alle novelle succede la vita dell'autore scritta da Filippo Villani.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal sno Decamerone ad nso dei giovani stndiosi la Toscana favella. Precednte dalla vita dell'antore di F. Villani, e

dalla descrizione della pestilenza *ecc.* Nuova edizione riscontrata e corretta. *Livorno, presso Fabbreschi, Pergola e C., 1846*, in-12.°

Pagg. 156.

Boccaccio. Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad nso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla vita dell' autore di F. Villani, e dalla descrizione della pestilenza *ecc.* Nuova edizione riscontrata e corretta. *Livorno, Fratelli Vignozzi, 1852*, in-12.°

Pagg. 156.

— Venti novelle di Giovanni Boccaccio, e la novella del Grasso Legnajnolo annotate da Gabriele De Stefano. Seconda edizione. *Napoli, Tipografia di Gaetano Sautto, 1853*, in-12.°

Pagg. 204. Precedono *Brevi notizie intorno a Giovanni Boccaccio.*

— Ventisei novelle di M. Giovanni Boccaccio, tratte dal suo Decamerone e ridotte ad uso della gioventù; premessavi la descrizione della pestilenza *ecc.*, con annotazioni tratte da A. M. Bandiera. Premesso eziandio un breve compendio della vita dell'autore. *Venezia, Priv. Stab. Naz. di G. Antonelli, M DCCC LVII*, in-16.°

Pagg. X-202, più l'antiporta e il frontispizio d'ordine della *Biblioteca dei giovani colti ed onesti* ecc., di cui forma il vol. XII. È detta *seconda edizione.*

Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla descrizione della pestilenza *ecc.* Nuova edizione corretta e annotata. *Firenze, Tipografia Fraticelli, 1859*, in-16.°

Pagg. 304.

— Novelle di Giovanni Boccaccio, scelte per nuova cura e corredate di annotazioni ad uso de' giovanetti; coll' aggiunta della lettera a Pino De Rossi, e la descrizione della pestilenza. Precedute dalla sua vita scritta da Matteo (*sic*) Villani. *Parma, Pietro Fiaccadori, 1868*, in-16.°

Pagg. XII-268, compresa l'antiporta. Fa parte della *Scelta di elegantissimi scrittori*, di cui forma il vol. 67, e ventotto sono le Novelle ivi contenute.

Boccaccio. Le trenta novelle scelte, e la descrizione della pestilenza del 1348 di messer Giovanni Boccaccio, illustrate dal prof. Giuseppe Vago ad uso delle scuole. *Napoli, Tipografia dei Classici italiani, 1868*, in-12.°

Pagg. 224.

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone. Precedute dalla descrizione della pestilenza *ecc.*, con annotazioni di Francesco Prudenzano. *Napoli, Giosuè Rondinella fu Gaet. editore* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Palma*), *1868*, in-12.°

Pagg. VIII-312, compresa l'antiporta. Ha una dedicatoria dell'egregio editore al *comm. Franc. Zambrini.*

— Trenta novelle scelte dal Decamerone di messer Giovanni Boccacci, precedute dalla descrizione della pestilenza del 1348. *Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni, 1868*, in-16.°

Pagg. 206, computata l'antiporta; più una carta bianca nel fine. Forma le dispense 158 e 158 *bis* della *Biblioteca delle Famiglie.*

— Novelle di Giovanni Boccaccio, commentate ad uso delle scuole da Pietro Dazzi. *Firenze, G. Barbèra, 1868*, in-12.°

Pagg. XII-232, tenuto conto dell'antiporta. Sono 30 novelle precedute da una breve *Notizia di Giovanni Boccaccio.*

— Trenta novelle di messer Giovanni Boccaccio, scelte dal suo Decamerone ad uso dei giovani studiosi la Toscana favella. Precedute dalla vita dell'autore di G. Tiraboschi, e dalla descrizione della pestilenza *ecc. Milano, da Giocondo Messaggi, 1869*, in-16.°

Pagg. 176, comprese due antiporte. Si pubblicarono nella *Collezione di opere istruttive e morali* ecc., ed anche la vita del Boccaccio fu *ridotta ad uso della gioventù.*

— Novelle ad uso de' giovani, scelte dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, illustrate con discorso preliminare e con opportuni studi grammaticali e rettorici dal professore Raffaello Fornaciari. *Milano, Amalia Bettoni* (a tergo del frontispizio: *Tip. Guglielmini*), *1869*, in-12.°

Pagg. XXXII-380, oltre l'antiporta e frontispizio. Le novelle sono in numero di 25.

Boccaccio. La Marchesana di Monferrato, Novella di mess. Giovanni Boccaccio voltata in lingua spagnuola, con note e saggio bibliografico di alcune edizioni del Decamerone. *Venezia, dalla Tipografia di Giambattista Merlo, M. DCCC. LVI*, in-8.° Spagn.-Ital.

Pagg. 32. Edizione di pochi esemplari nelle nozze Dolfin-Minozzi. N'ebbe cura il Co. Emm. Ant. Cicogna che la dedicava al *Nobile Giovanni Dolfin del fu Pietro*, padre della sposa

— Altro esemplare in *carta velina greve.*

— Philocolo Vvlgare. (*Incomincia il libro primo di Florio & di Bianzafiore chiamato Philocolo che tanto e adire quāto amorosa faticha composto p. il clarissimo poeta Misser Ioanni Boccacio da Certaldo ad instantia de la illustre & generosa madōna Maria figluola naturale de linclito Re Ruberto.* — In fine della car. 101, parte *verso: Impresso ī Venetia p. Maestro Antonio da Gusago Bresano nel* M . cccc . lxxxxvii . *adi* . xxii . *Nouēbrio. Regnante linclito Principe di Venetia Messer Augustino Barbadico*). In foglio.

Car. 105 numerate a 2 colonne, di 62 linee per ogni pagina intera, con segnature a-e, e caratteri tondi. Il suddetto titolo di *Philocolo Volgare* sta impresso nel mezzo alla parte *recto* della prima carta, la quale è bianca nel *verso*. Con la suindicata intestazione incomincia quindi l'opera, cui succede la *Vita di Messer Johāne Boccatio composto* (sic) *per Hieronymo Squarcafico* (sic) *de Alexandria*, con registro e data al fine; indi la *Tabela*. Dà termine al libro una carta bianca.

Edizione di grande rarità, la quale deve aver dato motivo all'Haym di registrare, per equivoco, una ristampa del Decamerone con la data di *Venetia, per Antonio da Gusag, 1497;* cui, nè egli potè indicarci il formato, nè altri, in tanti anni, ebbe mai a vedere. In quest' opera giovanile del nostro gran prosatore, narrate, come nel Decamerone, da una brigata di giovani uomini e gentili donne, vi si leggono 9 novelle, le quali sfuggirono al Borromeo, e non vennero menzionate dal Gamba nè dal Passano.

— Il Philopono di messer Giouanni Boccaccio, in fino a qui falsamente detto Philocolo, diligentemente da messer Tizzone Gaetano di Pofi riuisto. Con priuilegio. (In fine: *Impressa* (sic) *in uinegia da me Iacobo da lecco ne l'anno 1527 & 6 di settembre*). In-8.°

Car. 3 senza numeri, seguite da pagg. 702 numerate nella parte interna del volume; indi altre car. 2 senza numerare. Ha il titolo impresso in forma di triangolo, con la punta in alto; e al *verso* dell'ultima carta, al disopra della data, sta un quadrato con entro la figura del caval Pegasèo in-

cisa in legno. Prima edizione riveduta dal summentovato Tizzone Gaetano di Pofi, molto rara, e la quale, com'esso afferma nella lettera dedicatoria alla *Signora Camilla Bentiuoglia*, venne condotta sopra *uno ottimo testo & antico tanto, che creder si pòte essere stato scritto in uita de l'autore.*

Boccaccio. Il Philocolo di M. Giovanni Boccaccio, nvovamente revisto. (In fine: *Stampato in Vinegia per Nicolo di Aristotile detto Zoppino*). *MDXXX*, in-8.°

Car. 360 numerate, con l'immagine di San Niccolò al *verso* dell'ultima. Ha il titolo impresso in caratteri rossi entro un quadrato composto d'intagli in legno, e nel mezzo l'effigie del Boccaccio. Al testo precede un avviso al lettori di Marco Guazzo, il quale si prese cura di questa ristampa.

— Il Philocopo di messer Giouanni Boccacio, in fino a qui falsamente detto Philocolo, diligẽtemẽte da messer Tizzone Gaetano di Pofi reuisto (In fine: *Stampata* (sic) *in Venegia per Bernardino di Bindoni, Milanese. Nelli anni del Signore M D XXXVIII*). In 8.°

Car. 3 senza numeri e pagg. 702 numerate, indi una carta senza numero, al *verso* della quale sta l'immagine di San Pietro e la data, ed altra bianca che dà termine al libro. Ha il frontispizio figurato in legno.

— Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio. Di nuouo riueduto, corretto, & alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino. Con la Tauola *ecc. In Vinegia, appresso Giouita Rapirio* (in fine: *In Venetia, appresso Bartolomeo Cesano*), *MDLI*, in-8.°

Car. 390 numerate. Ha una dedicatoria del Sansovino a *Vitellozzo Vitelli.*

— Il Filocopo de (*sic*) M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo rivedvto, corretto, & alla sua uera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino. Con la Tauola *ecc. In Venetia* (in fine: *appresso Francesco Rampazetto, MDLIIII*), in-8.°

Questa ristampa copia l'antecedente, e ne ha identica la numerazione: così l'altra che segue.

— Il Filocopo di M. Giovanni Boccaccio. Di nuouo riueduto, corretto, & alla sua vera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino. Con la Tauola *ecc. In Venetia, appresso Giouan Antonio Bertano, MDLXXV*, in-8.°

— Il Filocolo di M. Giovanni Boccaccio. Di nvovo rivedvto, ricorretto, e alla sua vera lezion ridotto *ecc. In Firenze, per Filippo Givnti, MDXCIIII*, in-8.°

Car. 4 senza numeri, contenenti il frontispizio e la dedicatoria del Giunti a *Donn' Antonio Medici Principe di Campestrano ecc.* Seguono pagg. 776 numerate, e a questo la *Tavola*, la quale occupa car. 3 senza numerare, col registro, la data e lo stemma Giuntino al *verso* dell'ultima. Dà termine al libro una carta bianca.

Boccaccio. Filocolo di Giovanni Boccaccio, corretto su i testi a penna. *Firenze, per Ig. Moutier, 1829*, vol. 2, in-8°

Va compresa questa ristampa nella collazione della *Opere volgari del Boccaccio* pubblicate dal Moutier, e ne forma i volumi VII e VIII.

Pagg. VIII-356; 378, computati i frontispizi in ordine della raccolta. Il vol. II ha inoltre una carta bianca al fine.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grave di colore* (rosa).

— Due Novelle di messer Giovanni Boccaccio, che non si leggono nel suo Decamerone. *Livorno, Tipografia di P. Vannini e Figlio, 1868*, in-4.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Edizione fuor di commercio di soli XXX esemplari numerati, in ciascuno dei quali sta impresso il nome di quegli cui venne destinato. Il presente è *una dei 23 in carta di Fabriano da disegno.* N.° 23.

— Altro esemplare: *uno dei quattro in carta grande inglese da disegno.* N.° 27.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 28.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.° 30.

È una mia pubblicazione, fatta, come varie altre che si vedranno registrate in questo catalogo, da semplice amatore; e dedicata al *cav. commend. Francesco Zambrini.* Le novelle sono tratte dal *Filocolo* o *Filocopo*, e sono quelle narratevi da *Menedon* e *Massalino;* le quali, senza dubbio, diedero vita alla *quarta* e *quinta* della Giornata X del Decamerone. La stampa fu *materialmente* condotta sopra la moderna edizione Fiorentina del 1829, citata dalla Crusca, e che l'editore Ignazio Moutier dichiarò di avere con diligenza emendata sopra due Codici Riccardiani; ma quanto essa lasci ancora a desiderare, potrà facilmente conoscersi dal saggio di poche varianti, ch'io vengo indicando qui appresso alla prima delle suddette novelle, col confronto della edizione Giuntina; onde chiaro apparisca come siffatta opera, forse poco nota fin qui, abbia bisogno di un più valente editore che non fu esso Moutier. Aggiungo per ultimo, ma senza verun comento, una comparazione tra la prima delle suindicate novelle del Boccaccio, e quella segnata di N.° XVII nel *Pentamerone delle Metamorfosi d'Ovidio* (*Siena, Rossi, 1777*).

VARIANTI.

Edizione Moutier (*Vol. II*).	Edizione Giuntina.
Pag. 49, *linea 8.* — Nella terra là dove io nacqui mi ricorda essere uno ricchissimo e nobile cavaliere, il quale	Pag. 428, *linea 15.* — Nella terra là dove io nacqui mi ricorda essere uno ricchissimo e nobile cavaliere, il quale

EDIZIONE MOUTIER.

di perfettissimo amore emando una donua *nobile della terra*, per isposa la presè, *ecc.*

Ivi, *linea 13.* — ... e di tanto amore l'amava, che oltre a lei *non vedeva niuno cosa, nè più disiava*, e in molto maniere, *forse* con sovente passar davanti alle sue case, o giostrando o armeggiando o con altri atti s'ingegnava d'evere l'amor di lei; e spesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, *e per sapere* il suo intendimento *ecc.*

Ivi, *linea 26.* — ... seguendo d'Ovidio gli ammaestramenti, il quale dice, l'uomo *non lasciare* per durezza della donna di non perseverare, *perocchè per* continuanza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitande non queste cose venissero a orecchie al marito, *e esso pensasse poi* che con volontà di lei qnesto avvenisse, propose di dirgliele *ecc.*

PAG. 50, *linea 9.* — ... ponessesi in cuore di non stimolarla più avanti, *se non per quanto egli non volesse* che essa qnesto manifestasse al marito.

PAG. 53, *linea 28.* — ... e sopra *i monti* le non cadute fronde stavano senza alcuno movimento *ecc.*

EDIZIONE GIUNTINA.

di perfettissimo amore amando uua donna, *nobile similmente, quivi nata*, per isposa la prese, *ecc.*

Ivi, *linea 21.* — ... e di tanto amor l'amave, che oltre a lei *non vedeva, nè nimna cosa più disiava*, e in molte maniere, *or* con sovente passar devanti alle sue case, *or* giostrando, *ora* armeggiando, *or* con altri atti, e'ingegnava d'haver l'emore di lei; e spesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, *per sapere* il suo intendimento *ecc.*

PAG. 429, *linea 5.* — ... seguendo d'Ovidio gli ammaestramenti, il quale dice, l'huomo *non de' lasciare* per durezza della donna di non perseverare, *percioechè per la* continuanza la molle acqua fora la dura pietra. Le donna dubitando, non queste cose venissero ad orecchie al marito, *ed egli pensasse* che con volontà di lei questo evvenisse, propose di dirgliele *ecc.*

Ivi, *linea 21.* — ... ponessesi in cuore di nen istimolarla più avanti, *per quanto egli non volesse*, che essa questo manifestasse al marito.

PAG. 433, *linea 19.* — ... e sopra *gli arbori* le non cadnte frondi stavano senza alcun movimento *ecc.*

COMPARAZIONE.

PENTAMERONE DELLE METAMORFOSI D'OVIDIO. *Vol. I, Novella XVII.*

„ Tre notti mancavano al pieno „ della luna, e tante Medea n'aspettò, „ finchè giunta la terza notte se n'usci „ di casa, sola, nei più cupo silenzio, in veste succinta, scalza almeno nel piè sinistro, ed in trecce „ sciolte e ventilanti sugli omeri ignudi. Sepolti nel sonno erano gli uomini, gli uccelli e le fiere; ed i rettili si strisciavano leggermente sul „ terreno. Non si muoveva fronda di „ pianta, nè alito di vento agitava „ l'aria inumidita. Scintillaveno sola-

BOCCACCIO. Filocolo. *Firenze, Moutier, 1829. Vol. II, pag. 53.*

„ Come Tebanò ebbe il comandamento, egli aspettò la notte, e, venuta, vide i corni della luna tornati „ in compinta ritondità, e videla sopra „ l'usato terre tutta risplendere. Allora egli uscì della città, lasciati i „ vestimenti, scalzo, e co' capelli sparti „ sopra li nudi omeri tutto solo. I „ vaghi gradi della notte passavano, „ gli necelli, le fiere e gli uomini riposavano senza alcuno mormorio, „ e sopra i monti le non cadnto „ fronde stavano senza alcuno movi-

Pentamerone.

„ mente le stelle, verso le quali alsato Medea la fronte, stese tre volte le braccia, tre volte s'asperse l capelli colle acque d'nne riviera, e tre volte, piegato a terra il ginocchio, spalancò la bocca e proferì tali parole: O notte sempre fedele alle arcane cose; o lucide stelle, che di conserve colla luna succedete a' diurni splendori del sole; o grande Ecate di tre capi, d'uomo cioè, di cavallo e di cane, che consapevole sei de'miei disegni; o magiche arti, e catilene, porgetemi la vostra assistenza nell'impresa scabrosa a cui m'accingo. M'assiste Tellure, che i maghi istruisce sull'efficacia dell'erbe. A voi ricorro per ultimo, o eure, o venti, o monti, o fiumi, o laghi, o deità tutte de'boschi e delle notte. Quali prodigj non ho io operato, e non opero col vostro braccio? Sol che a me sia piacinto, le acque de' fiumi tornate sono con istnpor delle rive alle loro sorgenti; colle mie cantilene rendo placido il mare quand'è sconvolto, e lo sconvolgo quand'è tranquillo. Aduno e discaccio le nuvole, chiamo e respingo i venti, tronco la gola alle ceraste, schianto i macigni e le querci più robuste dal sen della terra, agito i boschi, e fo che crollino le montagne, che si squarci il suolo e muggisca, e che sorgano dagli avelli le ombre de'morti. Si studino pure i Temesei di Cipro di scemare i deliquj alla luna col rimbombo de' bronzi e de' rami, che a terra le traggono le mie magiche note. Alla possanza de' miei veneficj impallidisce l'aurora, e s'oscura il cocchio stesso di Febo . . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

„ Or conviene far uso di sughi, onde restituire all'età giovanile una cadente vecchiezza. Della felicità dell'impresa mi lusingano gli astri, che non in vano scintillano sì luminosi; me n'assicuran gli Dei, coi fornirmi d'un carro tirato da due

Boccaccio.

„ mento, e l'umido aere in pace si riposava: solamente le stelle lucecano, quando egli più volte circuita la terra venne al luogo, il quale gli piacque d'eleggere per lo giardino, allato ad un fiume. Quivi stese verso le stelle tre volte le braccia, rivoltandosi ad esse, e tante i bianchi capelli nella corrente acqua bagnò, domandando altrettante volte con altissima voce il loro aiuto; poi, poste le ginocchia sopra la dura terra, cominciò così a dire: O notte, fidatissima, segreta dell'alte cose, e voi o stelle, le quali al risplendiente giorno con la luna insieme succedete; e tu o somma Ecate, la quale aiutatrice vieni alle cose incominciate da noi; e tu o santa Cerere rinnovatrice dell'ampia faccia della terra; e voi qualunque versi, o arti, o erbe; e tu qualunque terra producente virtuose piante; e voi aure, e venti, e monti, e fiumi, e laghi, e ciascuno iddio de' boschi e della segreta notte, per li cui aiuti io già rivolsi li correnti fiumi, facendogli tornare nelle loro fonti, e già feci le correnti cose star ferme, e le ferme divenir correnti; e che già desti ai miei versi potenza di asciugare i mari, e di cercare senza dubbio i loro fondi, e di rischiarare il nuvoloso tempo, e il chiaro tempo riempiere a mia posta d'oscuri nuvoli, facendo i venti cessare e venire come mi parea; e con quelli rompendo le dure mascelle degli spaventevoli dragoni, facendo ancora muovere le stanti selve, e tremare gli eccelsi monti; e ne' corpi morti tornare dalle paludi stigie le loro ombre, e vivi uscire de' sepolcri; e tal volta tirar te o luna alla tue ritondità, alla quale per addietro i sonanti bacini ti soleano aiutar venire, facendo ancora talvolta la chiara faccia del sole impalidire, siate presenti, e 'l vostro aiuto mi porgete. Io ho al presente mestieri di sughi e d'erbe, per li quali l'arida terra in prima da autunno, ora dal freddissimo verno dei suoi fiori, frutti ed erbe spogliata, faccia in

Pentamerone.

draghi volanti. Era in fatti calato dall' aria tal carro, su cui salita appene la maga, e prese in mano le briglie, rendette docili al freno que' mostri. Quindi alzatasi a volo, si trovò ben presto al di sopra di Tempe. Dato d' occhio a que' paesi, ed a quell'erbe di suo piacimento che coprivano le colline dell' Otri, del Pelio, del Pindo, dell' Olimpo e dell' Ossa; scese dal carro per provvedersene, svellendone parte dalle radici, e parte segandone con una falce di rame. Nè credendo bastevoli al suo desiderio l'erbe de' monti, calò alle rive de' fiumi; e colse quella dell' Apitano e dell' Anfariso, dall' Enipeo, del Peneo, dello Sperchio, del Bebete, e dell' Antedone nell'Eubea non peranco sì noto, qual poi lo rende la trasmutazione di Glauco, come udiremo. Nove giorni, ed altrettante notti or quinci or quindi girò la maga sul cocchio, sempre intesa a coglier dell' erbe, al solo odore di cui, lasciata i draghi la vecchia spoglia, si rivestirono d' una nuova. Tornata ella in Tessaglia, s' astenne d' entrar nella Regia, e schivando la vista d' ogniuno fece qualche breve dimora in aperta campagna, ed ivi innalzò due altari di zolle: ad Ecate eresse quello a man destra, ed alla Dea della Gioventù l' altro a sinistra; e l'uno e l'altro fasciò di verbene e fronde salvatiche. Indi scavate in poca distanza due fosse, sacrificò un nero montone, scolandone il sangue nelle fosse medesime, e versandovi delle tazze di vino e di tiepido latte. .

. . . .

Appartatosi ognuno, Medea, scarmigliata e furiosa come Baccante, girò intorno agli altari che ardevano; e spaccate diverse fascine, le intinse nel sangue delle due fosse, e tosto le accese alle fiamma degli altari medesimi. Tre volte espiò il vec-

Boccaccio.

parte ritornare fiorita, mostrando avanti il dovuto termine primavera. Questo detto, molte altre cose tacitamente aggiunse a' suoi preghi. Poi tacendo, le stelle non diedero luce invano, ma più veloce che volo d' alcuno uccello, un carro da due dragoni tirato gli venne avanti, sopra il quale egli montò, e recatesi le redine de' posti freni a' due dragoni in mano, suso in aria si tirò; e poi pigliando per l' alte regioni il cammino, lasciò Spagna e cercò l'isola di Creti: di quindi Pelio, Otris ed Ossa, il monte Nereo, Pachinno, Peloro e Appennino in breve corso cercò tutti, da tutti svellendo e segando con aguta falce quelle radici e erbe che a lui piacevano: nè dimenticò quelle che divelte aveva quando da Tarolfo fu trovato in Tessaglia. Egli prese pietre d' in sul monte Caucaso, e dell'arena di Gange; e di Libia recò lingue di velenosi serpenti. Egli vide le bagnate rive del Rodano, e di Senna di Parigi, e del gran Po, e d'Arno, e dello imperial Tevere, e di Nifeo, e di Tanai, e del Danubio; di sopra quello ancora prendendo quell' erbe che a lui pareano necessarie, e queste aggiunse all' altre colte nelle sommità de' salvatichi monti. Egli cercò l' isola di Lesbo, e quella di Colco, e Patmos, e qualunque altra nella quale sentito avesse cosa utile al suo intendimento. Per le quali cose non essendo ancora passato il terzo giorno, venne in quel luogo onde partito s' era; e i dragoni che solamente l' odore dalle prese erbe aveano sentito, gittando lo scoglio vecchio, per molti anni erano rinnovellati e giovani ritornati. Quivi smontato, d' erbosa terra due altari compose: dalla destra mano quello d' Ecate, dalla sinistra quello della rinnovellante Dea: i quali fatti, e sopra essi accesi divoti fuochi, co' crini sparti sopra le vecchie spalle, con quieto mormorio cominciò a circuire quelli; e nel raccolto sangue più volte intinse le ardenti legne. Poi riponendole sopra gli altari, e

Pentamerone.

„ chio con fuoco, tre volte con dello solfo, a tre con acqua lustrale. Bolliva frattanto in una caldaje di rame, ed alzave una bianca schiuma un decotto di radiche d' erbe, di semi, e di fiori tagliati nelle valli della Tessaglia. E perchè l' estratto de' sughi neri riuscisse più attuoso, aggiunse, la maga, a' vegetabili una copia di pietre orientali, di sabbie lavate dal riflusso dell' Oceano, di brine raccolte nel pieno della luna, d' ale a di carni d' infausta stige, e di visceri sminuzzati di lupo, fiera che suol vestire l' umana finosomia (*sic*). Oltre un miscuglio d' infinite altre cose che mancan di nome, entrarono in questa decozione la tenue squammosa membrana del serpente cinisio, rettile della Libia, che vive ugualmente in terra ed in acqua; il fegato di vivace cerva, le uova a la testa d' una cornacchia di nove secoli. Tutti questi ingredienti andava la barbara donna rivoltando, e confondendo da cima a fondo con un arido ramo di pacifico olivo, che intinto appena nella bollente caldaja divenne verde, e poco dopo fronzuto a carico di pingui frutti a maturi. Al gorgoglio di quel vaso, cadute alcune bolle di schiuma, la terra si rivestì di verdura e di fiori come fa in primavera. „

Boccaccio.

„ talvolta con esse innaffiando quel terreno il quale egli aveva al giardino disposto; dopo questo, quel medesimo tre volte di fuoco, e d'acqua a di zolfo rinnaffiò; poi posto un grandissimo vaso sopra l'ardenti fiamme, pieno di sangue, di latte a d' acqua; quello fece per lungo spazio bollire, aggiugnendovi l' erbe a le radici colte negli strani luoghi, mettendovi ancora con esse diversi semi e fiori di non conosciute erbe; e aggiunsevi pietre cercate nello stremo oriente, a brina raccolta le passate notti, insieme con carne e ali d' infamate streghe, e di testicoli di lupo l' ultima parte, con squama di cinipero, e con pelle del chelideo; a ultimamente un fegato, con tutto il polmone d' un vecchissimo cervio; e con queste mille altre cose e senza nomi, e sì strane, che la memoria nol mi ridice. Poi prese un ramo d' un secco ulivo, e con esso tutte queste cose cominciò a mescolare insieme. La qual cosa facendo, il secco ramo cominciò a divenir verde, e in breve a mettere le frondi; e non dopo molto rivestito di quelle, si potè veder carico di nere ulive. Coma Tebano vide questo, egli prese i boglienti liquori, e sopra l' eletto terreno, nel quale di tanti legni avea fatti bastoni quanti alberi e di quante maniere volea, e quivi i liquori incominciò a spandere e ad innaffiare per tutto; la quale cosa la terra non sentì prima, che ella cominciò tutta a fiorire, producendo nuove e belle erbette, e i secchi legni verdi piantoni e fruttiferi divennono tutti. „

— Opere volgari di Giovanni Boccaccio, corrette su i testi a penna. Edizione prima. *Firenze, per Ig. Moutier* (i soli primi 5 volumi hanno: *per il Magheri*), *MDCCCXXVII-MDCCCXXXIV*, vol. 17, in-8.° Coi ritratti dell' autore e della Fiammetta incisi da Gio. Della Bella.

La numerazione del *Decamerone* e del *Filocolo*, che interessano questa mia raccolta, si è già date a' respettivi loro luoghi.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grave di colore* (rosa), *coi ritratti su carta della China.*

Boccaccio. La Theseide di M. G. Boccaccio, innamoramento piaceuole & honesto di due giouani Thebani, Arcita et Palemone; d'ottaua rima nuouamente ridotta in prosa per Nicolao Granvcci di Lvcca *ecc. In Lucca, appresso Vincenzo Busdraghi, ad istantia di Giulio Guidoboni, 1579,* in-8.°

Car. 8 numerate pel frontispizio, la dedicatorie del Guidoboni a *Lodovico Bonvisi*, e quella del Granucci a *Stefano Bonvisi*. Seguono altre car. 144 con nuova numerazione per il testo, che va preceduto da una prefazione dello stesso Granucci, nella quale si legge una novella da me pubblicata a parte in pochi esemplari. V. Granucci.

Bonfanti. Novelle di Giovanni Bonfanti, Veronese. *Verona, dalla Tipografia Tommasi, 1831;* e *Verona, dalla Tipografia del Gabinetto Lett. presso Aristide Testori, MDCCCXXXII*, fascicoli 3, in-8.°

Pagg. 48; 46; 44. I fascicoli *primo* e *terzo* furono dedicati dall'autore a *Gio. Girol. Orti*, ed il *secondo* al *Conte Pietro degli Emili*. A quest' ultimo sta una carta bianca al fine.

Borghini. Novelletta simbolica di Vincenzio Borghini. (In fine: *Venezia, coi tipi di G. Antonelli, 1842*). In-8.°

Pagg. 8, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Edizione di pochi esemplari, a cura di Giuseppe Aiazzi nelle nozze di Lelio Arbib con Regina Coen. Non avendo essa frontispizio, tolgo il titolo suddetto dalla lettera dedicatoria allo sposo. Assai migliorata vide nuovamente la luce nel volume: *Opuscoli inediti e rari ecc. Firenze, Società Poligrafica italiana, 1844,* in-12.° (V. Opuscoli); ed una bella, nitida e corretta ristampa si è la seguente.

— Novella di Vincenzio Borghini, nuovamente stampata e ricorretta. *Lucca, Tipografia Giusti, 1870*, in-12.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta. N'ebbe cura il ch.mo cav. Salv. Bongi, che la pubblicava nell'occasione delle nozze Passano-Canepa, in soli 100 esemplari da distribuirsi in dono.

— Altro esemplare: *uno dei soli quattro impressi in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Borgogni. La Fonte del Diporto, dialogo del sig. Gherardo Borgogni *ecc.* Nel quale si raccontano alcuni bellissimi e morali auenimenti, e si leggono nuoue e diuerse poesie et altre materie curiose. *In Bergamo, per Comin Ventura*, cIɔ Iɔ xcvIII, in-4.°

Car. 4 senza numeri e 62 numerate. Rarissima edizione originale dallo stampatore dedicata al *Conte Pirro Visconte.*

Borgogni. Novelle dieci tratte dalla Fonte del Diporto di Gherardo Borgogni. *Bassano, nella stamperia Baseggio, 1809*, in-4.° piccolo.

Pagg. IV-77 e tre bianche in fine. Edizione per cura di Giambattista Baseggio.

— Altro singolarissimo esemplare, *forse* UNICO, *in carta cerulea rigata.*

Borrini. Novella di Luigi Borrini. *Faenza, Tipografia di Angelo Marabini* (senz'anno, ma *1856,*), in-8.°

Pagg. 8. È un'offerta di Pasquale e Virginia conjugi Matteucci nelle nozze Minardi-Samorini, e n'ebbe cura il cav. Gio. Ghinassi. Non ha frontispizio, ma in sua vece sta l'epigrafe dedicatoria. Edizione di pochi esemplari.

Borromeo. Novella di Frate Gasparo del Co. A. M. B. P. (*Conte Anton-Maria Borromeo, Padovano.* — Senz' alcuna nota). In 8.°

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Vide la luce in Milano nell'anno 1823, in soli 40 esemplari numerati, e non ha frontispizio.
Esemplare di N.° 14. V. STANZE.

— Notizia de' Novellieri italiani *ecc., e* Catalogo de' Novellieri *ecc., V. alla pag. 1.* (BIBLIOGRAFIA).

Bracciolini. Novella della pulzella di Francia, dove si racconta l'origine delle guerre fra i francesi e gli inglesi, di messer Iacopo di Poggio Bracciolini, cittadino Fiorentino. *In Lucca, presso Giovanni Baccelli, 1850*, in-8.°

Pagg. 44. Edizione di soli 60 esemplari a cura del cav. Salv. Bongi, e da lui dedicata a *V...... P......* (*Vincenzo Pucciante*); nome che si legge per esteso nei 3 esemplari in pergamena. Ha il titolo impresso in caratteri rosso-neri.

— Altro esemplare: *uno dei 7 in carta grave.*

Brevio. Rime e prose di M. Giovanni Brevio. *MS*, in-4.°

„ La presente copia, „ dice una nota che si legge a piè delle prime carta, „ fu dall'originale a stampa in-8.° piccolo, edizione *Roma, per Antonio Blado* „ *Asolano, 1545*, fedelmente trascritta e con tutta esattezza e verità collazio- „ nata nell'anno 1816, da me Angelo Morbiato per la mia raccolta de' Novel- „ lieri. „ — Alle Rime e prose del Brevio succedono le tre novelle di *Bald. Scaramelli*, tratte dai *Canti del poema eroico di Scanderbec* ecc. (*Carmagnola, per Marc' Antonio Bellone, 1585*, in-8.°); indi l'altra pubblicata in Lucca, nell'anno 1865, col titolo: *Novella della Lisetta Leraldini*, la quale, in questo manoscritto, offre moltissime varianti, e forse miglior lezione; ed ho in fine la se-

guente nota dello stesso Morbiato: „ Estratta dal Codice N.° 2454 della Bi- „ blioteca Barberini, cartaceo in foglio, del secolo 15, il quale è una miscel- „ lanea di varie cose, contenente le *Orazioni* di *Stefano Porcari*, molte opere di „ *Leon Battista Alberti*, siccome *Lettere*, *Dialoghi*, *Elegie* etc.; la *Novella di An-* „ *tioco e Stratonica* di *Lionardo Aretino*; l'*Urbano* attribuito erroneamente al „ *Boccaccio*, ma in questo codice non con suo nome; molti sonetti e canzoni „ di autori fiorentini. Il codice comechè di carattere pessimo e ad intendersi „ difficilissimo, è non di meno di pura e buona lezione, essendo scritto da un „ fiorentino. Questa novella, benchè trovisi tra le cose dell'Alberti, io non la „ credo affatto sua, perchè lo stile e la lingua n'è troppo semplice ed è del „ buon secolo, e non può essere del quattrocento, e tanto meno dell'Alberti, „ il cui stile italiano è fraseggiato alla latina, e la lingua non pura, ma con „ modi greci e latini. „

Alla novella della *Lisetta Levaldini* succedono altre tre: la prima, del *Doni* (XLIX nell'edizione lucchese del 1852); le altre due, d'ignoti autori, sono inedite ed assai licenziose, e non hanno indicazione alcuna riguardo all'origine loro.

Brevio. Quattro Novelle di M. Giovanni Brevio, intitolate Della Miseria Umana, ora per la prima volta riprodotte, cavate dalla rarissima edizione di Antonio Blado Asulano. Roma, M. D. XLV. *Treviso, dalla Tip. Antonio Paluello, 1823*, in-8.°

Pagg. 24. Edizione di pochissimi esemplari impressi a parte del fascicolo II del *Magazzino Letterario*. N'ebbe cura l'Arciprete Giuseppe Monico, e furono dedicate al *Dott. Angelo Morbiato*. V. Novelle.

Brignole Sale. Le instabilità dell'ingegno, diuise in otto Giornate dall'illustrissimo signor Marchese Antongivlio Brignole Sale. *In Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, M. DC. XXXV*, in-4.°

Car. 4 senza numerare, compresa l'antiporta, seguite da pagg. 479 numerate; cui tengon dietro altre pagg. 8 senza numeri e una carta bianca al fine. Ha una dedicatoria degli stampatori a *Mons. Ferdinando Melini Vescovo d'Imola.*

— Novella di Antongiulio Brignole Sale, Genovese. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Car. 4 senza numeri. Edizione a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari impressi a parte del fascicolo II dell'*Emporio-Artistico-Letterario* ecc., e si estrasse dall'opere suddetta ove sta inserita alla pag. 442.

— Il satirico innocente, epigrammi trasportati dal greco all'italiano, e commentati dal Marchese Anton Givlio Brignole Sale. *In Genova, per Pier Giouanni Calenzani* (senz'anno, ma dalla licenza per la stampa: *1648*), in-12°

Car. 6 prive di numeri, compresa l'antiporta; indi pagg. 370 numerate e una carta bianca nel fine. Di questa edizione, dall'autore dedicata ad *Agostino Pinelli*, stando alla *Biographie Universelle*, ma con mio grandissimo dubbio, vi sarebbero esemplari in-4.° Una ristampa ignota al Passano è quella indicataci dal Melzi, di *Venetia, Conzatti, 1672*, in-12.°

Brunetto. Lettere di meesser (*sic*) Horatio Brunetto. (Senza nome di luogo nè di stampatore, ma *Venezia, Antonio, Arrivabene*) *M.D.XLVIII*, in-8.°

Car. 12 senza numerare, l'ultima delle quali è bianca. Seguono car. 261 numerate, indi altre 3 senza numeri. Furono dedicate dall'autore a *Renata di Francia Duchessa di Ferrara*, e sul frontispizio sta l'insegna della Samaritana al pozzo.

Due sono le novelle contenute in questo raro libro e non una, come per errore indica il Passano: la prima, dell'autore, in una lettera al *Vescovo di Chiaramonte* (car. 15 *recto*), riprodotta dal Co. Cicogna nel 1845, e da me registrata qui appresso; l'altra, di *Anton Giacomo Corso*, per lettera allo stesso Brunetto (car. 249 *verso*), ed impressa separatamente nel 1854 a cura del cav. Salv. Bongi. V. Corso.

— Novelletta di messere Orazio Brunetto. *Venezia, presso Giuseppe Molinari, 1845*, in-8.°

Pagg. 8. Come già fu detto n'ebbe cura il Co. Emmanuele Ant. Cicogna, e venne da lui intitolata al *Dott. Bartolommeo Campana*. Se ne impressero pochissimi esemplari.

Bruni. Opera di M. Domenico Brvni da Pistoia, intitolata Difese delle donne, nella quale si contengano le difese loro dalle calumnie dategli per gli Scrittori, et insieme le lodi di quelle. Nuouamente posta in luce. *In Firenze* (in fine: *appresso i Giunti*), *M. D. LII*, in-8.°

Car. 86 numerate, ed altra in fine con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma Giuntino impresso eziandio sul frontispizio. Il testo va preceduto da una dedicatoria del Bruni a *Leonora de Medici di Toledo, dignissima Duchessa di Firenze*, ed è seguito dalle *Escusatione dell'Auttore ai lettori*. Io poi non saprei dire, se questa sia ristampa eseguita dai Giunti l'anno stesso dell'altra registrata dal Passano, e a lui rimasta ignota, oppure la medesima poco rettamente indicata. Fatto è che a me non fu possibile conoscere le edizioni a questa antecedenti.

— Novella di messer Domenico Bruni da Pistoia. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Car. 4 senza numeri. Edizione di soli 24 esemplari impressi a parte del fascicolo 125 dell'*Emporio-artistico-letterario* ecc. Venne estratta dal suddetto libro (car. 29 *verso*), e n'ebbe cura il ch.mo sig. Andrea Tessier.

— Novella di Lionardo Bruni Aretino, tratta di nuovo da un codice della Capitolare Biblioteca di Verona, ed aggiuntevi le varie lezioni collazionate colle più recenti edizioni a stampa. *In Verona, dalla Tipografia Mainardi, M. D. CCC. XVII*, in-8.°

Pagg. 40. Si pubblicò dal prof. Gio. De' Brignoli di Brunnhoff in 258 esemplari, premessavi una lettera illustrativa la novella, dal medesimo indirizzata ad *Alessandro Torri*.

Bruni. Novella di Leonardo Bruni Aretino, secondo un codice Marucelliano inedito. *In Livorno, pei Tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.°

Pagg. 20, compresa l'antiporta. Le pubblicai in soli 80 esemplari numerati, nell'occasione delle illustri nozze Ghinassi-Ugolini, serbandovi scrupolosamente l'antica grafia. Venne impresse con caratteri elzeviriani, quasi, dirò, a *fac-simile* delle antiche stampe; e alla dedicatoria feci succedere questo nuovo frontispizio: *Novella de Anthioca figlvolo di Saleuco re di Siria, composta da miser Leonardo d'Arezo, et con molta diligentia ristampata. M. D. XXXII.* Per la lezione, a parer mio, non poco si avvantaggia ai testi già conosciuti. Esemplare dei *50 in carta reale.* N. 4.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta imperiale di Fabriano.* N.° 70.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grave da disegno.* N.° 76.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese.* N.° 77.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 80.

Brusoni. Gli aborti dell' occasione di Girolamo Brvsoni, fra gli Accademici Incogniti l'Aggirato. Libri tre. *In Venezia, appresso gli Heredi del Sarzina, MDCXLI*, in-12.°

Car. 5 senza numerazione, la quale incomincia dalla pag. 11 e giunge alla 237, con l'*Errata* al *verso* dell'ultima: sta in fine una carta bianca. Raro libro, rimasto ignoto al Gamba e al Passano; ha una dedicatoria dello stampatore *Taddeo Pauoni Herede del Sarzina* ad *Annibale Mariscotti*, e vi si leggono le due novelle: *Gli amori tragici* e *Gli inganni della chitarra*, che vennero riprodotte tra quelle degli *Academici Incogniti*, tra le *Novelle amorose* dello stesso autore e nella *Scielta di Novelle di diversi autori. Bologna, Recaldini, M. DC. LXXIII.*

— Il Camerotto di Girolamo Brvsoni. *In Venezia, per Francesco Valuasense, 1645*, in-12.°

Car. 12 prive di numeri, seguite da pagg. 236 numerate, e da una carta, probabilmente bianca, della quale va mancante questo mio esemplare. Il Brusoni dedicava siffatta opera a *Vettor Contarini.*

— La Gondola a tre remi, passatempo carneuallesco di Girolamo Brvsoni. *In Venetia, per Francesco Storti, M. DC. LVII*, in-12.°

Car. 4 senza numerare, compresa l'antiporta figurata in rame; indi pagg. 396 numerate e due carte bianche al fine. Ha una dedicatoria dell'autore a *Gio. Fantino Conte di Polcinico e di Fana.*

— Il Carrozzino alla moda, trattenimento estiuo di Girolamo Brvsoni. Seguita la Gondola a tre remi. *In Venetia, appresso Valentino Mortali, M. DC. LXVII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 431 numerate, ed altra in fine senza numero con la licenza per la stampa. È dedicato dal suddetto tipografo a *Rocco Cantele.*

Brusoni. La Peota smarrita di Girolamo Brvsoni. Finisce la Gondola a tre remi, e il Carrozzino alla moda. *In Venetia, per Gasparo Storti, 1662*, in-12.°

Pagg. 444 numerate, oltre il frontispizio, l'antiporta figurata in rame e 5 carte bianche al fine. Va intitolata a *D. Giacomo Maria Girolamo Stampa.*

— Nvova scelta di sentenze, motti e burle d'huomini illustri di Girolamo Brvsoni. *In Venetia, per Francesco Garbezza, M. DC. LVII*, in-12.°

Esemplare intonso. Car. 6 senza numeri, compresa una bella antiporta intagliata in rame. Seguono pagg. 238 numerate, indi una carta bianca con la quale ha termine il libro. Edizione originale dal Garbezza offerta a *Nicolò Mocenigo*, e che forse è la medesima di quella registrata dal Passano con la data del 1658.

— Nvova scelta di sentenze, motti e burle d'huomini illustri di Girolamo Brvsoni. *In Venctia, presso Steffano* (sic) *Curti, M. DC. LXXVIII*, in-12.°

Pagg. 237, computata l'antiporta, e 3 bianche al fine.

— Le cvriosissime Novelle amorose del Cav. Brvsoni. Libri qvattro, con nuoua aggiunta. *In Venetia, appresso Stefano Curti, M DC LXIII*, in-12.°

Car. 6 senza numeri, pagg. 251 numerate e una bianca. Va premessa una dedicatoria dello stampatore a *Sebastiano Padavino.*

— Dell'Amante maltrattato di Girolamo Brvsoni, libri otto. *In Venetia, per Giacomo Zini, M. DC. LXXVIII*, in-12.°

Pagg. 240 numerate, compresa l'antiporta.

Buonamico. Della servitv volontaria, ragionamenti favolosi di M. Mattheo Buonamico, doue, con gran piacer e frutto, si ueggono le miserie e sciagure di quei che seruono altrui, con alcuni loro molto importanti ricordi. E di più si conosce qual sia il buon portamento, che uicendeuolmente deue esser tra i padroni e chi loro serue. Aggivntovi di nvovo vn Sommario e la Tauola di tutta l'opera, fatto (*sic*) da M. Giacomo Rossetto. *In Venetia, appresso Nicolò Ziletti, M. D. XC*, in-8.°

Car. 8 senza numeri, seguite da altre 112 numerate. Ha una dedicatoria di Giordan Ziletti a *Bernardo Trotto*, ed è opera, a detto del Libri, estremamente rara.

Busone da Gubbio. Fortunatus Siculus, ossia l'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M. CCC. XI ed ora per la prima volta pubblicato da G. F. Nott. *Firenze, dalla Tipografia all'insegna di Dante, M. DCCC. XXX. II*, in-8.° gr.

Pagg. XL-360, compresa l'antiporta. Pubblicazione di 275 esemplari, dal ch.mo editore intitolata a *G. B. Niccolini.*

— *Altro esemplare: *uno dei soli 25 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Fortunatus Siculus, o sia l'avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio. Romanzo storico scritto nel M. CCC. XI, pubblicato per la prima volta in Firenze *ecc. Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXXIII*, in-16.°

Pagg. VIII-472, compresa l'antiporta. È il vol. 321 della *Biblioteca scelta* pubblicata dal tipografo suddetto.

— Busone da Gubbio. L'avventuroso Ciciliano, romanzo — Esposizione della Commedia di Dante Alighieri, Capitolo in terza rima (*del medesimo autore*). — Cino da Pistoia. Rime scelte. *Firenze, M. Mazzini e G. Gaston, 1867*, in- 12.°

Pagg. 272, compresa l'antiporta. Fa parte di una *Biblioteca dei Classici*, di cui forma il volume terzo (serie prima).

— Novelle tratte dal libro di Busone da Gubbio "Fortunatus Siculus". *Bologna, Tipografia del Proresso* (sic), *ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.° gr.

Pagg. 24. Edizione di soli DUE esemplari tirati a parte, allargati i margini, dal *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO), ed appositamente impressi per la presente raccolta.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

C

Cademosto. Novelle di M. Marco Cademosto da Lodi. Edizione formata sulla prima rarissima di Roma, per Antonio Blado Asolano, del 1544. (Senza luogo e senza nome di stampatore) *MDCCXCIX*, in-8.°

Pagg. IV-80. Edizione di soli 85 esemplari, eseguitasi in Milano nel 1819 da Paolo Antonio Tosi. V. NOVELLE.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta d' Olanda.*

Caffi. Novelle tre di Francesco Caffi, recitate nell'Ateneo di Castel Franco. *Venezia, Tipografia Zerletti, MDCCCXVI,* in-8.°

Pagg. 16. Ne furono impressi soli 50 esemplari.

— Novella di Francesco Caffi, pubblicata per le nozze Andretta-Bernardi di Castelfranco. *Venezia, Tipografia Molinari, 1823,* in-8.°

Pagg. 24. Edizione di soli 60 esemplari. Ha una dedicatoria dell'autore a *Dionigi Bernardi* padre della sposa.

— Novella di Francesco Caffi. *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCXXVI,* in-8.°

Pagg. 10 e una carta bianca al fine. Pubblicazione eseguitasi in piccolissimo numero di esemplari.

— L'ultimo madrigale di Benedetto Marcello principe della musica. *Rovigo, Stabilimento tipo-litografico Minelli, MDCCCXLI,* in-8.°

Pagg. 16, oltre il frontispizio e una carta bianca al fine. Edizione di pochissimi esemplari nelle nozze Degli Orefici Marcello e Degli Orefici Foscolo. *Sovra le altre mie novelle*, così mi scriveva l'illustre autore, alla cui gentilezza debbo il presente esemplare, *questa m'è cara anche per aver io segnata e fatta eseguire dal bravo Prosdocimi la vignetta* (che sta sul frontispizio) *rappresentante il fatto, e dal bravo Minelli la stampa.*

— Tre Novelle inedite di Francesco D.r Caffi, Viniziano. *Venezia, Antonelli, 1855,* in-8.°

Pagg. 20. Si pubblicavano dal ch.mo Andrea Tessier in soli 24 esemplari, e venivano dal medesimo dedicate al *Cav. Emm. Ant. Cicogna.*

— Novella inedita di Francesco Dottor Caffi, Viniziano. *Venezia, per Giambattista Merlo, M DCCC LV,* in-8.°

Pagg. 20, computata l'antiporta. Di questa eziandio si prese cura l'egregio sig. Tessier: venne dedicata allo stesso *Cav. Cicogna* e se ne impressero soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Due Novelle inedite di Francesco Caffi. (A tergo dell'epigrafe dedicatoria che tien luogo di frontispizio: *Padova, prem. Stab. di P. Prosperini, MDCCCLXI).* In-8.° gr.

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Edizione eseguitasi in piccol numero di esemplari nelle nozze Riello-Pastorello a cura di Girolamo Antonio De Mattia.

Caffi. Novella del cavaliere Francesco Caffi, Veneziano. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1869*, in-8.°

Pagg. 14, oltre l'antiporta. Parimente inedita era questa novella, intitolata: *Amicizia di Fanciulle*, che vide la luce nelle nozze Sforza-Pierantoni a cura del cav. Giambattista Passano. Ne furono impressi soli 62 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta colorata d' America* (rosa).

— Altro esemplare: *uno dei 5 in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*

— Due Novelle di Francesco Caffi, riprodotte nel bene augurato maritaggio *ecc. Venezia, Tip. Lauro Merlo di G. B., MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 16. È un' offerta di G. B. Merlo *quiescente tipografo* nelle nozze Guerra-Fabris. La prima era già stata pubblicata in Bassano dal Baseggio fin dal 1826, e l'altra è la prima delle tre stampate in Venezia dalla tipografia Zerletti nell'anno 1816. Edizione di soli 60 esemplari. V. NOVELLE INEDITE, e NOVELLE (TRE) INEDITE.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta colorata* (celeste).

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA.

Calzolai. Historia monastica di D. Pietro Calzolai da Buggiano di Toscana *ecc.*, distinta in cinqve Giornate *ecc. In Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, MDLXI*, in-4.°

Car. 14 senza numerare, seguite da pagg. 303 numerate (bene spesso erronee), cui tengon dietro altre pagg. 13 senza numeri, le quali danno termine alle *prima* e *seconda* Giornata, e contengono un' ode latina del *Cardinal Gregorio Cortese* in laude di S. Honorato, con la respettiva versione italiana. La *terza*, *quarta* e *quinta* Giornata hanno ciascuna nuova numerazione, ed occupano pagg. 152, 160 a 176. Succedono finalmente pagg. 6 senza numeri, delle quali la prima e l'ultima sono bianche, nelle altre sta l' *Errata*: nel totale il libro è composto di pagg. 836 e non già 833 come venne indicato dal Gamba e dal Passano. Edizione originale dall'autore dedicata ad *Honorato Grimaldi.*

Campanato. L' alfabetto (*sic*) disertato, Novelle XXIV di Giovanni Campanato, Veneto. *Venezia, Gio. Battista Negri Tip. Ed., 1827*, in-16.° Con rame.

Pagg. 52. In ciascuna di queste 24 novelle manca una lettera dell' alfabeto, e per altra singolarissima bizzarria dell' autore, con la stessa lettera man-

cante nella prima ha principio il testo dell'ultima, e così successivamente le altre; per tal modo la *prima* incomincia con la Z ed è composta senza la A, la *seconda* principia con la Y ed è senza la B, ecc. ecc.

Campori. Racconti artistici di Giuseppe Campori. *Firenze, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1852*, in-8.°

Pagg. IV-80. I racconti sono sei, e dall'autore dedicati *Alla madre sua.*

— Due racconti artistici di Giuseppe Campori. *Modena, Tipografia di Alfonso Pelloni, 1853*, in-8.°

Pagg. 16. Si pubblicarono in piccol numero di esemplari nelle nozze Campori-Frosini.

— Racconti artistici di Giuseppe Campori. *Firenze, coi tipi di Giuseppe Mariani, 1858*, in-16.°

Pagg. IV-236, oltre una carta bianca in principio. Dei 15 racconti contenuti in questa nuova edizione di soli 150 esemplari, e dall'autore intitolata a sua sorella Rosa, i primi 6 vedevano quivi la luce per la *quarta* volta (così la breve prefazione antepostavi), e per la *seconda* a *terza* gli altri; ond'è a ritenersi certa la esistenza di altre edizioni ignote al Passano, il quale non registrava nella sua bibliografia che le sole 3 da me possedute.

Canaldo. Le dolcezze amare, descritte in qvattro libri da Vito Canaldo. *Finale, per Matteo Squadra, 1654*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 156. Non è a mia notizia che di questa operetta esista altra edizione oltre la presente, e reputo caduti in errore tanto il Gamba quanto il Passano, i quali, forse sopra la semplice fede del Rossetti (*Bibliografia del Petrarca e di Pio II*, pag. 53, N.° 91), la registrarono con la data del 1649. Il libro non è altro che il volgarizzamento dell'*Historia de duobus amantibus* di Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II); e trovo notato dal Melzi (*Diz. di Op. an. e pseud.* Tomo I, pag. 167), che sotto lo pseudonimo di Vito Canaldo nascondesi il *P. F. Donato Calvi da Bergamo.*

Canale. Paolo da Novi doge di Genova, Novella storica di M. G. Canale. *Genova, presso l'editore Filippo Garbarino* (senz'anno, ma sulla copertina: *Tip. Ponthenier, 1838*), in-16.°

Pagg. 94 ed una carta bianca nel fine.

— Paolo da Novi doge di Genova, Novella storica dell'avvocato M. G. Canale. *Capolago, Tipografia Elvetica, 1854*, in-16.°

Pagg. 80, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine.

Cantù. Isotta, Novella istorica di Cesare Cantù. *Firenze, Tipografia della Speranza, 1834*, in-32.°

Pagg. 64.

Cantù. Sei Novelle di Cesare Cantù. (In fine: *Milano per Gaspare Truffi.* — Senz' anno, ma *1841*). In-8.° gr.

Pagg. VIII-144. Edizione private di soli 200 esemplari contrassegnati dalla firma dell' autore: si pubblicò in occasione delle nozze Predabissi-Alfieri.

— La Madonna d' Imbevera, racconto di Cesare Cantù. *Napoli.* (Senza nome di stampatore), *1844*, in-12.°

Pagg. 114, oltre l' antiporta e una carta bianca nel fine. Sulla copertina è detta *Prima edizione Napolitana*: rimase ignota al Passano.

— Racconti di Cesare Cantù. Edizione migliorata e accresciuta. *Milano, presso Giacomo Gnocchi* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Guglielmini*), *1853*, in-12.°

Pagg. VIII-488, tenuto conto dell' antiporta, e dell' errata in fine del volume. La maggior parte di questi racconti vennero ristampati come segue.

— Novelle Lombarde di Cesare Cantù. *Milano, Paolo Carrara librajo-editore*, *1868*, in-12.° Con figure.

Pagg. 324, compresa la carta contenente la prima incisione.

Capaccio. Gli Apologi del signor Givlio Cesare Capaccio, gentil' huomo *ecc.* Con le Dicerie morali *ecc.* *In Venetia, appresso Barezzo Barezzi*, *M DC XIX*, in-4.° Figurato.

Car. 8 senza numerare, indi pagg. 154 numerate e una carta bianca al fine. Precede una dedicatoria dello stampatore e *Cesare Ottato*.

Capelloni. Ragionamenti varii di Lorenzo Cappelloni sopra essempii, con accidenti misti segviti et occorsi, non mai vedvti in lvce. *In Genova, appresso Marc' Antonio Bellone*, *MDLXXVI*, in-4.°

Car. 4 senza numerare e pagg. 192 numerate, indi altre car. 12 senza numeri. Edizione originale dall' autore dedicata a *Emanuel Philiberto Duca di Savoia*. Non mancano in questo libro racconti foggiati a guisa di novelle, e citerò ad esempio: *Un alto essemplare et raro di giustitia fatto da un Principe* ecc., che leggesi alla pag. 178.

Capocoda. L' amore di Carlo Gonzaga Dvca di Mantoa, e della Contessa Margarita Della Rovere, scritto dal signor Givlio Capocoda. *Ragvsa, appresso Fabio Fabi, nell' anno 1666*, in- 12.°

Car. 3 senza numeri, seguite da pagg. 281 numerate e una bianca. A tergo del frontispizio è uno stemma rappresentante Amore in mezzo a varie fiammelle, vòlto al sole che accenna con la dritta mano; col motto PER IPSVM FACTA SVNT OMNIA. Terminato l' avviso dello *stampatore al lettore* sta pure altra incisione, e questa ha la forma di un cuore, con entro due ritratti, e al disopra la figura dell' Amore nell' atto di avere scoccata una freccia. Raro libro

e assai licenzioso, generalmente attribuito a *Gregorio Leti;* e piu rara edizione, forse originalo, sconosciuta anche al Melzi.

Capricci. Abest a corde nequitia, a mente malignitas, absit et a verbo injuria. *Per il Graziosi stampatore e librajo in Venezia, MDCCLXVIII*, in-8.° Con rame.

Pagg. IV-164, oltre il frontispizio figurato in rame. È nne serie continuata di brevi novelle narrate con uno stile da dispaccio telegrafico, cui precede una dedicatoria *A Sua Eccellenza N. H. Federigo* Venier, sottoscritta *Umiliss. Devotiss. Obblig. Servidore* ********. Libretto non comune, ignoto al Gamba e al Passano.

Caprile. Scritti di Domenico Caprile. *Genova, co' tipi del R. I. de' sordo-muti, 1865*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VIII-460; IV-376, computate le respettive antiporte. Dieci novelle, oltre varj racconti, stanno inserite in questi due volumi che van divisi in *Fantasie e rimembranze — Novelle — Feste cristiane — Racconti — Virtu e ingegno.*

Carbone. Saggio delle Novelle o Facezie di Lodovico Carbone, tratte dal MS. H. 6. della Comunale di Perugia. *Perugia, Tipografia di V. Santucci, 1861*, in-8.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Ediziono di pochissimi esemplari, da Rinaldo Funari consacrata ad onorare le illustri nozze *Bonaparte Valentini-Faina*: n'ebbe cura quell'egregio bibliotecario *Adamo Rossi*. Le *Facezie* o *Novelle* IX, X si riprodussero nel seguente opuscoletto.

— Tre Facezie di Dante Alighieri, raccontate da Lodovico Carbone scrittore Ferrarese del secolo XV. (A tergo dell'antiporta che tien luogo di frontispizio: *Perugia, Tip. di V. Santucci, diretta da G. Santucci e G. Ricci, 1865*) In-8.°

Pagg. 4 senza numerare. Al prelodato Adamo Rossi è pur dovuta questa pubblicazione, eseguitasi sopra lo stesso codice Comunale H. 6, ed egualmente in iscarso numero di esemplari. Per le antecedenti edizioni di queste Facezie, veggasi in questo catalogo alle rubriche GAMBA, (pag. 1. — *Bibliografia*), e BIBLIOTECA PIACEVOLE. — V. ancora COLLANETTA.

Carcano. Benedetta, Novella storica di Giulio Carcano. (Senz'alcuna nota, ma *Napoli, Enrico Bazzarelli, 1858*) In-16.°

Pagg. 40, tenuto conto delle due ultime bianche. Non ha frontispizio, ma una semplice antiporta nella quale si legge il titolo suddetto. Rimase ignota al Passano, e sta in fine al vol. III del romanzo, tradotto dal francese, di Ponson du Terrail, intitolato: *Un paggio di Luigi XIV* (*Napoli, presso Enrico Bazzarelli, 1858*, vol. 3, in-16.°); ma se ne trovano esemplari, come questo, separati. Si riprodusse nei seguenti due libri.

— Racconti semplici di Giulio Carcano. *Milano, presso l'editore Pietro Manzoni librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip.*

di Vincenzo Guglielmini), *MDCCCXLIII*, in-12.° Con rame.

Pagg. 372, compresa l'antiporta. Vennero dedicati dall'autore *A sua sorella Francesca Carcano.*

Carcano. Dodici Novelle di Giulio Carcano. *Firenze, Felice Le Monnier*, *1853*, in-12.°

Pagg. 474, oltre l'antiporta e il frontispizio. Va innanzi un Discorso di O. Z., in forma di *lettera a Giulia Carcano*, sopra la *Letteratura rusticale*, già pubblicato nella *Rivista Europea*. Di quest'autore rimase ignoto al Passano un volume di *Racconti campagnuoli*, impresso a Milano, se non erro nel 1844, e due novelle che leggonsi nelle *Letture di Famiglia. Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco*, in-4.°, intitolate: *Il sasso di Piona*, e *Una famiglia di cinquant' anni fa*. E poichè venni a far menzione di quest' *opera illustrata*, parmi opportuno indicare tutte le novelle che in essa stanno inserite, cioè:

Annata I (1852). *Due matrimonii*, di Antonio Bonelli — *Giacomo Esben l'osservatore*, dell'Ab. Cesare Rovida. — *La vincita prodigiosa al lotto*, di Zeffirino Re — *Amor materno*, di V. E. Dal Torso.

Annata II (1853). *Vincenza o il premio della virtù*, di V. E. Dal Torso.

Annata III (1854). *L'Abbazia di Casamari*, del commend. De Klitsche De La Grange — *Emma*, di Carlo Witen — *La carovana*, di Gio. Loretano Zoff — *Il sasso di Piona*, di Giulio Carcano.

Annata IV (1855). *Carlo il Malvagio*, di Carlo G. Brosovich — *La morte di Pietro Bonaventuri*, di Pietro Raffaelli.

Annata V (1856). *Una famiglia di cinquant' anni fa*, di Giulio Carcano — *La Corte di Lorenzo il Magnifico*, di Pietro Raffaelli — *Le due sorelle*, di Amato Amati — *Amicizia e rivalità*, di B. C. — *Gli esuli*, di Antonietta De Klitsche De La Grange — *Il menestrello*, della stessa.

Annata VI (1857). *Un amatore di quadri*, dell'Ab. Cesare Rovida.

Annata VII (1858). *Bianca e Brunetta*, di Pietro Raffaelli — *Per un tavolato rotto*, di una Lombarda — *Una ghirlanda d'argento*, di G. C. B. — *I vecchi ritratti*, dell'Ab. Cesare Rovida — *Garsinferrando Conte di Castiglia*, di Zeffirino Re — *Beneficio e gratitudine*, di Gius. Bucellati.

Annata VIII (1859). *Giannetta, Giulia e Clementina*, di Zeffirino Re — *Le disgrazie di un nome felice*, dell'Ab. Cesare Rovida — *La figlia di due madri*, di Gius. Bucellati.

— Giulio Carcano. Novelle domestiche. *Milano, Libreria d'educazione e d'istruzione di Paolo Carrara* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Letteraria*), *1870*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 324, tenuto conto di una nota, posta nel fine, di *libri vendibili presso la stessa ditta*, e della vignetta che sta di contro al frontispizio. Delle sette novelle contenute in questo volume, *sei* vanno pur comprese in quello precedentemente registrato, e la VII, *Virginia e Regina*, erasi già pubblicata in Torino nel 1857.

— Giulio Carcano. Novelle Campagnuole. *Milano, Libreria d'istruzione e d'educazione di Paolo Carrara* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Letteraria*), *1871*, in-12.° Con incisioni.

Pagg. 312, non computata l'antiporta. Le novelle sono IV, due delle quali leggonsi ancora nella suddetta edizione fiorentina, e vanno precedute dalla lettera di O. Z. sopra la *letteratura rusticale*, che accompagna la medesima.

Caro. Novella del commendatore Annibal Caro, tratta dalle sue lettere familiari. (Senza luogo, ma *Bologna*) *Regia Tipografia* (e nell'epigrafe dedicatoria che precede il frontispizio: *XXIV Giugno, M. D. CCCLXIX*), in-8.°

Pagg. 16. Preziosa pubblicazione di soli 12 esemplari tutti per ordine numerati. Sul frontispizio sta il frullone, insegna della Crusca, ma capovolto; e rimane dubbio, se ciò accadesse per inavvertenza del proto, o appositamente, per significare che l'accademia aveva degenerato da' suoi antichi propositi. La novella è quella che si legge in una lettera a *Francesco Maria Molza*, ed ha per argomento; *Luigetto Castravillani, dicendo villania ad un frate della Certosa di S. Martino, è messo prigione, e non n'è tratto fuori, che partiti di lassù alcuni valentuomini che egli avea perseguitati.* La medesima vedeva la luce nel giorno mio onomastico, gentilissima offerta di *un affezionato amico* (il cav. commend. F. Zambrini), ed è cosa ch'io tengo tra le mie più care.

Il presente esemplare è *uno dei nove in carta inglese da disegno.* N.° 7.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale colorata* (gialla) *di Fabriano, gran formato.* N.° 11.

— Altro esemplare: UNICO *in cartoncino di Francia, gran formato.* N° 12.

Carrer. Racconti di Luigi Carrer. Romanzetti. — Novelle e racconti. — Idillj. — Dialoghi. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-12.°

Pagg. 648, oltre l'antiporta e frontispizio. Forma il vol. IV delle opere scelte di questo autore pubblicate dal Le Monnier.

— Novella di Luigi Carrer. *Venezia, Clementi Tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. È una tiratura separata di pochissimi esemplari dell'altra pubblicazione: *Due novelle di Francesco Negri e di Luigi Carrer.* V. NOVELLE.

— Altro esemplare in *carta grave.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 distintissimi in carta reale nel formato di 4.° stragrande.*

— Altro esemplare: *uno dei soli due in* PERGAMENA.

— L'anello, Novella di Luigi Carrer. *Venezia, Tipografia Clementi, 1868*, in-8.°

Pagg. 8. Venne offerta ad *Antonia Cerresato nata Argenti di Rovigo*, in occasione della laurea di un suo figliuolo, dalla signora M. T. Ferrato: n'ebbe

cura l'egregio di lei consorte prof. Pietro, e ne furono impressi pochissimi esemplari. Errava però l'editore nell'attribuirla a Luigi Carrer, mentre, com'egli stesso facemmi in seguito cortesemente conoscere, Giovanni Veludo n'era il vero autore.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 distintissimi in carta reale nel formato di 4.° stragrande.*

Carrer. Due Novelle di Luigi Carrer. *Venezia, Clementi Tipografo, 1869*, in-8.°

Pagg. 34. Si pubblicarono in pochi esemplari dal suddetto prof. Pietro Ferrato: la prima, intitolata: *Lorenzo Sampierra*, già vide la luce nel *Novelliere Italiano. Venezia, 1835.* (V. NOVELLIERE); la seconda non ha titolo, o, più che una novella, vuolsi risguardare quale una dissertazione morale.

— Altro esemplare in *carta grande da disegno.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (nankin).

— Novella di Luigi Carrer. *Venezia, A. Clementi Tipografo, 1869*, in-8.°

Pagg. 16. È la prima delle suddetto due novelle, impressa a parte in soli 47 esemplari, e a me intitolata dal ch.mo editore

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta di colore* (nankin).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Narrazione di Luigi Carrer. *Venezia, Clementi Tipografo, 1869*, in-8.°

Pagg. 24. È una impressione separata di soli 67 esemplari, dell'altra scrittura contenuta nel suindicato libretto: *Due novelle* ecc., o venne destinata, dallo stesso prof. Ferrato, ad onorare le nozze Sforza-Pierantoni.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

— Altro esemplare in *carta grande da disegno.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (nankin).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Carutti. Gioventù: Racconti di Domenico Carutti. Nuova edizione, riveduta e corretta dall' autore. *Firenze, Felice Le Monnier, 1861*, in-12.°

Pagg. II-442, oltre l'antiporta o frontispizio. I racconti contenuti in questo libro sono 3, cioè: *Delfina Bolzi — Massimo — Edoardo Altieri.* Il rimanento del

volume è occupato da *Tradizioni popolari — Storie semplici* e da alcune liriche intitolate *L'Addio;* ma sotto la denominazione di *Storie semplici* leggonsi 4 novelle: *I due bottegai — La povera Giovanna — Una fanciulla — La pentita.*

Casalicchio. L'ntile col dolce, overo tre centurie di argutissimi detti e fatti di saviissimi huomini, del Padre Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù. *Venezia, presso Paolo Baglioni, M. DCCVIII*, in-4.°

Car. 8 senza numeri e pagg. 464 numerate; indi altre car. 8 senza numerare. Edizione a due colonne.

Castelnuovo. Abnegazione, Novella di Enrico Castelnuovo. (A tergo dell'occhietto che succede all'antiporta: *Venezia, Tip. del Commercio di Marco Visentini* — Senz'anno, ma *1868*) In-8.° gr.

— Il racconto della signora Adelaide, di Enrico Castelnuovo. (In fine: *Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1869*) In-8.° gr.

— Un raggio di sole, Novella di Eurico Castelnuovo. (A tergo dell'antiporta: *Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1870*) In-8.° gr.

Queste tre Novelle del Castelnuovo, le quali constano di pagg. 88; 84; 48, comprese le respettive antiporte che tengon luogo di frontispizi, e nella *terza* altresì una carta bianca in principio; furono pubblicate nella *Strenna Veneziana* (*Anno VIII, IX, X*), donde s'impressero a parte pochissimi esemplari, e tutti distribuiti in dono ad alcuni amici dell'autore.

Castiglione. Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (In fine: *In Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta, nell'anno M. D. XXVIII, del mese d'Ottobre*) In-8.°

Car. 220 senza numerazione, l'ultima delle quali, bianca nel *recto*, ha *verso* lo stemma Giuntino.

— Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (In fine: *In Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta, nell'anno M. D. XXIX, del mese d'Ottobre*) In-8.°

Car. 220 numerate, salvo l'ultima con lo stemma dello stampatore.

— Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (Senz'alcuna nota) In-12.°

Car. 202 senza numeri, oltre 2 bianche al fine. Ha segnature A-R, ed è impressa con piccoli caratteri corsivi. Edizione del secolo XVI e generalmente ri-

tenuta come eseguita in Tuscolano da Alessandro Paganino, ma il conte Carlo Baudi di Vesme diligentissimo editore del Cortegiano (*Firenze, Le Monnier, 1854* in-12.º), osserva in proposito (pag. 350) quanto segue: *Pare stampata in Venezia; e forse perciò appunto non porta indicazione di tempo, di luogo, nè nome di stampatore, perchè pubblicata durante il privilegio degli Aldi.*

Castiglione. Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. (In fine: *Stampato in Vinegia per Vettor de Rabani e compagni, nel Anno M. D. XXXVIII, del mese di Luglio*) In-8.º

Car. 5 senza numerare e 193 numerate. Dà termine al libro altra carta con *recto* la figura di una Sirena coronata, impressa eziandio sul frontispizio.

— Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione, di nuouo rincontrato con l'originale scritto di mano de l'auttore. Con la tauola di tutte le cose degne di notitia; et di più, con una brieue raccolta de le conditioni, che si ricercano a perfetto Cortegiano, & a donna di palazzo. (In fine: *In Vinegia, in casa de' figlivoli di Aldo*). *M. D. XLVII*, in-8.º

Car. 5 senza numeri e 195 numerate; indi altre 8 senza numerazione, l'ultima delle quali al *recto* ha registro e data, e al *verso* la medesima àncora Aldina con ornati, che scorgonsi sul frontispizio. Questa edizione venne dichiarata dal Gamba (*Testi di lingua*, pag. 92), *molto elegante ed accurata.*

— Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, di nuouo rincontrato con l'originale scritto di mano de l'autore. con vna brieue raccolta delle conditioni, che si ricercano a perfetto Cortegiano, et a donna di palazzo. *In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1553*, in-12.º

Car. 8 senza numeri, seguite da pagg. 467 numerate, cui tengon dietro altre pagg. 13 senza numerare. Edizione *seconda* di questo stampatore.

— Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, nvovamente con diligenza reuisto per M. Lodouico Dolce, secondo l'esemplare del proprio autore. Con l'aggiunta de gli argomenti per ciascun libro, e nel margine apostillato, ecc. *In Vinegia, appresso Domenico Farri, M D LXXIIII*, in-12.º

Car. 14 senza numerare e pagg. 476 numerate, col registro, data e stemma al *verso* dell'ultima. Ha una dedicatoria del Dolce a *Giorgio Gradenico.*

— Il libro del Cortegiano del conte Baldessar Castiglione. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1803*, vol. 2, in-8.º Con ritratto.

Pagg. XL-264; 226. Il vol. II ha inoltre una carta bianca al fine. Si eseguiva questa ristampa sopra la Cominiana del 1755, e colla restituzione de' passi mutilati; precede la vita dell'autore scritta dall'abate Pierantonio Serassi.

Castiglione. Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, publicato per cura del Conte Carlo Baudi di Vesme. *Firenze, Felice Le Monnier, 1854*, in-12.°

Pagg. VIII-398, oltre l'antiporta e frontispizio: termina il libro con una carta bianca. È il vol. I (unico fin qui) delle opere di questo autore, ed ha in fine un *Catalogo cronologico di molte fra le principali edizioni del Cortegiano.*

Castiglioni. Racconti per giovanetti, di Luigi Castiglioni. *Casalmaggiore, dalla Tip. Fratelli Bizzarri, 1844*, in-12.°

Pagg. 160. Sono dieci Novelle dall'autore dedicate a *Don Giovanni Villani.*

— Dei doveri del giovanetto, libri tre del professore Luigi Castiglioni, coll'aggiunta di alcune novelle. *Milano, da Giocondo Messaggi, 1862*, in-16.°

Pagg. 160, comprese due antiporte. Volumetto che fa parte della *Collezione di opere istruttive e morali per la gioventù*, di cui forma il vol. 17, e rimase ignoto al Passano. Le novelle sono due: *Il nido d'uccelli — Le Margheritine.*

Catalogo della scelta di curiosità letterarie inedite o rare, pubblicata a spese del libraio-editore Gaetano Romagnoli, dall'anno 1861 al Gennaio 1867 in Bologna. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867*, in-16.°

Pagg. 40. Una graziosa novelletta, tratta da un Codice Laurenziano, e intitolata: *Origine del Proverbio: Tu farai come colei, che renderai i coltellini*, sta inserita alla pag. 33 di questo catalogo; e per una ristampa della medesima V. Novellette.

Catelani. Guida a ben parlare, e novelle per le giovinette; operetta di Bernardino Catelani. *Reggio, per Stefano Calderini e C. — Modena, per Nicola Zanichelli e C., Editori-Libraj* (in fine: *Tip. Torreggiani e comp.*), *1854*, in-8.°

Pagg. 152, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. È dedicata dall'autore *Alle alunne della scuola Quinziana.*

Cattaneo. Salò, e sua riviera descritta da Silvan Cattaneo, e da Bongianni Grattarolo. Colla notizia del nome, e delle opere de' più illustri uomini di essa riviera, con alcune opere loro ecc. *In Venezia, presso Giacomo Tommasini, MDCCXLV-MDCCL*, vol. 2, in-4.° Con due carte topografiche.

Pagg. LVI-144; XXIV-176, comprese nel vol. II l'antiporta e una carta in fine con la licenza per la stampa, dopo la quale si osservi che non manchino.

in 2 carticini separati, pagg. 8 (che 3 bianche) per le *Tavole delle cose più notabili* e l'*Errata*.

Libro non comune, pubblicato a cura di Giorgio Zanetti, e Domenico Polotti: il volume primo ha una dedicatoria di quest'ultimo al *Dottor Bonifacio Tomacelli*; il secondo, che è quasi interamente occupato da un poema in 20 canti, intitolato *Fortunopoli*, altra ne ha al *Conte Saverio De Villio*, sottoscritta *N. N.*

Cattaneo. Novelle di Silvan Cattaneo, Salodiano, scrittore del XVI secolo. *MS.*

Diligentissima copia dell'edizione di *Venezia, Tipografia Picotti, MDCCCXIII*, in-8.º, eseguita sopra l'esemplare che si conserva nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia; esemplare, già appartenuto all'editore Bartolommeo Gamba, e corredato della seguente nota autografa del medesimo: „ Di que„ st'edizione piacque al ch.mo cav. Lamberti di dare conto nel Giornale di „ Milano, intitolato il *Poligrafo (Anno III, N. 9, 28 Febbrajo 1813)*, onorando e „ l'autore e me stesso col seguente giudizio.

„ Ora il sig. Bartolommeo Gamba non pure diligentissimo pubblicatore ma „ autore egli stesso di buoni libri, ha fatto ristampare le piacevoli narrazioni „ del Salodiano . . . . . E perchè, oltre alla forma elegante, ai caratteri nitidis„ simi, e ad alcune vignette leggiadramente condotte ad acquerello, si aggiu„ gnesse al picciol libretto anche il pregio di una singolar rarità, ha voluto „ che se ne imprimessero soltanto otto esemplari e non più, tutti in finissima „ e candidissima pergamena. Lo stile del Cattaneo è semplice e schietto, e „ talvolta eziandio ornato di gentile eleganza, benchè talora rimanga pure „ macchiato da vocaboli e da locuzioni alquanto viziose. I suggetti delle no„ vellette sono tutti onestissimi, ed in sì casta maniera si espongono, che pos„ sono senza ombra di pericolo offerirsi allo sguardo de' fanciulli più innocenti. „

„ Le vignette del presente esemplare e di altro passato nella libreria Tri„ vulzio, sono le sole originali del Veneto artista Francesco Novelli, essendo „ state negli altri sei esemplari ricopiate dal giovane disegnatore Giambattista „ Ferraccini di Solagna.

Vi si leggono le seguenti narrazioni, estratte dall'opera antecedentemente registrata: *I Fichi di Toscolano*, Novelle due — *La Cassita*, Favola di *Esopo* — *Il Castellano di Malzesine*, Novella — *Gli avari*, Racconti — *Il garzone Bergamasco e i Pedanti*, Novelle due.

Cavalcanti. Il vicario burlato, Novella di Andrea Cavalcanti. *Firenze, Tipografia del Vocabolario diretta da G. Polverini, 1870*, in-16.º

Pagg. 16. Edizione per cura del ch.mo cav. Pietro Fanfani, di soli 46 esemplari. La Novella si estrasse da un Codice Riccardiano segnato di N. 2270, ed ha per argomento: *Il Semplice de' Pazzi con belle maniere cava di mano a certi villani molti presenti, e fa una nuova beffa al Vicario dell'Arcivescovo di Firenze.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno nel formato di 8.º*

— Altro esemplare: *uno dei due impressi in finissima* PERGAMENA *di Roma, similmente in-8.º*

— Novellette intorno a Curzio Marignoli (*sic*), poeta Fiorentino, scritte da Andrea Cavalcanti già Arciconsolo della

Crusca. Per cura di Giulio Piccini. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1870*, in-12.º

Pagg. 102 e una carta in fine con l'errata. Si pubblicarono nella *Scelta di curiosità letterarie* ecc., della quale formano la Disp. CXI, e non s'impressero che soli 202 esemplari ordinatamente numerati. Va innanzi una erudita *Prefazione* dell'egregio sig. Piccini, nella quale inseriva due graziose novelle di *Stefano Rosselli*, una Canzone satirica d'*Orazio Persiani* e un Ode di *Carlo Dati* diretta a *Francesco Redi*; e nelle note poste a piè di pagina del testo: due epigrammi e un sonetto dello stesso *Marignolli*, ed altro epigramme d'*Orazio Persiani*. Tutta roba inedita.

In una ristampa potrebbe forse tornar utile consultare la *Vita di Curzio Marignolli, gentiluomo Fiorentino, colla morte seguìta l'anno 1606*, che, manoscritta, si conserva nelle insigne Biblioteca dell'ill.mo sig. Marchese Gino Capponi di Firenze.

Esemplare di N. 50.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale Liona nel formato di 8.º grande*. N. 201.

— Altro esemplare: *uno dei quattro, che, oltre i 202, furono impressi in carta di colore* (verdognolo) *nella stessa forma di 8.º grande*.

Cavalcanti. La Carità da frati, Novella inedita d'Andrea Cavalcanti già Arciconsolo della Crusca. *Firenze, presso Giovanni Dotti, 1871*, in-8.º

Pagg. 28, tenuto conto dell'antiporta. È una gentilissima offerta che a me facea l'editore Giovanni Dotti, e forma la *quarta* pubblicazione di quelle sue ghiotte *Curiosità bibliografiche*. La Novella è tratta dal medesimo Codice Riccardiano più sopra indicato, ed ha per argomento: *Burla fatta da Gio. da S. Giovanni al Padre Maestro Biondi, che gli voleva far dipingere una Carità da frati.* L'edizione fu curata dall'egregio sig. Giulio Piccini di cui è la prefazione, la quale va illustrata da scritture inedite, cioè: la *Canzona* delle *Scarpe cornute* di *Carlo Dati*; un saggio della *Nottolata*, poemetto di *Lazzaro Migliorucci*; ed altro di una *Frottola* dello stesso autore. Ne furono impressi soli 29 esemplari in carta reale bianca, quattro dei quali col nome del respettivo possessore, e tutti gli altri numerati; più due in carta colorata col nome ecc., uno in carta giallognola d'Annonay, per disegno, e uno in pergamena.

Esemplare in *carta reale bianca*, impressovi il mio nome.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta di colore* (crema).

— Altro esemplare: UNICO *in carta giallognola d'Annonay, per disegno, nel formato di 4.º stragrande*.

Cavallo. (Il) venduto e ricomperato, Novella scritta da una fanciulla di sedici anni (*Anna Bianchi*). *Treviso, Francesco Andreola Tipografo, 1825*, in-8.º

Pagg. 8. Edizione di pochissimi esemplari.

Caviceo. Il Peregrino di M. Iacobo Caviceo da Parma, nvovamente revisto. (In fine: *In Vinegia, nella contrada di San Moyse, nelle case nuove Iustiniane, all' insegna del-l' Angelo Raphael, per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini, Compagni*) *M.D.XXXI*, in-8.°

Car. 8 senza numeri, cui tengon dietro car. 271 numerate; indi altra carta, bianca nel *verso*, e *recto* la figura dell'Arcangelo Raffaello.

Rarissima edizione di questo libro dall'autore dedicato a *Lucretia Borgia Duchessa di Ferrara*. Il testo ha un nuovo frontispizio, per la maggior parte occupato da un'incisione in legno in forma di quadretto, al sommo della quale si legge: *Libro del Peregrino nuovamente ristampato et con somma diligentia corretto, et alla sua pristina integrità ridotto*. Terminato il testo del Peregrino succede la *Vita de Iacobo Caviceo per Georgio Anselmo al R. Messer Priamo Di Pepoli*. Il frontispizio del libro è figurato in legno, ed ha nel mezzo il ritratto del Caviceo.

— Novella di Iacopo Caviceo, Parmigiano. *Lucca, Tipografia di A. Fontana, 1855*, in-8.°

Pagg. 12 e due carte bianche al fine. Si estrasse dal suindicato libro (car. 196) a cura del ch.mo Salvator Bongi, e se ne impressero soli 50 esemplari, compresi 22 in carte distinte.

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale turchina*.

Come si legge al *recto* della penultima carta, questo esemplare fu appositamente impresso *pel sig. Michele Pierantoni*.

Cebete. La Tavola di Cebete Tebano, ed alcune novelle proposte alla gioventù per utile e dilettevole lettura. *Udine, pei Eratelli* (sic) *Mattiuzzi — Tip. Pecile, 1826*, in-16.°

Pagg. 92, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio.

Ceccheregli. Delle attioni et sentenze del S. Alessandro De' Medici primo Dvca di Fiorenza, ragionamento d'Alessandro Ceccheregli, Fiorentino. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXIIII*, in-4.°

Car. 59 numerate, con registro e stemma al *verso* dell'ultima; indi una carta bianca. Edizione originale dall'autore dedicata a *Giovanvettorio Soderini*.

— Altro rarissimo esemplare in *carta reale grande*.

Non indicato da alcun bibliografo.

— Delle azioni e sentenze di Alessandro De' Medici, ragionamento d'Alessandro Ceccheregli. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1865*, in-12.°

Pagg. 206 ed una carta bianca al fine. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati: venne impressa con nitidi caratteri corsivi, o si esemplo sopra la originale suindicata, aggiungendovi quanto, secondo altre, mancava nella medesima. Forma la dispensa LXVI della *Scelta di curiosità letterarie ecc.*, che va ognor pubblicando l'editore suddetto, e n'ebbe cura il prof. Ugo Ant. d'Amico. V. Novelle (quattro).

— Altro esemplare: *uno dei 2 distintissimi in carta reale Liona nel formato di 8.° grande.* N. 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4, che, oltre i suddetti 202, vennero impressi in carta colorata* (bleu).

Cecchi. Dei Proverbi Toscani, lezione di Luigi Fiacchi detta nell'Accademia della Crusca il dì 30 Novembre 1813; con la Dichiarazione de' Proverbi di Gio. Maria Cecchi, Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca. Seconda edizione, aumentata di molti pezzi tratti dalle commedie inedite del medesimo Cecchi. *Firenze, dalla stamperia Piatti, MDCCCXX*, in-8.°

Pagg. 104. Edizione procurata dall'Ab. Luigi Fiacchi.

— Dei Proverbi Toscani, lezione di Luigi Fiacchi *ecc.*; con la Dichiarazione de' Proverbi di Gio. Maria Cecchi, Testo di lingua citato *ecc. Milano, per Giovanni Silvestri, 1838*, in-16.°

Pagg. 156, compresa l'antiporta. Terza edizione non registrata dal Passano: fa parte della *Biblioteca scelta*, e ne forma il vol. 381.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— L'Assiuolo, commedia, e saggio di Proverbj per Giovan Maria Cecchi; coll'aggiunta di uno studio sulle commedie dell'autore, e di una lezione sui Proverbj toscani per Luigi Fiacchi. *Milano, G. Daelli e Comp., editori* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia Bozza*), *1863*, in-16.°

Pagg. VIII-148. Altra ristampa ignota al Passano, pubblicata a cura di Carlo Téoli (*Eugenio Camerini*) di cui è lo *Studio* suaccennato, e forma il vol. VIII della *Biblioteca rara.*

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri, letta nell'Accademia della Crusca, sopra 'l sonetto: " Passere e beccafichi magri arrosto ". *In Firenze, per Domenico Manzani, 1583*, in-8.°

Pagg. 59 numerate, seguite da 3 senza numeri e una carta bianca nel fine.

Cecchi. Lezione, overo Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri, sopra 'l sonetto: " Passere e beccafichi magri arrosto. " *In Firenze, per Domenico Manzani, 1605*, in-8.°

Pagg. 45 con numeri e 3 senza numerazione, l'ultima delle quali è bianca.

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto " Passere e beccafichi magri arrosto ". Con privilegio. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli, MDCCCLXI*, in-16.°

Pagg. 96. Rarissima pubblicazione di soli 30 esemplari progressivamente numerati: è la *Dispensa II* della *Scelta di curiosità letterarie*, e credo ne avesse cura il Commend. F. Zambrini.
Esemplare di N.° 28.

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto " Passere e beccafichi magri arrosto ". *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *MDCCCLXIII*, in-16.°

Pagg. 104, comprese le 3 ultime che sono bianche. Edizione seconda, ignota al Passano, di soli 100 esemplari per ordine numerati, e questo reca il N.° 12.

— Altro esemplare: *uno dei due, che, oltre i suddetti, furono impressi in carta reale Liona nel formato di 8.° grande.*

— Lezione, o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto " Passere e beccafichi magri arrosto ". Terza ediz. Bolognese. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. Monti*), *1868*, in-16.°

Pagg. 89 e tre bianche al fine. Di questa edizione, riveduta dal prelodato Comm. Zambrini, e rimendata da assai errori che erano occorsi nelle due antecedenti, s'impressero soli 70 esemplari numerati; più 5 copie in carte distinte e in un formato maggiore dell'ordinario.
Esemplare di N.° 60.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (carne).

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande bianca Liona.*

— Novella di Giammaria Cecchi. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Car. 4 senza numerare. Pubblicazione a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, di soli 24 esemplari tirati a parte del fascicolo 123 dell'*Emporio-Artistico-Letterario ecc.*

Celano. Degli avanzi delle poste del signor Carlo Celano. Parte Prima. *In Napoli, appresso Antonio Bulifon, CIƆIƆCLXXVI* — Parte Seconda. *In Napoli, per Antonio Bulifon, MDCLXXXI.* vol. 2, in-8.°

PARTE PRIMA. Car. 15 senza numerazione, compresa l'antiporta incisa in rame; indi pagg. 383 numerate e una bianca. Si pubblicò a cura di Pompeo Sarnelli, più specialmente conosciuto sotto l'anagramma di Masillo Reppone; e venne dal medesimo dedicata a *D. Giovanni Capece Galeota* ecc.

PARTE SECONDA. Car. 8 senza numeri, ivi computata l'antiporta, cui tengon dietro pagg. 410 numerate, e di nuovo car. 6 senza numerare per le *Tavole* e l'*Errata*. Questa *seconda* Parte, indicataci dal Passano quale ristampa della *prima*, e sola da esso registrata, ha una dedicatoria del Bulifon a *D. Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco* ecc., e un avviso *Al leggitore quanto cortese, altrettanto candido ed ingenuo* di *Antonio Mattina*.

Le due Parti di quest'opera ben raramente trovansi unite.

Celestina. Novella spagnuola. *Verona, dalla Tipografia Bisesti* (senz'anno), in-16.°

È questo il frontispizio di un libretto ignoto al Passano, e così composto: *Celestina, novella spagnuola*, cui fan seguito 3 favole: *Le due colombe di Citera — Il Delfino e il Letterato — L'uomo e il cavallo;* e tutto ciò occupa pagg. 36. Con nuova numerazione succedone altre pagg. 70, contenenti: *Claudina, novella savojarda* — quattro brevi racconti intitolati: *Amor filiale — Gratitudine straordinaria — Distrazione di mente — Un divertimento alle spalle altrui qualche volta costa caro;* indi un *aneddoto*. Dalla pag. 43 il libro è impresso con caratteri più grossi, e termina con una carta bianca.

Cellini. Racconti di Benvenuto Cellini, ora per la prima volta pubblicati. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVIII*, in-8.°

Pagg. VIII-48, compresa l'antiporta. Pochissimi esemplari e non posti in commercio si tirarono di questi racconti, in occasione delle nozze Cittadella-Maldura. Vennero offerti da Adriano Dondiorologio Amai alla *Veneratissima Dama Elena Raspi Massima*, avola dello sposo; e n'ebbe cura Bartolommeo Gamba.

— Racconti di Benvenuto Cellini, per la prima volta pubblicati in Venezia l'anno MDCCCXXVIII. Edizione seconda. *Venezia, Pietro Milesi editore — Dalla Tip. di Alvisopoli, 1829*, in-12.°

Pagg. 48. Ristampa procurata dallo stesso Bartolommeo Gamba.

Cesari. Alcune Novelle di Antonio Cesari, Veronese. *In Verona, per Dionigi Ramanzini, 1810*, in-8.°

Pagg. VIII-120. Prima edizione, dall'autore dedicata a *Giangiacomo Trivulzio*.

— Sei Novelle di Antonio Cesari, Veronese. *In Verona, Tipografia Ramanzini, 1816*, in-12.°

Pagg. 50. Non hanno frontispizio, e le suddette indicazioni sono tolte dalla copertina.

Cesari. Delle Novelle di Antonio Cesari, Veronese. Terza edizione. *In Verona, per l' Erede Merlo, 1818,* in-12.°

Pagg. VI-230; più due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine del libro.

— Altro esemplare in *carta reale nel formato di 8.° grande.*

— Novelle di Antonio Cesari dell' Oratorio, con alcune aggiunte in questa quarta edizione. *Verona, Tip. di Paolo Libanti, 1825,* in-8.°

Pagg. VIII-296.

— Altro esemplare in *carta velina nel formato di piccolo 4.°*

— Novelle di Antonio Cesari, prete dell' Oratorio. Edizione eseguita sulla quarta fatta dall' autore, con alcune aggiunte. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIX,* in-16.°

Pagg. VIII-214, compresa l'antiporta. È il vol. 237 della *Biblioteca scelta* pubblicata dal Silvestri.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— Novelle di Antonio Cesari, prete dell'Oratorio. Edizione eseguita sulla quarta *ecc. Livorno, presso Bertani, Antonelli e C., 1838,* in-16.°

Pagg. VIII-208.

— Novelle di Antonio Cesari, prete dell'Oratorio, con alcune aggiunte. Seconda edizione Livornese. *Livorno, presso M. Niccolaj Gamba, 1839,* in-16.°

Pagg. 248 e due carte bianche al fine. Vi sono esemplari con la data di *Livorno, presso la Tipografia Volpi, 1839.*

— Novelle dell' Abate Antonio Cesari, Veronese. *Firenze, Tipografia Fraticelli, 1859,* in-16.°

Pagg. 264. In queste ultime 6 ristampe venne riprodotta la dedicatoria a Giulio Bernardino Tomitano, premessa all'edizione di *Verona, Merlo, 1815,* in-12.°

— Novelle due di Donn'Antonio Cesari, Veronese, prete di San Filippo. (In fine: *Treviso, dalla Tipografia di Francesco Andreola, 1834*) In-8.°

Pagg. 16. In luogo di frontispizio sta una semplice antiporta preceduta dall'epigrafe dedicatoria. Edizione fuor di commercio di pochissimi esemplari nelle nozze Segati-Moro. Vennero offerte agli sposi dalla *famiglia Vincenti.*

Cesari. Due novelle di Antonio Cesari, P. D. O., non mai fin qui stampate. *Genova, Stamperia di Gaetano Schenone, 1868*, in-8.°

Pagg. 24. Edizione per cura del dotto bibliografo cav. Giambattista Passano nelle nozze Zambrini-Della Volpe: ne furono impressi soli 82 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei dieci in carta colorata* (grigia) *da disegno.*

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA.

Alla squisita cortesia e particolare amicizia dell'illustre editore, debbo io il possedimento de' tre suindicati esemplari di queste novelle, le quali già eransi vedute a stampa più volte; ma su tal proposito ecco ciò che mi scrivea quel gentile: „ Quanto alla disgraziata edizione delle novelle del Cesari, non erano „ passati ancora tre giorni dalla loro pubblicazione, ch'io seppi non erano „ inedite. Sospesi subito gl'invii, e tutti gli esemplari che ancora mi restavano „ furono distrutti, per cui l'edizione in oggi riducesi a soli 49 esemplari, „ cioè: 38 comuni, 9 in carta distinta e 2 in pergamena. Perchè prima di pub- „ blicare quelle novelle, io non abbia fatto le dovute indagini per accertarmi „ se veramente erano inedite, o no, ella lo conoscerà per esteso dalla 2.ª edi- „ zione de' Novellieri in prosa, che spero ben presto fare di pubblica ragione. „

Non voglio poi separarmi dal Cesari senza notare, che della di lui novella impressa in Verona dal Ramanzini nell'anno 1806 col titolo di *Novella di un Veronese*, havvi una ristampa *sens'anno* non menzionata dal Passano. (V. MELZI, *Diz. di Op. An. e Pseud.* Tom. 2.°, pag. 248).

Cesarotti. Callista e Filetore, frammento d'una novella greca, tradotto dall'Abate Melchior Cesarotti. *Piacenza* (In fine: *presso Giuseppe Tedeschi*), *1794*, in-8.°

Pagg. VI-22. Vedeva la luce in occasione delle nozze della *Contessa Lucrezia Anguissola col Conte Luigi Del Verme de' Conti di Bobbio*, al quale veniva dedicata da *Filarete Partenopeo.* Andò poi errato il ch.mo Passano allorquando assicurava che non col nome del Cesarotti, ma sì con quello arcadico di *Meronte Larisseo* veniva essa pubblicata.

— Callista e Filetore, frammento di una novella greca, tradotto da Meronte Larisseo. *Venezia, per Pietro Zerletti, MDCCCIII*, in-8.°

Pagg. 30, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Pubblicazione eseguitasi nelle nozze Vianelli-Oregorj di Chioggia, e da Tommaso Olivi offerta allo sposo.

— Mescolanze d'amore, ovvero raccolta di scritti amatorii di Plotino, Leon Battista Alberti, Stefano Guazzo e Melchior Cesarotti. *Milano, G. Daelli e Comp. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Gernia e Erba*), *M DCCC LXIII*, in-16.° Col ritratto dell'Alberti.

Pagg. XVI-134, tenuto conto del ritratto e di un doppio frontispizio figurato in legno; termina il libro con una carta bianca. Alla novella del Cesa-

rotti, *Callista e Filelore*, la quale sta da pag. 117 a 131, vanno unite in questo volume (VI della *Biblioteca rara*) le seguenti scritture: *Ragionamento d'amore di Plotino, tradotto da Anton Maria Salvini — Ecatomfila e Deifira di Leon Battista Alberti — Dell'onor delle donne, dialogo di Stefano Guazzo.* N'ebbe cura Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*).

Nel catalogo del librajo Giuseppe Dura di Napoli, anno 1867, trovo registrata un'altra edizione di questa novella del Cesarotti, rimasta ignota al Passano, col seguente titolo: *I delirj dell'amor platonico, frammento d'una novella greca, tradotto dal sig. Ab. Melch. Cesarotti* (senz'alcuna nota, in-8.º, di pagg. 20). Anche dell'altra operetta di quest'autore, intitolata: *Amor giardiniero*, non venne a cognizione del prelodato bibliografo una ristampa di *Padova, Penada, 1802*, in-8.º (V. Melzi. *Diz. di Op. An. e Pseud.*, Tomo 1, pag. 47).

Cesarotti. La Luna d'Agosto, apologo postumo del Lodoli, pubblicato nell'ingresso della dignità di Procurator di S. Marco di S. E. Andrea Memmo, colle annotazioni dello stampatore. *Dagli Elisj, presso Enrico Stefano tipografo di Corte, l'anno dell'Era di Proserpina 9999* (1787), *M. V.*, in-12.º grande.

Pagg. 24. Il Passano la dice composta di un solo foglio di stampa.

Cibrario. Il Castellano di Grassemborgo, Novella. (Senz'alcuna nota) In-8.º

Pagg. 12, compresa l'antiporta che tien luogo di frontispizio. È uno dei pochissimi esemplari impressi a parte dall'*Annotatore Piemontese* (*Vol. 1, Fascic. 6, anno 1835*), e va adorno dell'indirizzo autografo dell'autore (Luigi Cibrario) al *Cav. Angelo Pezzana.*

— Il pozzo di Piss-Madai, Novella. (Senz'alcnna nota) In-8.º Con nn disegno in litografia del Co. Ces. Della Chiesa di Benevello.

Pagg. 12, oltre una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Non ha frontispizio nè antiporta, e questa pure è una tiratura separata, di ben pochi esemplari, dall'anzidetto periodico (*Vol. 2, Fasc. 1, Anno 1835*). Ha lo stesso indirizzo autografo della precedente, e com'essa rimase ignota al Passano.

— Libro di Novelle, e Dialogo tra nn pedante ed il medio evo di L. C. *Torino, presso Giuseppe Pomba, 1835*, in-16.º Con due disegni come sopra, uno dei quali forma doppio frontispizio.

Pagg. 152, non compresi i due frontispizj. È dedicato dall'autore *Ad Ottavia* (sic).

— Etelina, Novella di Luigi Cibrario. *Milano, presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Lampato*), *1835*, in-8º.

Pagg. 12. Venne estratta dal giornale l'*Eco* (N.º 73), e impressa in picciol numero di esemplari: il presente conserva l'indirizzo autografo dell'autore al *Cav. Ang. Pezzana.*

Cibrario. Novelle di Luigi Cibrario, Torinese. Nuova edizione corretta ed accresciuta. *Milano, presso Ant. Fort. Stella e Figli* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Bravetta*), *1836*, vol. 2, in-32.º

Pagg. 214; 226; più una carta bianca al fine di ciascun volume. Fanno parte di una *Piccola Biblioteca di Gabinetto*, della quale formano i volumi 8 e 9 (quarta serie).

Ciceri. Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofico-allegorica di Giacomo Ciceri. *Roma* (senza nome di stampatore, ma *Lugano, Giuseppe Vianelli e Comp.*), *M. D. CCC. XXVII*, in-16.º

Pagg. 114, computata l'antiporta.

— Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofico-allegorica di Giacomo Ciceri. *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.º Con vignetta.

Pagg. 204. Come l'editore dichiara nell'avviso *Ai signori associati*, che va innanzi alla *Prefazione*, tanto gli *Aneddoti* (dal Passano indicati d'autore anonimo) quanto le *Due giornate d'Agosto* aggiunti in questa ristampa, sono opera del medesimo Ciceri; e i primi, che possono risguardarsi quali altrettante novelle, vennero già pubblicati separatamente in Como nel 1824, e in Milano nel 1830. Or eccone i titoli: *Il marchese e la marchesa — Il cardinale e l'abate — Il patrocinatore e la donna — L'ufficiale e l'assassino — I tre amici* (brano) — *La dama e la fanciulla — Il commissionato e il giovine — Il curato e il giovinetto — Il vescovo e il lettore di teologia — Paolo Giovo e il Toscano — La madre e la figlia.*

— Il Solitario e Cecilio, Novella morale-filosofica-allegorica; e miscellanea di poesie e prose di Giacomo Ciceri. Terza edizione. *Como, dalla Tipografia Giorgetti, 1854*, in-16.º Con vignetta.

Pagg. 208, tenuto conto dell'incisione e dell'errata. Ristampa ignota al Passano, nella quale, oltre gli *Aneddoti* e le *Due giornate d'Agosto*, vennero aggiunti eziandio cinque *Sonetti*, e un *Argomento di poema sacro.*

Cicogna (*Emm. Antonio*). Novella di Emmanuele Cigogna (*sic*), Viniziano. *Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCCXXII*, in-16.º

Pagg. 22, oltre una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari numerati, impressi a parte del vol. I delle *Novelle inedite* pubblicate dal librajo Giuseppe Orlandelli (V. Novelle). Vi fu aggiunta dal ch.mo autore una breve avvertenza; e le iniziali G P, poste sul frontispizio, stanno forse a indicare *Giuseppe Picotti* stampatore.
Esemplare di N.º 39.

Cicogna (*Emm. Antonio*) Il triplice maritaggio, Novella di Angelo Eugenio Mentice Mantovano (*anagramma di Emanuele Antonio Cigogna* — Senz' alcuna nota). In-8.°

Car. 6 senza numeri, l'ultima delle quali bianca, e con una semplice antiporta in luogo di frontispizio. Pochissimi furono gli esemplari impressi di questa novella, rimasta sconosciuta al Passano, ed il presente, in una carta che li serve di risguardo, ha una nota di pugno dell'autore, e dal medesimo sottoscritta, in cui è detto: *Questa novella fu stampata a Trevigi, 1839.* Mi avverte però il ch.mo sig. Andrea Tessier, che vi sono alcuni esemplari, nei quali, l'antiporta va preceduta dal seguente frontispizio: *Per le felicissime nozze Zeca-Giacomelli. Treviso, dalla Tipografia Andreola, 1839.*

— Il tesoro scoperto, storia vera, di Emmanuele Antonio Cicogna. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 16, compresa l'antiporta e una carta bianca in principio. Edizione di soli 50 esemplari numerati, tutti contrassegnati dalla firma autografa dell'editore, e questo porta il N.° 3.

— La beneficenza ricompensata, fatto vero, di Emmanuele Antonio Cicogna. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 8. Pubblicazione parimente eseguita in soli 50 esemplari numerati: il presente, segnato di N.° 3, è in *carta grande cerulea.*

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di colore* (nankin).

— Il testamento di Francesco Cavazza, Novella d'incerto autore. *Vicenza, dallo Stabil. Tipo-Litogr. Prov. di L. Longo, 1856*, in-8.°

Car. 6 senza numerare, compresa la prima bianca. Tolta di netto da Frate Iacopo Da Cessole e dal Sercambi, fu pubblicata in iscarso numero di esemplari nelle nozze Minozzi-Dolfin; e venne offerta da *alcuni affezionatissimi* al *Nobile Giovanni Dolfin* padre della sposa.

Nella Nota delle *Novelle impresse in pergamena*, dal Gamba e dal Passano premessa alle loro Bibliografie, alla rubrica *Cicogna*, trovo registrato i *Cenni storico-critici* che il medesimo scriveva su Bianca Cappello, ma nulla avendo essi che fare con le novelle, vorrebbero esserne esclusi. V. NOVELLE (TRE) INEDITE.

— (*Strozzi*). Del Palagio de gl' incanti, & delle gran merauiglie de gli spiriti, & di tutta la natura loro. Diuiso in Libri XXXXV & in III Prospettiue *ecc.*, di Strozzi Cigogna (*sic*) gentilhuomo Vicentino *ecc. In Vicenza, ad instanza di Roberto Meglietti, MDCV*, in-4.° Con ritratto inciso all' acqua forte.

Car. 15 senza numerazione, seguite da pagg. 423 numerate e una bianca, la quale dà termine al libro: ha il titolo impresso in caratteri rosso-neri. Anche la dedicatoria *al Serenissimo & inclitiss. Prencipe il sig. Marino Grimani; et all'eccelso conseglio di X della gran Republica di Vinegia*, va sottoscritta *Strozzi Cigogna*. Edizione originale.

Cipriani. Lo avvelenato, Novella dell' Ab. Giosafatte Cipriani. *Verona, Tipografia Giuliari, 1815*, in-8.º

Pagg. 16.

— Il caporione, Novella dell'Ab. Giosafat Cipriani. *Verona, Tipografia Giuliari, 1815*, in-8.º

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio

— Lo spavento, Novella dell'Ab. Giosafatte Cipriani, *Verona, Tipografia Giuliari, 1815*, in-8.º

Pagg. 14, oltre una carta bianca che sta innanzi al frontispizio.

— Li due viaggiatori, Novella dell' Ab. Giosafat Cipriani. *Verona, dalla Tipografia Giuliari, 1816*, in-8.º

Pagg. 14 e una carta bianca al fine.

— Dello scherzevole, Novella I (*II e III*) dell'Ab. Giosafatte Cipriani. *Verona, Tipografia Giuliari, 1816*, fasc. 3, in-8.º

Ciascuna novella è composta di pagg. 16, con proprio frontispizio.

— Lo squaquariglia, Novella dell'Ab. Giosafat Cipriani. *Verona, dalla Tipografia Giuliari, 1817*, in-8.º

Pagg. 14, non compresa una carta bianca al fine. Di tutte queste novelle dal Cipriani s'impressero pochi esemplari.

Cirillo. Novelletta di Mons. Cirillo da Aquila, Prot. Ap. Secolo XVI. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.º

Car. 4 senza numerare. La estrassi dal libro dell'Andreis: *Di alcuni Codici manoscritti* ecc. (V. ANDREIS), e ne feci imprimere soli *quattro* esemplari. Il presente è *uno dei due in carta papale bianca*. N.º 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata di Francia* (cecio). N. 3.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma*. N. 4.

Clementina, Novella morale. (In fine: *Venezia, dalla nuova Stamperia Curti, MDCCXCIII*) In-8.º

Pagg. XX, computata l'antiporta che tien luogo di frontispizio, e una carta bianca in principio. Novella divenuta assai rara, perchè l'autore (*Ippolito Pindemonte*) ne ritirava la maggior parte degli esemplari.

Codemo. Il Colle di San Sebastiano, Novelle di M. Codemo. *Treviso, Tipografia Trento, 1823*, in-8.°

Pagg. 72. L'autore dedicava queste novelle a *D. Gaetano de' Conti Melzi.*

— Altro esemplare: *uno de' soli 4 in carta reale grande.*

Non ha verun indirizzo a stampa, come ne' medesimi supponeva verificarsi il ch.mo Passano, ed è a ritenersi, che la sola copia dell'autore offerta al Dott. Ang. Morbiato ne andasse ornata.

— La gatta morta del Colombera, ossia la burla retrocessa. *Venezia, Tipografia Zerletti*, in-8.°

Car. 16 senza numeri, la prima delle quali è bianca. Il nome dell'autore leggesi al fine della novella.

Collanetta di narrazioni inedite per cura di Giulio Piccini. *Perugia, Tipografia di V. Santucci, 1866*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 80 esemplari. Tra l'altre scritture stanno inserite in questo libriccino: *Due facezie di Lodovico Carbone*, tratte da un codice della Comunale di Perugia, e una *Novelletta del Doni* che è nel Comento del Burchiello.

Colombo. Frammento di un Novelliere antico, forse del secolo XIIII (*e non XIII come indicano Gamba e Passano*), dato in luce da Giulio Bernardino Tomitano. *Oderzo* (senza nome di stampatore), CIↃ. IↃ. CCC. VIIII, in-8.°

Pagg. XII, compresa l'antiporta. È scrittura originale dell'*Ab. Michele Colombo*, e vide la luce non già in Oderzo, ma sì bene in Verona co' tipi del Ramanzini. Edizione di soli 40 esemplari numerati, alcuni de' quali in carta forte. Esemplare di N.° 12.

— Novella di messer Agnol Piccione (*pseudonimo dell'autore*) non più stampata. *Parma, per Giuseppe Paganino, MDCCCXXI*, in-8.°

Pagg. XXII, oltre una carta bianca al fine. È una offerta dello stampatore Paganino a *Margherita Bodoni nata Dall'Aglio* nel giorno suo onomastico. S'impressero pochi esemplari.

— L'asino mutato in frate, Novella di mess. Agnolo Piccione. *Omate* (senza nome di stampatore), *MDCCCX*, in-8.°

Car. 16 senza numeri, la prima delle quali è bianca. In Venezia, e da quanto mi vien detto, nella Tipografia di Alvisopoli, si eseguì nel 1822 questa edizione per cura di Bartolommeo Gamba, in soli 31 esemplari, 16 de' quali in carta velina, 12 in carta inglese, 1 in carta del Giappone e 2 in pergamena. Il soggetto di questa novella venne già trattato da altri, ed anche Lorenzo Pignotti ne cantò in versi, ma in differente maniera.
Esemplare in *carta velina.*

Colombo. Di una beffa che fece un romito ad un contadino, Novella di messer Agnol Piccione. *Treviso, Francesco Andreola Tipografo, 1822*, in-8.°

Pagg. 16. Tiratura a parte, di ben pochi esemplari, dal N.° XV del *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete.* È ristampa della novella antecedente, aggiuntovi un avviso *A' leggitori* e un *Proemio*; ma più castigata per le non poche mutazioni introdottevi dall'autore, le quali, il ch.mo Passano dichiarava riscontrarsi nelle sole edizioni posteriori.

— Breve relazione della Repubblica de' Cadmiti, ghiribizzo di Agnolo Piccione, illustrato da Agnolino suo figliuolo. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVI*, in-8.°

Pagg. 62 e una carta bianca al fine. Fu pubblicata da Bartolommeo Gamba.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta grande velina grave.*

— Breve relazioné della Repubblica de' Cadmiti, ghiribizzo di Agnolo Piccione, illustrato da Agnolino suo figliuolo, con aggiunta. *Firenze, presso la stamperia Magheri, 1827*, in-8.°

Pagg. 44. Ristampa ignota al Passano: n'ebbe cura il Canonico Moreni, che vi aggiunse l'altro ghiribizzo: *Viaggi di Marco Porcajuolo.* Si riprodussero ambedue come segue.

— Due ghiribizzi dell'Abate Michele Colombo. Edizione riveduta dall' autore. — *Parma, per Giuseppe Paganino. MDCCCXXVII*, in-8.°

Pagg. VIII-60. Edizione di pochissimi esemplari, similmente ignota al Passano.

— Opere dell'Abate D. Michele Colombo di Parma. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-482, compresa l'antiporta. È il vol. 145 della *Biblioteca scelta*, e 3 sono le novelle ivi riprodotte: quella che sotto il nome di Gio. Batista Amalteo venne già inserita dal Borromeo nella prima edizione del suo Catalogo; l'altra pubblicata in Parma dal Paganino; e la terza finalmente che, estratta dal *Giornale di scienze, lettere* ecc., si stampò a parte in Treviso col titolo: *Di una beffa che fece un romito* ecc.

Se ne impressero 4 copie in *carta grande turchina di Parma*, e altre 4 in *carta velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 4 in carta grande turchina di Parma.*

— Altre opere dell' Abate D. Michele Colombo, per seguito al vol. CXLV della Biblioteca scelta. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. D. CCC. XLII*, in-16.°

Pagg. VI-472, non computata l'antiporta. Oltre alla *Breve relazione della Repubblica de' Cadmiti*, e ai *Viaggi di Marco Porcajuolo*, videro di nuovo la luce in questo volume (436 della suddetta *Biblioteca*) *14 Novellette* già pubblicate nel *Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti* (Anno II, fasc. III, Maggio e Giugno 1828), e la *Vigliaccheria del Conte di Culagna*, che forma quasi un seguito alla quattordicesima di esse novellette; le quali, sia detto per maggior esattezza, stanno inserite nel *Discorso intorno all' ammaestramento che più conviene a' fanciulli*. Avverto per ultimo, che 5 delle medesime, e precisamente la III, VI, VIII, IX, X, leggonsi ancora nel *Giornale de' fanciulli. Firenze, a spese di Pietro Veroli e Socj, 1834*, in-8.º (Anno I, fasc. V, Maggio e Giugno).

Colombo. Novellette edite e inedite dell'Abate Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. VIII-32, compresa l'antiporta. Edizione di soli 50 esemplari ordinatamente numerati: si pubblicò a mia cura, e contiene le *14 Novellette* e la *Vigliaccheria del Conte di Culagna* di cui già tenni proposito; più *Due casi inverisimili e pur veri*, inediti, che produssi sopra la copia dell'autografo, che di mano d'Angelo Pezzana conservava il commend. F. Zambrini, ed ora passata in mio potere per di lui gentilissimo dono. Il presente esemplare è *uno dei 30 in carta di Fabriano*, N.º 12.

— Altro esemplare: *uno dei 17 in carta grave colorata* (gialla) *d' America*. N.º 46.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande inglese da disegno*. N.º 48.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.º 49.

— Quattordici novellette dell' Abate Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. 24. UNICO esemplare pubblicato a parte dal volumetto antecedente. Anche della *Vigliaccheria del Conte di Culagna*, e dei *Due casi* ecc., si tirarono esemplari separati come appresso.

— Vigliaccheria del Conte di Culagna, Novella dell' Abate Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. 8. Della medesima parimente non fu impresso che quest' UNICO esemplare. Era già stata inserita tra le *Cento novelle di autori moderni* (*Foligno, Tomassini, 1838-1840*), cosa ch' io ignorava allorquando la pubblicai.

— Due casi inverisimili e pur veri, fin qui inediti, narrati dall' Ab. Michele Colombo. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.º

Pagg. 8, compresa l'antiporta. Edizione di soli 12 esemplari progressivamente numerati, e questo, che porta il N.º 4, è *uno dei 6 in carta inglese da disegno*, e va corredato della copia dell' autografo fatta dal celebre Ang. Pezzana, non che della lettera con la quale egli accompagnava la copia medesima al prelodato commend. Zambrini. V. NOVELLE (DUE).

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata* (cecio) *di Francia.* N.° 7.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in* PERGAMENA. N.° 12.

Compagno. (Il) del passeggio campèstre, ossia raccolta piacevole di fatti storici e di aneddoti veri, utilissimi a formare il costume della gioventù *ecc. Venezia, stabilimento Encicl. di G. Tasso edit., M. DCCC. XLVI*, in-24.°

Pagg. 240, compntata l'antiporta. È il vol. CXXXI della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne*, e stando al Melzi (*Diz. di Op. An. e Pseud.* Tomo I, pag. 227) sarebbe compilazione di *Carlo Antonio Pezzi*, Veneziano.

Contarini. Il vago e dilettevole Giardino, ove si leggono gli infelici fini de molti huomini illustri: i varij, et mirabili essempi di virtù et vitij de gli huomini *ecc.* Raccolto dal Padre Luigi Contarino (*sic*), Crucifero. Di novo ristampato et ampliato. *In Vicenza, per gli Heredi di Perin Libraro, 1589.* — Aggivnta al vago e dilettevole Giardino del R. Padre Lvigi Contarini, Crucifero, dall'istesso auttore nouamente composta; nella quale si leggono *ecc. In Vicenza, per gli Heredi di Perin Libraro, M. D. LXXXX* — vol. 2, in-4.°

Vol. I. Car. 6 senza numerazione, pagg. 488 numerate, ed altre cart. 28 senza numeri. Ha una dedicatoria dell'autore al *Padre Lauro Badoaro* suo nepote, e Vicario general de' Crociferi. — Vol. II. Car. 12 senza numerare, 123 con numeri e una bianca al fine. È intitolato dagli stampatori a *Thomaso Contarini Podestà di Vicenza.* Sopra i respettivi frontispizi sta impressa l'àncora Aldina.

Come si ritrae dal titolo, la presente edizione non è dunque l'originale, conforme farebbe credere il Passano. Non so poi dar torto al Borromeo se collocava questo libro nel suo Catalogo, quando vi si leggono delle novelle sul genere di quella inserita a car. 25 (*verso*) del vol. 2, tratta dal Petrarca (*Della Fortuna* ecc.), e che incomincia: *Fu poco tempo fa in Italia uno honorato et nobile gentilhuomo, ricco per molte sue possessioni* ecc.

— Il vago e diletteuole Giardino, in cvi la diuersità degl'essempi che in esso si leggono, può portar alla cognitione di tutte le cose, tanto antiche quanto moderne. Come dalle materie descritte *ecc.*, raccolte già dal R. P. Lvigi Contarini. Et hora diuiso in tre Parti, nuouamente accresciuto di molte aggionte *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Indrich* (nel vol. II leggesi invece: *Appresso Stefano Curti*), *M. DC. LXXXIII*, vol. 3, in-12.°

PARTE I. Car. 20 non numerate e pagg. 456 con numeri. — PARTE II. Car. 18 prive di numerazione e pagg. 384 numerate. — PARTE III. Car. 16 senza numerare e pagg. 398 con numeri.

Ristampa non menzionata dal Passano.

Conte (Il) d' Arco, Novella d'autore ignoto. *Bologna, dalla stamperia delle Muse, 1827*, in-16.°

Pagg. 68. È la novella attribuita a Lorenzo Magalotti, più comunemente conoscinta sotto il titolo: *Le strane ed innocenti corrispondenze del Co. Sigismondo d' Arco colla principessa Claudia Felice d' Inspruch.* V. MAGALOTTI e STRANE (LE).

Conti. I discorsi del tempo in un viaggio d'Italia, ricreazioni di Augusto Conti. *In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1867*, in-12.°

Pagg. 528, oltre l'antiporta e frontispizio. Alcune graziose novelle sono sparse in questo libro, dall'egregio autore dedicato al *Cav. Alessandro Rossi, veneto da Schio*; ma quella che si legge sotto il titolo: *L' onore non lo vende lo speziale*, era già stata inserita nella strenna *Le Bagnature. Siena, Tip. nel R. Istituto dei sordi muti, 1862*, in-8.°

— Dodici conti morali d'anonimo Senese. Testo inedito del secolo XIII. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*) *1862*, in-16.°

Pagg. XVI-152. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.°; più uno senza numero in carta cerulea parimente in-8.° Si pubblicarono a cura del commend. F. Zambrini: vennero da lui dedicati al compianto prof. *Mich. Melga* di Napoli, e formano la dispensa IX della *Scelta di curiosità letterarie* ecc.

Esemplare di N.° 59.

— Conti di antichi cavalieri, copiati da un codice della Biblioteca di casa Martelli, e stampati ora la prima volta per cura di Pietro Fanfani, con note e dichiarazioni. *Firenze, Tipografia di T. Baracchi, successore di G. Piatti, 1851*, in-8.°

Pagg. XII-100. Il Conto IX (*Conto del re giovane*) corrisponde, per l'argomento, all'ultima parte della Novella XIX delle *Cento antiche*, edizione di *Firenze, Giunti, 1572* (*Anchora della grande libertà e cortesia del re d' Inghilterra*).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale grevissima.*

Convito. De uno bello convito che feze re Dardano, el quale durò sie mesi. *Padova* (in fine: *Stab. Prosperini*), *1865*, in-4.°

Pagg. 32, oltre una carta bianca in principio, ed altra che tien luogo di frontispizio, ov'è detto: *Nelle auspicatissime nozze Corinaldi-Treves De Bonfili.* N'ebbe cura il Dott. Agostino Palesa, che la estrasse da un'antica cronaca manoscritta inedita, riguardante la città di Padova ed altre della Lombardia

e della Marca Trivigiana; e venne offerta dai signori Avv. Dott. Giac. Levi, Rodrigo Brozzolo, Antonio Favaro e Giovanni Fortin a *Michele e Benedetta Conti Corinaldi*, genitori dello sposo. S'impressero pochi esemplari.

Coppi. Novelle interessanti, istruttive e dilettevoli dell'avvocato Felice Coppi. *Milano, presso Luigi di G. Pirola, M.DCCC.XXXII*, in-16.

Pagg. 242 ed una carta bianca al fine.

— Novelle interessanti, istruttive e dilettevoli dell'avvocato Felice Coppi. *Milano, coi tipi Brambilla e comp., 1839*, vol. 2, in-16.° Con una litografia nel vol. I.

Ogni volume consta di pagg. 120, compresa l'antiporta, nella quale soltanto leggesi il titolo suddetto, mentre sui frontispizi sta impresso quello della respettiva prima novella, cioè: Vol. I. *L'Assedio, ossiano gli ultimi giorni di Missolungi*, *Novella dell'avvocato F. C.* — Vol. II. *La Vedova non vedova*, *Novella* ecc., come nel *primo*. Le altre novelle hanno una semplice antiporta.

— Novelle sacre, del tutto nuove, del cittadino avvocato Feliee Coppi, dedicate ai padri ed alle madri di famiglia, per l'istruzione dei loro figliuoli. *Milano, dalla Tipografia di Commercio di Luigia Zanicotti, 1848*, in-16.° Con ineisione in legno.

Pagg. 88, compresa la vignetta. Sono 4 novelle tratte dalle divine scritture, e intitolate: *Il Paradiso perduto* — *Il fratricida* — *La distruzione degli uomini* — *Il trionfo di Gioas*. Sfuggirono al Passano.

Cornazano. Proverbii di messer Antonio Cornazano in Facetie, di nuovo ristampati, eon tre Proverbii aggiunti, et due Dialoghi noni in disputa. Cose sententiose et belle per assottigliar l'ingegno, et di gran piacere *ecc. In Vinegia, appresso di Agostino Bindoni, M. D. L*, in-8.° Con figure in legno, aleune delle quali sono ripetute.

Car. 40 senza numerazione, con segnature A-E. L'ultima carta, bianca nel *verso*, ha *recto* l'emblema della *Giustizia*, ma alquanto diverso da quello che sta sul frontispizio. Edizione rarissima.

— Proverbii di messer Antonio Cornazano in Facetie. *Parigi, dai torchi di P. Didot il Magg., M. DCCCXII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. X-170 e una carta bianca al fine. Edizione di soli 100 esemplari per cura di A. Agostino Renouard.

— Altro rarissimo esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Proverbii di messer Antonio Cornazano in Facetie. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *1865*, in-16.°

Pagg. XII-176, tenuto conto dell'antiporta. Ha il titolo entro una cornice intagliata in legno, e varj intagli in legno, a fac-simile delle antiche stampe, vanno sparsi eziandio nel testo. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati (Disp. LXII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc.), due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.º; più 4 in carta colorata senza numerare ed uno in pergamena per la Biblioteca del Consiglier Casella di Napoli.

Esemplare di N.º 88.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta reale Liona nel formato di 8.º gr.* N.º 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (rosa).

Corniani D' Algarotti. Tre novelle inedite di Lauro Corniani d' Algarotti, tratte dal suo manoscritto autografo. *In Venezia, per Giovambatista Merlo, 1834*, in-8.º

Pagg. 24, compresa l'antiporta. Si pubblicarono in pochi esemplari da Marc'Antonio Grimani nelle nozze Buri-Manin.

— Tre brani storici Viniziani, tratti dal Novelliere inedito de l'illustre italiano scrittore nobile Lauro Corniani degli Algarotti *ecc. Venezia, co' tipi di G. Passeri Bragadin, M DCCC XLIII*, in-8.º

Pagg. 20, computata l'antiporta. Videro la luce in occasione delle nozze Venier-Gradenigo, a cura di Antonio Artelli, e non s'impressero che soli 120 esemplari.

— Tre novellette tratte dal Novelliere italiano di Lauro Corniani degli Algarotti. *Venezia, dalla Tipografia Gaspari, 1843*, in-8.º

Pagg. 24, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca in principio. Giovanni Gorisio pubblicava queste novelle del suo prozio, in piccol numero di esemplari, nelle nozze Insom-Olivieri.

— Due racconti tratti dal Novelliere inedito dell'italiano scrittore nob. Lauro Corniani degli Algarotti. *Venezia, co' tipi di G. Passeri Bragadin, M DCCC XLIV*, in-8.º

Pagg. 16, nelle quali, oltre l'antiporta, van computate due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine del libretto. Pubblicazione di pochissimi esemplari nelle nozze Cittadella-Dolfin. In luogo di dedicatoria sta un sonetto *Ai Sposi* in dialetto veneziano, sottoscritto *El Barcariol*, pseudonimo di *Jacopo Vincenzo Foscarini*.

— Cento Novelle del Conte Lauro Corniani d' Algarotti, Veneziano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo MDCCCLVIII*, in-8.º

Pagg. XII-432, compresa l'antiporta. Edizione di soli 110 esemplari, dal suddetto stampatore dedicata al ch.mo sig. Andrea Tessier. V. NOVELLA DI UN DUCA DI FERRARA.

Uno dei 100 esemplari in *carta velina comune* di N.º 44.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta grande velina greve.*

— Altro esemplare: *uno dei tre in carta grande colorata* (celeste).

Corona de' Monaci, testo del buon secolo della lingua compilato da un monaco degli Angeli, ora per la prima volta pubblicato per cura e studio di D. Casimiro Stolfi, monaco Camaldolense. *In Prato, dalla Tipografia Guasti, 1862*, in-16.°

Pagg. XXIV-248. Da questa operetta non menzionata dal Passano, il dotto comm. Zambrini traeva 5 novelle, le quali inseriva nel *Libro di Novelle antiche*. V. LIBRO e NOVELLE.

Corso. Novella di M. Antongiacomo Corso, Anconitano, da lui raccontata in una lettera a M. Orazio Brunetto. *Lucca, Tipografia Fontana, 1854*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 62 esemplari per cura del ch.mo Salv. Bongi. V. BRUNETTO.

— Altro esemplare in *carta grave.*

— Altro esemplare in *carta grande cerulea.*

— Altro esemplare in *carta colorata* (grigia).

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale turchina.*

Corte (La) d'amore, Novella cavalleresca scritta nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampata. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCLVIII*, in-8.°

Pagg. 16. Pubblicazione di soli 51 esemplari a cura del più volte ricordato commend. Zambrini, che la offeriva a *Giansante Varrini.*
Esemplare di N.° 24.

— Altro esemplare *avanti numero*, forse UNICO, *in sottilissima carta velina rosata.*

Corticelli. Della Toscana eloquenza, discorsi cento detti in dieci giornate da dieci nobili giovani in una villereccia adunanza, descritti dal Padre Don Salvadore Corticelli, Bolognese. *In Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, MDCCLII*, in-4.°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. XVI-576. Edizione originale, dall'autore dedicata al *Marchese Antonio Savorgnano.* Pochi e rari esemplari hanno in fine, aggiunta dopo la stampa del libro, una lettera dell'autore, in nome di *Emilio*, diretta *Agli Studiosi della Toscana Eloquenza.*

Cospi. Il Givdice criminalista, opera del sig. Antonio Maria Cospi *ecc.* Dato in luce dal dottor Ottaviano Carlo Cospi *ecc.*, suo nipote. *In Fiorenza, nella stamperia di Zanobi Pignoni, M. DC. XXXXIII*, in-4.°

Pagg. 610 (computato un rame che succede al frontispizio), *sei* delle quali, le prime, non hanno numeri; le altre son numerate (7-610), cui tien dietro una carta senza numerazione col registro. Il libro è diviso in tre parti, ed ha il titolo impresso in rosso e nero, con dedicatoria di *Ottavian Carlo Cospi* al Gran Duca di Toscana (*Ferdinando II Medici*), di cui l'autore fu segretario. Varie burle e novelle assai bene scritte, e sconosciute a' bibliografi, vi stanno inserite; particolarmente nella Parte III, alle rubriche: *De ladri vagabondi — De ladri vagabondi d'invenzioni — De gli zingani — De gioiellieri falsi — Diverse truffe fatte da finti alchimisti — De finti negromanti e ritrouatori di tesori.*

— Il Givdice criminalista, opera del sig. Antonio Maria Cospi *ecc.* Dato in luce dal dottor Ottaviano Carlo Cospi *ecc. In Venetia, appresso Abondio Menafoglio, M. DC. LXXXI*, in-4.°

Car. 4 prive di numeri, compresa l'antiporta, seguite da pagg. 536 numerate. Ha una dedicatoria del Menafoglio a *Pietro Riva*, e il titolo impresso in caratteri rosso-neri.

Costa. Demetrio di Modone, Novella. *Bologna, presso i Fratelli Masi, 1816*, in-12.°

Pagg. 38 a una carta bianca in fine. È scrittura del celebre Paolo Costa.

— Demetrio di Modone, Novella di Paolo Costa, Ravennate. *In Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., MDCCCLXIX*, in-4.° picc.

Pagg. 24, compresa una carta bianca in principio. Edizione di soli 33 esemplari, a me graziosamente intitolata da Giambattista Merlo *quiescente Tipografo*. Il presente esemplare è *uno dei 20 in carta grave velina.*

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta grave colorata* (rossastra).

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

— Demetrio di Modone, Novella di Paolo Costa, Ravennate. *Lucca, dalla Tipografia Landi, MDCCCLXIX*, in-8.°

Pagg. 24. Pubblicavasi quasi contemporaneamente alla ristampa suindicata, e ciò fu causa, che dall'egregio editore Michele Pierantoni non potè farsene menzione nell'avvertimento, come delle altre. Furono impressi soli 50 esemplari tutti per ordine numerati, compreso uno in pergamena: il presente reca il N.° 40.

— Altro esemplare, dei pochi in *carta reale di Fabriano impressi con caratteri rosso-neri.* N.° 44.

Costo. Il Fvggilozio di Tomaso Costo, diuiso in otto Giornate, ove, da otto gentilhvomini e due donne si ragiona delle malizie di femine e trascuragini di mariti, sciocchezze di diuersi, detti arguti, fatti piaceuoli e ridicoli *ecc.* Con molte bellissime sentenze di grauissimi autori *ecc. In Venetia, appresso Barezzo Barezzi & Compagni, M DC*, in-8.°

Car. 16 senza numerazione e pagg. 617 numerate; indi altre pagg. 36 senza numeri e 3 bianche con le quali ha termine il libro. Va innanzi una dedicatoria del Barezzi a *Matteo di Capoa Principe di Conca* ecc.

— Le otto Giornate del Fvggilozio di Tomaso Costo, ove, da otto gentilhvomini e due donne si ragiona delle malizie di femine e trascuragini di mariti, sciocchezze di diuersi, detti argutti, fatti piaceuoli e ridicoli *ecc.* Con molte bellissime sentenze di gravissimi autori *ecc. In Venetia* (senza nome di stampatore), *MDCXX*, in-8.°

Car. 28 senza numeri, seguite da pagg. 617 numerate e da altre 36 senza numerare; indi 3 bianche. Fu conservata in questa ristampa la dedicazione del Barezzi a Matteo di Capoa, e vi si aggiunse una *Tavola del contenuto delle novelle.*

— Il piacevolissimo Fvggilozio di Tomaso Costo, libri VIII, ne' quali si contengono malitie delle femine e trascuragini de' mariti, sciocchezze di diuersi, detti arguti, fatti piacevoli e ridicoli *ecc. In Venetia, presso il Turrini & il Brigonci, M. DC. LXIII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 180 numerate senz' alcun preliminare, alle quali tengon dietro, con nuova numerazione, altre pagg. 48 per la *Nuova aggiunta al Fuggilozio dello stesso autore, accresciutasegli in quest' ultima impressione.*

Croce. L' eccellenza et trionfo del Porco, discorso piaceuole di Salvstio Miranda, diuiso in cinque Capi *ecc. In Ferrara, per Vittorio Baldini, M. D. XCIIII*,

Bellissimo esemplare. Pagg. 72 numerate, con la figura del Porco incisa in legno sul frontispizio, e il motto MUY BUENO PORCO MER ES ESTO. Rarissima e forse originale edizione, rimasta ignota al Passano, il quale non registrava che la sola di *Venetia, Zatta, 1666*, in-12.° Sotto lo pseudonimo di Salustio Miranda nascondavasi il Bolognese *Giulio Cesare Croce*, e col suo vero nome si ristampava come appresso.

— L'eccellenza et trionfo del Porco, discorso piaceuole di Givlio Cesare Croce, diuiso in cinque Capi *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Bonfadino, MDCV*, in-8.°

Pagg. 80 numerate, salvo le prime 8, per tal modo la numerazione ha principio con quella segnata di N.° 9. Edizione parimente sconosciuta e rarissima; ed ha sul frontispizio la medesima figura del Porco con lo stesso motto dell'antecedente.

Croce. Novella di Battista abbraccia il Porco, scritta da Sallustio Miranda. *Venezia, Antonelli, 1854*, in-8.°

Car. 4 senza numeri. Edizione di soli 24 esemplari impressi a parte dal fasc. 118 dell'*Emporio-artistico-letterario* ecc., e si pubblicò a cura del ch.mo sig. Andrea Tessier, che la estrasse dal libro precedentemente registrato.

Cromer. Lo specchio magico, Novella. Nel giorno delle auspicate nozze del signore Giovanni Nachich colla signora Marina Meneghini, il cognato G. B. Cromer. *Padova, coi tipi della Minerva, 1832*, in-8.°

Pagg. 24. Pubblicazione fattasi in piccol numero di esemplari.

Crudeli. Rime e prose del Dottor Tommaso Crudeli, Toscano. *Parigi, presso Gio. Claudio Molini, MDCCCV*, in-12.° Con ritratto inciso dal Carattoni.

Car. 6 senza numeri, compresa l'antiporta, e pagg. XII-180. Nitida edizione eseguitasi in Pisa co' torchj del Capurro per cura di Giuseppe Molini figlio.

È a supporsi che terminata la stampa del libro, un certo numero di copie rimanessero mancanti de' relativi preliminari, e che questi venissero ristampati in seguito, per completarle, facendo uso di carta alquanto differente, e di caratteri più stanchi. Questi esemplari possono anche più facilmente distinguersi dalle seguenti variazioni: Essi hanno in principio *sole* car. 5 senza numerare, e *sole* pagg. 10 marcate con numeri romani: a tergo dell'antiporta non hanno la nota dei luoghi e da chi *In Italia vendesi* il libro: mancano dell'occhietto *Poesie*, che segue l'avviso dell'editore; e finalmente le *Notizie per la vita del Dottor Tommaso Crudeli* sono contenute in car. 5, e non 6 come negli altri. V. NOVELLE (DUE).

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta sopraffine.*

— Altro singolarissimo esemplare, forse UNICO, *in carta inglese da disegno.*

Questi tre distinti esemplari sono impressi in un formato più grande dell'ordinario.

D

D'Arco. Degli sfortunatissimi amori di Cammilla Faa e di Cecilia de' Quedenech, narrati da Carlo d'Arco. *Mantova, co' tipi de' Fratelli Negretti, 1844*, in-8.°

Pagg. 82, computata l'antiporta ove sta impresso: *Racconti patrii.* Una carta bianca dà termine a questo libretto non menzionato dal Passano.

Da Barberino. Del reggimento e de' costumi delle donne di Messer Francesco Da Barberino. *Roma, nella stamperia De Romanis, MDCCCXV*, in-8.° Con ritratto.

Car. 4 senza numerare e pagg. XXXVI-408; indi, con nuove numerazione, altre pagg. 128 per l' *Indice delle voci* ecc. Edizione per cura di Guglielmo Manzi, e dal medesimo offerta a *Vittoria Colonna Principessa Barberini.*

— Del reggimento e de' costumi delle donne di Messer Francesco Da Barberino, pubblicato per cura di Guglielmo Manzi, Romano. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1842*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-436, tenuto conto dell'antiporta. È il vol. 449 della *Biblioteca scelta.*

— Novelle di messer Francesco Da Barberino, tratte dal libro " Del Reggimento e de' costumi delle donne ". *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, M. DCCCLXVIII*, in-8.°

Pagg. 100, compresa l'antiporta. Vennero da me pubblicate in occasione delle illustri nozze Bongi-Ranalli, in soli 26 esemplari non posti in commercio e tutti per ordine numerati. È un accurato lavoro del commend. Francesco Zambrini, il quale, con quella rara gentilezza che lo distingue, volea ch'io disponessi in così lieta occasione; e mercè le premurose sue cure, e la diligenza dello stampatore, convien pur confessare che riuscì cosa ghiottissima e molto desiderata. Sono impresse con caratteri rossi, neri e turchini; ed iniziali afflorate.

Esemplare di N.° 11: *uno dei 19 in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: *uno dei tre in carta inglese da disegno.* N.° 22.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta inglese azzurra.* N.° 24.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA. N.° 25.

Da Castiglione. Ricordi, overo Ammaestramenti di Monsignor Saba Da Castiglione, cavalier Gierosolimitano, ne qvali con prvdenti e christiani discorsi si ragiona di tutte le materie honorate, che si ricercano a vn vero gentil' huomo. Con la tauola *ecc. In Vinegia, per Pavlo Gherardo, M. D. LIIII*, in-4.°

Car. 8 senza numeri, 135 numerate e una bianca al fine. Edizione originale di quest'opera, che dall'autore fu scritta con la mano sinistra: ha sul frontispizio la di lui effigie incise in legno, e venne dedicata dal Gherardo a *M. Francesco Veniero, Prencipe di Venetia.* Importanti *Cenni biografici* di questo autore venivano di recente alla luce in *Faenza, nella Tipografia di Pietro Conti*, per opera dell'erudito sig. *Gian Marcello Valgimigli.*

Da Castiglione. Novella di Fra Sabba Da Castiglione, nuovamente stampata. *Lucca, per Bartolommeo Canovetti, MDCCCLXV*, in-8.°

Pagg. VI-14. Edizione procurata da Michele Pierantoni, che la estrasse dal precedente libro (car. 54 *recto*). Terminate la novella, segue il catalogo delle *Pubblicazioni di cose antiche edite ed inedite, fatte in Lucca* ecc. Se ne impressero soli 60 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale turchina, ma* UNICO *nel formato di piccolo 4.°*

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno.*

Da Cessole. Volgarizzamento del libro de' costumi e degli offizii de' Nobili sopra il giuoco degli scacchi, di Frate Iacopo Da Cessole, tratto nuovamente da un Codice Magliabechiano. *Milano, dalla tipografia del Dottore Giulio Ferrario, 1829*, in-8.°

Pagg. XX-164. Edizione per cura di Pietro Marocco, con varj intagli in legno e fac-simile di quelli che adornano l'antica stampa del Miscomini (1493).

— Novelle di Fr. Iacopo Da Cessole, tratte dal suo Trattato degli scacchi. *Bologna, Tipografia del Progresso, ditta Fava e Garagnani, 1868*, in-8.° gr.

Pagg. 32, oltre il frontispizio e una carta bianca in principio. Edizione di soli DUE esemplari impressi a parte, allargati i margini, del *Libro di Novelle antiche*. (V. LIBRO).

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Da Guidicciolo. Antidoto della gelosia, distinto in doi libri, estratto da l'Ariosto per Levantio Da Gvidicciolo, Mantoano, con le sue Nouelle *ecc. In Brescia, appresso Damian Turlino, MDLXV*, in-8.°

Car. 16 senza numerazione e pagg. 315 numerate, col registro e la data a *tergo* dell'ultima; indi altra carta, bianca nel *verso*, e *recto* lo stemma dello stampatore che trovasi pure sul frontispizio. Raro libro dall'autore dedicato a *Laura Martinenga Gonzaga*, ed a *Barbara Calina;* e per quanto contenga delle novelle assai licenziose, si pubblicò con l'approvazione dell'Inquisitore di Brescia. Vuolsi poi avvertire, come nelle note al Fontanini (*Bibl. Ital.*, pag. 312) venga dato all'autore di quest'opera il nome di Levanzio Marziano: ciò potrebbe agevolare qualche ricerca intorno al medesimo, di cui fin qui si resero vane le pratiche.

— Antidoto della gelosia, distinto in doi libri, estratto dall'Ariosto per Levantio Da Guidicciolo, Mantouano. Con

le sue Nouelle ecc. *In Venetia, appresso Francesco Rampazetto, M D LXV*, in-8.°

Car. 12 senza numeri e 124 numerate. Copia l'edizione antecedente.

De Guidicciolo. Due Novelle per M. Levanzio Da Guidicciolo, Mantovano. *Lucca, Tipografia Giusti, 1869*, in-8.°

Pagg. 32, compresa l'antiporta. Nitidissima edizione di sole 50 copie (alcune delle quali andarono in seguito distrutte), col frontispizio in caratteri rosso-neri. Furono estratte dal summentovato libro, e a me offerte da que' cortesi ed illustri editori *Cav. Carlo Minutoli* e *Avv. Leone Del Prete*.

— Altro esemplare: *uno dei dieci in carta reale di Fabriano.*

Dall' Ongaro. Figlie del popolo, Novelle di Francesco Dall' Ongaro. *Torino, Società editrice italiana* (senz' anno, ma *1855*), in-4.° Con incisioni.

Pagg. 78 e una carta bianca al fine. Sono impresse a due colonne, e formano le dispense 28 e 29 delle *Letture amene e istruttive*. Terminata la novelle segue una Balleta dello stesso autore, che ha per titolo: *Poveri fiori! poveri cuori!* Edizione ignota al Passano. V. Boccaccio.

— Novelle vecchie e nuove di Francesco dall' Ongaro. *Firenze, Felice Le Monnier, 1861*, in-12.°

Pagg. 450, oltre l'antiporta e frontispizio.

— Novelle vecchie e nuove di Francesco dall' Ongaro. Seconda edizione. *Firenze, Successori Le Monnier, 1869*, in-12.°

Pagg. 452; più l'antiporta e frontispizio.

— F. Dall' Ongaro. Racconti. *Firenze, Successori Le Monnier, 1869*, in-12.°

Pagg. IV-432, non compreso il frontispizio nè l'antiporta. I Racconti sono 14, cioè: *La donna bianca dei Collalto — I complimenti di Ceppo — I due castelli in aria — Il diritto e il torto — Il berretto di pel di lupo — La valle di Resia — Istoria di una casa — La giardiniera delle male erbe — La fidanzata del Montenegro — Gentilina — Fanny — Il palazzo de' diavoli — Un viaggetto nuziale — L'ora degli spiriti.*

Dall' Oste. Francesco Jamyn, Racconto del secolo XVII. *Venezia, dalla Tipografia di Pietro Naratovich, 1857*, in-8.°

Pagg. 32, l'antiporta compresa e due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Si pubblicava in pochi esemplari nelle nozze Soranzo-Avogadro: il nome dell'autore (*D.r Giacomo Dall' Oste*) sta a' piedi della dedicazione.

Dalmistro. Il Timore, Novella Friulana di Angelo Dalmistro, letta in Castelfranco, nella Società de' Capponici, alle calende di Marzo 1815; e riletta nell'Atenèo di Treviso la sera del 30 Giugno dell' anno stesso. Giuntovi

una Novelletta tratta dal Poggio. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.º

Pagg. XIV-34. Di questa inedita novella del Dalmistro, estratta dagli autografi esistenti nella Patriarcale Biblioteca del Seminario in Venezia, fui editore io medesimo, consacrandola all'ottimo mio padrone sig. Andrea Tessier. Precede una lettera dell'autore *Al suo valorosissimo amico Bartolommeo Gamba*, cui inviava le novelle in ordine di stampa; e un discorso preliminare, col quale si presentavasi *A' membri illustri del Trivigiano Ateneo*, per dar loro lettura delle medesime. L'argomento non n'è nuovo, essendo già stato trattato dall'Ab. Cesari nella sua novella XIII; e probabilmente ciò fu causa che il Gamba ne trascurasse la pubblicazione, che aveva in prima sollecitata come sappiamo dallo stesso autore nella lettera surriferita. La novelletta aggiunta, *I due medici*, tratta dalle facezie latine del Poggio, ma *impinguata alquanto, e infiorata*, fu già inserita nel vol. I (pag. 35) della raccolta di *Novelle inedite*, pubblicata in Venezia dall'Orlandelli nell'anno 1822 (vol. 2, in-12.º); quindi in molte altre; e corrisponde perfettamente alla Novella VI, Notte VIII, dello Straparola. Altra novella del Dalmistro, *Il Giudice venale*, rimasta ignota al Gamba e al Passano, si pubblicò nel giornale del dipartimento del Tagliamento (*2 Ottobre 1812*).

Edizione fuor di commercio di soli 75 esemplari tutti per ordine numerati, ed il presente, segnato di N.º 28, è *uno dei 45 in carta imperiale bianca di Fabriano*.

— Altro esemplare: *uno dei soli 8 in carta grave bianca da disegno nel formato di 4.º* N.º 59.

— Altro esemplare: ***uno degli 8 in carta reale colorata*** **(gialla)** ***di Fabriano, nella stessa forma di 4.º*** **N.º 69.**

— Altro esemplare: UNICO ***in carta inglese da disegno, parimente in 4.º*** **N.º 73.**

— Altro esemplare: ***uno dei due in*** PERGAMENA, ***ma*** UNICO ***in sottilissimi capretti di Roma.*** N.º 75.

Dandolo. Educazione del cuore. Novelle raccontate ad adolescenti dal Conte T. Dandolo. *Milano, Tipografia Guglielmini, 1857*.

Pagg. 310, compresa l'antiporta. Va innanzi la stessa dedicatoria dell'autore al suo figlio Enrico, già premessa all'edizione originale del 1836.

Da Porto. Rime e Prosa di messer Luigi Da Porto colla vita del medesimo, consagrate (*sic*) al merito incomparabile dell'illustrissima Signora Contessa Irene Porto *ecc. In Vicenza, per il Lavezari, MDCCXXXI*, in-4.º Coll'albero genealogico della famiglia Da Porto.

Esemplare intonso. Pagg. VIII-84 ed una carta bianca nel fine. Edizione procurata dall'Ab. Michelangelo Zorzi. Dopo la vita dell'autore, trovasi riprodotto

il frontispizio dell'antica stampa Marcoliniana, cioè: *Rime e Prose di messer Luigi Da Porto, dedicate al reverendissimo Cardinal Bembo. M. D. XXXIX. Con privilegio;* e la medesima nota in fine: *Stampata in Venetia per Francesco Marcolini, del mese di Ottobre nell'anno del Signore M. D. XXXIX.*

Da Porto. Storia di due nobili amanti, con la loro pietosa morte avvenuta già in Verona nel tempo del signor Bartolommeo Dalla Scala, e scritta da Luigi Da Porto. *Lugano* (senza nome di stampatore), *1795*, in-8.°

Pagg. 56. Ristampa eseguitasi in Venezia co'torchj di Carlo Palese, ed in soli 50 esemplari tutti impressi in carta cerulea. Fu pubblicata nella nozze Rossi-Rizzo da Giuseppe Compagnoni.

— Storia di Giulietta e Romeo di Luigi Da Porto. Si aggiunge la descrizione di due quadri del professore Hayez sullo stesso argomento di D. B. *Milano, dalla società tipog. de' classici Italiani*, *1823*, in-12.°

Pagg. 84. Edizione per cura di Davide Bertolotti.

— Storia di due nobili amanti, con la loro pietosa morte avvenuta già in Verona nel tempo del signor Bartolommeo Dalla Scala, e scritta da Luigi Da Porto. *Verona, Tipografia di Pietro Bisesti*, *1823*, in-16.° Con due rami.

Pagg. 68.

— Storia di Giuletta e Romeo, con la loro pietosa morte avvenuta già in Verona nel tempo del sig. Bartolommeo Della Scala, scritta da Luigi Da Porto. *Milano*, *per Gaspare Truffi*, *1831*, in-24.° Con rame.

Pagg. 102. È la dispensa XL della *Raccolta di Novelle morali*, *Storie*, *Racconti* ecc: alla novella del Da Porto, la quale ha termine con la pag. 70, segue l'altra delle Contessa Diodata Saluzzo Roero, intitolata: *Gaspara Stampa.*

— Giulietta e Romeo, Novella storica di Luigi Da Porto di Vicenza. Edizione XVII, colle varianti fra le due primitive stampe Venete; aggiuntavi la Novella di Matteo Bandello su lo stesso argomento, il poemetto di Clizia Veronese, ed altre antiche poesie; col corredo d'illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di Alessandro Torri; e con sei tavole in rame. *Pisa*, *coi tipi dei Fratelli Nistri e CC.*, *M. DCCC. XXXI*, in-8.°

Pagg. XX-204, eseguite da altre XLVIII pel *Catalogo bibliografico dell' edizioni della Novella*, l'*Indice descrittivo dei rami* e l'*Indice del volume.* Edizione di 800 esemplari tutti in carta velina, 10 in carta papale e 12 in carta colorata di

Francia, de' quali 6 di colore roseo, e 6 di color limoncino. Venne intitolata dall'esimio editore al *Conte Pietro degli Emilj*, ma vi antepose eziandio un'epigrafe dedicatoria alla già defunta *Anna Contessa Schio da Vicenza ne' Serego Alighieri da Verona*, alla quale aveva egli divisato offerirla. Va unito a questo mio esemplare l'altro volumetto (impresso in ugual sesto, carta e caratteri): *Su la pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi, Lettere critiche di Filippo Scolari; aggiuntovi un poemetto inedito in ottava rima di Teresa Albarelli Vordoni; con altre poesie da vari autori su l'argomento medesimo. Livorno, coi tipi di Glauco Masi, MDCCCXXXI* (di pagg. VI-104, con dedicazione del medesimo Alessandro Torri al *Conte Leonardo Trissino a Vicenza*). Delle sole Lettere contenute in questo volume, senza le poesie, s'impressero alcuni esemplari a parte.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta di color limoncino.*

Già di proprietà dello stesso Torri editore; con sua nota autografa. Unitovi, nella medesima carta, le *Lettere critiche di Filippo Scolari* ecc., come alla copia antecedente.

Da Porto. Romeo e Giulietta, Novelle due scritte da Luigi Da Porto e da Matteo Bandello. *Firenze, presso G. Ducci, 1836*, in-64.° Col ritratto del Bandello e una vignetta.

Pagg. 168, compresa l'antiporta.

— Alcune Lettere inedite di Luigi Da Porto, scritte dall'anno MDIX al MDXIII (*sic*, ma *MDXII*). *Padova, per Valentino Crescini, M.DCCC.XXIX*, in-8.°

Pagg. 88. Edizione originale di pochi esemplari, pubblicata da Francesco Testa in occasione di nozze, e non ricordata dal Passano, il quale faceva solo menzione delle successive ristampe di Venezia e Firenze. Errava poi il Gamba (*Testi di lingua*) allorquando nel registrare la medesima, la disse corredata di *ottime notizie intorno l'autore scritte da Jacopo Milan, Vicentino;* mentre, come ci fa noto il summentovato editore nella dedicatoria al *Conte Antonio Porto Barbaran*, padre della sposa, furono esse soggetto di speciale pubblicazione per parte dello stesso Milan, ad onorare que' medesimi sponsali. In queste Lettere, tratte da un Codice manoscritto del secolo XVI esistente nella Marciana di Venezia, si leggono altre due novelle del Da Porto: una alla pag. 66 (*Astuzia d'un monetario falso per campare dalla morte in Bologna*), e l'altra alla pag. 73 (*Novella di Martino Gradani Albanesi spacciatosi per Friulano*).

— Lettere storiche scritte dall'anno MDIX al MDXII da Luigi Da Porto, Vicentino, primo autore della celebre novella Giulietta e Romeo. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXXII*, in-16.°

Pagg. XXXIII-256. Alle cure di Bartolommeo Gamba devesi questa ristampa, la quale venne sensibilmente aumentata, e corredata delle *Notizie* anzidette scritte del Milan. Fa parte della collezione di *Operette di instruzione e di piacere* ecc., e alcuni pochi esemplari furono impressi in carta velina nel formato di 8.°

— Lettere storiche di Luigi Da Porto, Vicentino, dall'an-

no 1509 al 1528, ridotte a castigata lezione e corredate di note per cura di Bartolommeo Bressan; aggiuntevi: la celebre novella di Giulietta e Romeo dello stesso autore, e due Lettere critiche del professore Giuseppe Todeschini. *Firenze*, *Felice Le Monnier*, *1857*, in-12.°

Pagg. 448, oltre l'antiporta e frontispizio. Vi furono premesse le già ricordate *Notizie* intorno alla vita e agli scritti dell'autore.

Da Porto. Novella di messer Lvigi Da Porto, mandata a messer António Caccialvpo a Bologna. *Venetia, appresso Francesco Marcolini*, *M. D. XXXX*, in-8.°

Car. 4 senza numeri, l'ultima delle quali è bianca. Dalle Lettere suddette si estrasse questa novella, e delle due ivi contenute come già indicai più sopra, è quella di *Martino Gradani*, che qui è chiamato *Gordanici*. Fu impressa in Venezia da G. B. Merlo, nel 1848, in pochissimi esemplari; e per un errore imperdonabile dell'editore, che passò inavvertito all'egregio Passano, fu detta *mandata a messer Antonio Caccialupo a Bologna*, mentre è diretta a *messer Faustino Broin a Fossano*.

— Altro esemplare in *carta grande turchina*.

— Altro esemplare in *carta così detta del Giappone*.

— Altro esemplare in PERGAMENA *antica*.

Da Prato. Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389, romanzo di Giovanni Da Prato, dal codice autografo e anonimo della Riccardiana a cura di Alessandro Wesselofsky. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Regia Tipografia*), *MDCCCLXVII* (ma veramente *MDCCCLXVII-MDCCCLXIX*), vol. 4, in-16.°

Pagg. VIII-370; IV-448; IV-230; IV-276, comprese le respettive antiporte. I volumi *primo e terzo* hanno ancora una carta bianca al fine. Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati, e forma le dispense LXXXVI[1] — LXXXVI[2] — LXXXVII — LXXXVIII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc. Ha il titolo in caratteri rosso-neri.

Doppiamente importante è resa questa pubblicazione da' documenti ed inedite scritture di cui la corredava l'illustre e dotto editore; e dal trovarvisi inserite, nella loro genuina lezione, otto novelle già pubblicate sotto il nome di Giraldo Giraldi, ed attribuite fin qui al Dott. Gaetano Cioni Fiorentino. (V. GIRALDI).

Esemplare di N.° 1.

— Altro esemplare: *uno dei due splendidissimi in carta reale Liona nel formato di 8.° massimo.* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei quattro, che, oltre i suindicati, furono impressi in carta di colore* (rosa).

Da Sanseverino. Viaggio fatto da Jacopo Da Sanseverino con altri gentiluomini, e da esso descritto. Testo inedito del secolo XV. *Lucca, Tipografia Giusti, 1868*, in-8.º

Pagg. 38, compresa l'antiporta; più una carta bianca in principio. A proposito di questa pubblicazione, ecco quanto l'egregio Gio. Sforza veniva notando nel *Propugnatore*, periodico Bolognese di filologia, Anno I, pag. 374:
„ La presente scrittura, che il signor Leone Del Prete trascrisse da un codice
„ della Laurenziana di Firenze e divulgò per le stampe con molta diligenza,
„ vuol riuscire gradita ai cultori della nostra favella essendo dettata con schietta
„ eleganza e con stile facile e disinvolto. Che sia opera di uno Iacopo Da San-
„ severino, vissuto al cominciare del quattrocento, non riesce difficile il cre-
„ derlo, ma che sia una vera e propria descrizione di un viaggio realmente
„ fatto, molti ne dubiteranno. Di questa opinione è pure lo stesso editore, e
„ a buon dritto, giacchè siffatta descrizione va ricca di tali e tante stramberie
„ e di goffaggini così madornali, che nessun uomo al mondo è possibile le abbia
„ veduto co' propri occhi. Sembra dunque assai più probabile sia invece, come
„ osserva il signor Del Prete, *una favola narrata da un bellumore che abbia vo-*
„ *luto prendersi gioco della dabbenaggine altrui*, e come tale va posta nella serie
„ delle nostre novelle. „

Nitidissima edizione di soli 106 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 60 distribuiti in dono nelle nozze Bongi-Ranalli, con l'epigrafe dedicatoria in luogo dell'antiporta.*

Da Sassimagnoli. Due prose giocose, cioè: Cicalata in lode della polenda, e Novella intitolata: M. Teofilo dall'Impruneta, scritta da Mes. Brunone Da Sassimagnoli. *Firenze, Tipografia Birindelli, 1829*, in-16.º

Pagg. 36.

Da Schio. Le Novelle del mio tempo, saggio di un Favoletto di Giovanni Da Schio. *Venezia, Tipografia di Giuseppe Grimaldo, 1861*, in-8.º

Sono 12 novelle ignote al Passano, che si pubblicarono separatamente in varii tempi, co' torchj del medesimo Grimaldo, ed in ristrettissimo numero di esemplari non posti in commercio; ed alle quali in seguito si aggiunse il frontispizio suddetto. Or ecco la precisa loro indicazione sotto que' numeri d'ordine onde vennero a luce, e la data respettiva.

Nov. I. *Napoleone visita Vicenza* (*1864*, pagg. 4) — Nov. II. *Babelle* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XIII. *Il convito di Gargagnago* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XVII. *Il supplizio del gatto* (*1864*, pagg. 6 e una carta bianca nel fine) — Nov. XVIII. *La risorta* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XIX. *La dedizione, pura storia* (*1862*, pagg. 8) — Nov. XX. *Il dizionario del diavolo, pura fiaba* (*s. a. n.*, pagg. 8) — Nov. XXI. *Il circolo quadrato* (*1864*, pagg. 8) — Nov. XXII. *La marchesa degli Obizzi* (*1861*, pagg. 16) — Nov. XXIII. *Il violone del Dragonetti* (*1861*, pag. 12) — Nov. XXIV. *I coscritti Vicentini* (*1862*, pagg. 10) — Nov. XXV. *Un episodio della peste dell'anno MDCXXX in Vicenza* (*1861*, pagg. 20).

Il titolo di ciascuna di esse sta a guisa di antiporta.

Dati. Scelta di prose di Carlo Ruberto Dati. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXVI*, in-16.°

Pagg. 236. Fa parte della collezione di *Operette di instruzione e di piacere* ecc. edita per cura di Bartolemmeo Gamba, e va corredata di alcune *Notizie intorno alla vita e alle opere* dell'autore. Tra le varie scritture contenute in questo volume, stanno inserite quattro *Veglie Fiorentine*, nella seconda delle quali (*Sul costume di bandire le cose perdute affine di ritrovarle*), già pubblicata dall'Ab. Francesco Fontani nell'*Elogio* del Dati (*Firenze, Cambiagi MDCCXCIV*, in-4.°), leggonsi due graziose novelle, che si riprodussero a parte nel 1863 in occasione di nozze.

— Altro esemplare: *uno dei pochi in carta velina nel formato di 8.°, col ritratto dell' autore.*

— Prose scelte di Carlo R. Dati. *Venezia, Girolamo Tasso, MDCCCXLVI*, in-24.°

Pagg. 240, compresa l'antiporta, ma per errore tipografico dalla pag. 12 si passa alla 25. È ristampa dell'edizione antecedente, con qualche aggiunta; e forma il vol. CXLI della *Biblioteca di opere classiche antiche e moderne.*

— Due Novelle di Carlo Ruberto Dati. *Faenza, dalla Tipografia di Pietro Conti, 1863*, in-8.°

Car. 2 senza numeri. Sono le anzidette novelle, che si pubblicarone dal cav. Gio. Ghinassi, in soli 100 esemplari, nelle nozze Boschi-Rossi.

— Lepidezze di spiriti bizzarri, e cvriosi avvenimenti, raccolti e descritti da Carlo Dati. *Firenze, nella Stamperia Magheri, 1829*, in-8.°

Pagg. XXXII-182, compulata l'antiporta; più una carta bianca al fine. Edizione per cura del Canonico Moreni, e dal medesimo dedicata al *Prof. D. Floriano Caldani.*

Esemplare in *carta forte.*

— Lepidezze di spiriti bizzarri, e curiosi avvenimenti descritti da Carlo Roberto Dati; e Fantasie e bizzarrie di artisti narrate da Giorgio Vasari. *Milano, presso l' editore Lorenzo Sonzogno, 1829*, in-24.°

Pagg. 228, comprese le prime due, nelle quali sta l'elenco di alcune *Opperette già pubblicate* della *Biblioteca di educazione*, a cui appartiene anche il presente volumetto.

Da Udine. Lacrimosa Novella di due amanti Genovesi, composta da Giovanbattista Da Udine, ora nuovamente stampata. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. 32, tenuto conto dell'antiporta. Volendo porgere all'illustre bibliografo cav. Giambattista Passano di Genova una pubblica testimonianza di stima e amicizia, ed eziandio di gratitudine per la gentile offerta fattami delle *Novelle di Francesco Del Tuppo* (V. Del Tuppo), diedi mano a ristampare, pre-

sentandone il medesimo, questa interessantissima novella, la quale, per trattare un argomento Genovese, reputai sarebbegli tornata più d'ogni altra gradita. Ne condussi la stampa sopra l'edizione procurataci dell'egregio sig. Pietro Oliva Del Turco (*Udine, Vendrame, 1828*, in-8.º), ma rendendola però più corretta sì nel testo che nell'interpunzione; e tirandone soli 60 esemplari progressivamente numerati. Il presente, che porta il N.º 17, è *uno dei 40 in carta colorata* (verde) *d' America.*

— Altro esemplare: *uno dei 16 in carta sopra imperiale bianca nel formato di 4.º* N.º 53.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande inglese da disegno.* N.º 57.

— Altro esemplare: *uno dei tre in* PERGAMENA, *ma* UNICO *in sottilissimi capretti di Roma*, *d' incomparabile bellezza.* N.º 60.

De Burgo. Hydravlica, o sia trattato dell' acqve minerali del Massino, S. Mauritio, Fauera, Scultz, e Bormio. Con la guerra della Valtellina del 1618 sin' al 1638, & altre curiosità. Avtore D. Gio. Battista De Bvrgo, Abbate Clarense *ecc. In Milano*, *nelle stampe dell' Agnelli*, *M. DC. LXXXIX*, in-12.º

Car. 6 senza numerazione, pagg. 428 numerate e due carte bianche al fine. Rarissimo libro, e più singolarissimo esemplare, forse UNICO, mantenendosi tuttavia intonso, co' fogli chiusi e nell' antica sua legatura in cartoncino.

De Castro. Foglie d' autunno, Novelle di Giovanni De Castro. *Torino, Società editrice italiana di M. Guigoni.—Milano, Francesco Pagnoni, 1857*, in-16.º Con vignetta.

Pagg. VIII-192, comprese l' antiporta e l' incisione. È il vol. 25 (*quinto* della prima serie) delle *Letture amene e istruttive.*

— La battaglia della vita, storia d' amore di Carlo Dickens.—Cuore di sposa: L' Angelo del sacrificio, Novelle (*di Giovanni De Castro*). *Milano, G. Daelli e Comp., editori* (a tergo del frontispizio: *Tip. di Gaetano Bozza*), *MDCCCLXIII*, in-16.º Con incisione.

Pagg. VIII-184, computate l' antiporta e la vignetta. Videro la luce nella *Biblioteca nuova pubblicata da G. Daelli*, e ne comprendono il vol. 20.

— Tempeste del cuore, Novelle di Giovanni De Castro. *Milano, E. Treves & C., editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia letteraria*), *1869*, in-16.º

Pagg. 138 e una carta bianca in fine. Sono due novelle intitolate: *Serena — Carlotta*, che formano il vol. 12 di una *Biblioteca amena.*

Deciani. Novelle di Francesco Deciani. *Padova, Tipografia Bettoni, MDCCCXII*, in-8.º

Pagg. 266. Son dedicate dall'autore *All'amico suo Nicolò Bettoni*.

— Novelle ed altri scritti di Francesco Deciani, raccolti e annotati da Prospero Antonini. *Firenze, Felice Le Monnier, 1861*, in-12.º

Pagg. 420, oltre l'antiporta e frontispizio. Precedono alcune notizie intorno alla vite e alle opere del Deciani, dettate dall'egregio editore.

De Fiori. V. Aletiphilo.

De Franchis. La Speciosa, di Giovanni De Franchis. *Bologna, Società tipografica dei Compositori, 1868*, in-12.º

Pagg. 138. L'autore dedica questa novella a suo padre.

De Galateo. Luisa, Novella di Giovanni De Galateo. *Firenze, Tipografia Eredi Botta, 1869*, in-16.º

Pagg. 168, oltre il frontispizio. È la settima pubblicazione delle *Letture amene della Gazzetta d'Italia*.

Delaberrenga. Miche letterarie di Tito Delaberrenga. *Venezia* (in fine: *coi tipi di Alvisopoli*), *1842*, in-8.º

Pagg. 200, compresa una carta bianca in principio. Dopo un *Dialogo, che può servire di prefazione, tra un autore ed un editore*, succede un'antiporta ov'è detto: *Novelle, scene della vita, bizzarrie ed aneddoti*. Le narrazioni contenute in questo volume sono in numero di 46.

— Scene della vita e Novelle di Adalberto Thiergen (*anagramma di Tito Delaberrenga*). *Trieste, Colombo Coen* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Lloyd Austriaco*), *1853*, in-12.º

Pagg. 100, computata l'antiporta. Quattordici racconti si leggono nella presente edizione ignota al Passano, 10 de' quali aveano già veduta la luce nella precedente, e 4 sono affatto nuovi, cioè: *La cassa da morto — Il dottore Tarabocchia — Shakspeare — Gli sposi, i cani ed i gatti*.

— Scene della vita e Novelle di Adalberto Thiergen. *Trieste, Colombo Coen, editore* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Lloyd Austriaco*), *1853*, in-16.º

Pagg. 376, con l'antiporta compresa. In questa nuova edizione, dall'autore intitolata *All'amico Giuseppe* (sic), e dal Passano ritenuta quel semplice ristampa di quella originale di Venezia, i racconti sono 44, compresi i 4 aggiunti nella precitata edizione Triestina, e 15 nuovi, che sono i seguenti: *Lo scimiotto — L'incognito — Il lotto — Uno strano accidente — Clara — Dal giornale di un medico — Storia di due innamorati — Il tesoro — Quattro leggende — Una scena Triestina del 1849 — Il testamento — Vendetta di una donna — Storia misteriosa — Visione d'un medico — Un'avventura amorosa*.

Avverto finalmente, che il racconto qui intitolato *Storia d'una pulce*, nell'edizione Veneta andavasi leggendo sotto l'altro: *La Metempsicosi*.

Della Casa. Trattato di Meser Giovanni della casa (*sic*), nel quale, sotto la persona d'un uecchio idiota ammaestrante un suo giouanetto, si ragiona de modi, che si debbono o tenere o schifare nella comune conuersatione, cognominato Galatheo. *In Milano, appresso a Giouann' Antonio de gli Antonij, M D LIX*, in-8.º

Car. 44 numerate, l'ultima delle quali, nella parte *verso*, ha il medesimo stemma che si vede sul frontispizio, e la nota: *In Milano, imprimeuano i fratelli da Meda, M D LIX*. Alla car. 5, *recto*, di questo classico libro leggesi una novella non citata dal Gambe nè dal Passano.

— Il Galateo ed altre prose di Monsignore Giovanni Della Casa. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXV*, in-16.º Con ritratto.

Pagg. 240. Edizione per cura di Bartolommeo Gambe. Oltre il *Galateo* contiene il *Trattato degli Uffici*, l'*Orazione a Carlo V* ed una *Scelta di Lettere famigliari*. Furonvi premesse alcune notizie intorno alla vita e alle opere dell'autore, e fa parte della collezione di *Operette di instruzione e di piacere* ecc. Alcuni pochi esemplari, senza l'*Orazione a Carlo V* e la *Scelta di Lettere*, vennero tirati separatamente in carta velina nel formato di 8.º grande, e 2 eziandio in pergamena; e sì negli uni che negli altri, la vita dell'autore fu dal Gambe nuovamente compilata.

— Novella di Monsignore Gio. Della Casa, tratta dal suo Galateo. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-8.º

Pagg. 16. Dopo l'epigrafe dedicatoria succede altro frontispizio così concepito: *Novella di messer Giovanni Della Casa, nuouamente posta in luce. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDLXV*.

È la novella poco sopra indicata, e venne da me offerta a' signori cav. Consigliere Francescantonio Casella e cav. commend. Francesco Zambrini, a testificazione della viva mia gratitudine pel tesoro bibliografico ch'eglino mi presentarono nella *Novella della donna d'un notaio* ecc. (V. NOVELLA). Porge un'assai felice imitazione delle antiche stampe del Giolito, tanto pe' caratteri, che per gli stemmi e altri intagli in legno appositamente eseguiti dal professor Francesco Ratti dello studio di Bologna; e nell'esecuzione della quale il diligentissimo Vigo mi secondò a meraviglia. Soli *sedici* esemplari ne furono impressi, progressivamente numerati, e tutti in finissima PERGAMENA (capretti) di Roma. Esemplare di N.º 14.

— Altro esemplare: UNICO *nel formato di 4.º stragrande*. N.º 16.

Della Chiesa di Benevello. Sette Novelle raccontate dal C. Cesare Della Chiesa di Benevello. *Torino, presso Pietro Marietti* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Fodratti*), *1836*, in-8.º Con sette litografie disegnate dallo stesso autore.

Pagg. VI-142, non computate l'antiporta e una carta bianca al fine.

Della Chiesa di Benevello. Nuove Novelle del Conte Cesare Della Chiesa di Benevello da Saluzzo. *Torino, presso Pietro Marietti* (ed in fine: *Tipografia Fontana*), *1838*, in-8.°

Pagg. 304, compresa l'antiporta. Le novelle contenute in questa nuova raccolta sono in numero di *otto*. Altra novella di questo autore, rimasta ignota al Passano, e intitolata: *Una notte nella Lituania*, venne inserita nel *Museo scientifico, letterario, artistico* ecc. *Torino, Fontana* (Anno 3.°), *1841*, in-4.°, pag. 58.

Della Lana. Racconti dal Commento di Iacopo Della Lana, Bolognese, illustrativi la Divina Commedia. Testo di lingua. *Bologna*, *Tipografia S. Tommaso d' Aquino*, *1857*, in-8.°

Pagg. 86. N'ebbe cura l'egregio sig. Giansante Varrini, che dedicavali al *comm. F. Zambrini*. Se ne impressero soli 52 esemplari.

Del Tuppo. Novelle di Francesco Del Tuppo, Napoletano. *Genova*, *Tipografia di Gaetano Schenone*, *1869*, in-8.°

Pagg. 15. Dalla versione delle Favole di Esopo fatta dal medesimo Del Tuppo, e stampata in Napoli nel 1485, trasse il cav. Giamb. Passano di Genova queste 6 novelle, che a me offeriva per tratto di sua singolar cortesia, benevolenza e amicizia. Si mantenne l'antica grafia, e non se ne tirarono che soli 62 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei dieci distinti* (*in carta reale turchina*).

— Altro esemplare dei dieci distinti (*in carta inglese da disegno nel formato di 4.°*).

— Altro esemplare: *uno dei soli due in* PERGAMENA *di Roma.*

De Mori. Givoco piacevole d'Ascanio Pipino Dę Mori da Ceno. *In Mantova, per Giacomo Rvffinello, l'anno M D LXXV*, in-4.°

Bell' esemplare. Car. 4 senza numerazione, 51 numerate ed altra in fine senza numero per l'errata. Se ne stamparono mille copie conforme si legge nell'avviso *A' lettori*, che il Ruffinello aggiungeva nella seguente ristampa; ed oltre alla dedicatoria dell'autore a *Vincenzo Gonzaga, Principe di Mantova et di Monferrato*, precede un avviso a' *Cortesi lettori* di *Giouan Battista Cavallara, Medico*. Debbo quindi osservare, che ammessa l'esistenza della edizione di cui fa parola il medesimo Cavallara nell'avviso anzidetto, e la quale sarebbe l'originale di questo libro; certo non porta impresso il semplice nome di *Signor Ascanio*, come, per mala interpretazione notava il ch.mo Passano; inquantochè se ci vien detto, che tale edizione fu data *a far istampare sotto nome* PURE *del S. Ascanio*, devesi intendere *dell' autore*, *del De Mori*, e non altrimenti.

— Givoco piacevole d' Ascanio De Mori da Ceno, ristampato

piv corretto, & migliorato da lui; con la givnta d'alcvne rime, et d'un Ragionamento del medesimo in lode delle Donne. *In Mantova*, *presso Giacomo Ruffinello*, M D LXXX, Parti 3 in un volume, in-4.º

Car. 52; 22; 9; tutte numerate, compresi in ciascuna parte i respettivi frontispizi. La seconda delle medesime (*Alcvne rime*) è dedicata al *Medico Cavallara*, e la terza (*Ragionamento in lode delle donne*) a *Beatrice Brancaccia Castalda, Marchesa di Casciano*, &c. Termina il volume con una carta senza numero, contenente la nota delle *Correttioni d'errori* di tutte tre le parti, e non del solo *Giuoco* come indica il Passano. Il medesimo andava errato eziandio nell'affermare, forse sulla fede del Gamba, che la presente ristampa non venne menzionata dal Zanetti, nè dal Borromeo; mentre la veggiamo indicata dal primo nel vol. IV del *Novelliero italiano*, in nota alla pag. X; e dal secondo alla pag. 59 di quel suo *Catalogo*, edizione di *Bassano*, *1805*.

De Mori. Prima parte delle Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *In Mantova, per Francesco Osanna, M D LXXXV*, in-4.º

Magnifico esemplare. Car. 4 senza numerare, pagg. 139 numerate ed altra senza numero per l'*Errata*, con la quale ha termine il volume; non esistendo menomamente le 2 carte bianche indicate da' bibliografi, chè l'ultima segnatura (*S*) è di un solo foglio.

Anche questo rarissimo libro venne dedicato dall'autore allo stesso *Vincenzo Gonzaga*, cui gia intitolò il *Giuoco piacevole*; ed ha sul frontispizio uno stemma recante per insegna la figura della Fama, e il motto: VIRTVTE ET LABORE.

— Delle Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Londra, presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno*, *Masi*), *1794*, in-8.º Con ritratto.

Pagg. XX-284. Ristampa procurata da Gaetano Poggiali, e dal medesimo offerta a *Giacomo Anderson, gentiluomo inglese.*

— Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Milano*, *per Giovanni Silvestri*, *1814*, in-16.º Con ritratto.

Pagg. XVI-272, compresa l'antiporta. È il vol. XII della *Raccolta de' Novellieri italiani* edita dal Silvestri. V. RACCOLTA.

— Novelle di Ascanio De' Mori da Ceno. *Firenze*, *Tipografia Borghi e Compagni*, *1833*, in-8.º

Edizione a due colonne, ignota al Passano. Fa corpo del vol. I della *Raccolta di Novellieri italiani* (V. RACCOLTA) pubblicata da' suddetti editori nella loro *Biblioteca del Viaggiatore*; nel qual volume stanno inserite da pag. 935 a pag. 992, con propria antiporta e proprio frontispizio. Per altre due ristampe sconosciute al bibliografo anzidetto, V. PARABOSCO e NOVELLE (SCELTE).

De Rossi. La (*sic*) noce di Benevento, Novella del cav. Gio. Gherardo De Rossi. *Venezia*, *Tipografia di Alvisopoli*, *M DCCC XVIII*, in-8.º

Pagg. 16. Nitidissima edizione di soli 30 esemplari, pubblicatasi a cura di Bartolommeo Gamba. Il presente è uno dei 24 in *carta bianca velina d'Inghilterra.*

De Rossi. Novelle del cav. Gio. Gherardo De' Rossi. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIV*, in-16.°

Pagg. IV-202, oltre una carta bianca al fine. Sono dovute al medesimo Gamba, e non se ne impressero che soli 109 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 18 in carta velina nel formato di 8.° grande.*

Dioneo e Lisetta, Novella. (Senza luogo e senza nome di stampatore). *Anno MDCCCXII*, in-8.°

Pagg. 36. Edizione eseguitasi in Venezia nel 1820 in soli 50 esemplari, dei quali: 6 in carta velina d'Inghilterra, 12 in carta colorita di Francia e 32 in carta velina di Toscolano. Ha il titolo in forma d'antiporta, e la data sta impressa, insieme con la nota delle tirature, al *recto* della prima carta.
Esemplare in *carta velina bianca di Toscolano.*

Di Sant' Agnese. I racconti della primavera, pubblicati dalla Contessa Agnese Di Sant' Agnese. *Milano, per Giuseppe Rezzi* (a tergo del frontispizio: *Tipografia de' Classici italiani*), *M. DCCC. XXXIII*, in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-170. Questi racconti sono generalmente attribuiti a Davide Bertolotti.

Di San Tommaso. Due Novelle del Marchese Felice Di San Tommaso. *Torino, presso Pietro Marietti* (ed in fine: *Tipografia Fodratti*), *1839*, in-12.°

Pagg. 72, comprese due bianche in principio. Edizione di pochi esemplari, e questo, veramente singolarissimo, è impresso in carta di 3 colori (*celeste, carnicino e giallognolo*).

— Prose scelte del Marchese Felice Di San Tommaso. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1840*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-276, computata l'antiporta. Tra i varj scritti contenuti in questo volume (416 della *Biblioteca scelta*), i quali, secondo vien detto nella prefazione, furono dall'autore *migliorati e limati con particolarissima cura e paziente perseveranza*, e molti dei pubblicati *interamente rifusi*; si riprodussero le due novelle surriferite, senza che ciò arrivasse a cognizione dell'egregio Passano.

Disvariati (I) iudíci d'amore ove si contengono di molto begli e notevoli esempli d' uomini innamorati e di donne. Testo inedito Riccardiano citato dagli Accademici della Crusca. *Genova, Bernabò Lomellin* (ma *Bologna, Tipografia delle Scienze*), *MDCCCLIX*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione per cura del comm. F. Zambrini, di soli 25 esemplari progressivamente numerati, e questo è uno dei 12 (che *sei* in carta comune, e *sei* in carta grave), i quali hanno in fine una *Novelletta di anonimo trecentista*. Esemplare di N.° 24: *uno dei sei in carta grave.*

Dolce. Dialogo della institvtion delle donne di messer Lodovico Dolce. Da lvi medesimo nvovamente ricorretto et ampliato. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVII*, in-8.°

— Dialogo della institvtion delle donne di messer Lodovico Dolce. Da lvi stesso in qvesta terza impressione rivedvto, e di piv vtili cose ampliato. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, MDLIII*, in-8.°

Ristampa sconosciuta e rara. Come l'antecedente consta di car. 84 numerate, cui fan seguito altre 3 senza numerazione per la *Tavola*, con lo stemma del Giolito al *verso* dell'ultima. Dà termine al libro una carta bianca.

— Dialogo di M. Lodovico Dolce della institvtion delle donne. Da lvi stesso in qvesta quarta impressione riueduto, e di più utili cose ampliato, & con la tauola delle cose più degne di memoria. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D LX*, in-8.°

Car. 83 numerate, ma è singolare come in tutti gli esemplari da me esaminati, la pag. 82, per mancanza d'impressione, rimase bianca. Precede la medesima dedicatoria del Giolito alla *Signora Violante Da San Giorgio Presidente di Casale*, premessa all'edizione originale del 1545, ed altresì riprodotta nelle due summentovate.

— Due brevi racconti di Galeno, tradotti in volgare per messer Lodovico Dolce. *Venezia, appresso Giambattista Merlo, MDCCCXLVIII*, in-16.°

Car. 4 senza numeri. Edizione di soli 24 esemplari, e questo è in *carta velina grave nel formato di 8.°*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin) *nel formato di 8.° grande.*

— Novella di M. Lodovico Dolce, nuovamente stampata. *Londra, Giacomo Edwards, 1790*, in-8.°

Pagg. 8. Questa oscena Novella è una delle due pubblicate con la falsa data di *Siena, Iacopo Pocavanza, 1626*, ma probabilmente in Milano verso il 1824; e fu tratta dal rarissimo libro: *Dialogo piacevole, nel quale mess. Pietro Aretino parla in difesa di mali avventurati mariti (Venetio, Curtio Troiano d'i Navò, 1542*, in-8.°). La presente ristampa, di nuovo condotta sopra l'originale, venne ristretta a soli *cinque* esemplari numerati, e si eseguiva a mia cura in Livorno, co' tipi di Paolo Vannini e Figlio, nell'anno corrente 1871.

Uno dei tre esemplari in carta reale bianca da disegno. N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano nel formato di 4.⁰* N.⁰ 4.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA *di Roma.* N.⁰ 5.

Domenichi. Detti et fatti de diversi signori, et persone private, i quali communemente si chiamano facetie, motti et burle; raccolti per M. Lodouico Domenichi. *In Venetia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, M DLXII,* in-8.⁰

Bellissimo esemplare. Car. 4 con numeri, pel frontispizio e la dedicatoria del Domenichi a *M. Vincentio Malpigli, gentil' huomo Luchese*; segue la *Tavola* in car. 11 senza numerare, indi il testo che occupa car. 192 numerate. Rarissima edizione.

— Facetie, motti et bvrle di diversi signori, et persone private, raccolte per M. Lodovico Domenichi, et da lui di nuouo del settimo libro ampliate. Con vna nuoua aggiunta di motti, raccolti da M. Thomaso Porcachi, & con vn discorso intorno ad essi *ecc. In Venetia, appresso Domenico Farri, M D LXXXIIII,* in-8.⁰

Car. 16 senza numerazione, pagg. 460 numerate e una carta bianca. Vi fu riprodotta la lettera dedicatoria del Porcacchi a *M. Achille Borio*, che accompagna l'edizione di *Venetia, Cavalli, 1565*; la quale, nella ristampa seguente, ed eziandio in varie altre da me fatte esaminare, trovasi diretta al di lui minor fratello *M. Camillo Borio*, di cui appunto vien fatta menzione nella lettera medesima; ciò che rende sempre più manifesto l'errore. Debbo quindi avvertire che, in tali edizioni, la morte del Domenichi in luogo del 29 Agosto *1564*, viene malamente indicata come avvenuta nel 29 Agosto *1574*.

— Facetie, motti et bvrle di diuersi signori, & persone priuate, raccolte per M. Lodovico Domenichi, et da lui di nuouo del settimo libro ampliate. Con vna nuoua aggiunta di motti, raccolti da M. Tomaso Porcacchi, & con vn discorso intorno ad essi *ccc. In Venetia, appresso Paulo Vgolino, MDIC,* in-8.⁰

Car. 16 senza numerare e pagg. 424 numerate. Un'edizione sconosciuta ai bibliografi è quella di *Venetia, appresso Giovanni Griffio, MDLXXVI, in-8.⁰*, di cui va posseditore l'egregio sig. Andrea Tessier di Venezia. V. FORTUNATO.

— Facecies, et motz subtilz d'aucuns excelleus espritz et tresnobles seigneurs. En Francois et Italien. *A Lyon, imprimé par Robert Granjon, Mil v.ᶜ lix* (1559). *Aucq priuilege du Roy*, in-8.⁰

Car. 59 numerate con cifre gotiche. Libretto di grande rarità, non menzionato dal Passano, e che contiene una scelta delle Facezie di Lodovico Domenichi, salvo le ultime 4 carte occupate dai *Mots subtils*. È impresso a due colonne, nei due idiomi Francese e Italiano (con caratteri gotici il primo, e corsivi il secondo), ad eccezione del frontispizio, privilegio e dedicatoria che sono in francese: quest'ultima è quella stessa dal Domenichi a *Sebastiano Curs* (qui legga *Cruz*), che va premessa all'edizione originale di Firenze, 1548. In caratteri gotici è pure impresso il frontispizio, salvo il vocabolo *Facecies*, ma non esclusa la data; e nel mezzo del medesimo scorgesi un emblema, che ha tutta l'apparenza di un tridente, in cui primeggia un serpe avvolto a un ramo di ulivo; col motto: Ex aeqvitate, et prvdentia, honos.

Quattro ristampe ne registra il Brunet: tre di *Lyon*, *Benoist Rigaud*, *1574*, *1582*, *1597* (quest'ultima venduta fr. 100 *Solar*); ed altra di *Paris*, *Nic. Bonfons*, *1582*. Sono tutte rarissime.

Domenichi. La nobiltà delle donne di M. Lodovico Domenichi. *In Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, MDXLIX*, in-8.º

Bellissimo esemplare. Car. 10 senza numerazione, l'ultima delle quali è bianca. Seguono car. 272 numerate, indi altre 6 senza numeri, di cui, la quarta, bianca nel *verso*, ha *recto* il solito stemma di messer Gabriello. Edizione originale dal Domenichi dedicata al *Conte d'Aversa Don Gio. Vincentio Belprato*.

— La nobiltà delle donne di M. Lodovico Domenichi, corretta, & di nuouo ristampata. *In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii e fratelli, 1551*, in-8.º

Esemplare bellissimo. Car. 8 numerate, cui tengon dietro altre 275 con nuova numerazione, ed una al fine con lo stemma. Conserva la medesima dedicatoria dell'edizione antecedente.

Or non sarà discaro nè disutile, ch'io qui riproduca ciò che in proposito di questo libro nota il Mazzuchelli (*Scritt. d' It.* Tomo II, Parte IV, pag. 2186):
„ Si vuole che il nostro Bruni (*Domenico Bruni Pistojese*) appartenga anche il
„ libro che ha per titolo: *Della nobiltà e bellezza* (sic) *delle donne*; il qual libro
„ essendo stato comunicato dal Bruni ad un certo Domenico (*sic*), questi l'ab-
„ bia con biasimevole ruberia sotto il proprio nome pubblicato. „ E si avverta che il Mazzuchelli in appoggio di questo fatto, cita l'autorità del Dempsteno (*Etruria Regalis*) e dello Zaccaria (*Bibliotheca Pistoriensis*).

— Historia di M. Lodovico Domenichi, di detti et fatti notabili di diversi principi et huomini privati moderni. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D LVI*, in-4.º

Car. 26 non numerate, contenenti il frontispizio, la dedicatoria di *Scipione Bottigella* al *Cardinal di Trento*, in data di *Bologna* e *XXII d'Agosto del MDLVI*, le *Tavole* e l'*Errata*. Seguono pagg. 702 numerate, indi una carta con *recto* registro e data, e *verso* lo stemma del Giolito. Vera edizione originale non registrata dal Passano, il quale faceva soltanto menzione degli esemplari che della medesima trovansi con diverso frontispizio e diversi preliminari, conforme n'è uno il seguente. Debbo notare altresì, che della inesattezza in cui egli cadeva circa la numerazione delle pagine, fu causa senza dubbio l'esser queste bene spesso erronea.

Domenichi. Historia di messer Lodovico Domenichi, di detti e fatti degni di memoria, di diversi principi e hvomini privati antichi et moderni. All' illvstriss. et reverendiss. signore il S. Cardinal di Trento, principe d' Imperio, et governatore dello Stato di Milano. Con privilegio. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D LVII* (ed in fine: *M D LVI*), in-4.°

Bellissimo esemplare di regale in carta scelta, pagine filettate di rosso e taglio dorato. Al frontispizio succede la dedicatoria dell'*autore* datata di *Fiorenza a XXXI d' Agosto MDLVI*, e un *sonetto di M. Remigio Fiorentino al S. Lodovico Domenichi*, a tergo del quale sta un bel ritratto di quest' ultimo, inciso in legno. Seguono le *Tavole* ecc., come indicai per l'antecedente esemplare, di cui conserva l'indentica numerazione.

— Historia varia di M. Lodovico Domenichi, nella qvale si contengono molte cose argute, nobili e degne di memoria di diuersi principi & huomini illustri; divisa in XIIII Libri. Con dve Tavole *ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXV*, in-8°

Car. 24 senza numeri, col ritratto del Domenichi al *verso* dell'ultima, ed occupate dal frontispizio, nuova dedicatoria dell' autore a *Monsignor Christoforo Madruccio*, in data di *Fiorenza a' XV di Settembre del MDLXIII*, e dalle *Tavole*. Succedono pagg. 830 numerate, e a queste una carta con *recto* il *registro* e *verso* le stemma del Giolito. Questa edizione, ignota al Passano, non è già una materiale ristampa della precedente, bensì, come l'autore stesso ci fa noto nella dedicatoria, venne *ritoccata in alcuna sua parte e ampliata*.

— Dialogo dell' Imprese militari et amorose di monsignor Giovio Vescovo di Nocera, con vn ragionamento di messer Lodovico Domenichi nel medesimo soggetto. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LVII*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, a pagg. 144 numerate. In questo libro non registrato da' bibliografi delle novelle italiane, e dal Domenichi dedicato al *Conte Clemente Pietra*, leggesi una novella dal medesimo narrata nel suo *Ragionamento* (pag. 105), e la quale non è altro che un brano della XLI.ª di Masuccio Salernitano.

— Ragionamento di M Lodovico Domenichi, nel qvale si parla d' Imprese d' armi, et d' amore. *In Milano, appresso a Giovann' Antonio de gli Antonij* (ed in fine: *In Milano, imprimeuano i fratelli da Meda*), *M D LIX*, in-8.°

Esemplare bellissimo. Car. 30 numerate e 2 senza numeri.

— Dialogo dell' Imprese militari et amorose di monsignor Giouio Vescouo di Nocera, et del S. Gabriel Symeoni fio-

rentino. Con vn ragionamento di M. Lodouico Domenichi nel medesimo soggetto. *In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574*, in-8.° Figur.

Bellissimo esemplare. Pagg. 280 numerate, seguile da car. 7 senza numeri per le *Tavole*, e da altra bianca al fine. *Elegantissimo libro col ritratto del Giotia, e 185 stampe in legno del più elegante disegno ed esecuzione.* Così il Cicognara (N.° 1902): ma vuolsi aggiungere, che tanto il ritratto, il quale sta a tergo del frontispizio; quanto le incisioni, che sono in numero di 138 in luogo di 135, vennero eseguite dal celebre *Petit Bernard* (Bernardo Salomon). Altra novelletta relativa ad un usurajo può qui leggersi ancora a pag. 206, narrataci dal Simeoni.

Domenichi. Novella narrata da M. Lodovico Domenichi. *Livorno, Francesco Vigo, 1868*, in-8.°

Pagg. 16, comprese l'antiporta e una carta bianca al fine. È la novella che trovasi inserita nel già ricordato *Ragionamento:* si pubblicò a mia cura, e non se ne tirarono che sole 36 copie tutte per ordine numerate.

Esemplare di N.° 7: *una dei 26 in carta di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 8 in carta grande inglese da disegno.* N.° 29.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.° 35.

— Altro esemplare: UNICO *in pergamena.* N.° 36.

Doni. Lettere d'Antonfrancesco Doni. *In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, MDXXXXIIII*, in-8.°

Bellissimo esemplare. Car. 135 segnate con numeri romani, ed altra al fine, bianca al *verso*, a *recto* la figura della *Pace* seduta sopra il mondo, reggendo un ramo d'ulivo, col motto FIAT PAX IN VIRTVTE TVA. Sul frontispizio ha l'impresa della *Fama* incoronata da Mercurio, con uno scudo nella sinistra mano, in cui stanno impresse le iniziali *O. S. M.*, che indicano *Ottaviano Scotto da Monza*, padre di Girolamo, e stampatore Veneziano del secolo XV. Ha per leggenda: FAMAM EXTENDERE FACTIS, EST VIRTVTIS OPVS.

Prima e rarissima edizione delle Lettere del Doni, dallo Scotto dedicata a *Monsignor Federigo Cesis Vescovo di Todi*, e dall'autore a *Lodovico Domenichi.*

— Tre Libri di Lettere del Doni, e i Termini della lingua Toscana. (In fine: *In Vinegia, per Francesco Marcolino*). *MDLII*, in-8.°

Bell'esemplare. Car. 8 senza numeri, e pagg. 405 numerate; indi altre 5 senza numerazione per la *Tavola*, *registro*, data e stemma. Al frontispizio del volume (che il *terzo* Libro ne ha uno proprio) succede una dedicatoria del Doni a *Gostanza Vitella De' Baglioni*, terminata la quale vedesi impressa l'arme di *Fiorenza*, che occupa per intero il *verso* della terza carta. Finalmente con la pag. 387 han fine le *Lettere* e incominciano le *Rime;* e queste giungono alla pag. 405.

— La Libraria del Doni fiorentino, nella qvale sono scritti tutti gl'autori uulgari, con cento discorsi sopra quelli:

tutte le tradvtioni fatte all'altre (*sic*) lingue nella nostra, & una tauola generalmente come si costuma fra Librari. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, M D L*, in-8.°

Car. 70 numerate, e 2 in fine senza numeri, la prima delle quali ha *recto* registro e data, a *verso* l'impresa del Giolito: l'altra è bianca. Edizione originale.

Doni. La Libraria del Doni fiorentino, nella qnale sono scritti tutti gli antori volgari, con cento discorsi sopra quelli; tutte le tradottioni fatte dall'altre lingue nella nostra, *ecc.* Di nnono ristampata & aggiuntiui tutti i libri volgari posti in luce da trenta anni in qua, & leuatone fuori tutti gli autori & libri prohibiti. *In Vinegia, presso Altobello Salicato, M D LXXX*, in-12.°

Car. 12 senza nnmerazione, e 90 numerate. Il Salicato dedicava qnesta ristampa a *Gio. Francesco Bragadina*.

— La seconda Libraria del Doni *ecc. In Vinegia* (in fine; *per Francesco Marcolini, nel mese di zrgno*), *MDLI*, in-12.°

Bellissimo esemplare. Car. 112 numerate e 7 senza numeri, l'ultima delle quali, bianca nel *recto*, ha *verso* lo stemma: termine il libro con una carta bianca. È indirizzata dal Doni a *Ferrante Caraffa*.

— La seconda Libraria del Doni *ecc.* Ristampata nonamente con ginnta de molti libri. *In Vinegia* (in fine: *perr* (sic) *Francesco Marcolini*), *M D LV*, in-8.°

Pagg. 167 numerate, seguite da altre 9 senza numerare, compresa l'ultima bianca. He ristampata la dedicazione surriferita al Caraffa.

— La Libraria del Doni fiorentino, divisa in tre trattati *ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari M D LVII*, in-8.° Con 6 ritratti.

Bell'esemplare. Pagg. 296 numerate, con dedicatoria del Doni *Alli Illustriss. Signori Anconitani et Comunità dignissima.*

— La Zvcca del Doni. (In fine del Libro primo: *In Vinegia, per Francesco Marcolini, M. D. LI*; negli altri: *MDLII*) In-8.° Con fignre.

Che la presente opera venisse dall'autore divisa in 4 Parti principali, ovvero Libri, distinti coi titoli di *Zecca*, *Foglie*, *Fiori* e *Frutti*, non vi ha ombra di dubbio, leggendosi in fine delle *Foglie* (*A i lettori Scesa magra*): — *Gli errori che sono sti, & andranno a procissione nel libro della Zecca, delle Foglie, de Fiori, cioe Primo, Secondo & Terza Libro* ecc.; e a cart. 3 dei Frutti, pur nell'avviso *A i Lettori*: — *Hora questo sauio libro stampato* (le Facezie raccolte dal Doni-

nichi), *mi messi nel capo alcune pazzie, & imprimendole chiamai il libro la Zecca: poi l'ho fatta far Foglie & Fiori. L'Academia Peregrina adunque (che è uno corpo di spiriti Peregrini ecc.), ristringendosi nel proprio lor intendere, si son dilettati far Frutti* ecc. Posto ciò, e considerato la sua importanza e grande rarità, procurerò derne quella più esatta indicazione che per me sarà possibile, e la quale si cercherebbe invano nelle più accurate bibliografie.

Tutta l'opera dunque si compone di quattro Libri, intitolati: *La Zucca*, *Foglie*, *Fiori* e *Frutti*, i quali hanno identici frontispizi intagliati in legno con figure ecc., e nel basso una zucca col motto: MELIORA LATENT; ed egni Libro ve suddiviso in tre Parti, come meglio si vedrà qui appresso.

LA ZVCCA.

È formata di *Cicalamenti*, *Baie* e *Chiachiere*, che hanno frontispizio proprio, con la data MDLI, e propria numerazione, cioè: — CICALAMENTI. Car. 16 senza numerare pel frontispizio (*La Zucca*), *Prologo* diretto a *Rocco Granza*, avviso *A i Lettori*, frontispizio dei *Cicalamenti*, dedicatoria del medesimi a *Vincenzo Buonuisi*, ritratto del Doni, *Tavola* delle materie contenute in tutto il Libro, e una bella incisione in legno, ove son rappresentati Dante, Petrarca e Boccaccio. Seguono pagg. 63 numerate, ed altra appresso, nelle quale sta une figura di donna seduta che si cuopre il volto con una maschera; e la leggende: QVEL CHE PIV MI MOLESTA ASCONDO, ET TACCIO. — BAIE. Car. 4 senza numerazione, contenenti il frontispizio, la lettere dedicatoria del Doni a *M. Christoforo Mrelichi*, e la già ricordata incisione con Dante, Petrarca ecc.; indi pagg. 64 con numeri, l'ultima delle quali, per la maggior parte, è occupata dalla medesima figura di donne seduta, ma con la maschera a' piedi, in atto di abbruciarla: non ha motto. — CHIACHIERE. Car. 4 privo di numeri pel frontispizio, dedicatoria al *Conte Lodovico Rangone* e solito intaglio in legne con Dante ecc. Tengon dietro pagg. 61 numerate per le *Chiachiere* e *Post scritta*, ed altra col *Registro* delle tre Parti e la data.

Chiude questo primo Libro une carta bianca el *verso*, e nel *recto* une del tanti stemmi Marcoliniani, colle parola: VERITAS ODIVM PARIT.

FOGLIE DELLA ZVCCA.

Van divise in *Dicerie*, *Favole* e *Sogni*, senza però che la numerazione venga interrotta. Car. 16 non numerate, le quali comprendone il frontispizio, un avviso del Doni che tiene *il luogo della epistola dedicatoria*, sonetto del medesimo a *Giuliano Soldati*, una lettera *Al Doni* sottoscritta *A. D.*, tre dell'autore a *Giouan Paulo Cauriola*, *Marc'Antonio Passero* e *Pier Gradenigo;* figura con Dante, Petrarca ecc., lettera del *Dottore et Prothonotario Pasqualigo* al Doni, la *Tavola da leggere*, un sonetto dell'autore a *Remigio Fiorentino*, altro di quest'ultimo in risposta al medesimo, e finalmente il ritratto di messer Antonfrancesco. Succedeno pagg. 173 numerate (in luogo di 185, come indicano tutti i bibliografi, i quali, senza dubbio, si fidarono unicamente sul numero dell'ultima, senz'avvertire che dalle pag. 96 si passa alle 109), compreso le antiporte delle tre Parti, ed altra priva di numerazione con la *Scesa magra* per gli errori ecc.

Dà termine a questo seconde Libro una carta bianca nel *verso*, e al *recto* nuovo stemma Marcoliniane, col motto: VERITAS FILIA TEMPORIS, e la data MDLII; stemma e data, che stanno eziandio in fine dei seguenti due Libri.

FIORI DELLA ZVCCA.

Sono composti di *Grilli*, *Passerotti* e *Farfalloni*, ma la numerazione è una sola. Car. 8 senza numerare, occupate dal frontispizio, dedicatoria a *Roberto*

Strozzi, *Preambolo generale a i lettori*, lettera del Doni a *Gioracchino Granconi*, ritratto dell'autore, sonetto di *Francesco Vicenzi* al medesimo, solita incisione con Dante, Petrarca e Boccaccio, e sonetto del Doni a Monsignor *Lodovico Beccatelli*. Fan seguito pagg. 176 numerate (salvo l'ultima ch'è bianca), comprese le antiporte delle tre Parti, con lo stemma e la data nel fine.

FRVTTI DELLA ZVCCA.

Sono detti *Frvtti Peregrini*, e constano di car. 87 numerate (con lo stemma a tergo dell'ultima), tenuto conto delle antiporte di tutte tre le Parti, onde vanno divisi come già dissi, non distinte però con titoli speciali. Hanno una dedicatoria del Doni a *Giovan' Antonio Pisana*, a cui succede un avviso *A i lettori*, i *Nomi de gli Academici Peregrini*, i *Frvtti* e *Post scritta*, col registro e la data nel fine. A *tergo* del frontispizio sta il ritratto del Petrarca, sotto del quale si legge il verso: *Et di far frutto non pur fiori & frondi*: una carta bianca pon fine a questo quarto ed ultimo Libro.

Doni. La Zvcca del Doni fiorentino, divisa in cinqve Libri di gran nalore, sotto titolo di poca consideratione *ecc. In Venetia, appresso Fran. Rampazetto, ad instantia di Gio. Battista & Marchio Sessa fratelli* (in fine: *M D LXV*) in-8.°

Car. 8 senza numeri e 316 numerate, col registro e la data al *verso* dell'ultima, e il ritratto del Doni, inciso in legno, a *tergo* dell'ottava carta dei preliminari. Il libro venne dedicato dal medesimo autore a *M. Francesco Lobia*.

— La Zvcca del Doni fiorentino, divisa in cinqve Libri di gran valore, sotto titolo di poca consideratione *ecc.* Espvrgata, corretta, riformata, con permissione de' superiori, da Ieronimo Gioannini da Capugnano, Bolognese. *In Venetia, appresso i Farri*, *MDCVII*, in-8.°

Car. 40 senza numerazione, 279 con numeri e una bianca; ma si noti che le pagine numerate, per li errori incorsi nella stampa, appariscono 280. Questa edizione sconosciuta pur anco allo stesso cav. Bongi, diligentissimo bibliografo del Doni, ha una dedicatoria del Gioannini a *Verginio Orsino*, *Duca di Bracciano*; ed è sommamente rara.

— La Zvcca del Doni fiorentino, divisa in cinqve Libri di gran valore, sotto titolo di poca consideratione *ecc.* Espvrgata, corretta, riformata, con permissione de' superiori, da Ieronimo Gioannini da Capugnano, Bolognese. *In Venetia, appresso Daniel Bissuccio, MDCVII*, in-8.°

È la stessa edizione del Farri antecedentemente registrata, mutatovi il frontispizio; alla qual circostanza senza dubbio devesi la rarità degli esemplari originali.

— I Marmi del Doni, Academico Peregrino. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLII* (ed in fine: *M D LIII*), parti 4, in-4.° Figur.

Bellissimo esemplare. Pagg. 168; 120; 108; 96, tutte numerate, salvo l'ultima delle Parti III e IV. Questa originale edizione non va intitolata ad *Antonio Da Feltro*, come erroneamente ritennero tutti i bibliografi, non escluso il prelodato cav. Bongi; bensì ciascuna delle prime tre Parti ha una lettera dedicatoria degli *Academici Peregrini*, e sottoscritta *Il Presidente dell' Academia Peregrina*: ad *Antonio da Feltro* la prima; a *Monsignor Ascanio Libertino, Vescouo di Auellino* la seconda; e a *Don Ferrante Gonzaga* la terza. Lo stesso Doni offeriva poi la quarta a *Monsignor Bernardino Argentino, Canonico del Duomo di Padoua*.

Doni. I Marmi del Doni, Academico Peregrino, cioè ragionamenti iutrodotti a farsi da varie conditioni d'huomini, a luoghi di honesto piacere in Firenze. Ripieno (*sic*) di discorsi in varie scienze & discipline, motti arguti, istorie varie, prouerbij antichi & moderni, senteuze morali, accidenti e nouellette morali. Diviso (*sic*) in qvattro Libri *ecc. In Venetia, presső Gio. Battista Bertoni, M. DC. IX*, parti 4, in-4.° Figur.

Parte I. Car. 8 senza numerazione e 66 numerate — Parte II. Car. 40 con numeri — Parte III e IV (insieme). Car. 81 numerate e una bianca al fine. Ciascuna delle quattro Parti ha proprio frontispizio.

Questa ristampa veniva dedicata dal Bertoni a *Giovanni Vendramino*.

— I Marmi di Antonfrancesco Doni, ripubblicati per cura di Pietro Fanfani, con la vita dell'autore scritta da Salvatore Bongi. *Firenze, G. Barbèra, 1863*, vol. 2, in-12.°

Pagg. LXIV-344; IV-312, comprese le respettive antiporte, e nel solo vol. 1 anche una carta bianca al fine. Della sola *Vita* s'impressero 25 esemplari a parte.

— I Mondi del Doni, Libro primo. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, M D LII* — Inferni del Doni, Academico Pellegrino, Libro secondo de Mondi. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, nel M D L III* — vol. 2, in-4.° Figurato.

Bell'esemplare. Vol. I. Car. 4 senza numeri, 120 numerate e altre 4 senza numerazione. A *Roberto Strozzi* dedicava questo primo Libro *Il Veloce Academico Peregrino* — Vol. II. Pagg. 224 numerate e car. 4 senza numeri. Precede una lettera dedicatoria al *Magnifico S. Alberto Dal Carretto*, sottoscritta *Il Presidente dell' Academia Peregrina, et Academici*.

— Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti dal Doni *ecc.* Di nuouo ristampati, & con molta diligenza riuisti & ricorretti. *In Venetia, appresso Georgio de' Caualli, M D LXVIII*, in-8.°

Car. 8 prive di numeri, pagg. 431 numerate e una bianca. La lettera del Doni a *Caterino Malipiero*, che leggesi in fine del libro, non è una dedicatoria, conforme trovasi indicato in tutte le bibliografie, e nel Catalogo delle opere del Doni compilato dal ch.mo Bongi; bensì un *Discorso sopra il mondo improviso*.

Doni. Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti dal Doni *ecc. In Venetia, appresso Domenico Farri, M. D. LXXV*, in-8.°

Car. 8 non numerate, col ritratto del Doni al *verso* dell'ultime; seguono pagg. 431 con numeri, ed altra occupata dal solito ritratto. Terminata l'opera succede il medesimo *Discorso sopra il mondo improviso*, di che feci parola più sopra.

— Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti dal Doni *ecc. In Venetia, appresso Nicolò Moretti, M D LXXXIII*, in-8.°

Copia l'edizione antecedente, e solo ne differisce dalla mancanza del ritratto del Doni nell'ultima pagina del libro, che qui è bianca.

— Mondi celesti, terrestri & infernali de gli Academici Pellegrini, composti da M. Anton Francesco Doni, Fiorentino. Espurgati *ecc. In Vicenza, appresso gli Heredi di Perin Libraro* (e in fine: *per Giorgio Greco*), *1597*, in-8.°

Car. 8 senza numeri, pagg. 431 numerate e una bianca; cui tengon dietro car. 7 pur senza numeri (per le Tavole, stemma e data), ed altra bianca al fine. Alla pag. 227 incomincia il *Libro secondo*, che ha frontispizio a sè, ma non interrompe la numerazione; e reca nel mezzo il ritratto del Doni, con a *tergo* lo stemma.

Bernardo Macchietta si prese cura di questa ristampa, e la dedicava a *Giorgio Giorgi*. Vi antepose una sua *Burattata sopra li mondi del Doni*, la quale si legge dopo due sonetti di Desiderio Giovannini *sopra i mondi* e *sopra gl'inferni;* ed aggiunse in fine il *Discorso* del Doni al Malipiero *sopra il mondo improviso*, e due dedicatorie che accompagnano l'edizione Giolitiana del 1562: una a *M. Giouan Paulo, M. Giulio & M. Michele Treuisani*, e l'altra a *Battista Dottori, Riccio*, e *Antonio Francesco.*

— Mondi celesti, terrestri et infernali de gli Academici Pellegrini, composti da M. Anton Francesco Doni, Fiorentino. Espurgati *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Bertoni, M. D. CVI*, parti 2, in-4.°

Parte I. Car. 4 senza numerazione e pagg. 144 con numeri. — Parte II. Pagg. 133 numerate e 7 senza numerare. Copia l'edizione antecedente, salvo la *Burattata* del Macchietta e i due sonetti del Giovannini che vi furono omessi.

Tanto il Bongi nel Catalogo delle opere del Doni, aggiunto alla sua diligente edizione delle Novelle di questo autore, quanto il Passano nella sua bibliografia, nel registrare la presente ristampa del Bertoni, la dissero adorna di figure; ma, stando al mio esemplare, essi andarono errati, altre figure non riscontrandovisi che il ritratto del Doni sui frontispizi.

— L'Epistole di Seneca, ridotte nella lingua Toscana per il Doni. *In Vinegia* (in fine: *per Avrelio Pincio*), *MDXLIX*, in-8.°

Car. 8 senza numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Doni alla *S. Silvia Di Somma*, la *Vita de Locio Anneo Seneca* e una *Tavola d' alcune cose* ecc. Seguono pagg. 680 numerate per il testo; indi car. 11 senza numerazione, occupate dalla *Tavola et Sommario di tutte l' Epistole*, una Lettera dell' editore Carnesecchi a *Lodovico Dolce*, un avviso *A' lettori de l' opera*, il registro e la data *MDXLVIII*. Dan termine al libro altre 2 carte: la prima ha un' incisione nella parte *recto*, di cui terrò proposito qui appresso, e l'altra è bianca. Sul frontispizio sta una figura di donna seduta, che si cuopre il volto con una maschera e il motto: QVEL CHE PIV MI MOLESTA ASCONDO ET TACCIO. A *tergo* del medesimo, e al *recto* della penultima carta del libro, trovasi ripetuta la stessa figura di donna seduta, ma con la maschera ai piedi, in atto di abbruciarla con una face, che tiene accesa nella diritta mano; e ciascuna con differente leggenda, ciò che sfuggiva al dotto cav. Bongi. La prima, cioè quella a tergo del frontispizio ha: QVEL CHE MI MOLESTA ABBRVCIO ET ARDO; nell'altra è detto: QVEL CHE MI MOLESTAVA ACCENDO ET ARDO. Ora si noti che nel suindicato *Avviso ai lettori* è *raccontata*, dice il prelodato cav. Bongi (*Catalogo* ecc. Pag. LXXXV), *una novelletta a proposito di quelli che torgono il muso ad ogni piccolo errore che incontrino nelle stampe*, la quale, già inserita nella seconda edizione della bibliografia del Gamba. (Pag. 289 — *Il tipografo ai lettori*), non venne ricordata, come già notai, dall'egregio Passano.

Di questo rarissimo libro havvi una ristampa di *Milano, Bidelli, 1611*, in-8.º

Doni. Pistolotti amorosi de Magnifici Sig.ri Academici Pellegrini. *In Vinegia, nell' Academia Pellegrina, per Francesco Marcolini, M D L IIII*, in-8.º

Bellissimo esemplare. Il volume è diviso in due Libri, di pagg. 127 numerate cadauno, oltre una bianca al fine del primo, ch' è dedicato al *Conte Giulio Rangone*; ed altra con lo stemma al fine del secondo, il quale ha proprio frontispizio, e dal Doni veniva diretto ad *Antonio Tutto Buoni*. In quest' ultimo si trovano 2 incisioni: una alla pag. 6, e l'altra alla pag. 51.

— Tre Libri di pistolotti amorosi del Doni, per ogni sorte generatione di brigate. Con alcune altre lettere d' amore di diuersi autori, ingegni mirabili, & nobilissimi intelletti, poste nel fine. Con vna tavola *ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M D LVIII*, in-12.º

Car. 282 numerate, l'ultima delle quali, bianca al *verso*, ha *recto* il registro, la data e lo stemma del Giolito.

Le *Lettere amorose* che trovansi aggiunte in questa ristampa, dal Doni intitolata a *M. Salamone da Fano, hebreo, a Bagnacavallo*; sono di *Horatio Brunetto, Boccaccio, Lodovico Dolce* e *Domitio G.* (Gavardo).

— La moral Filosophia del Doni, tratta da gli antichi scrittori. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLII*, parti 2 in un volume, in-4.º Figur.

Parte 1 (divisa in 3 Libri, e dagli *Academici Peregrini* dedicata a *Don Ferrante Caracciolo*). Car. 4 prive di numeri e pagg. 152 numerate, col registro e la data in fine dell' ultima. Vanno compresi nella numerazione i frontispizi dei Libri *Secondo* e *Terzo*, e il ritratto dell' Aretino al quale è consacrata l' ultima carta del *Secondo*. L' altro ritratto che occupa la pag. 64, può ritenersi per quello dello stesso Doni effigiato di profilo.

Parte II (col seguente frontispizio: *Trattati diversi di Sendebar indiano filosopho morale. In Vinegia, nell' Academia Peregrina, M D LII.* e con dedicatoria de' medesimi *Academici Peregrini* e *Cosimo De' Medici Duca di Fiorenza*). Pagg. 103 numerate, col registro e la data nel fine, ed altra senza numero, contenente uno de' varj emblemi usati dal Marcolini. Danno termine al volume car. 4 non numerate, con nuovo emblema al *verso* dell' ultima. Edizione originale.

Doni. La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per amaestramento vniuersale de gouerni, & regimento particolare de gli huomini. Con modi dotti, & piaceuoli novelle, motti, argutie & sententie. Di nuouo ricorretta, & da molte incorrettioni emendata. *In Trento, per Gio. Battista et Giacomo fratelli de Gelmini di Sabbio, M. D. LXXXVIII*, in-8.°

Car. 8 senza numerare, 163 numerate e una bianca. Ha una dedicatoria del Gelmini al *Conte Guid' Vbaldo, Conte* (sic) *d' Arco.*

— La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per ammaestramento vniuersale de governi *ecc.* Di nuouo ricorretta *ecc. In Trento, per Giouan Battista Gelmini da Sabbio, M. D. XCIIII*, in-8.°

Car. 5 privo di numeri, seguite da altre 163 numerate, con registro e data al *verso* dell' ultima. Precede in questa riproduzione un semplice avviso dello *Stampatore alli benigni & discreti lettori.*

— La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per ammaestramento vniuersale de gouerni *ecc.* Di nuouo rictampata (*sic*), *ecc. In Venetia, appresso Gio. Battista Bertoni, MDCVI*, in-4.° Con figure.

Car. 4 senza numerazione e 96 numerate, col ritratto del Doni sul frontispizio. Alla sua dedica ad *Angello* (sic) *Mosto*, il Bertoni faceva succedere un avviso *ai lettori.*

— La Filosofia morale del Doni, tratta da molti antichi scrittori, per amaestramento uniuersale de gouerni *ecc.* Di nuouo riccorretta, *ecc. In Ferrara, appresso Benedetto Mammarello, M. D. CX*, in-8.°

Car. 159 numerate, col registro, data e stemma al *verso* dell' ultima. Precedono car. 8 senza numerazione pel frontispizio, la dedicatoria dello stampatore al *Conte Luigi Bevilacqui* e la *Tavola*. Termina il libro con una carta bianca.

— Rime del Bvrchiello fiorentino, comentate dal Doni, et piene di capricci, fantasie, umori, strauaganze, grilli, frenesie, ghiribizzi, argutie, motti e sali. Ritocche da quel che poteua già offendere il buon lettore. *In Vicenza. per gli Heredi di Perin Libraro, 1597*, in-8.°

Car. 8. senza numerazione, alle quali fan seguito pagg. 261 numerate; indi altre pagg. 25 senza numerare e una carta bianca al fine.
Ristampa procurata da *Giuseppe Vanbellotti, Bolognese*, che dedicavala a *Pietro Giustiniani*: reca l'àncora Aldina sul frontispizio.

Doni. Novelle di messer Anton Francesco Doni (Senza luogo e senza nome di stampatore). *MDCCCXV*, in-8.° Col ritratto del Doni inciso in rame sul frontispizio.

Pagg. XXXII-280, compresa l'antiporta, seguite da car. 8 senza numerare, la prima delle quali è bianca. Edizione di soli 80 esemplari eseguitasi in Venezia, nella Tipografia di Alvisopoli, a cura di Bartolommeo Gamba, che la offeriva all'*Avv. Francesco Reina*. Avverto che i varj esemplari ch'io potei aver tra mano, erano tutti, simili al mio, in carta reale.

— Novelle di M. Antonfrancesco Doni, colle notizie sulla vita dell'autore raccolte da Salvatore Bongi. *Lucca, Tip. di A. Fontana, 1852*, in-8.°

Pagg. CXII-180. Pubblicazione di soli 150 esemplari numerati, dall'illustre editore diretta al *Car. Commend. Francesco Zambrini*.
Esemplare di N.° 54.

— Altro esemplare: *uno dei venti in carta grande di colore* (verde). N.° 147.

Ha nel fine la seguente nota: *Appositamente stampato per il sig. Vincenzo Pucciantì*. Il Puccianti era bibliotecario della pubblica Libreria di Lucca.

— Tutte le novelle; lo Stufaiuolo, commedia; e la mula e la chiave, dicerie, di Antonfrancesco Doni. Nuova e compiuta edizione, diligentemente riveduta e corretta. *Milano, G. Daelli e Comp.* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Redaelli*), *M. DCCC. LXIII*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XVI-184, l'antiporta compresa e il ritratto. Edizione procurata da Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*), e fa parte della *Biblioteca rara*, di cui forma il Vol. XIII.

— Quattro Novelle di messer Antonfrancesco Doni, che non si leggono nell'edizione Lucchese del 1852. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1869*, in 4.° picc.

Pag. 18. È un attestato di sincera amicizia da me offerto al *Commend. Francesco Zambrini*, nel giorno suo onomastico (*4 Ottobre*). Furono impresse in caratteri corsivi a simiglianza delle antiche stampe; e dopo l'epigrafe dedicatoria succede il seguente nuovo frontispizio: *Quattro Novelle del Doni, Academico Peregrino, nuouamente poste in luce.* Trassi la prima dalla *Seconda Libraria (Vinegia, Marcolini, MDLV*, in-8.°, pag. 145); la seconda dalla *Zecca (Vinegia, Marcolini, MDLI-MDLII*, in-8.° — *Frutti*. Car. 21); la terza e la quarta finalmente dalla *Morel Filosophia (Vinegia, Marcolini, MDLII*, in-4.°, Lib. II, pag. 118; e Lib. III, pag. 143) Edizione di soli 14 esemplari progressivamente numerati, de' quali, il presente, è *uno dei sei in carta inglese da disegno*. N.° 1.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grave colorata di Francia.* N.° 9.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta della China.* N.° 11.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.° 14.

Doni. Novella di Antonfr. Doni. *Pisa, Tipografia Nistri, 1870*, in-8.° piccolo.

Pagg. 12. Togliendola dalla *Moral Filosophia (Vinegia, Marcolini, MDLII*, in-4.° Lib. II, pag. 113), veniva pubblicata dall' illustre cav. prof. Aless. D'Ancona in occasione delle nozze Passano-Canepa, e in soli 73 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta grande bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta imperiale cerulea* (8.° gr.)

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA (8.° gr.)

— Novella di Antonfrancesco Doni. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-4.°

Pagg. 8. Fu da me estratta da un Codice Palatino, autografo, segnato E. B. 10. 8, contenente *Le dimostrationi de gli animi de gli huomini del Doni*, la qual opera è una storica illustrazione di diverse *Imprese*, molto bene eseguite a penna, e colla seguente dedicatoria.

„ Allo Ill.mo et Ecc.mo S. Alfonso da Este, Duca dig.mo
„ di Ferrara; et mio Sig.re semp. Oss.mo

„ Conosco, Principe signor mirabile, che i miei libri son di poco conto,
„ poichè non inpetran gratia da V. Ecc. di farmi sapere, almeno per un minimo
„ cenno, che la Ill.ma et Ecc.ma persona sua m'ha in luogo di servitore. Se
„ si debbe amare chi riverisce et ama, io lo merito; per che con il coman-
„ darmi la S. V. Ill.ma et Ecc.ma conoscerà ch'io son tale, qual mi dipingo.
„ Credo che venisse nelle honorate mani di quella un mio libro, et hora ri-
„ verentemente ne mando un altro: quello trattava di Secreti ascosti con gra-
„ vità; et questo d' Imprese palesi piacevolmente. Et si come V. Ecc.za è, dentro
„ et di fuori, lo splendore de' principi, così io con il core et con la lingua me
„ gli offerisco servitore, et le bacio la mano.

„ Di V. S. Ill.ma et Ecc.ma

humil. servit.
Il Doni.

Questa Novella, di cui furono impressi soli *quattro* esemplari numerati, salvo non poche varianti ed aggiunte, si era già letta nella *Nuova opinione delle Imprese militari e amorose* dello stesso autore (pag. 51); scrittura pubblicatasi in Venezia nel 1858, la quale, probabilmente, è la medesima della suaccennata, se non un secondo lavoro sopra lo stesso argomento; e da ciò quel titolo di *Nuova opinione*. Il presente esemplare è *uno dei due in carta inglese da disegno.* N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 4.

Doni. Attavanta, villa di M. Anton Francesco Doni, Fiorentino, tratta dall' autografo conservato nel museo Correr di Venezia. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857*, in-16.°

Pagg. 80, computata l'antiporta. N' ebbe cura il sig. Vincenzo Lazari di Venezia.

— Altro esemplare.

È uno dei pochi non posti in commercio, e destinati ad onorare le nozze *Rosada-Giacomuzzi*, con la lettera dedicatoria *agli sposi* di Lorenzo Fracasso. Sono impressi in altra carta e in un formato maggiore dell' ordinario, e constano di pagg. 88, l' antiporta compresa, e l' indice aggiunto nel fine.

— Nuova opinione sopra le Imprese amorose e militari di Anton Francesco Doni. *Venezia, Tipi della Gazzetta uffiziale, MDCCCLVIII*, in-4.° picc.

Pagg. 72, compresa una carta bianca in principio. Si pubblicava in pochi esemplari da Pietro Bigaglia in occasione delle nozze *Marcello-Zon*.

— Humori di messer Anton Francesco Doni, Fiorentino, 1550 (Dall' autografo Correriano di Venezia). *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC LX*, in-8.°

Pagg. XVI-42, indi altre 10 senza numerare. Il volumetto ha una carta bianca in principio ed altra simile in fine, ma ne fu tenuto conto nella numerazione. Furono offerti dal ch.mo Andrea Tessier al *Cav. Salvator Bongi* di Lucca, e non se ne impressero che 150 esemplari per ordine numerati. Il presente reca il N.° 67.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta grande velina grave.* N.° 3.

— Altro esemplare: *uno dei 20 in carta colorata* (celeste). N.° 23.

Tutti tre i suddetti esemplari sono resi singolarissimi dalla giunta di un *quindicesimo* Humore, intitolato: *Dell' acquistar fama*, che non potè comparire al pubblico con gli altri, causa la censura. Della molta rarità dei medesimi n' è chiara prova il non trovarsene fatta alcuna menzione nella bibliografia del Passano, e, quel che più monta, nel Catalogo delle opere del Doni compilato dal cav. Bongi, al quale il libro pur dedicavasi. Si noti pertanto, che negli esemplari ove questo manca, *sei* solamente sono le carte senza numerazione che stanno nel fine.

Donna (La) cha ha poche simili, e Solimano II, Novelle piacevoli. *Firenze, all' insegna del Mone* (sic) *di Maria, 1817*, in-16.° Con rame.

Ciascuna di queste due novelle ignote al Gamba e al Passano, ha propria numerazione (pagg. 54-36), ma uno solo è il frontispizio, e questo impresso su foglio volante dopo la stampa delle medesime.

Dono. Piccolo dono alle gentili signore di racconti e novelle bizzare (*sic*). *Milano, presso Giuseppe Crespi* (senz'anno), in-16.° Con rame.

Pagg. 178, oltre il frontispizio. Sono 9 novelle dell'anonimo autore intitolate *Alle gentili signore Milanesi.*

Dovizi da Bibbiena. Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena in una lettera a Piero De' Medici. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.°

Pagg. 24. Fa parte della Dispensa XX della *Scelta di Curiosità letterarie*, e non venne registrata dal Passano. N'ebbe cura il prof. Isidoro Del Lungo, e se ne tirarono 202 esemplari ordinatamente numerati.
Esemplare di N.° 162.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta reale Liona nel formato di 8.°* N.° 202.

— La Calandria, commedia di Bernardo Dovizi da Bibbiena; aggiuntavi un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, narrata da esso Bibbiena a Pier De' Medici. *Milano, G. Daelli e Comp. editori* (a tergo dell'antiporta: *Tip. Albertari*), *M. DCCC. LXIII*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XX-104, l'antiporta compresa e il ritratto. È il vol. XIV della *Biblioteca rara, pubblicata dal Daelli*, e ne prèse cura Eugenio Camerini di Milano, che si nascondeva sotto lo pseudonimo di *Carlo Teoli.*

Dragoni. L'amor conjugale, od Eustatia e Nomofilo, Novella greca di Filofilo Sofista. *Cremona, co' tipi del Feraboli, CIƆIƆCCCX*, in-4.° gr.

Pagg. VIII-80, tenuto conto dell'antiporta e di una carta bianca al fine. Splendida edizione di pochi esemplari, nelle nozze Corboli-Sommi. Il nome dell'autore (*Ab. Antonio Dragoni*) leggesi al sommo della sua dedicatoria alla sposa.

E

Eccitamento (L'), Giornale di filologia, di letteratura e di amenità. Anno primo (*ed unico*). *Bologna, Tipi delle Scienze, 1858*, in-8.°

Pagg. 768, ed in fine due carte occupate dall'*Elenco dei signori Soci e collaboratori*. Oltre buon numero di Novellette, Motti e Facezie, per opera del Direttore di questo periodico, commend. Franc. Zambrini, tratte dal *Corte-*

giano di *Bald. Castiglione*, dall'*Ore di ricreazione* di *M. Lod. Guicciardini*; dai *Detti e fatti* ecc. raccolti da *Lod. Domenichi*, dalle *Lezioni* di *Dom. M. Manni* ecc.; vi stanno inserite la Novella storica del Senese *Pietro Fortini*, intitolata: *Giacomo Pacchiarotto pittore, e la compagnia dei Bardotti*, due Novelle di *Moderata Fonte* e il *Gobbo da Peretola* di *Francesco Redi*; delle quali pochi esemplari s'impressero a parte. Della prima si prese cura l'egregio Carlo Milanesi; delle due Novelle di *Moderata Fonte*, mutilate dalla censura, fu editore il ch.mo Dott. Anicio Bonucci; e del *Gobbo da Peretola* il predetto commend. Francesco Zambrini. V. FORTINI, FONTE e REDI.

Epistola inedita di C. R. R. *Firenze*, *1831*, in-12.°

Molto raro libriccino *in litografia*, carattere *ronde*, di pagg. 20 (oltre il frontispizio ch'è a guisa d'antiporta) e una carta bianca nel fine. Come ne avverte il titolo, ha la forma di lettera, la quale è datata *Da Fiorenza li 29 Genn. 1831*, e incomincia: „ Poffare!... vi frastorna ancora la mente, mio caro Antonio Vasselli, la maninconiosa idea, per quante io ve ne abbia dette per distorvene, „ che li due libercoli di novelle pubblicati anni addietro da un incognito, „ l'uno nel mille ottocento venticinque, e l'altro nel mille ottocento ventisette, fossero miei di me, anzi, più duro d'un macigno, v'è preso per sino „ la fantasia di mandarmene da Roma cinque argomenti per via di lettera in „ date del primo dell'anno corrente, acciocchè con tale norma io ne accozzi „ quattro inetti vocaboli per una novella in prosa, siccome lo sono quelle, e „ per le altre in versi a volontà *ecc.* „

Pochissimi esemplari ne furono tirati, e non posti in commercio; onde non può recar sorpresa se il Gamba e il Passano non lo registrarono nelle loro bibliografie delle Novelle italiane, come fecero degli altri due precedentemente pubblicati, cioè: *Novelle scritte nel 1821, poi aumentate e date alle stampe in quest'anno del Signore 1825.* — *Varie Novelle per appendice alle altre stampate nel 1825.*

Vi si leggono alcune composizioni in versi, per la maggior parte di erotico argomento, ed alla pag. 5 sta una novella in prosa.

Erasto dopo molti secoli ritornato al fine in lvce, et con somma diligenza dal greco fedelmente tradotto in italiano. *In Mantova*, (in fine: *per Venturino Roffinello*), *l'anno M. D. XLVI*, in-8.°

Car. 137 numerate, l'ultima delle quali è marcata per errore 138; seguono car. 8 senza numeri, col registro e la data al *recto* della terza. A questa rarissima edizione va innanzi una dedicatoria dello stampatore a *Fr. Gonz* (sic) *Duca di Mantova, March. di Monferrato.*

— Erasto doppo molti secoli ritornato al fine in luce, et con somma diligenza dal greco fedelmente tradotto in italiano. *In Vineggia* (sic), *appresso di Agostino Bindoni*, *l'anno M. D. LI*, in-8.°

Pagg. 138 numerate, 2 senza numeri e una bianca. Conserva la dedicatoria del Roffinello al Gonzaga.

— I compassionevoli avvenimenti di Erasto, opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Di nvovo con somma

diligenza corretta & ristampata *ecc.* *In Venetia, appresso Camillo Franceschini, MDLXXVIII*, in-8.°

Car. 147 numerate e 3 senza numerazione per la Tavola e registro. Termina il libro con due carte bianche.

Erasto. I compassionevoli avvenimenti di Erasto, opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Con nvova Tavola *ecc.* *In Venetia, per i Zaltieri, MD XC*, in-8.°

Car. 134 numerate, e due al fine senza numeri.

— I compassionevoli avvenimenti d'Erasto, opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Di nuovo con somma diligenza corretta & ristampata *ecc.* *In Venezia, per Domenico Lovisa* (senz'anno), in-8.°

Pagg. 234 con numeri, 4 non numerate per la Tavola, e una carta bianca al fine. Queste tre ultime ristampe mancano di preliminari, e rimasero ignote tanto al Gamba quanto al Passano.

— I compassionevoli avvenimenti d'Erasto. *Torino, Libera patria* (a tergo del frontispizio: *Tip. del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in-32.°

Pagg. 320, compresa l'antiporta. È il primo volume di una raccolta intitolata: *Fior delle Grazie.*

Per altra edizione sconosciuta al Passano, V. ROMANZETTI (TRE).

Erizzo. Le sei Giornate di M. Sebastiano Erizzo, mandate in lvce da M. Lodovico Dolce. *In Venetia, appresso Giouan Varisco e Compagni, M D LXVII*, in-4.°

Magnifico esemplare. Car. 8 senza numerazione (l'ultima delle quali è bianca), seguite da 93 con numeri, e da altra in fine senza numerare per l'Errata. Edizione originale dal Dolce diretta a *Federico Gonzaga Marchese di Gazzolo.*

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Londra, presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno, Masi,*) *1794*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXVIII-436. Precede una dedicatoria dell'editore Gaetano Poggiali al *Cav. Girolamo Zulian, Patrizio Veneto.*

— Altro esemplare *in carta turchina di Torino, formato più grande dell' ordinario.*

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1805*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. 406 ed una carta in fine con l'Errata.

Erizzo. Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1814*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XVI-414, compresa l'antiporta, e dà termine al libro una carta bianca. È il vol. XI della *Raccolta de' Novellieri italiani* (V. RACCOLTA) procurataci dal Silvestri, e 4 sole copie furono tirate in *carta turchina di Parma*.

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1832*, in-8.° Con ritratto.

Fanno corpo del vol. I della *Raccolta di Novellieri italiani* pubblicata da' suddetti editori (V. RACCOLTA), del quale occupano le pagg. 845-934, l'antiporta compresa e il frontispizio. Edizione impressa a due colonne, con caratteri minutissimi, e non registrata dal Passano del pari che la seguente.

— Le sei Giornate di messer Sebastiano Erizzo. *Milano, per N. Bettoni e Comp. M. DCCC. XXXII*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 144; 138; più una carta bianca in fine del vol. II. Appartiene ad una *Libreria economica*, e n'ebbe cura l'egregio Achille Mauri: vi sono esemplari in carta verde. Per altre due ristampe ignote al suddetto bibliografo, V. PARABOSCO, e NOVELLE (SCELTE).

Ernesto e Clara, Novella. *Torino, G. I. Reviglio e figlio* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Fodratti*), *1836*, in-12.°

Pagg. 260, computata una carta bianca in principio.

Esopo. Volgarizzamento delle Favole di Esopo. Testo Riccardiano inedito, citato dagli Accademici della Crusca. *Firenze, nella stamperia del Giglio, a spese di Angiolo Garinei, 1818*, in-8.°

Pagg. 120. Edizione procurata dall'Abate Luigi Rigoli, e dal Garinei diretta al *Cav. Girolamo Forteguerri*.

— Altro esemplare *in carta reale grande*.

— Favole di Esopo in volgare. Testo di lingua inedito dal codice Palatino già Guadagni. *Lucca, presso Giuseppe Giusti, 1864*, in-12.°

Pagg. 108, compresa l'antiporta. Elegantissima e nitida edizione di 403 esemplari: si pubblicava a cura de' signori *cav. Salv. Bongi, avv. Leone del Prete, cav. Carlo Minutoli e Michele Pierantoni*.

— Altro esemplare: *uno dei 100 distribuiti in dono nelle nozze Loreta-Zambrini, con l'epigrafe dedicatoria sostituita all'antiporta.*

— Favole d' Esopo volgarizzate per uno da Siena, cavate dal codice Laurenziano inedito, e riscontrate con tutti i co-

dici Fiorentini, e col Senese. *Firenze*, *Felice Le Monnier*, *1864*, in-12.°

Pagg. 172, oltre l'antiporta. Dopo il frontispizio sta un'*Avvertenza* dello stampatore, compresa in un carticino separato di pagg. 4 segnate con numeri romani, dalle quale sappiamo che questo lavoro è dovuto a' signori Torquato Gargani, e prof. Ottav. Targioni Tozzetti.

Esopo. Il volgarizzamento delle Favole di Galfredo dette di Esopo. Testo di lingua edito per cura di Gaetano Ghivizzani, con un discorso intorno la origine della Favola, la sua ragione storica e i fonti dei volgarizzamenti italici. *Bologna*, *presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio al vol. II: *Tipi Fava e Garagnani*), *1866*, vol. 2, in-16.°

Vol. I. Pagg. CCXX, l'antiporta compresa e una carta bianca nel fine. — Vol. II. Pagg. 288, oltre l'antiporta, frontispizio ed una carta al fine, aggiunta dopo la pubblicazione dell'opera, e contenente una seconda Errata. Venne offerto dal Ghivizzani al *cav. commend. F. Zambrini*, e forma le dispense LXXV-LXXVI delle *Scelta di curiosità letterarie*. Ne furono impressi, dice la nota a tergo del frontispizio al vol. II, *soli 202 esemplari ordinatamente numerati: più N.° 4 in carta colorata*; ma 3 soli riuscirono quest'ultimi, chè per l'altro venne a mancare la carta.

Esemplare di N.° 157, cui va unito il seguente volumetto, impresso nella stessa forma, carta e caratteri: *Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani, avvertenze di Pietro Fanfani, e Lettere di Niccolò Tommaseo e Luigi Barbieri. Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1867*. Edizione di 202 esemplari numerati: appartiene alla medesima raccolta, e fa parte della disp. XCI. (Pagg. 74 e una carta bianca al fine).

— Altro esemplare: *uno dei soli due impressi in carta reale Liona nel formato di 8.°, ed* UNICO *dei 5 distinti che abbia la giunta delle suindicate Avvertenze.* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta di colore* (giallo), *similmente in-8.°*

— Novelle tratte da' diversi Testi delle Favole di Esopo. *Bologna*, *Tipografia del Progresso*, *ditta Fava e Garagnani*, *1868*, in-8.°

Pagg. 24. Le Novelle sono XI, spigolate per entro a' varj testi dell'Esopo dal ch.mo commend. F. Zambrini, che le inseriva nel *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO); e questa è una edizione di soli DUE esemplari, impressi a parte dal medesimo, appositamente per la mia raccolta.

UNICO *esemplare in carta reale Liona.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

F

Fabri. Prose di Alessandro Fabri, Bolognese, fra gli Arcadi Timecrate. *In Bologna, a San Tommaso d' Aquino, MDCCLXXII*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-368, oltre dne carte in fina per l' *Errata*. Dopo la dedicaziona al *Cardinale Vitaliana Borromeo*, di Giampaolo o D. Francesco fratelli Fabri, figliuoli dell'antore, succeda la *Vita* del medesimo, scritta dal Co. Gioanni Fantuzzi. Alla pag. 106 di qnesto libro sta inserita nna novella, cha fu pubblicata separatamente come appresso.

— Novella di Alessandro Fabri, Bolognese. *Venezia, Antonelli, 1853*, in-8.°

Car. 4 senza nnmeri. Edizione di soli 24 esemplari a cura dell' egregio signor Andrea Tessiar.

Fanfani. Scritti capricciosi di Pietro Fanfani. *Firenze, Stamperia sulle logge del Grano, diretta da Giuseppe Polverini, 1864*, in-8.°

Pagg. XII-312, compresa l'antiporta. Tra le varie scritture contenute in questo volume non registrato dal Passano, e dall'illustre autore diretto a *Raff. Faresi*; scritture che per la maggior parte avean già vednta la lnce nei periodici Fiorentini *Piovana Arlotta*, *Passatempo* a *Rivista*; trovansi riprodotte le 3 novelle di cui tenni proposito alla rubrica *Arlotto*. Ha il titolo impresso in rosso e nero.

— Paolina, Novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani. *Firenze, Tipografia all' insegna di S. Antonino, 1868*, in-12.°

Pagg. 38, compntata l'antiporta; pin una carta bianca al fine. Venne appositamente scritta onde confutare la dottrina di Alessandro Manzoni intorno alla lingua italiana, e se ne impressaro 300 esemplari.

— La Paolina, Novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani. Seconda edizione, ritoccata, con nna nnova Nota e un saggio di traduzione nel volgar fiorentino. *Firenze, Tipografia all' insegna di S. Antonino, 1868*, in-12.°

Pagg. 40, tennto conto dell'antiporta. Edizione di 600 esemplari.

— La Paolina, Novella scritta in lingua fiorentina italiana da Pietro Fanfani. Terza edizione, ritoccata, con nna nuova Nota e alcuni saggi di traduzione nei vari dialetti italiani. *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870*, in-12.°

Pagg. 54, computata l'antiporta; più una carta bianca nel fine. Alla Novella succedono le *Note*, ed a queste la *Traduzione del Proemio della Paolina in otto dialetti italiani*, cioè: *Piemontese*, *Mantovano*, *Genovese*, *Reggiano*, *Napoletano*, *Veronese*, *Veneziano*, *Catanzarese*.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.*

Fanfani. Il sor Gaudenzio scorbacchiato, Novella di Pietro Fanfani. Aggiuntovi il " Dies iræ travestito. " *Firenze, Tipografia del Vocabolario, diretta da G. Polverini, 1870*, in-8.° massimo.

Pagg. 16, tenuto conto dell'antiporta. La Novella fu già pubblicata, col titolo: *Il Ciarlatano scorbacchiato*, nel periodico l'*Unità della lingua* (Anno II, N.° 11, Primo Novembre, pag. 167). „ ma lì, „ dice il ch.mo autore nell'*Avvertimento*, „ non si poteva raccontare come andò per l'appunto a finire la cosa „ di quel nostro pedante sor Gaudenzio; perchè, andando quel foglio per le „ scuole, ed essendoci nella chiusa qualche po' di grassoccio, i babbi ed i „ maestri mi avrebbero con tutta ragione fatto qualche lavata di capo. „ Nitidissima edizione di soli 20 esemplari.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.*

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra.*

— Altro esemplare: *uno dei 3 in finissima* PERGAMENA.

Fapanni. L'avaro merciaio, Novella di Francesco Scipione Fapanni. *Venezia, Tipografia di Lorenzo Gaspari, 1863*, in-8.°

Pagg. 12, compresa una carta bianca in principio. La Novella è narrata in forma di lettera a *Don Francesco Trentin*, e fu dal medesimo pubblicata in soli 100 esemplari nelle nozze *De' Manzoni-Gradenigo*.

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Tre novelle di lieto argomento, tratte dal novelliere inedito di Francesco Scipione Fapanni. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1865*, in-8.°

Pagg. 40, computata l'antiporta, ma non così l'errata, la quale venne impressa sopra foglio volante dopo che la stampa del libretto era ultimata. È un'offerta di Paolina Bisacco Fornoni nelle nozze Boldrin-Marchesi: se ne tirarono pochi esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Due Novelle inedite di lieto argomento di Francesco Scipione Fapanni. (In fine: *Venezia, Litografia Barozzi, 1866*) In-8.° grande.

Pagg. 18, ivi comprese l'antiporta e due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Pubblicazione eseguitasi in piccol numero di esemplari nel-

l'occasione delle nozze Camerini-Fava, e venne presentata alla sposa da' suoi cugini Frat. Pisani.

Esemplare in *carta velina.*

Federigo. Novelle urbane, ed alcune poesie di Federico Federigo Viniziano. *Venezia*, *Tip. Giuseppe Gattei 1832*, in-16.°

Pagg. 144.

Ferrato. Il furto domestico, Novella di Pietro Ferrato. *Este*, *Tipografia di Gaetano Longo*, *1862*, in-8.°

Pagg. 18, l'antiporta compresa. Edizione di soli 40 esemplari nelle nozze Modena-Bianchini. La lettera dedicatoria *alla sposa* precede al frontispizio.

Ferrua. I Pirati di Westerhever, Romanzo storico per G. Umberto Ferrua (*vi è unito:* Guglielmo Herschel, Novella *dello stesso*). *Milano*, *presso Luigi Cioffi* (a tergo del frontispizio: *Stabil. Tip. già Boniotti, diretto da F. Gareffi*), *1863*, in-12.° Con vignetta.

Pagg. 164, computata l'incisione. Forma il vol. 2 di una *Collana Romantica Orientale*; ed oltre all'accennata novella, che il ch.mo Passano non ricordava, varj aneddoti leggonsi in fine, sotto il titolo di *Varietà*.

Ferrucci. Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti, pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre. Seconda edizione, riveduta e accresciuta dalla medesima. *Firenze*, *Tipografia Barbèra*, *Bianchi e C.*, *1858*, in-12.°

Pagg. 306, oltre l'antiporta, frontispizio e una carta bianca al fine.

— Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti, pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre. Terza edizione, riveduta *ecc. In Napoli, dalla Stamperia del Vaglio, 1858*, in-12.°

Pagg. 336, senza computare l'antiporta e il frontispizio. È ristampa materiale dell'antecedente.

— Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti, pubblicati per cura di Caterina Ferrucci sua madre. Terza edizione (*Fiorentina*). *Firenze*, *Tipografia Barbèra*, *1863*, in-12.°

Pagg. XXIV-308, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. In questa edizione, non ricordata dal Passano, venne aggiunta una prefazione dell'editrice.

Ferruccio del Ficca, Novella di anonimo. *Firenze*, *Tipografia e Cartoleria militare di Tito Giuliani*, *1867*, in-12.°

Pagg. 36, tenuto conto dell'antiporta. Soli 42 esemplari furono impressi di questa novella, in fine della quale sta l'elenco dei nomi de' respettivi possessori. N'ebbe cura il dotto cav. Pietro Fanfani.

— Altro esemplare: UNICO *dei comuni nel formato di 8.º; e uno dei 5 aventi in fine una licenziosa canzone, intitolata*: Novella del mercante, *la quale occupa altre pagg. 4.*

— Altro esemplare dei 5 *con l'accennata aggiunta, ed* UNICO *in carta così detta da lettere, forma di 8.º, col frontispizio e l'antiporta impressi in caratteri rossi, su carta speciale affiorata in colori a guisa di miniature.*

— Altro esemplare dei *5 c. s., ed uno de' due in* PERGAMENA.

Ferruccio del Ficca, Novella di anonimo. *In Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1867*, in-8.º

Pagg. 24. Devesi questa ristampa all'egregio sig. Giulio Piccini; e soli 58 esemplari se ne tirarono, tutti per ordine numerati. Esemplare di N.º 6.

Avverto che la Novella è scrittura del dottor Santi Casini, e col suo nome trovasi in un Codice Palatino (*Novella di ser Mosciane del Tenera da Passignano, e di Ferruccio dalla Fonte all'Erta* ecc.). Fu letta nell'Accademia degli Apatisti l'anno 1723.

Fileti. Scritti letterarii di Sestilio Fileti. *Messina, Tipografia Ignazio d'Amico, 1865*, in-8.º

Pagg. 192, aggiuntavi una carta al fine per l'*Indice* e l'*Errata*. Alla pag. 186 leggesi una novella, che l'autore dichiara avere scritta all'età di anni quattordici. Il libro fu dal medesimo dedicato a' suoi genitori.

Filippo (Frate) da Siena. Novella di una donna che fu lisciata dal diavolo, scritta da Frate Filippo da Siena nel buon secolo della lingua. *Lucca, Tipografia di B. Canovetti, 1859*, in-8.º

Pagg. 16. Edizione di soli 50 esemplari a cura di Michele Pierantoni. Non fu pubblicata che nel 1861, ed ha in fine un cataloghetto delle varie novelle edite in Lucca dal 1850 nel medesimo formato di questa.

— Altro esemplare: *uno dei soli 8 in carta grave.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta papale turchina.*

— Martirio d'una fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1861*, in-16.º

Pagg. 14, oltre una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli 52 esemplari ordinatamente numerati: venne offerta dall'illustre editore cav. commend. F. Zambrini all'*Ab. Marcello Valgimigli*, e forma la dispensa III della *Scelta di curiosità letterarie*. Esemplare di N.º 22.

Filippo (Frate) da Siena. Martirio d'una fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV. Edizione seconda. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio. *Stab. Tip. Monti*), *1863*, in-16.°

Di queste ristampa non furono impressi che soli 60 esemplari numerati, con paginatura identica all'antecedente.

Esemplare di N.° 16.

— Martirio d'una fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel sec. XIV. *Bologna, Tipografia del Progresso*, *1861* (ma *1865*), in-16.°

Pagg. 12; più una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Con molta facilità può riconoscersi questa *terza edizione* dalla originale, di cui porta la medesima data; chè nella presente, oltre mancare la nota relativa alla tiratura delle copie, impressa nella *prima* al *recto* dell'ultima carta; la dedicatoria al Valgimigli è qui sottoscritta per errore con le iniziali F F in luogo di F Z. Se ne tirarono soli 100 esemplari.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra, con margini maggiori.*

— Novelle ed esempi morali di Frate Filippo da Siena. Testo inedito del buon secolo della lingua italiana. *Bologna, Tipografia del Progresso, 1862*, in-16.°

Pagg. CIV. È la dispensa XXV della *Scelta di curiosità letterarie*, e furono impressi soli 102 esemplari ordinatamente numerati, 2 dei quali in carta reale Liona nel formato di 8.° Al testo precede una lunga Prefazione del più volte ricordato commend. Zambrini, ma sottoscritta *un capitano della guardia nazionale di Bologna*, di cui si tirarono a parte 50 esemplari col seguente titolo: *Il secolo XIV difeso dalle calunnie del XIX nelle lettere, nei costumi e nella politica.*

Esemplare di N.° 47.

— Gli assempri di Fra Filippo da Siena, leggende del secolo XIV. Testo di lingua inedito, tratto da un codice autografo della libreria comunale di Siena, e pubblicato per cura del D. C. F. Carpellini. *Siena, I. Gati* (a tergo del frontispizio: *Stab. Tip. di A. Mucci*), *1 Luglio 1864*, in-16.°

Pagg. XXXII-252, comprese l'antiporta. Formano il vol. II della *Piccola Antologia Senese dall'edito e dall'inedito*, che il Gati intitolava alla *Società Senese di Storia patria municipale.*

Fior (nuovo) di virtù, o scelta di Novelle morali per istruzione dei giovanetti della prima età, tratte dal Soave, dal Gozzi, dal Vergani e da altri. *Lucca dalla Tipografia Bertini, MDCCCXVII*, in-12.°

Pagg. 72. È una ristampa ignota al Gamba e al Passano della *Scelta di Novelle morali* ecc. *Venezia*, *Tipografia di Alvisopoli*, *1816*, in-8.° V. Scelta.

Fioravanti. Dello specchio di scientia vniversale, dell'eccellente medico & cirugico M. Leonardo Fiorauanti, Bolognese, Libri tre *ecc. In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, M D LXIIII*, in-8.°

Car. 12 senza numerazione, 313 numerate ed una in fine senza numero, con *recto* la data e *verso* lo stemma del Valgrisi. Edizione originale.

Varie sono le novelle inserite in questo singolarissimo libro, sfuggito a' bibliografi e ricercatori di cosiffatte scritture; e dal Fioravanti dedicato a *Giovanni Prioli del Sereniss. Principe Lorenzo Prioli, Duce di Venetia*. Esso offre una particolarità veramente curiosa: il lettore è bene spesso imbarazzato nel trovare innanzi a sè delle parole, e qualche volta ancora delle intere frasi, che altro non rappresentano se non un composto di lettere apparentemente senz'alcun significato, e le quali, a prima giunta, offrono un ostacolo insormontabile. Ma basta leggere al rovescio ciascuna parola per averne immediata spiegazione.

— Dello specchio di scentia vniversale dell'eccellente medico & cirugico M. Leonardo Fiorauanti, Bolognese, Libri tre *ecc.* Nuouamente ristampato con molte cose agionte. *In Venetia, appresso Andrea Rauenoldo, MDLXVII*, in-8.°

Car. 23 senza numeri, dopo le quali incominciano ad esser numerate; e di queste la prima reca il N.° 5 e l'ultima 315, cui succede una carta bianca. Venne conservata la dedicatoria al Prioli.

— Due novelle di M. Leonardo Fioravanti, Bolognese. *In Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1870*, in-4.°

Pagg. VIII-8. Furono da me estratte dal suddetto libro, e videro la luce, in soli 80 esemplari progressivamente numerati, nella fausta occasione delle illustri nozze Passano-Canepa. Nella prima si narra *Di una burla che una volta fu fatta ad un hoste a Castel San Giovanni di Pavia*; e nella seconda *Di un povero villano, che fabricava un suo castello in aria, & subito ruinò*. Vennero impresse a fac-simile delle antiche stampe, con appositi tipi; e dopo l'*avvertimento* succede il seguente nuovo frontispizio: *Due Novelle dell'eccellente medico & cirugico M. Leonardo Fioravanti, Bolognese. Con molta diligentia nuovamente ristampate. M. DC. LXVIII.* L'argomento della seconda fu trattato ancora dal Domenichi. (V. *Facetie, motti et burle* ecc. *Venetia*, *Farri*, *1584*, in-8.°, pag. 285).

Il presente esemplare è uno *dei 48 in carta imperiale bianca di Fabriano* N.° 15.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta arcimperiale cerulea.* N.° 53.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.* N.° 74.

— Altro esemplare: unico *in carta colorata d'America* (rossastra) *nel formato di 4.° stragrande.* N.° 77.

— Altro esemplare: *uno dei tre in* pergamena. N.° 80.

Fioravanti. La cirvgia dell'eccellen. dottore e caualier M. Leonardo Fiorauanti, Bolognese, distinta in tre Libri *ecc.* Di nuouo posta in luce *ecc. In Venetia, appresso gli Heredi di Melchior Sessa, M D LXX*, in-8.º

Car. 24 senza numerazione e 200 numerate. Ha una dedicatoria dell'autore al *Alberto Duca di Baviera et Conte Palatino del Reno;* e alle car. 5 e 6 leggonsi due novelle, ignote al Gamba e al Passano, la prima delle quali, già narrata da Erasto (*Capitolo X*), fu da me riprodotta separatamente come appresso.

— Novella di M. Leonardo Fioravanti, Bolognese. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.º

Pagg. 8. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati, e questo è *uno dei due in carta papale bianca di Fabriano.* N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande azzurra d' America.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.º 4.

Fiore di virtù ridotto alla sua vera lezione. *In Roma, nella Stamperia di Antonio De' Rossi, MDCCXL*, in-8.º

Pagg. XXVIII-184. Edizione per cura di Monsignor Giovanni Bottari, e dal medesimo dedicata a D. Andrea Corsini con lettera sottoscritta N. N.: vi sono esemplari in carta grande. Ben 9 novelle trasse da questa classica scrittura il ch.mo comm. Zambrini, ed inserì in quel suo *Libro di Novelle antiche* (V. LIBRO, e NOVELLE). Nè il Gamba nè il Passano ne aveano fatta menzione nelle loro bibliografie.

— Fiore di virtù, testo di lingua ridotto a corretta lezione per Agenore Gelli. Seconda edizione. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856*, in-16.º

Pagg. 120, compresa l'antiporta.

— Fiore di virtù, testo di lingua ridotto a miglior lezione con l'ajuto di un codice del secolo XV. Aggiuntivi i segni della pronunzia, con annotazioni da B. Fabbricatore. Seconda edizione. *In Napoli, dalla stamperia del Vaglio, 1857*, in-12.º

Pagg. IV-128. È dedicato a *Michele Melga*, e fa parte di una *Biblioteca della Gioventù.*

Fiorentino. Cento novelle di Pier Angelo Fiorentino. *Napoli, pe' torchi del Ferraro 1833-1834 — Napoli, da' tipi dell' Omnibus, 1834*, vol. 6, in-16.º

Pagg. 52; 40; 50; 60, 60; 58. Manca ne' frontispizi il numero progressivo dei volumi. Altra novella di quest'autore, ignota al Passano e intitolata: *Gilla e Rotrude*, leggesi nel *Museo Scientifico Letterario* ecc. *Torino, Aless. Fontana 1844*, in-4.º (Anno VI).

Fiori del boschetto, Schizzi e Novelle Triestine. *Trieste, I. Tedeschi editore* (in fine: *Dalla Tipografia Maldini*), *MDCCCXLII*, in-16.°

Pagg. VI-116, oltre nne carta bianca in principio.

Firenzuola. Prose di M. Agnolo Firenzvola, Fiorentino. *In Fiorenza, appresso i Giunti, MDLXII*, in-8.°.

Car. 4 senza numeraro, pagg. 369 numerate, ed oltra pel registro e la data. Conserva le dedicatoria di Lorenzo Scale e *Pandolfo Pucci*, premessa all'edizione del 1548.

— Consigli de gli animali, cioè ragionamenti civili di Agnolo Firenzvola, Fiorentino *ecc.* Aggiuntoui vn Discorso di F. Ieronimo Capvgnano, Domenichino, oue proua che gli animali ragionano insieme *ecc.*, et di più vndeci Orationi in lode di varij animali (*di Ortensio Lando*). *In Venetia, presso il Barezzi, 1622*, parti 3 in un tomo, in-8.°

Parte I. Car. 8 senza numeraziono e pagg. 80 numerate. — Parte II. Pagg. 110 con numeri, seguite da car. 5 senza numeraro. — Parte III. Pagg. 64 numerate, indi car. 4 senza numeri, l'ultima delle quali contiene il registro delle 3 Parti, le data e lo stemma. Il libro è dedicato dal Barezzi a *Filippo Capponi*, e ciascune parte ha proprio frontispizio. Se il Gamba e il Passano registrarono nelle loro bibliografie la *Morale filosofia del Doni*, non comprendo como poi trascurassero quest' opera del Firenzuole, che he le medesima origine di qnella, e per conseguenza lo stesso assoluto diritto.

— Delle opere di M. Agnolo Firenzuola, Fiorentino *ecc. In Firenze*, (senza nome di stampatore), *MDCCXXIII*, vol. 3, in-12.°

Pagg. XIV-360; XX-298-X; IV-240-IV. Edizione eseguitasi in Napoli a cura di Pier Luigi Fantini, che dedicavala a *Giuseppe Niccolini*. He la sfera armillare sul frontispizio.

— Opere di messer Agnolo Firenzuola, Fiorentino. *In Firenze* (senza nome di stampatore), *MDCCLXIII-MDCCLXVI*, vol. 4, in-8.°

Pagg. XXXII-328; 285 e 3 bianche; 397 e 3 bianche; XII-60, compresa in quest'ultimo une carta bianca in principio. In Venezia e non gia in Firenzo vide la luce la presente ristampa: i primi 3 volumi vennero impressi co' torchj di Paolo Colombani, e dello Zatta il *quarto*; e ciascuno ha speciale incisione in rame sul frontispizio. Alle otto novelle contenute nella precedente edizione e nelle *Prose*, altre due qui se ne leggono, per la prima volta pubblicate sopra un codice ritenuto scritto di mano dell'autore.

— Le opere di Agnolo Firenzuola ridotte a miglior lezione, e corredate di note da B. Bianchi. *Firenze, Felice Le Monnier, 1848*, vol. 2, in-12.°

Pagg. XXIV-460; IV-436. Vanno innanzi alcune notizie sulla vita e gli scritti dell'autore. Non credo andare errato affermando, che le 3 precitate edizioni sono affatto indispensabili in una raccolta dei nostri Novellatori, atteso i miglioramenti ed aggiunte introdotte nelle medesime da' respettivi editori, ed in particolar modo nelle novelle.

Firenzuola. Novelle di messer Agnolo Firenzuola, Fiorentino. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-176. È una tiratura a parte dal volume *Novelle di alcuni autori Fiorentini*, pubblicato dal Silvestri nella sua *Raccolta de' Novellieri italiani* (V. Raccolta).

— Due novelle di messer Agnolo Firenzuola, Fiorentino. *Livorno, pei tipi di Francesco Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. 16. Si pubblicarono a mia cura, e in soli 54 esemplari progressivamente numerati. Le estrassi da' *Discorsi degli animali*, e portano in fronte il reverito nome dell'illustre *cav. Carlo Minutoli* di Lucca.

Esemplare di N.° 10: *uno dei 40 in carta papale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta azzurra d' America.* N.° 41.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.* N.° 53.

— Altro esemplare: unico *in* pergamena. N.° 54.

Florio (*Giovanni*). Il prigioniero del castello della Cimaglia or detto di Zumaglia, Novella storica corredata di annotazioni, del professore Giovanni Florio. *Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1836*, in-8.°

Pagg. 28. Avverte l' autore nell'avviso a chi legge, che la presente novella fu già da lui comunicata *all' autore dei Viaggi romantici, il quale, rivestitala di abito svariato e pressochè nuovo, la produsse nel secondo volume di essi in nove grandi pagine estesa.*

Esemplare adorno dell' indirizzo autografo del Florio a *Felice Romani.*

Florio (*Giovanni*). V. Accidioso.

Fontana (*Luigi*). Novella scritta da Luigi Fontana all'amico Antonio De' Zandonati " Narrasi come certi burlatori caddero nella loro propria burla. " (In fine: *Treviso, Tipografia Andreola, 1826*, in-8.°

Car. 2 senza numeri. È una tiratura a parte, di pochissimi esemplari, dal *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete, N.° LVI.* Non ha frontispizio nè antiporta, e il titolo suddetto sta impresso al sommo della prima pagina.

Fontana (*Ab. Ant.*). Trattenimento di lettura pei fanciulli di campagna, col quale dettansi loro prima gli ammaestramenti più facili di morale, e di poi qnelli di agricoltura. Operetta dell'Abate Antonio Fontana *ecc.* Settima edizione. *Lugano, coi tipi di G. Ruggia e Comp., 1832,* in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-136. Oltre gli esemplari comuni cha non hanno la Tavola figurata, ve ne sono in carta più fina a granda (come il presente), a alcunj pochi in carta velina.

Fonte. Due Novelle di Moderata Fonte, pubblicate per cura del dottore Anicio Bonucci. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1859*, in-8.°

Pagg. 8. Edizione di pochissimi esemplari, alcuni de' quali in carta distinta, impressi a parte dall'*Eccitamento,* giornale di filologia ecc. (V. ECCITAMENTO); ma nè all'illustre editore, nè al Passano sembra fosse noto coma sotto lo pseudonimo di Moderata Fonte, si nasconda *Modesta Possa De' Giorgi* (V. MELZI. *Diz. di Op. an. e pseud.* Tomo 1, pag. 423).

Fornasini. La beffa, Novella recitata in nna adunanza d'amici. (Senza nome di luogo, ma *Firenze*) *1796*, in-12.°

Pagg. 12. Alla novalla succeda un *Brindisi anacreontico.* È detta *seconda edizione*, e va priva del nome dall'autore (*Gaetano Fornasini*).

— Ninon di Lenclos, Novella di Gaetano Fornasini, recitata in una adnnanza d'amici. (In fine: *Firenze* — Senz'anno), in-12.°

Pagg. 20 e due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. È dedicata dall'antore a *Paolo Brognoli.*

— Jeni Lille, Novella di Gaetano Fornasini, recitata in una adunanza d'amici. (In fine: *Firenze* — Senz'anno), in-12.°

Pagg. 24. Va innanzi un *Sonetto* dedicatorio del Fornasini a *Giulia Santi.* Delle tre suddetta novelle s'impresse un così piccol nnmaro di esemplari, che fortunato può chiamarsi quel collettore che riusciva a procurarsela; e a ciò forse è dovuto se il Gamba a il Passano non poterono darcene speciale indicazione nella loro bibliografie. Tutta tre si riprodussero, ma con emendazioni, nel libro: *Giornata campestre* più innanzi registrato (*Nov. II, VII, VIII*), a la prima del tutto rifatta.

— Novella di Gaetano Fornasini, letta in un'adunanza d'amici. (Senza luogo e senza nome di stampatore, ma *Parma, Bodoni*) *MDCCCIV*, in-4°

Pagg. VI-18, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. Alla novella, cha torna a leggersi *nona* nal libro seguente, preceda una lettera dall'autore, in data di *Brescia, 12 Dicembre 1803*, diretta ad *Alcippo Perseja* (nome arcadico di Gio. Batista Bodoni).

Fornasini. Giornata campestre di Gaetano Fornasini, nella quale da un'amichevole brigata si raccontano dieci novelle. *Brescia, per Nicolo* (sic) *Bettoni, MDCCCVII*, in-8.°

Pagg. VIII-224. Ha nne dedicatoria del Fornasini a *Carlo Verri*, e sei esemplari furono impressi in carta velina.

Fortini. La terza Giornata delle Novelle de' Novizi di M. Pietro Fortini, ora per la prima volta data alla luce. *Siena, per gli Eredi di Francesco Quinza, MDCCCXI*, in-12.°

Pagg. IV-192. Edizione di soli 180 esemplari (oltre due in pergamena) nella forma di 12.° come il presente; e di 35 nel formato di 8.°, dei quali alcuni in carte distinte e colorate. Venne impressa in Milano nel 1821, da P. Ant. Tosi, ma non mi fu possibile conoscerne l'editore, che nella Prefazione indirizzata *Agli amatori delle antiche Novelle italiane* si nascose sotto le iniziali *L. N. S.*

— Altro esemplare: *uno dei 35 nel formato di 8.°* (*in carta grave velina di Toscolano*).

Vuolsi avvertire che questi esemplari distinti constano di pagg. IV-196, ed hanno in fine una nota riguardante la tiratura delle copie, che manca negli altri.

— Giacomo Pacchiarotto pittore, e la compagnia dei Bardotti, Novella storica di Pietro Fortini, Senese. *Bologna, Tipografia delle Scienze, 1858*, in-8.°

Pagg. 26, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli 50 esemplari impressi a parte dal Giornale l'*Eccitamento*, e n'ebbe cura il ch.mo sig. Carlo Milanesi.

— Altro esemplare: *uno dei due in cartoncino, gran formato.*

— Due Novelle di Pietro Fortini, Senese. *Venezia, Antonio Clementi Tipografo, 1868*, in-8.°

Pagg. 20. Queste inedite novelle si pubblicarono in soli 60 esemplari dal prof. Pietro Ferrato nelle nozze *Robustello-Paolucci*.

— Altro esemplare in *carta velina greve.*

— Altro esemplare in *carta grande di colore* (lilla).

— Altro esemplare distintissimo in *carta reale, gran formato.*

— Tre Novelle inedite di Pietro Fortini, Senese. *Padova, Tipografia alla Minerva dei Frat. Salmin, 1870*, in-8.°

Pagg. 28. Videro la luce in piccol numero di esemplari e cura dello stesso prof. Ferrato, che dedicavale al dotto cav. Luciano Banchi a ricordanza del giorno 3 Gennajo 1870, in cui venne eletto Sindaco della città di Siena. Terminate le novelle, seguono alcune osservazioni grammaticali, filologiche e storiche.

— Altro esemplare in *carta velina greve.*

— Altro esemplare in *carta grande colorata* (rosa).

Fortini. Novella inedita di Pietro Fortini, tratta dal Codice I. VII. 19 della biblioteca comunale di Siena. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871*, in-4.° grande.

Pagg. 8. Ha per argomento: *Un romito amando una gentil donna romana, et non piacendo a lei il suo amore, per schernirlo lo disse al marito, et fra ambedue tranno di mano al romito di molti scudi: dipoi alfine lo mandano a casa carico di bastonate. Egli li accusa a la corte; la corte, schernendolo, ne la malora nel manda a chasa.* Edizione di soli *cinque* esemplari numerati: la *Nota* che si legge nel fine è dovuta al prelodato cav. Luciano Banchi, il quale non meno cortesemente prestavasi nella scelta e trascrizione di questa novella, che d'altra inserita nel presente catalogo.

Uno dei tre esemplari in carta reale bianca. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale inglese da disegno.* N.° 4.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.° 5.

Fortunato. Dilettevole historia de dvi amanti, i quali dopo molti travagliosi accidenti, hebbero del suo amore un lietissimo fine. Con le lettere amorose che continuamente si scrivevano l'uno all'altro. *Venezia, per Giambattista Merlo, 1855*, in-8.°

Pagg. 24, compresa l'antiporta. È diligente ristampa, di soli 50 esemplari, della molto rara edizione di *Venetia, per Gieronimo Calepino, ad istantia di Maffeo Taglietti detto il Fortunato.*

— Altro esemplare in *carta velina.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (nankin).

— Novella del Fortunato nuovamente stampata. *In Livorno, pei tipi di Franc. Vigo, 1869*, in-4.°

Pagg. XII-32, compresa l'antiporta. Sopra la rarissima edizione di *Hieronimo Calepino*, che conservasi nella Palatina di Firenze, fu da me condotta questa ristampa di soli 80 esemplari numerati, la quale offre la singolarità di tante paginette della grandezza di soli 68 millimetri, su 34, che la rendono assai graziosa ed elegante. La pubblicai in occasione delle illustri nozze Sforza-Pierantoni, ed all'*Avvertenza* feci succedere un secondo frontispizio, che può stare in luogo d'argomento, e nel quale si legge il titolo dell'antica stampa, cioè: *Novella di Rizardo re di Thebe, quale, doppo l'auer* (nell'originale: *lauer*) *maritate tre sue figliuole in gran* (nell'originale: *grā*) *personagi, la quarta marita a chi la uenze a corere, & ne segue dubio de tre compagni.*

Esemplare dei *35 in carta reale bianca.* N.° 26.

— Altro esemplare: *uno dei 24 in carta arcimperiale bianca da disegno, gran formato.* N.º 49.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta arcimperiale cerulea, formato stragrande.* N.º 64.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta inglese da disegno.* N.º 75.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grave colorata di Francia* (gialla), *gran formato.* N.º 78.

— Altro esemplare: *uno dei due in* PERGAMENA, *ma* UNICO *in sottilissimi capretti di Roma, di bellezza veramente singolare.* N.º 80.

Avverto che in tutti i suddetti esemplari, oltre l'indicata *Avvertenza*, leggesi una Lettera da me diretta a *Giovanni Sforza* dopo la pubblicazione della Novella, onde fargli noto avere io verificato essere la medesima un rifacimento della Novella I, Notte IV, dello Straparola; e questa Lettera non trovasi aggiunta che in pochissime copie, le quali constano di pagg. XVI-32.

Fortunato. De Fratribus qui per orbem pererrando ditati sunt. Fabula (Senza luogo e senza nome di stampatore). *M. D. CCC. LXX*, in-8.º

Pagg. 8. È la terza delle quattro novelle contenute nell'altro pur rarissimo libro, che similmente è serbato nella Palatina di Firenze, ed il quale porta per titolo: *Novelle piacevole* (sic) *dal Fortunato raccolte per diletto de gli eleuati ingeni, quali ricercano o fugir l'occio, & allegramente uiuere: hora uenute in luce con alcuni dubij & enigme.* (In fine: *In Venetia, per Hieronimo Calepino.* Senz'anno, in-8.º). Pubblicazione di soli *otto* esemplari numerati, eseguitasi in Lucca coi torchj di Bartolommeo Canovetti, a cura dell'egregio sig. Giovanni Sforza. Ha per argomento: *Tre fratelli poveri, andando per il mondo, divennero molto ricchi;* e *lo stampatore a chi legge* fa noto, che: „ scrisse questa novella, ma latinamente, il Morlino (*Fab. LXXX*) al cominciare del cinquecento; la fece italiana „ con fedeltà grande lo Straparola (*Nov. V, Notte VII*); e da costui la trasse, „ senza niente aggiungervi di suo, Maffeo Tegliotti detto il Fortunato. Il quale „ Fortunato (che adesso suole mettersi tra gli scrittori) io penso, nè credo „ di andare lungi dal vero, non essere altri che un editore goffissimo ed ignorante, che giovossi dell'opera di un Geronimo Calepino, stampatore oscuro „ del tempo suo, per divulgare di quando in quando alcune novelle con poco „ giudizio scelte e con minor diligenza stampate. „

Uno dei 6 esemplari in carta reale bianca. N.º 2.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in* PERGAMENA. N.º 8.

— Tre Novelle piacevoli del Fortunato. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.º

Pagg. 8. Si leggono tra quelle pubblicate in *Verona, per Bastian dalle Donne et Giovanni fratelli* (senz'anno), in-8.º; ed hanno i seguenti titoli: *Nouella de*

duoi ciechi — Novella di coloro che teme la moglie — Inganno a tre compagni. Ne feci imprimere soli *quattro* esemplari numerati, e non ebbi il coraggio di distruggerli dopo verificato che le medesime erano copiate dai *Detti e fatti* ecc. di Lodovico Domenichi. È poi da notarsi che l'argomento di quella *de duoi ciechi*, ci viene offerto eziandio nella prima delle Facezie di *Dore di Topo*, inserite nella *Raccolta di burle* ecc. del Senese Alessandro Sozzini.

Uno dei due esemplari in carta reale bianca da disegno. N. 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese azzurra.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma.* N.º 4.

Francesco Jamyn. V. DALL'OSTE.

Franco. La campana di Don Ciccio, Novella del P. Gio. Giuseppe Franco D. C. D. G. *Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica, 1868*, in-12.º

Pagg. 104, compresa l'antiporta. Edizione ricavata dalla Serie VI della *Civiltà Cattolica* e diligentemente corretta dall'autore. Il medesimo pubblicò eziandio *Sei racconti* (*Pane e cacio — Un manoscritto di famiglia — Dall'inferno al paradiso — Beniamina — Le treccie d'Aurora — Le cospiratrici*). *Roma, 1866*, vol. 2, in-8.º Terza edizione.

Frari. Avventura di un militare italiano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1840*, in-8.º

Pagg. 32. Edizione di pochissimi esemplari nelle nozze Mocenigo-Spaur. Il nome dell'autore (*Giuseppe Luigi R. Frari*) leggesi al fine della dedicazione.

Frianoro. Il Vagabondo, overo sferza de'Bianti, e Vagabondi. Opera nuoua, nella quale si scoprono le fraudi & inganni di coloro, che vanno girando il mondo a spese altrui; et vi si raccontano molti casi in diuersi luoghi e tempi successi. Data in luce per auuertimento de i semplici da Rafaele Frianoro. *In Bologna, per gl' Eredi del Pisarri* (senz'anno), in-12.º

Pagg. 119 numerate e una priva di numero per la *licenza*. Edizione sconosciuta al Passano.

— Il Vagabondo, overo sferza de Bianti, e Vagabondi. Opera nuoua, nella quale si scoprono le fraudi & inganni di coloro, che vanno girando il mondo *ecc.* Data in luce, per auuertimento de' semplici, da Rafaele Frianoro. *In Venetia et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini* (senz'anno), in-12.º

Pagg. 88. Aggiuntovi il *Nuovo modo d'intendere la lingua zerga* ecc., si ristampò come appresso, ma senza il nome dell'autore.

Frianoro. Trattato dei Bianti, ovver Pitocchi e Vagabondi, col modo d'imparare la lingua furbesca. *Italia, co' caratteri di F. Didot, MDCCCXXVIII*, in-16.°

Pagg. 8-122. Edizione di 250 esemplari eseguitasi in Pisa, nella Tipografia Capurro, a cura di Alessandro Torri. All'esemplare in pergamena registrato nel Catalogo Boutourlin, altro vuolsi aggiungerne esistente nella biblioteca dell'ill.mo sig. Marchese Arconati di Milano.

G

Gabinetto di amena lettura per il bel sesso, o sia Raccolta di romanzetti, novelle, anedotti, viaggi, squarci di storia e di letteratura, ecc., ecc., ora per la prima volta pubblicata da una società di letterati italiani. *Milano* (a tergo del frontispizio: *Colle stampe di Luigi Mussi*), *presso Maspero e Buocher, successori de' Galeazzi.* (Il solo vol. III ha: *presso Giuseppe Maspero, successore de' Galeazzi*) *1815*, vol. 3, in-8.° Con rami.

Pagg. 256; 256; 252.

— Gabinetto scelto di novellieri italiani e stranieri del secolo decimonono. *Venezia, Tommaso Fontana, 1839-1841*, vol. 12, in-24.° Con rami.

Pagg. IV-276; 284; 296; 284; 312; 300; 338; 388; 404; 396; 308; 396. Il vol. VI ha inoltre dua carte bianche al fine, ed una il vol. VII. Raccolta ignota al Passano.

Gagliardi. Novellino per le alunne delle scuole elementari. Parte Prima (*e forse unica*). *Domodossola, Tipografia Porta, 1862*, in-16.°

Pagg. 164. *All'educazione delle fanciulle, ed al miglioramento dei loro costumi*, tendono queste 50 novellette ignote al Passano. Il nome dell'autore (*D. Gagliardi*) non figura sul frontispizio, ma leggesi a' piedi della dedicatoria a *Giovenale Chiossi, sopraintendente delle scuole civiche di Domodossola.*

Galitani. Rinaldo Pedranzana, Novella di messer Giordano Galitani (*Antonio Gagliardi*) al molto illustre et honorando messer Tolomeo Crusio (*Bartolommeo Gamba*) indirizzata. *In Academia Venetiana, M. D. LVIII*, in-12.°

Pagg. 16, ivi comprese due carte bianche: una in principio ed altra nel fine. Edizione di soli 54 esemplari eseguitasi in Venezia nel 1834 a cura di Giuseppe Pasquali: ha l'ancora Aldina sul frontispizio.
Esemplare in *carta reale grande*.

— Altro esemplare in *carta di colore* (grigio).

Galleria di pitture tra Quadri e Sottoquadri. Ne' Quadri sono espresse storie, ne' Sottoqnadri favole, o sieno novellette con le loro riflessioni. *In Venezia, appresso Carlo Todero, MDCCLV*, in-8. Con rame.

Esemplare intonso. Pagg. VI-154. Rarissimo libro citato dal Gamba, e messo in dubbio dal Passano; e della molta sua rarità, può trovarsene la cagione nella nota da me apposta all'edizione seguente. È dedicato dallo stampatore al *Conte Pietro Panciera de' signori Conti di Zoppola.*

— La nuova Galleria, ovvero cento racconti curiosi e piacevoli, tratti da cento pitture tra Qnadri e Sottoquadri. Ne' Quadri sono espresse storie, ne' Sottoqnadri favole, o sieno novellette, con le loro morali riflessioni. *In Venezia, appresso Carlo Todero, MDCCLVII — Bologna, all'insegna dell'Iride, MDCCLVII*, vol. 2, in-8.° Con rame.

Pagg. X-154; VIII-148. La Parte I è senz'alcun dubbio il volume registrato antecedentemente, ristampatevi (forse in Bologna insieme con la Parte II) le prime 5 carte, compreso il frontispizio; e correggendo le parole errate del testo, incollando sopra le medesime le nuove stampate separatamente Vedasi ad esempio alla pag. 50, linea 18, ove prima stava impresso *libertà*, ora si legge *liberalità.*

La carta e i caratteri delle due Parti offrono tra loro grandissima somiglianza, ma non sono *perfettamente uguali* come indica il Passano: anche i numeri usati per marcare le pagine, nella Parte II sono più grossi. Hanno ambedue una dedicatoria dell'autore (*D. Gio. Battista Monti*), in data di Bologna: la *prima* al *Conte Antonio Maria Baldassarre Carrati*, e la *seconda* alla *Contessa Marianne* (sic) *Teresa Mattioli Carrati;* ed in quanto alle narrazioni, lo stesso autore, nell'*Avviso a chi legge*, inserito alla pag. IX della Parte I, ci fa sapere come parte vennero da lui inventate, e parte tratte *da varie opere storiche, e da diversi libri favolosi d' accreditati autori antichi e di straniero idioma.* Di fatti il *Sottoquadro IV* è tolto da Plinio, il *Quadro XII* corrisponde alla *Griselda* del Boccaccio tradotta in latino dal Petrarca, il *Sottoquadro XXIV* e il *Quadro XXXI* sono tratti dallo *Specchio di Scientia universale* del Fioravanti, e le novelle rappresentate nei *Sottoquadri XXVI, XXXIII, XXXVIII, XL*, e in altri ancora, leggonsi nel *Discorso degli animali* del Firenzuola, e nella *Moral filosofia* del Doni.

Galvani. Lezioni accademiche di Giovanni Galvani. *Modena, coi tipi Vincenzi e Rossi, 1839-1840*, vol. 2, in-8.° Con una Tavola in fine del vol. II.

Pagg. XVI-328; IV-420. Precede una dedicatoria degli stampatori al *Cardinale Bartolommeo Pacca.*

— Novellino Provenzale, ossia volgarizzamento delle antiche vitarelle dei Trovatori, scritte già in lingua d'Oc da Ugo di S. Ciro, da Michele Della Torre e da altri. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo dell'antiporta: *Imola, Tip. d' I. Galeati e figlio*). *1870*, in-16.°

Pagg. XXII-222. Preziosa pubblicazione dal ch.mo autore intitolata al *cav. commend. F. Zambrini.* Contiene da ben 72 novelle, e forma la dispensa CVII della *Scelta di curiosità letterarie* ecc. Se ne impressero soli 202 esemplari progressivamente numerati, 2 de' quali in carta reale Liona in-8.º; più 4 in carte distinte e due in pergamena, senza numeri. Le vitarelle di *Goffredo Rudello* e *Bertrando da Bornio* furono già pubblicate dallo stesso Galvani nella *Strenna filologica Modenese per l'anno 1863* (*Modena, Tip. dell' Immacolata Concezione, 1862*, in-8.º).

Esemplare di N.º 126.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale Liona nel formato di piccolo. 4.º*

— Altro esemplare *in carta di colore* (lilla) *nel medesimo formato di piccolo 4.º*

Gamba. Delle Novelle italiane *ecc.*, V. alle pagg. 1 e 2 (BIBLIOGRAFIA).

Gargallo. Il Palatino d'Ungheria, Novella d'antico codice, ora per la prima volta pubblicata. *In Firenze, dalla stamperia Piatti, 1823*, in-8.º

Pagg. 24. Non vi figura il nome dell'autore, ma è scrittura originale dello stesso editore Tommaso Gargallo, che la dedicava al *Marchese D. Gio. Giacomo Trivulzio.* Esemplare appartenuto al cav. Ang. Pezzana, con la seguente nota scritta di suo pugno nella parte interna della copertina: *Dono del Marchese Trivulzio.*

— Altro esemplare in *carta grande velina colorata* (rosa).

— Il Palatino d'Ungheria, Novella. *Treviso, dalla stamperia Andreola, 1824*, in-8.º

Pagg. 36, compresa l'antiporta; più due carte bianche: una in principio e l'altra nel fine. Edizione di pochissimi esemplari, nelle nozze Dario-Paolucci a Reali, a cura di Marco Antonio Barbaro. Alla novella vennero aggiunte in questa ristampa alcune *Osservazioni* critiche, tratte dalla *Lettera di Cotorofilo Glossio* (Co. Francesco Amalteo) pubblicata nel *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete, N.º XXXIX.*

Esemplare distinto in *carta velina*, cui venne unita la suddetta *Lettera*, stampata per intero (nello stesso sesto, carta o caratteri) a parte dal mentovato giornale, e col seguente titolo: *Lettera di Catarofilo Glosseo al nobilissimo signor Giulio Bernardino Tomitano, sopra una novella attribuita a messer Giovanni Boccaccio. Treviso, Francesco Andreola tipografo, MDCCCXXIV* (Pagg. 16).

— Il Palatino d'Ungheria, Novella. *Treviso, dalla stamperia Andreola, 1824*, in-8.º

Pagg. 36, oltre una carta bianca in principio ed altra simile in fine. *Edizione seconda* Trivigiana, impressa in pochi esemplari, e nella quale vennero conservate le *Osservazioni* di che già feci parola di sopra. Rimase ignota al Gamba e al Passano.

— Altro esemplare in *carta grande velina.*

Gargallo. Prose italiane del Marchese Tommaso Gargallo, Siciliano. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-384, computata l'antiporta. È il vol. 154 della *Biblioteca scelta* del Silvestri, e la novella pastorale (*Engimo e Lucilla*) che già pubblicava il Signorelli nel 1792, apparve qui ritoccata dall'autore, il quale, dice il tipografo-editore, „ si costernò notabilmente di ritoccarla, avendo dimostrato di sgomentarsi „ assai, perchè parto dei giovanili suoi anni. Pure mi riuscì superare la di lui „ ritrosia; ma però protestommi che cedeva all'importunità, riputando troppo „ immaturo un tal suo lavoro, dimodochè non l'avrebbe spontaneamente ri- „ prodotto. „

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

— Novelle del Marchese Tommaso Gargallo, Siciliano. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. IV-76. Edizione di soli 6 esemplari impressi a parte dal suddetto volume di *Prose*, e sconosciuta ai bibliografi. Il presente esemplare è *uno dei due in carta grande turchina di Parma*: gli altri 4 vennero tirati in carta bianca velina. V. NOVELLE DI LIRNESSO VENOSIO.

Gargiolli. Novella di Girolamo Gargiolli. *In Pisa, dalla Tipografia Nistri, MDCCCLXX*, in-16.°

Pagg. 8. Pubblicazione di pochi esemplari, a cura di Giovanni Sforza nelle nozze Passano-Canepa.

— Altro esemplare in *carta colorata* (verde) *nel formato di 8.° massimo.*

Garimberto. Della Fortvna, Libri sei di Girolamo Garimberto, nuouamente corrette (*sic*) dall'istesso auttore, et ristampate. (In fine: *In Venetia, per Michel Tramezzino, MDL*) In-8.°

Bellissimo esemplare. Car. 8 senza numerare e 139 numerate. Ha l'emblema della Sibilla sul frontispizio, che, in altra foggia, è ripetuto ancora nel *verso* dell'ultima carta. Ristampa ignota al Passano: vi fu riprodotta la dedicatoria dell'autore al *Marsupino*, premessa all'edizione originale del 1547.

Garzoni. L'hospidale de' pazzi incvrabili, nvovamente formato & posto in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, con tre capitoli in fine sopra la pazzia. Aggiontoui di nouo due copiosissime Tauole: vna delle cose notabili, & l'altra de' capitoli. *In Piacenza, per Gio. Bazachi, a instanza d'Hippolito Tromba, 1586*, in-12.°

Bellissimo esemplare. Car. 8 prive di numeri pel frontispizio, la dedicatoria del Tromba ad *Alessandro Piazza*, due sonetti del Policreti (uno *in lode dell' auttore*, l'altro *sopra la pazzia del mondo*) e il *Prologo dell' auttore a' spettatori*; cui tengon dietro pagg. 256 numerate per il testo e i tre capitoli *sopra la pazzia*, il primo dei quali appartiene a *Theodoro Angelucci*, il secondo a *Guido Casoni*, e il terzo finalmente allo stesso autore. Danno termine al libro car. 14 senza numerare con la *Tavola* e il *Registro*. Edizione ignota ai bibliografi.

Garzoni. L'hospidale de' pazzi incvrabili, nvovamente formato & posto in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, con tre capitoli in fine sopra la pazzia. *In Ferrara, appresso Giulio Cesare Cagnacini & fratelli, 1586*, in-8.º

Car. 8 senza numerare, 107 numerate, ed altra col registro, lo stemma e la data. Edizione pur questa sfuggita al Gamba e al Passano, e nella quale fu riprodotta la dedicatoria del Garzoni a *Bernardino Paternò*, che accompagna la stampa originale Veneziana del *Somascho*: ai due sonetti del Policreti, altro se ne aggiunse di *Giulio Neti*; ed in fine, dopo i tre capitoli *sopra la pazzia*, si leggono tre composizioni in versi d'*incerto autore*, la prima delle quali reca il titolo di *Mascherata di Pazzi*.

— L'hospidale de' pazzi incvrabili, nvovamente ristampato & posto in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo, con tre capitoli in fine sopra la pazzia. *In Venetia, presso Gio Battista Somascho, MDLXXXIX*, in-4.º

Car. 4 prive di numeri, 91 numerate ed una in fine col registro. Copia l'edizione originale del 1586.

— La sinagoga de gl'ignoranti, novamente formata et posta in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo ecc. *In Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, M. D. LXXXIX*, in-4.º

Car. 6 non numerate, pagg. 203 con numeri e una bianca. Edizione originale dall'autore intitolata a *Monsignore Alfonso Erera, Vescovo d'Ariano*.

Gazzino. Il libro de' giovani, Novellette e racconti di Giuseppe Gazzino. *Genova, a spese di Rosa Lavagnino-Parodi, 1850*, in-16.º

Pagg. 190 ed una carta bianca al fine.

Gennari. Lettere famigliari dell'Ab. Giuseppe Gennari, Padovano, ora per la prima volta pubblicate. *Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXIX*, in-16.º Con ritratto.

Pagg. 126. Fa parte della collezione di *Operette di instruzione ecc., scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba*. Alla pag. 184 leggesi una novella, di cui, pochi esemplari s'impressero separatamente.

Gennari. Novella dell'Abate Giuseppe Gennari, Padovano. *Venezia, per Giambattista Merlo, MDCCCLVI*, in-8.°

Pagg. 12, compresa l'antiporta. Si estrasse nuovamente dal libro anzidetto, e venne pubblicata in soli 50 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina minore*.

— Altro esemplare in *carta velina grande*.

— Altro esemplare in *carta colorata* (nankin).

Gentilericcio. Della filosofia di amore di Piergirolamo Gentilericcio, gentilhomo Savonese *ecc.* Libri nove *ecc. Venetia, per Euangelista Deuchino, M D C XVIII*, in-8.° Con 9 incisioni.

Esemplare bellissimo. Car. 12 senza numerare, tenuto conto del frontispizio figurato in rame. Seguono pagg. 339 numerate, ivi comprese le incisioni; indi altra pagina senza numero pel registro, data e stemma. Ha una dedicatoria dell'autore a *Federico Vbaldo Gioseffe Feltria Della Rovere, Principe di Vrbino*, e a' piedi dalla pagg. 339 leggesi la seguente nota: *Laura de Millenspri correttore.*

— Novella di Pier Geronimo Gentilericcio, Savonese. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*); *1862*, in-16.°

Pagg. 28. Edizione per cura dell'esimio bibliografo cav. Giamb. Passano. Fa parte della dispensa XX della *Scelta di curiosità letterarie*, e non se ne stamparono che soli 202 esemplari ordinatamente numerati.
Esemplare di N.° 163.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale Liona nel formato di 8.°* N. 201.

Ghirlanda. Nuova Ghirlanda di Novelle storiche e romantiche. *Milano, presso Pirotta e C.* (senz'anno), in-24.°

Pagg. 184.

Ghiron. Gli amori di Cino e Selvaggia, narrati da Isaia Ghiron. *Casale, Tipografia di G. Nani, 1857*, in-16.°

Pagg. 34, compresa l'antiporta. Questa novella, nella quale fu imitato lo stile del trecento, pubblicavasi in ristrettissimo numero di esemplari nelle nozze Lattes-Ghiron, e sfuggiva al Passano. Vi si narrano gli amori del poeta Cino Sinibuldi e Selvaggia Vergiolesi da Pistoja, ed ha per argomento: *Messer Cino da Pistoja, perchè di fazione bianca, è mandato in esilio; cerca quelle campagne senza trovare ricovero; s'abbatte nel castello di messer Filippo Vergiolesi ed è ricevuto gentilmente; ama Selvaggia figlia di lui, e senza saperlo ne è riamato. La parte sua fa guerra alla contraria; vassi nach'egli per aiutarla. Un romeo dice alla pulzella ch'egli è morto; ella per dolore gravemente ammala, e mentre sta per spirare arriva la sua amante.*

Esemplare fregiato dell'indirizzo autografo del Ghiron al *cav. Felice Romani.*

Giacoppo, Novella; e la Ginevra, Novella incominciata. Dall' originale d' anonimo quattrocentista nell' archivio mediceo. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1865,* in-16.° Con fac-simile.

Pagg. XVI-64. È la dispensa LVI della solita *Scelta di curiosità letterarie*, ed è pubblicazione dovuta all' egregio prof. Isidoro Del Lungo, che la presentava all' *Avv. Felice Tribolati* di Pisa. Edizione di soli 202 esemplari numerati: più 4 copie in carte colorate. Esemplare di N.° 130.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta reale Liona nel formato di 8.°* N.° 201.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta colorata* (azzurra) *nel formato similmente di 8.°*

Giambullari. Novella di Pierfrancesco Giambullari. *Livorno, Tipografia Vannini, 1871,* in-4.° grande.

Pagg. 8. Una novella di quest' autore già vide la luce in Venezia nel 1824, con tre di Valerio Marcellino, a cura di Giulio Bernardino Tomitano; ma nell' esemplare da lui posseduto (*Catal. Lamberty. Paris, 1842*, in-8.°, pag. 101, N.° 949), stava aggiunta in fine, di pugno dello stesso Tomitano, la copia di altra novella del Giambullari, di cui la Veneta censura non permise la stampa. La medesima è la sopra registrata, da me edita in soli *quattro* esemplari numerati, e tolta, come l' altra, dall' *Historia dell' Evropa. Venetia, appresso Francesco Senese, MDLXVI*, in-4.°, car. 115. V. NOVELLA (UNA).

Uno dei due esemplari in carta reale bianca da disegno. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale verde di Fabriano.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima pergamena di Roma.* N.° 4.

Gigli. Regole per la toscana favella, dichiarate per la più stretta, e più larga osservanza, in dialogo tra maestro e scolare, con un saggio di tutti gl' idiomi toscani *ecc.* Operetta ordinata all' istruzione dell' illustriss. *ecc.* D. Alessandro Ruspoli de' Principi di Cerveteri da Girolamo Gigli. *In Roma, nella stamperia di Antonio De' Rossi, 1721,* in-8.°

Magnifico esemplare intonso nella sua originale legatura in cartoncino. Pagg. XXIV-598, compresa l' antiporta. Una carta bianca divide la pag. 592 dalla 593, vale a dire il *Testo* dall' *Errata*; ed altra simile dà termine al libro, il quale venne dedicato dal Gigli al medesimo *Ruspoli*. Dei nove *Racconti* inseriti in quest' opera, sei soltanto vogliousi veramente avere per tali, chè gli altri due (IV e V) ne hanno il titolo ma non la materia.

Gigli. Il Bascià indiscreto ed il mercadante avaro, Novelletta di Girolamo Gigli. *Siena, presso Marescandoli, MDCCXIV*, in-8.°

Pagg. 8. È il primo da' suddetti racconti, e pubblicavasi in Venezia nel 1847, co' torchj di Giamb. Merlo, in numero di soli 13 esemplari. Il presente è in *carta colorata* (celeste).

— Altro esemplare in *carta reale bianca nel formato di 4.°*

— Due Novelle di Girolamo Gigli, Senese. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.°

Pagg. 8. Pubblicazione di soli *quattro* esemplari numerati. Le estrassi dal suindicato libro, e corrispondono ai Racconti *Secondo* e *Terzo*.
Uno de' due esemplari in carta inglese da disegno. N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta reale azzurra di Fabriano.* N.° 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima pergamena di Roma.* N.° 4.

— Il Gazzettino di Girolamo Gigli. *Firenze* (a tergo dell'antiporta: *Tipografia di G. Barbèra*), *1861*, in-12.°

Pagg. XII-140, oltre l'antiporta e frontispizio. Edizione di soli 125 esemplari tutti per ordine numerati, e contrassegnati della firma autografa del dotto editore cav. Pietro Fanfani. In ciascuno esemplare sta poi impresso il nome del respettivo possessore, e questo, che porta il N.° 5, apparteneva al *Signor Vincenzo Puccianti di Lucca.*

— Il Gazzettino di Girolamo Gigli, nuova edizione corretta col riscontro del codice della biblioteca di Siena per cura di L. Banchi. *Milano, G. Daelli e C.* (a tergo del frontispizio: *Tip. Bozza, Stereotopia G. Dassi e C.*), *MDCCCLXIV*, in-16.°

Pagg. XL-180, compresa l'antiporta e una carta bianca al fine. Forma il vol. 50 della *Biblioteca rara pubblicata dal Daelli.*

— Vocabolario Cateriniano di Girolamo Gigli. *Firenze, Tipografia e Cartoleria di Tito Giuliani, 1866*, vol. 2, in-12.°

Pagg. VIII-240; 278, computate le antiporte: il Vol. II ha inoltre una carta bianca in fine. Edizione di 250 esemplari a cura del prelodato cav. Pietro Fanfani.

— Altro esemplare: *uno dei due in carta inglese da disegno, impresso per l'illustre editore, col suo nome.*

Ginnami. Manuscritto dell' oste, Novella di Marco Ginnami (*Giambattista Baseggio*). *Bassano, Tipografia Baseggio, MDCCCLVIII*, in-8.°

Pagg. 34, oltre una carta bianca in principio. Edizione di soli 40 esemplari nelle nozze Carli-Nordis.

Giorgio, Novella greca. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1830*, in-12.°

Pagg. 54 e due bianche.

Giovane (La) guerriera, ovvero lo specchio dell' amor filiale, Novella morale. *In Bologna, nella tipografia delle belle arti, 1836*, in-16.°

Pagg. 34 e una carta bianca in fine. Novella ignota al Passano, ed alla quale va innanzi un avviso *Al cortese lettore*, sottoscritto: *L'Autore.*

Giovanni (Frate) di Niccolò. Memoriale di Frate Giovanni di Niccolò da Camerino, Francescano, scritto nel secolo del 1300 e pubblicato dal Conte Monaldo Leopardi di Recanati. *Pesaro, dalla Tipografia di Annesio Nobili, 1833*, in-4.°

Pagg. 242 ed una carta bianca al fine. Tre brevi novelle, intitolate: *Lo matrimonio — La suocera — La moglie dello tristo*, stanno inserite in questo libro non registrato dal Gamba nè dal Passano; e del quale, dice il ch.mo Zambrini (*Le opere volgari a stampa*, pag. 198), fu creduto il vero autore lo stesso Leopardi editore. Le medesime vennero pubblicate a parte per mia cura, come appresso.

— Tre Novelle di Frate Giovanni di Niccolò da Camerino, tratte dal suo Memoriale. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.°

Pagg. 8. Edizione di soli *quattro* esemplari numerati, e questo è *uno dei due in carta imperiale bianca di Fabriano.* N.° 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta gialla d' America, gran formato.* N. 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima pergamena di Roma* N. 4.

Giovanni (Ser) Fiorentino. Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel qvale si contengono cinqvanta novelle antiche, belle d' inventione et di stile. *In Milano, appresso di Giouann'Antonio de gli Antonij, MDLIIII*, in-8.°

Car. 227 con numeri, salvo la 1 (che è bianca), 2, 3 e 4. Edizione eseguitasi in Lucca verso il 1740 per opera dell'ab. Bacci, a *fac-simile* di quella originale del 1558.

Magnifico esemplare intonso nell'originale sua legatura in cartone, con la giunta delle 5 carte contenenti la dedica di Lodovico Domenichi alla *Bertona*, e l' *Errata*.

Giovanni (Ser) Fiorentino. Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invenzione e di stile. *Londra, presso Riccardo Bancker.* (Livorno, Masi), *1793*, vol. 2, in-8.° Con ritratto inciso da Rosaspina.

Pagg. XXXII-304; 308. Edizione per cura di Gaetano Poggiali, e da lui dedicata al *Conte Giovanni De Lazara.*

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invenzione e di stile. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1804*, vol. 2, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-290; 290. Vi si aggiunsero le 3 novelle menzionate dal Borromeo, le quali vennero collocate nelle proprie loro Giornate.

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche, belle d'invenzione e di stile. *Milano, per Giovanni Silvestri, 1815*, vol. 2, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XXIV-328; 320, compresa l'antiporta. Fa parte della *Raccolta de' Novellieri Italiani* pubblicata dal Silvestri, formandone i volumi 16 a 17, e quattro sole copie vennero impresse in carta turchina di Parma: le tre novelle surriferite stanno in fine del vol. II.

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche d'invenzione (*sic*) e di stile. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.° Con ritratto.

Sta inserito da pag. 1283 a 1418, antiporta compresa e frontispizio, del vol. II della *Raccolta di Novellieri Italiani* data fuori dal Borghi in quella sua *Biblioteca del Viaggiatore.* Edizione a due colonne, non registrata dal Passano, del pari che la seguente.

— Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta novelle antiche d'invenzione (*sic*) e di stile. — Le Cene di Anton-Francesco Grazzini detto il Lasca. *Torino, Cugini Pomba e Comp. editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia e Stereotipia del Progresso, diretta da Barera e Ambrosio*), *1853*, in 16.°

Pagg. 534, computata l'antiporta: più una carta bianca al fine. Appartiene questa ristampa alla *Raccolta di Novellieri Italiani* pubblicata dal Pomba nella *Nuova biblioteca popolare* (vol. 96).

— Novelle scelte di Ser Giovanni Fiorentino. *Modena, per gli Eredi Soliani, 1830*, in-8.°

Pagg. XII-332. È la *terza* pubblicazione di una *Scelta di prose e di poesie del buon secolo di nostra lingua, ad uso della gioventù*, edita per cura di M. A. Parenti.

Giovanni (Ser) Fiorentino. Novelle scelte di Ser Giovanni Fiorentino. *Milano, per N. Bettoni e Comp., M. DCCC. XXXII*, vol. 2, in-16.°

Pagg. 174; 168. Edizione procurata da Achille Mauri. V. NOVELLE (SCELTE).

— Altro esemplare in *carta verde.*

— Novelle scelte di Ser Giovanni Fiorentino. Prima edizione Parmense su quella di Modena 1830. *Parma, per Pietro Fiaccadori, MDCCCXLIII*, in-12.°

Pagg. VIII-288. Ristampa non menzionata dal Passano, e forma il vol. 34 della *Scelta di elegantissimi scrittori Italiani antichi e moderni.*

— Novella prima della quarta Giornata del Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, ricorretta sui testi a penna. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1867*, in-8.°

Pagg. 50, oltre una carta bianca al fine. Edizione di soli *quattro* esemplari tirati a parte dal libro *Madonna Leonessa, cantare inedito del secolo XIV* ecc. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866*, in-16.° (V. MADONNA); e questo è l'UNICO in carta reale Liona, impresso appositamente per la mia raccolta.

Giovio. Alcune prose del Conte Giambatista Giovio. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-324, compresa l'antiporta. Le due novelle che si leggono in questo volume (151 della *Biblioteca scelta*), si ristamparono in Londra nel 1830 (V. NOVELLE ROMANTICHE); e le troviamo ancora inserite nel vol. I delle *Lettere piacevoli edite ed inedite, pubblicate da Gius. Nalin, Venezia, Tip. di Gio. Cecchini, 1845*, in-12.°

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta grande turchina di Parma.*

Giraldi (*Giovanbattista*). De gli Hecatommithi di M. Giovanbattista Gyraldi Cinthio, nobile Ferrarese. *Nel Monte Regale, appresso Lionardo Torrentino, M D LXV*, vol. 2, in-8.°

Eccomi a dare di questo rarissimo libro una più esatta indicazione di quella ci viene offerta da tutte le bibliografie:

PARTE PRIMA. Pagg. 14 numerate contenenti il frontispizio, una iscrizione latina, la *licenza* e la *dedicatoria* dell'autore a *Emmanuele Philiberto, Duca di Savoia*. Seguono car. 9 senza numerare (di cui l'ultima è bianca) per la *Tavola della Prima Parte*, e la dedicazione a *Monsignore Girolamo Rouere, Arciuescouo di Torino*. Alle medesime tengon dietro pagg. 902 numerate, salvo le seguenti che sono bianche: 200, 327, 328, 487, 488, 624, 752. Ciascuna delle cinque *Deche*, che formano questa *Prima Parte*, ha particolare dedicatoria del Giraldi.

impressa separatamente dall'opera, ognuna composte di car. 2 senza numeri, con registro 1-5; ed eccone la distinta: Deca Prima: a *Thomaso Languseo, Conte di Stroppiana* ecc.—Seconda: al *Cardinele Donno Aluigi de Este* — Terza: a *Lauro Eustochio da Este* — Quarta: a *Cassiano dal Pozzo* — Quinta: a *Margherita di Francia, Duchessa di Savoia;* ma alla dedicazione in prosa altra ne succede in versi, composta di una semplice ottava. Finalmente una carta senza numero, col registro, dà termine al volume.

Parte Seconda (la quale ha questo diverso titolo: *La seconda parte de gli Hecatommithi di M. Giovanbattisto Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese, nella quale si contengono tre Dialoghi della vita civile*). Car. 12 senza numerare (l'ultima bianca) pel frontispizio, solita *iscrizione* latina e *licenze*, dedicatoria del Giraldi a *Donno Alfonso Secondo da Este, Duca quinto di Ferrara*; *Tavola della Seconda Parte* e lettera al *Principe di Piemonte*, cui venne offerto il successivo *Primo Dialogo* contenuto in pagg. 64 numerate, all'infuori dell'ultima ch'è bianca. Gli altri due *Dialoghi* occupano le *pagine* 65-208 e le *carte* 209-224 (chè la numerazione in questo punto presenta siffatta bizzarria); e vanno precednti da une lettera a *Giovanni Andrea D'Oria, Marchese di Torsi*, impressa separatamente in car. 2 senza numeri, con segnatura E. Tengon dietro le altre cinque *Deche* dell'opera, una lettera di *Arlenio Arnoldo a' Gentili spiriti*, un Capitolo di 221 terzine, intitolato: *L'autore all'opera*, l'indice di tutte le dedicatorie delle due Parti e l'errata del registro della *seconda*. Tutto ciò va compreso nelle *pagine* 217-822 (così prosegue la numerazione, bene spesso erronea), e delle quali sono bianche la seguenti: 318, 319, 320, 824; più una carta bianca divide la pag. 798 dalla 799. A queste *Deche* eziandio vennero aggiunte speciali lettere di dedicazione, del pari impresse a parte, e con segnature 8-10. La sesta è diretta a *Don Francesco da Este, Marchese della Massa*, e si compone di car. 2 senza numeri come le due qui appresso indicate e l'ultima. — La settima a *Carlo Conte di Lucerna* — L'ottava a *Lucio Paganucci* — La nona ad *Antonio Maria Savoia, Conte di Collegno;* e questa, ch'è di una sola carta e va prive similmente di numero, viene a formare le pagg. 491-492 — La decima al già ricordato *Donno Alfonso Secondo da Este, Duca quinto di Ferrara*. Alla pag. 822 altre 6 ne succedono, co'numeri 815-820, e queste sono occupate da due lettere indirizzate all'autore da *Bartholomeo Cavalcanti* (1) e *Sall. Piccolomini*. Termina questo secondo volume con car. 49 senza numerare (la prima e l'ultima bianche) contenenti te Tavole delle due Parti, una nota di *errori occorsi oltre gli altri notati* (1), un Sonetto di *Lazaro Donzelli* al *Duca di Savoia*, altro di *Lucio Latini a chi legge*, un endecasillabo latino di *Arnoldo Arlenio* a gli *Errori* (e varie lezioni) delle due Parti. Noto per ultimo che i frontispizi han per insegna ta figura dell'Elefante nel mezzo a una corona di querce, col motto: Principis amor, civium felicitas; ed a *tergo* il ritratto dell'autore.

(1) Domenico Maria Manni nella Istoria del Decamerone, da lui illustrata e data alla luce in Firenze nel 1742 (*pag.* 648), dice: „ E vi si trovò qualche volta Baccio, o Bartolomeo Cavalcanti, uomo di assai buon giudicio, di cui varie erudite fatiche abbiamo alla luce, ed il quale rivide le cento Novelle e Ecatommiti di Giovanni Batista Giraldi Cintio suo amico. „

Giraldi. De gli Hecatommithi di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese. *In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, M, D. LXVI,* vol. 2, in-4.°

Parte I. Car. 8 prive di numeri e pagg. 500 numerate. — Parte II. Car. 6 senza numerazione e pagg. 464 con numeri.

— Hecatommithi, ouero cento Novelle di M. Giovanbattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese; nelle quali, oltre le di-

letteuoli materie, si conoscono moralità vtilissime a gli huomini per il buon viuere; et per destare altresì l'intelletto alla sagacità: potendosi da esse con facilità apprendere il vero modo di scriuere Toscano. Et aggivntavi la vita dell' avttore, scritta da Ierouimo Gioannini da Capugnano, Bolognese *ecc.* Di nuouo riuedute & emendate in questa sesta impressione. *In Venetia, appresso Domenico Imberti, 1593,* vol. 2, in-4.º

PARTE I. Car. 12 senza numeri, 251 numerate e una bianca. — PARTE II. Car. 232 numerate (salvo la 1, 2, 3 e 4), seguite da altre 8 senza numerare, col registro al verso dell'ultima. Edizione dedicata da Desiderio Gioannini a *Mario Gonzaga.*

Giraldi. Hecatommithi, ouero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese; nelle quali non solo s'impara & s'esercita il vero parlar Toscano, ma ancora veugono rappresentate, come in vaghissima scena, & in lucidissimo specchio, le varie maniere del viuer humano; dalle qvali pvò imparare qval si voglia persona vtilissimi auuertimenti *ecc. In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, & Gio. Battista Pulciani, M. DC. VIII,* vol. 2, in-4.º

Esemplare bellissimo. PARTE I. Car. 6 senza numerazione, pagg. 494 numerate e una carta bianca al fine. — PARTE II. Car. 4 non numerate, pagg. 458 con numeri, indi una carta bianca. Questa ristampa ha una dedicatoria di Gio. Battista Pulciani a *Gio. Giacomo Giuliani.*

— Gli Ecatommiti, ovvero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833,* in-8.º Con ritratto.

Fanno corpo del vol. 2.º della già ricordata *Raccolta di Novellieri Italiani* procurataci dal Borghi (V. RACCOLTA), e ne occupano le pagg. 1747-2220, compresa l'antiporta. Edizione a due colonne, di cui si trovano esemplari separati come il seguente.

— Gli Ecatommiti, ovvero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1834,* in-8.º Con ritratto.

Pagg. VIII-478, computata l'antiporta. Vi furono aggiunti *alcuni cenni sulla vita dell'autore*, e pel frontispizio si usarono altri caratteri.

— Gli Ecatommiti, ovvero cento Novelle di Gio. Battista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Torino, Cugini Pomba e Comp. editori* (a tergo del frontispizio: *Tipografia del Progresso*), *1853,* vol. 3, in-16.º

Pagg. 360; 384; 344, comprese le respettive antiporte. Appartiene questa ristampa alla *Raccolta di Novellieri Italiani* inserita dal Pomba nella sua *Nuova biblioteca popolare*, e ne forma i volumi 98, 99, 100. Di tutti i nostri antichi Novellatori, il Giraldi sembra sia stato l'autore il più favorito dai vecchi drammatici inglesi. Due tragedie di Shakespeare (*Otello — Mesure for Measure*) furono tolte dalle sue novelle, così pure il soggetto di due produzioni di Beaumont e Fletcher (*The Laws of Candy — Custom of the Country*); e la tragedia *Amboyna* di Dryden. V. DUNLOP 's *History of Fiction*.

Le novelle del Giraldi si tradussero ancora in lingue Francese e Spagnuola. V. *Bibl. del* BRUNET *e* LOS-RIOS.

Giraldi. Discorso di M. Gio. Battista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese, intorno a qvello che si conviene a giovane nobile & ben creato nel seruire vn gran Principe. *In Pauia, appresso Girolamo Bartoli, adi xxiiij Marzo M. D. LXIX*, in-8.°

Car. 4 senza numeri, contenenti il frontispizio, la dedicatoria del Giraldi a *Pietro Battista Lomellini* e un sonetto *al medesimo*. Seguono car. 79 numerate ed altra al fine senza numero per l'errata: ha l'insegna dell'*Idra* sul frontispizio, col motto: VIRESCIT VVLNERE VIRTVS.

Raro libro, non menzionato dal Gamba nè dal Passano, e nel quale, oltre alcuni racconti, motti e facezie, leggesi una novella che fu pubblicata separatamente (sopra l'esemplare posseduto dall'ill.mo sig. Andrea Tessier) come appresso.

— Novella di Giambattista Giraldi Cinthio, nobile Ferrarese. *Venezia, co' tipi di L. Merlo di G. B., 1869*, in-8.°

Pagg. 16, l'antiporta compresa e una carta bianca in principio. È un'offerta dell'Ab. F. Corradini nelle nozze Chiavicati-Tescari: se ne impressero soli 60 esemplari.

— Altro esemplare in *carta velina*.

— Altro esemplare in *carta colorata* (canarina).

— (*Giraldo*). Novelle di Giraldo Giraldi, Fiorentino, per la prima volta date in luce. *In Amsterdamo*, (senza nome di stampatore), *l'anno MDCCIVC* (sic), in-8.°

Pagg. XVI-200. Si pubblicarono in Firenze dal Dott. Gaetano Cioni, e vennero da lui dedicate a Percival Pott. La sola Novella IV appartiene veramente a Giraldo Giraldi, e attende di essere riprodotta sul Codice Riccardiano nella sua integrità. Per le altre veggasi quanto ho notato alla rubrica DA PRATO.

Esemplare in *carta turchina di Torino*.

— Novelle di Giraldo Giraldi, Fiorentino. Seconda edizione, coll' aggiunta di altre Novelle inedite. *In Amsterdamo* (senza nome di stampatore), *l'anno 1819*, in-8.°

Pagg. XXIV-230, comprese l'antiporta. Ristampa eseguitasi in Firenze coi torchj di Gaspero Ricci, e dal prefato Cioni offerta al *cav. Roberto Lovely*.

— Altro esemplare: *uno dei 25 in carta grande real velina.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta papale turchina.*

Girardi. Novella originale contemporanea di Luigi Girardi, Veneziano. *Dresda, Giorgio Corrado Gualtieri, 1844*, in-8.°

Pagg. 16, computata l'antiporta; più una carta bianca al fine. Pubblicavasi in Venezia, in soli 13 esemplari, da G. B. Merlo.
Esemplare di N.° 12.

— La Lumetta, Novella di L. A. Girardi. *Venezia, Tipografia di G. B. Merlo, M DCCC XLIV*, in-8.°

Pagg. 16. Edizione di soli 24 esemplari numerati e uno in pergamena: il presente è in *carta velina antica.* N.° 23.

— Altro esemplare in *carta colorata* (scura). N. 1.

— Cronaca della Lumetta, ossia maravigliosa apparizione. Memoria originale contemporanea. (In fine: *Venezia, Tipografia Merlo, 1844*) In-16.°

Pagg. 12. È la stessa novella precedentemente registrata: non vi figura il nome dell'autore.

— Novelle di Luigi Alfonso Girardi, Veneziano. *Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, MDCCCXLVIII*, in-8.°

Pagg. 106, l'antiporta compresa e una carta bianca al fine. Pubblicazione di soli 60 esemplari contrassegnati dalla firma originale dell'editore-tipografo.
Esemplare di N.° 48.

— Altro esemplare: *uno dei 10 in carta grande colorata* (nankin).

Il Girardi pubblicava eziandio nel 1847, in Venezia, co' tipi del suddetto Merlo, un libro intitolato: *Teresa Mandòria, Racconto del secolo decimosesto* (in-8.°, di pagg. 192), ma anzichè novella è a considerarsi un vero e proprio romanzo.

Giudici. Le avventurose disavventure d'amore, divise in sei Novellette dal cavalier Cesare Giudici. *In Venezia, presso Gio. Battista Recurti, MDCCXXII*, in-12.°

Pagg. 264.

— Le pazzie per far cervello, consigli politici e morali del dottor Cesare Giudici. *In Milano, nella Regia Ducale Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1709*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 178, computate l'antiporta e una carta bianca al fine. Edizione sconosciuta al Passano, e lo stesso dicasi di altra impressa in Venezia nell'anno 1714.

Giudici. La bottega de' chiribizzi del dottor Cesare Giudici. *In Milano, per Ambrogio Ramellati, MDC. LXXXV*, in-8.° Con ritratto.

Car. 9 senza numerare, compresa l'Errata, la quale, impressa sopra foglio volante, venne aggiunta dopo la *Tavola*; indi pagg. 344 numerate. Edizione originale dall'autore dedicata all'*Avv. Matteo Abbiate Forieri*. L'ultima parte del libro contiene: *Vulcano vendicato, operetta ridicola* in 3 atti.

— La bottega de' chiribizzi del dottor Cesare Giudici. Quarta impressione corretta ed accresciuta. *In Venezia, presso Giuseppe Corona, MDCCXXIX*, in-12.°

Dopo le prime pagg. 24, le quali o non han numeri o son marcate a caso, la numerazione viene a farsi regolare da 13 a 276.

— La bottega de' chiribizzi del dottor Cesare Giudici. Quinta impressione corretta ed accresciuta. *In Venezia, presso Domenico Lovisa, MDCCXXXVIII*, in-12.°

Pagg. XII-298. Queste due ultime ristampe rimasero ignote al Passano.

— Il genio mercvriale del cavaliere Cesare Givdici. *In Milano, nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta, MDCCXI*, in-12.°

Pagg. XII-192, tenuto conto di una carta bianca in principio. Operetta ignota al Gamba e al Passano, e dall'autore dedicata a *Don Giovanni Olgiati, Marchese di Busscro* ecc. Va frammischiata, al pari delle altre, di prose e versi, e alla pag. 93 leggesi una novella. Avverto per ultimo, che uno scherzo musicale in 3 atti, intitolato: *Il si e il no*, occupa il libro da pag. 129 a 176.

— L' osteria magra del dottor Cesare Givdici, Accademico Faticoso *ecc. In Padova* (senza nome di stampatore e senz' anno), in-12.°

Pagg. VIII-312, l'antiporta compresa e una carta bianca in fine. Rara edizione, probabilmente originale, e non ricordata dal Passano. Ha una dedicatoria dell'autore al *Dott. Giovanni Abbiate Forieri.*

— L' osteria magra del dottor Cesare Giudici, Accademico Faticoso, aggiuntevi nel fine alcune lettere critiche dello stesso autore. *In Venezia* (senza nome di stampatore), *MDCCXXXVI*, in-12.°

Pagg. 336. Altra edizione ignota al suddetto bibliografo: ha l'emblema dell'*Amicizia* (due mani che si stringono) sul frontispizio, col motto: FIDES.

— L'osteria magra del dottor Cesare Giudici, Accademico Faticoso, aggiuntevi nel fine alcune lettere critiche dello stesso autore. *Milano, Pietro Agnelli, 1815*, in-12.°

Pagg. 252.

Giuria. Racconti storici e romantici del cav. Pietro Giuria. *Voghera, Tipografia di Giuseppe Gatti, 1854*, in-12.°

Pagg. 484. Undici sono i racconti contenuti in questo libro non ricordato dal Passano: *Il Picco spaccato — La cappella dei Longobardi presso Voghera — Il castello abbandonato — Il figliuolo del marinajo — La Lanterna di Genova — Adelassia ed Allerame — Scorreria di Dragutte in Rapallo, o i due fidanzati — Il castello dell'Aquila, e il castello della Verruca o Verrucola — Il castello de' Genovesi — La torre del Saraceno — La Certosa di Miraflores.*

Tre dei medesimi (il 3.°, 6.° e 9.°) si riprodussero nel vol. II del *Novelliere del Popolo*, compilato da Luigi Brignoli. V. NOVELLIERE (IL).

Glareano. La Grillaia, cvriosità ervdite di Scipio Glareano (*P. Angelico Aprosio*). *In Napoli, per Nouello de Bonis, M. DC. LXVIII*, in-16.°

Bellissimo esemplare. Car. 13 senza numerare, compresovi l'antiporta, un secondo frontispizio inciso in rame e una carta bianca in principio. Seguono pagg. 584 numerate, cui tengon dietro altre car. 2 senza numeri per la *Tavola de Grilli*. Rara edizione originale dall'autore intitolata a *Don Antonio Muscettola*.

— La Grillaia, cvriosità ervdite di Scipio Glareano. *In Bologna, per Gio. Recaldini, M. DC. LXXIII*, in-12.°

Esemplare intonso. Car. 6 prive di numeri, pagg. 334 numerate e una carta bianca nel fine. Conserva la medesima dedicatoria dell'edizione precedente.

Glissenti. Discorsi morali dell'eccellente S. Fabio Glissenti contra il dispiacer del morire, detto Athanatophilia. Diuisi in cinqne Dialoghi, occorsi in cinque giornate, ne' quali si discorre quanto ragioneuolmente si dourebbe desiderar la morte, e come naturalmente la si nada fuggendo. Con trenta vaghi & vtili Ragionamenti, come tante piaceuoli Nouelle interposti, canati da gli abusi del presente viuer mondano; et vn molto curioso Trattato della Pietra de' Filosofi. Adornati di bellissime figure a' loro luoghi appropriate. *In Venetia, appresso Domenico Farri, M. D. XCVI*, in-4.°

Bellissimo esemplare. Il frontispizio, la dedicatoria dell'autore a *Madonna Glissentia Glissenti* di lui sorella, le *Tavole*, l'avviso *A' discreti lettori*, il *Sommario delle materie*, l'*Argomento dell'opera* e il *Dialogo primo detto Filologo*; vanno contenuti nelle prime car. 15 senza numerare e nelle successive numerate 4-58. Tengon dietro gli altri quattro Dialoghi, ciascuno con proprio frontispizio, relativo *Argomento* e speciale dedicazione; e questi occupano il libro nel modo seguente: — Il secondo, *Entisiphilo nominato, cioè amator del senso:* Car. 4 prive di numeri e le numerate 59-152, con dedica alla signora *Donà Donato*. — Il terzo, intitolato: *Eleuthero, cioè libero arbitrio*: Car. 5 senza numerazione e le numerate 156-315, con dedicatoria a *Sebastiano Paride, Conte di Lodrone* ecc. — Il quarto, *chiamato Filodoxo, cioè amante d'opinione:* Car. 5 senza numeri e le

numerate 316-438; e questo venne offerto a *Camillo Soranzo, Podestaressa di Crema.* — Il quinto finalmente, *detto Alithinoo, cioè scopritore di verità*, e intitolato a *Monsig. Marino Giorgi, Legato di N. Sig. in Fiorenza e Vescovo di Brescia:* Car. 4 mancanti di numerazione, con le numerate 441-565. Dà termine al libro il *Breve Trattato nel qual moralmente si discorre qual sia la Pietra di Filosofi*, che al pari dei cinque Dialoghi anzidetti ha frontispizio a sè: propria dedicatoria a *Federico Contarini, Procurator di San Marco*; e da car. 567 giunge alla 596 che è l' ultima. A tergo di tutti i frontispizi sta un bel ritratto del Glissenti inciso in legno.

Edizione originale e rarissima, citata dai bibliografi, ma poco da essi conosciuta. Ciò che rende importante questo volume, vero libro d'arte, sono i bellissimi intagli in legno che l'adornano, in numero di circa 380 (taluni bene spesso ripetuti), e quelli singolarmente che formano la serie della *Danza Macabra*, o *Ballo dei Morti*, incisa dal celebre *Hans Holbein*.

Vi si leggono *ventinove* Novelle (in luogo di 19 come indicava il Passano), e dall'*undecima*, de' Ragni e delle Gotte che cambiarono abitazione e padrone, trasse certamente Gasp. Gozzi la sua favola, intitolata: *Il Ragno e la Gotta.* Con molta maggior brevità siffatta novella fu narrata ancora dal Domenichi (*Facetie, motti e burle* ecc. *Venetia, Farri, 1584*, in-8.º, pag. 205).

Glissenti. Discorsi morali dell'eccell. sig. Fabio Glissenti *ecc. In Venetia, appresso Bartolameo de gli Alberti. M. DCIX*, in-4.º Figurato.

Car. 8 senza numeri e 592 numerate, compresi i diversi frontispizi. Conserva lo stesso titolo dell'edizione antecedente e le medesime figure.

Gotti. Discorsi d'un maestro di scuola per saggio d'insegnamento orale, con l'appendice di due scritti sull'istruzione elementare per Aurelio Gotti. *Firenze, Successori Le Monnier, 1869*, in-12.º

Pagg. VIII-190 e una carta bianca al fine. Il libro è diretto a *Raffaello Lambruschini.* Vi si leggono due novelle: una alla pag. 85 *(Chi aspetta a domani a far quel che deve, farà oggi quel che non vuole)*; l'altra alla pag. 104 *(Di un cattivo giovane divenuto buon soldato e poi buon uomo).* Anche due racconti stanno inseriti alla pag. 92 sotto il titolo: *Due begli esempi d'amore dei genitori verso i figliuoli.*

Gozzi (*Gasparo*). Lettere diverse di Gasparo Gozzi. Seconda edizione. *In Venezia, appresso Gio. Battista Pasquali, MDCCLV-MDCCLVI*, vol. 2, in-8.º

Pagg. 166; X-160. Il volume primo è dedicato al *Cav. Marco Foscarini, Procuratore di San Marco:* a *Bartolommea Vitturi* il secondo. Quest'ultimo è diviso in due parti, ciascuna con proprio frontispizio: anzi la parte prima ne ha due; e il secondo, che succede alla *Dedicatoria* e all'*Avviso al librajo*, ha il seguente singolarissimo titolo: *Lettere serie, facete, capricciose, strane e quasi bestiali; nelle quali si trattano diversi punti di morale ora istoricamente, e ora col velo dell'allegoria. Aggiuntovi certe novelle, favole, e dialoghi parte originali, parte tradotti dal greco, con alcune operette in versi. Libro pieno di biasimi e di lodi, utilissimo a qualunque lo leggerà da sè, o lo si farà leggere da altra persona. Composto e ricopiato da Gasparo Gozzi, Veneziano, e dato in luce* ecc. La numerazione non viene interrotta.

Gozzi (*Gasparo*). L'Osservatore del Co. Gasparo Gozzi. *In Venezia, per il Colombani, MDCCLXVII-MDCCLXVIII*, vol. 12, in-8.° Con ritratto inciso da Baratti.

Pagg. 160, compreso il ritratto; 158; 152; 158; 152; 156; 158; 160; 160; 160; 160; 180. I volumi I, II, IV, VII, hanno inoltre una carta bianca al fine.

— Novelle del Conte Gasparo Gozzi, Viniziano. *Brescia, Tipografia Pasini, 1827*, vol. 2, in-12.°

Pagg. 216; 208, computate le respettive antiporte, e due carte bianche al fine del vol. II.

— Novelle del Conte Gasparo Gozzi, Viniziano, riprodotte e riordinate ad uso dei seminari e collegi. *Codogno, Tipografia di Giovanni Cairo, 1849*, vol. 2, in-16.°

Ogni volume consta di pagg. 272. Una novella autografa inedita di questo celebre scrittore, col titolo: *Diversi argomenti della verità e della bugia, Novella morale*; da lui dedicata a *Tommaso Giuseppe Farsetti*, stava tra i manoscritti della libreria del Marchese Costabili di Ferrara, posta in vendita l'anno 1858 (V. *Catalogo* ecc. *Prima Parte. Bologna, 1858*, in-8.°, pag. 331, N.° 3938): disgraziatamente passò in Francia! V. Glissenti, e Ricerche.

— Alcuni scritti di Gasparo Gozzi, che non si leggono impressi tra le sue opere. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-8.°

Pagg. 48, tenuto conto di una carta bianca in principio. Edizione di pochissimi esemplari non posti in commercio, pubblicata dal canonico Pietro Pianton nelle illustri nozze Porto-Porto Barbaran: alla pag. 36 leggesi una novella intitolata: *Il tutore della pupilla*. N'ebbe cura il benemerito Bartolommeo Gamba.

— Racconti di Gasparo Gozzi, che non si leggono impressi tra le sue opere. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-8.°

Pagg. 68, compresa l'antiporta. Al prelodato Bart. Gamba è pur dovuta questa pubblicazione, eseguitasi in piccol numero di esemplari non venali, nelle nozze Bianchi-Caotorta. Ha una dedicatoria ai *Padri degli sposi* sottoscritta *T. L.*

— Altro esemplare in *carta velina grave*.

— Utili avvertimenti di vita civile, estratti dal Sognatore Italiano attribuito a Gasparo Gozzi, e che non si leggono impressi tra le sue opere. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXXI*, in-8.°

Pagg. 72, computata l'antiporta. Nelle nozze Papadopoli-Mosconi, ed a ben pochi esemplari non destinati in commercio, vide la luce questo libricciuolo, nel quale (pagg. 33-35), sotto il titolo: *Il vero eroismo in Togno villano*, narrasi

una breve novelletta. È un'offerta di Francesco Bonadei *Allo sposo*, e n'ebbe pur cura Bartolommeo Gamba.

Vuolsi poi avvertire che l'altra scrittura dal medesimo pubblicata nella stessa Tipografia di Alvisopoli, l'anno 1830, col titolo: *La storia del reame degli orsi*, estratta, come le tre precedenti, dal *Sognatore Italiano*, nulla ha che fare con le novelle.

— Altro esemplare in *carta velina grave.*

Gozzi (*Gasparo*). Due Novelle di Gaspare Gozzi. *Venezia, dal prem. stabil. tip. di P. Naratovich, 1869*, in-8.°

Pagg. 16, ivi comprese due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. La prima di queste novelle si estrasse dall'*Osservatore Veneto* (*Venezia, Paolo Colombani*, foglietto N.° 35 del 3 Giugno 1761), e la seconda dal N.° 4 del 13 Febbrajo 1762 degli *Osservatori Veneti*, appresso lo stesso Colombani. Ne furono impressi soli 43 esemplari, ed hanno in fronte il mio nome per l'amicizia, veramente speciale, che degne concedermi quel fior di cortesia dell'editore, sig. Andrea Tessier.

— Altro esemplare in *carta reale.*

— Altro esemplare in *carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: *uno dei tre in finissima* PERGAMENA *di Roma, ma* UNICO *nel formato di 4.°*

— (*Carlo*). Saggio di versi faceti, e di prose, nelle opere del Co. Carlo Gozzi. *Firenze, e si vende da Paolo Colombani in Venezia, 1774*, in-8.°

Pagg. 416. Undici novelle stanno inserite nel presente volume, ottavo ed ultimo delle opere di questo autore; e fu da lui intitolato a *Don Giuseppe Casati.*

— Due Novelle di Carlo Gozzi. *Faenza, Tipografia Marabini, 1870*, in-4.°

Pagg. 12. Sono altre due novelle tratte dalla *Lettera ad un amico*, che va premessa al vol. XIV delle *Opere edite ed inedite di Carlo Gozzi*, impresse in Venezia dal Zanardi, negli anni 1801-1802, in-8.°; e videro la luce in soli 46 esemplari numerati, a cura del cav. Gio. Ghinassi, nell'occasione delle fauste nozze Passano-Canepa.

Esemplare di N.° 24.

— Altro esemplare: *uno dei sei in carta reale di Francia.* N.° 2.

— Altro esemplare: *uno dei quattro in carta colorata* (azzurra). N.° 10.

Grace-Bartolini. Rime e prose originali e tradotte di Louisa Grace-Bartolini, raccolte per cura di Francesco Bartolini. *Firenze, coi tipi dei Successori Le Mounier, 1870*, in-12.°

Pagg. LVIII-318, oltre l'antiporta e il frontispizio. Al libro vanno premessi alcuni *Ricordi* di *Giosuè Carducci* intorno l'autrice, e tra le *Prose* stan due Novelle: *La povera Rosina — Grazia.*

Gradi. Racconti di Temistocle Gradi. *Firenze*, *G. Barbèra*, *1864*, in-12.º

Pagg. XII-434, compresa l'antiporta; più una carta bianca al fine. Vere Novelle sono questi 12 graziosissimi *Racconti* (5 de' quali, gli ultimi, son detti: *Racconti di una vecchia Chiantigiana*), intitolati: *Benvenuta se ee' sola — Pietà di mamma — Pietà di figliuola — L'Annina — Povero Frinfri! — È peggio un mal detto che un mal fatto — Di una bambina — Il Crocifisso di Spaltenna — La capra d'oro — La buona moglie fa il buon marito — La bella Rosana — Chi più intende, più perdona.* In quest'ultimo è narrata la *Storia*, ossia Novella, *della Contessina Gentile.*

— Saggio di letture varie per i giovani, di Temistocle Gradi da Siena. *Torino*, *Tip. scolastica di Sebastiano Franco e Figli*, *1865*, in-12.º

Pagg. VIII-252, tenuto conto dell'antiporta. Sono *Studi di lingua parlata*, che l'autore dedicava al *Prof. Giuseppe Rigutini*. Oltre all'origine di molti proverbj, modi di dire ecc., vi si leggono con piacere vario popolari Novelle, come ad esempio quella di *Petuzza*, l'altra de' *Due Gobbi*, già narrata dal Redi, ecc. Quattro eziandio vennero cavate o tradotte dal Tedesco, e queste sono intitolate: *Rosaspina — I dodici fratelli — Candidella e Vermiglina — Fratellina e sorellina.*

— Proverbi e modi di dire, dichiarati con racconti da Temistocle Gradi. Libro di lettura e di premio, coll'aggiunta di poesie e di canti in musica per bambini e bambine. *Firenze-Milano-Torino*, *presso G. B. Paravia* (a tergo del frontispizio: *Tip. Cenniniana nelle Murate*), *1869*, in-12.º

Pagg. 169 e una carta in fine per l'errata. La maggior parte delle Novelle inserite in questo libro, avean già veduta la luce nell'antecedente, e sono quelle che dànno origine a' seguenti proverbi e modi di dire: *Aver la coda di paglia* (Favola) — *Esser come Ortensia e Caterina — Fare a tò e mò — Fare un frate come c'esce — Forbici lì — Fignuccio (Chi pensa col cervello degli altri si può friggere il suo) — Laus Deo! disse suor Chiara — Mamma di San Pietro — Il regalo che fece Marzo alla moglie — Sciala Menghino* (nell'edizione precedente *Mecherino*), *t'ho colta un vero! — Quand'è una cert'ora è più presto che a buon'ora — E tu Luca.*

Le nuove sono tre, cioè: *Caterina di Giovanni, ovvero Bianca di Lucia — Quel che avanza cava la fame — Qui giace Nocco.*

— La vigilia di Pasqua di Ceppo, otto Novelle di Temistocle Gradi; coll'aggiunta di due racconti. *Torino*, *Tommaso Vaccarino* (a tergo del frontispizio: *Tip. G. Tarizzo*), *1870*, in-12.º

Pagg. VIII-166. Le novelle sono intitolate: *Il principe Teodoro — Nina la stella e Bella 'l codón — Il principe orso — La bella di latte e sangue — Il bàbbolo*

d' oro — La ragazza dalle bionde trecce — I tre consigli del dottore — La principessa Salimbécca e 'l principe carbonajo. E i Racconti: *Alfa e Béta — Trovare e perdere.*
La data si ritrae dalla dedicatoria dell'autore a sua madre.

Granucci. Di Nicolao Granvcci di Lvcca: L'eremita, la carcere, e 'l diporto. Opera nella quale si contengano nouelle, et altre cose morali; con vn breve compendio de' fatti più notabili de' Turchi, sin' a tutto l'anno 1566; la vita del Tambvrlano; di Scanderbeg; l'origine de' Caualliери Hospitalari di Gierusalen; & la descrittione dell'isola di Malta. Con la Tauola *ecc. In Lucca, appresso Vincenzo Busdrago, 1569*, in-8.°

Car. 170 numerate, seguite da altre 6 senza numeri, l'ultima delle quali ha *recto* il registro, lo stemma e la data; e *verso* la nota: *A stanza di Francesco Fagiani da Trino.* Raro libro dall'autore dedicato a *Hipolito Malaspina, Marchese di Fosdinoua.*

— La piacevol notte et lieto giorno, opera morale di Nicolao Granucci di Lucca. *In Venetia, appresso Iacomo Vidali, M D LXXIIII*, in-8.°

Car. 186 numerate e due al fine senza numerazione con l'errata, registro, nome dello stampatore e stemma. Ha una dedicatoria del Granucci a *M. Gioseppe Arnolfini.*

— Novella di Nicolao Granvcci, Lvcchese, con somma diligentia nuouamente stampata. (In fine: *Impressa in Livorno per Francesco Vigo, l'anno M. DCCC. LXIX*) In-8.°

Pagg. 16. Dalla Prefazione antaposta dal Granucci alla sua riduzione in prosa della Teseide del Boccaccio (V. Boccaccio), io estrassi questa Novella che offersi all'illustre *Avv. Leone del Prete* di Lucca. Venne impressa con caratteri corsivi ad imitazione delle antiche stampe, col titolo a guise d'antiporta: ed in soli 56 esemplari tutti per ordine numerati.
Esemplare di N.° 44: *uno dei 50 in carta sopra imperiale bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta inglese da disegno.* N.° 54.

— Altro esemplare: unico *in carta grave colorata* (gialla) *di Francia.* N.° 55.

— Altro esemplare: unico *in* pergamena. N.° 56.

Grappolino. V. Grapputo.

Grapputo. Il convito Borghesiano, in cui si raccontano dieci piacevolissime novelle. Opera di messer Grappolino. *Londra, per Isac Jacson, 1800*, in-8.°

Pagg. XII-160, computata una carta bianca che va innanzi al frontispizio. Non già in Milano, come suppongono i bibliografi, bensì in Venezia vide la luce questo oscenissimo libro: se ne impressero 412 esemplari in carta turchina nel formato di *ottavo*, 2 in pergamena in *ottavo grande* e 8 in carta reale bianca in *gran quarto;* ma i 10 distinti e 12 in carta turchina (i quali constano di pagg. XVI-160), recano sul frontispizio il vero nome dell'autore, *Tommaso Grapputo, avvocato Veneto*, e vanno accompagnati da una di lui dedicatoria al *Conte Giulio Bernardino Tomitano.* Avverto finalmente che degli 8 esemplari in carta reale, *sei* furono destinati in dono ad altrettanti amici dell'autore, e questi hanno in fine una nota particolare che manca negli altri.

Grapputo. Masetto ed Agnoletta, Novella di messer Grappolino. (Senza luogo e senza nome di stampatore) *MDCCCVI*, in-8.°

Pagg. 32. Alla Novella, la quale termina con la pag. 17, succede la Satira V dell'Ariosto, *A messer Annibale Malaguzzo:* si fece pubblicare da *Don Gaetano Melzi* in Milano, coi torchi del Mussi; e ne furono impressi soli 64 esemplari.

— Gnazio e la Nencia, Novella di Tommaso Grapputo. *Udine, per Liberale Vendrame, MDCCCXXVII*, in-8.°

Pagg. 15 e una carta bianca nel fine. Si pubblicava in soli 40 esemplari da Pietro Nicolò Oliva Del Turco, e dal medesimo veniva dedicata a *Giuseppe Cigolotto* nel suo giorno nuziale. All'epigrafe dedicatoria succede una lettera dell'autore, con la quale accompagnava il MS. della Novella a esso Del Turco, al cui *merto* piacque *sacrarla.*

Tanto questa quanto la suindicata si riprodussero nel libro seguente.

— Viaggio al Tempio di Possagno, Novelle di Tommaso Grapputo. *In Venezia, per Giovambatista Merlo, MDCCCXXXIV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. VIII-152. Edizione fattasi in iscarso numero di esemplari. Così la nota posta in fine del volume. V. NOVELLE (TRE) INEDITE, e NOVELLE INEDITE.

— Altro esemplare: *uno dei soli 12 in carta grande velina.*

Grazzini. La seconda Cena di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, ove si raccontano dieci bellissime e piacevolissime novelle non mai più stampate. *In Stambul. Dell'Egira 122, appresso Ibrahim Achmet stampatore del Dirano. Con approvazione e privilegio della formidabile Porta Ottomanna*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. VIII-220. Rara edizione originale, di cui buon numero di esemplari andarono pubblicamente abbruciati. Vedeva la luce in Firenze nel 1743 a cura dell'ab. Andrea Bonducci, e va dedicata da *Ibrahim Achmet* a *Giovanni Bouverye.*

— La seconda Cena di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, ove si raccontano dieci bellissime e piacevolissime novelle

non mai più stampate. *In Stambul. Dell'Egira 122, appresso Ibrahim Achmet stampatore del Divano. Con approvazione e privilegio della formidabile Porta Ottomanna*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso. Pagg. 8-228. Pregievole contraffazione della stampa antecedente. È facile a distinguersi dal nome del *Bowerye*, impresso sul frontispizio, che qui leggesi *Bowcerye*; e dall'avere le prime 8 pagine preliminari marcate a numeri arabici, mentre nell'edizione originale sono segnate con numeri romani.

Grazzini. La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge nna novella della terza Cena, che unitamente colla prima ora per la prima volta si dà alla luce; colla vita dell'autore, e con la Dichiarazione delle voci più difficili. *In Londra, appresso G. Nourse, M DCC LVI*, in-8.°

Pagg. XXXII-412, seguite da carte 5 senza numeri per la *Dichiarazione de vocaboli*. Edizione originale impressa in Parigi, ed alla quale attese Gio. Claudio Molini. Ne fu editore F. N. B. P. R. *(F. Nicolo B. Pagliarini, Romano)*, che intitolavala a *Giacomo Dawkins*. Alla *seconda Cena* fu conservato il frontispizio della prima edizione, salvo che si aggiunse *Firenze 1743* dopo la vecchia data *In Stambul, Dell'Egira 122*, che qui legge *1122*.

— Altro rarissimo esemplare in *carta fina nel formato di 4.°*

— La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge nna novella della terza Cena, che unitamente colla prima ora per la prima volta si dà alla luce; colla vita dell'autore, e con la dichiarazione delle voci più difficili. *In Londra, appresso G. Nourse, M DCC LVI*, in-8.°

Bellissimo esemplare intonso. Come la stampa originale suddetta, così la presente contraffazione (eseguitasi in Lucca) consta di pagg. XXXII-412; ma le carte senza numeri che stanno in fine, e contengono la *Dichiarazione de vocaboli*, sono 6 in luogo di 5. A prima giunta può anche distinguersi l'una dall'altra mercè la lettera D del vocabolo *dichiarazione* impresso sul frontispizio, ch'è majuscola nell'originale e minuscola nella maschera.

— La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella che ci resta della terza Cena. *Leida, appresso G. Van-der-Bet* (ed in fine: *Trovasi in Firenze presso Gio. Betti*), *MDCCXC*, in-8.°

Pagg. XXXII-434. Esemplare intonso, ed uno dei pochi ne' quali, dopo che il Poggiali pubblicò nel 1793 la sua edizione Livornese, si ristampava l'ultima segnatura, o come è più probabile, le sole pagg. 409-410 e loro corrispondenti. (V. in proposito il Passano).

— Altro esemplare in *carta grande cerulea, co' fogli ristampati come sopra.*

Grazzini. La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella che ci resta della terza Cena. *Londra, presso Riccardo Bancker* (ma *Livorno, Masi*), *1793*, vol. 2, in-8.° Con ritratto inciso da Rosaspina.

Pagg. XVI-334; 256. Edizione per cura di Gaetano Poggiali, e dal medesimo indirizzata al *Conte Antonio Maria Borromeo.*

— La prima e la seconda Cena, Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Alle quali si aggiunge una novella che ci resta della terza Cena. *Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, anno 1810*, in-8.°

Pagg. XVI-508, compresa l'antiporta. È il vol. III della *Raccolta di Novelle dall'origine della lingua italiana fino al 1700*, pubblicata dal dott. Giulio Ferrario (V. Raccolta).

— Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. *Milano, per Giovanni Silvestri*, *1815*, vol. 3, in-16.° Con ritratto.

Vol. I. Car. 4 senza numeri e pagg. CXLIV-184, computata l'antiporta. — Vol. II. Pagg. 344, oltre l'antiporta e frontispizio. — Vol. III. Pagg. XXXII-96, antiporta e frontispizio compresi. Formano i volumi 18 e 19, e giunta a quest'ultimo, della *Raccolta de' Novellieri Italiani* procurataci dal Silvestri (V. Raccolta); e trovo notato nel Melzi (*Diz. di Op. an. e pseud.* Tomo 1, pag. 194), che di questa diligente ristampa ebbesi cura Carlo Morieni, di cui è la Prefazione, la Dichiarazione de' vocaboli e il Dizionario delle voci. Dopo il Catalogo delle edizioni ecc., trovansi riprodotti 3 sonetti e 2 madrigali del Lasca, già pubblicati, come inediti, da Gaetano Poggiali nella serie de' Testi di lingua.

— Altro esemplare: *uno dei soli 25 in carta bianca velina inglese nel formato di 8.°*

— Le Cene di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca. Volumetto contenente una lettera e due novelle, tratte da un codice inedito della Magliabechiana di Firenze. *Milano, per Giovanni Silvestri*, *1815*, in 4.° grande.

Pagg. XXXII-96. È il terzo volume della suindicata edizione, impresso a parte in soli 22 esemplari; e questo è *uno dei 20 in carta velina bianca inglese.*

— Le Cene di Anton-Francesco Grazzini detto il Lasca. *Firenze, Tipografia Borghi e Compagni, 1833*, in-8.° Con ritratto.

Ristampa non registrata dal Passano. È impressa a due colonne con caratteri minutissimi, e fa corpo del vol. II della *Raccolta di Novellieri Italiani* pub-

blicata dal Borghi nella *Biblioteca del Viaggiatore;* del qual volume occupa le pagg. 1419-1528, antiporta compresa e frontispizio. V. Raccolta.

Grazzini. Le Cene ed altre prose di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, riscontrate sui migliori codici per cura di Pietro Fanfani. *Firenze*, *Felice Le Monnier*, *1857*, in-12.º

Pagg. XLIV-400, oltre l'antiporta e frontispizio. Formano il primo volume (unico fin qui) delle opere di questo autore promesseci dal Le Monnier. Le *Cene* vanno precedute dalla *Vita* dell'autore, e dalla *Lezione* di *Luigi Clasio;* e nel fine si aggiunsero le seguenti scritture: *Lezione di maestro Niccodemo della Pietra al Migliajo sopra il capitolo della salsiccia* (V. Novella), tre *Lettere* e le *Orazioni alla Croce*. Tradotte in lingua francese, le novelle del Grazzini vennero a stampa in Londra nel 1784, e stanno in fine del *Heptameron Français (Contes et Nouvelles de Marguerite de Valois* etc., vol. 8, in-8.º). Per altra edizione delle Cene, rimasta ignota al ch.mo Passano, V. Giovanni (ser) Fiorentino.

— Novelle scelte, e Lezione accademica sopra di un luogo del Petrarca ne' trionfi intorno al giudizio universale, di Giovanni (*sic*) Grazzini detto il Lasca. *Parma, dai tipi di Pietro Fiaccadori*, *MDCCCXLIII*, in-12.º

Pagg. IV-356. È il vol. 46.º (21.º della serie seconda) della già ricordata *Scelta di elegantissimi scrittori italiani*, e rimase ignoto al Passano.

— Novella storica relativa a Lorenzo De' Medici detto il Magnifico, scritta da Gio. Batista (*sic*) Grazzini detto il Lasca. *Badia Fiesolana* (senza nome di stampatore), *1840*, in-32.º Col ritratto di Lorenzo De' Medici.

Pagg. 96.

— La Giulleria, Novella di Aut. Francesco Grazzini detto il Lasca. *Parigi, a spese dell' editore, 1861*, in-8.º

Pagg. 56-VIII. Edizione di soli 120 esemplari eseguitasi in Firenze da Emilio Torelli. Editore fu il librajo Ferdinando Agostini; e Galgano Gargani ne curava la stampa. Dimenticavasi il Passano di notare come dopo la novella, la quale ha termine con la pag. 54, succeda la *Leggenda di Santa Nafissa, scritta da Annibal Caro.*

— Altro esemplare: *uno dei soli due impressi in finissima* PERGAMENA *antica del 500.*

— Tre Novelle di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca, ora la prima volta messe a stampa secondo un codice della Comunale di Perugia per cura del bibliotecario Adamo Rossi. *Perugia*, *G. Boncompagni e C.*, *1868*, in-12.º

Pagg. 72, compresa l'antiporta. Sono le 3 Novelle di che faceva menzione il ch.mo Passano alla pag. 244 della sua bibliografia; la seconda delle quali

avea già veduta la luce in Bologna a cura del commend. F. Zambrini, col titolo di *Novella d'autore Senese del secolo XVI*, e da quel dotto editore ritenuta fattura di Giustiniano Nelli (V. NOVELLA). Ma se non è del Nelli quella pubblicata dal Zambrini, nè pure, al dire degli intelligenti, sono del Lasca queste tre date fuori dall'egregio sig. Rossi.

Grimaldi. Il voto di Pietro Cirneo, narrazione tratta da un manoscritto inedito, corretto e pubblicato da S. Viale. — Gli amanti di Niolo, Novella storica del D.r Gio. Vito Grimaldi. *Bastia, Tipografia Fabiani, 1837*, in-8.°

Pagg. IV-82, non compreso il frontispizio. La Novella ha un'antiporta che legge: *Gli amanti, ossia la promessa sposa di Niolo* ecc., e una dedicazione dell'autore a *Pietro Vannucci* di Corte.

— Saggio di versi italiani e di canti popolari Côrsi (*e nell'antiporta che succede al frontispizio:* Canti popolari Côrsi con note, e coll'aggiunta d'una Novella storica inedita di Gio. Vito Grimaldi, intitolata: Mariuccia da Vico). *Bastia, dalla Tipografia Fabiani, 1843*, in-12.°

Pagg. 174, oltre una carta in fine per l'Errata. Il frontispizio reca l'indicazione di *Fascicolo V*, e la Novella una dedicatoria dell'autore *Alla signora Z.....*

— Il curato di Guagno, racconto di Gian Vito Grimaldi. *Padova, dalla Tipografia Crescini, 1844*, in-8.°

Pagg. 28. Fu pubblicato dall'illustre *Niccolò Tommaseo*.

— Novelle storiche Côrse di Giovan Vito Grimaldi; vi si aggiungono i Canti popolari Côrsi, riordinati e ristampati per cura dell'editore medesimo, che li raccolse e pubblicò nel 1847. *Bastia, Tipografia di Cesare Fabiani, 1855*, in-12.°

Pagg. IV-356. Le novelle *ristampate e raccolte* in questo volume, di cui non fece menzione il Passano, sono sei: le 3 suindicate, e l'altre che seguono: *Rinaldo da Fazzano — Ornoso dalla Rocca — Ricciardo e Fiordispina.* Di queste non mi fu possibile rintracciare l'edizioni antecedenti.

Gualdo. Novelle di L. Gualdo. *Torino, V. Bona, 1868*, in-8.°

Pagg. 268; più l'antiporta e frontispizio, e l'*Errata* nel fine. Le novelle sono VII, assai nitidamente impresse con caratteri elzeviriani, e così intitolate: *La gran rivale — Il viaggio del Duca Giorgio — La canzone di Weber — Capriccio — Una scommessa — Allucinazione — Narcisa.* Sull'antiporta, al di sotto del vocabolo *Novelle*, leggesi la seguente laconica dedicatoria: *A. D.*

Guarda, guarda la vecchia. Bizzarro intrecciamento di casi ridicoli e compassionevoli, colla storia di una stranissima congiura del popolo Milanese, avvenuta nel 1754. *Milano*,

per Santo Bravetta (senz'anno, ma *1841*), in-16.° Con 6 incisioni.

Pagg. 272, computate le figure. È una nuova compilazione, con aggiunte, del libro: *Narrazione sopra l'origine del grido: guarda la secchia*, pubblicato da *Camillo Mussi* (*Milano, Ghislandi, 1749*, in-8.°). N'ebbe cura Francesco Prodari, e rimase ignota al Passano.

Guazzo. La civil conversatione del sig. Stefano Gvazzo *ecc.* Divisa in qvattro Libri *ecc. In Brescia, appresso Tomaso Bozzola, M. D. LXXIIII*, in-4.°

Car. 10 senza numeri, seguite da altre 225 numerate. Al *verso* dell'ultima sta impresso lo stemma del Griffio (che trovasi pur anco sul frontispizio), e al di sotto, la seguente nuova indicazione: *In Brescia, per Vincenzo Sabbio a instanza di Tomaso Bozzola*, e la data. Edizione originale dall'autore dedicata a *Vespasiano Gonzaga Colonna, Duca di Traiete* ecc.

Come nella seguente, anche in questa opera del Guazzo stanno inserite facezie, motti ecc.; più al *verso* della car. 219 trovasi una *Novella piacevole*, che incomincia: *Vn pover huomo si lasciò intendere con un suo compare* ecc.

— Dialoghi piaceuoli del sig. Stefano Gvazzo *ecc. In Venetia, presso Gio. Antonio Bertano, MDLXXXVI*, in-4.°

Car. 14 senza numerare e 203 con numeri. Questa originale edizione ha una dedicatoria del Guazzo a *Lodovico Gonzaga, Duca di Nevers*. Le due novellette che si leggono al *verso* della car. 111 e 149 sono tolte dal Novellino (*XXXI e XLVII dell'edizione Bolognese del 1825*).

— Dialoghi piaceuoli del sig. Stefano Gvazzo *ecc.* Nonamente da lui corretti, & in molti luoghi ampliati *ecc. In Venetia, appresso Antonio Pinelli, MDCX*, in-8.°

Car. 20 privo di numeri e pagg. 608 numerate. Ristampa non menzionata dal Gamba nè dal Passano: dopo la solita dedicazione al Gonzaga, succede un sonetto di *Cesare di Nemorre* all'autore.

Guicciardini. L'hore di ricreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patricio Fiorentino. Nonamente stampato (*sic*) et con somma diligenza corretto (*sic*). *In Venetia, appresso Christoforo Zanetti, 1574*, in-32.°

Pagg. 407 numerate, cui fan seguito altre pagg. 39 senza numerare, 4 delle quali sono bianche, 33 contengono la *Tavola*, una il registro ed altre finalmente lo stemma dello stampatore e la data: *D. M. LXXIIII* (*sic*).

Bella e rarissima edizione, impressa con caratteri tondi, e rimasta ignota ai bibliografi. La dedicatoria al *Duca di Seminara* reca la date *d'Anuersa il minor' di dell'anno M. D. LXVII*, per la qual cosa rimane fuor di dubbio, che la prima stampa di questo libro con simile dedicazione è quella di *Anversa, Silvio, 1568*; e non già, come farebbe credere il Passano, la seguente del 1583 ove fu soltanto riprodotta.

— L'hore di ricreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Riuedute di nuouo, aumentate assai,

et ripartite in tre Libri, con buon ordine, dal medesimo autore. *In Anversa, appresso di Pietro Bellero, M. D. LXXXIII*, in-8.°

Car. 180 numerate a 4 senza numeri.

Guicciardini. L'hore di ricreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Nuouamente ristampate, e con somma diligenza ricorrette. *In Venetia, appresso Gio. Ant. Giuliani, M. DC. XXVI*, in-12.°

Pagg. 255 numerate, 31 senza numeri per la *Tavola* a una carta bianca al fine. Precede la dedicatoria di Angelo Righettini ad *Alessandro Onigo*, datata da *Treuiso alli 18 Nouemb. 1620*, che probabilmente va premessa alla ristampa ch'egli mandava e luce in quella città nell'anno 1621. Edizione non registrata dal Passano.

— L'hore di ricreatione di M. Lvdovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. — Les hevres de recreation de M. Loys Gvicciardin, gentil-homme Florentin, faictes Italiennes & Françoises pour l'vtilité de ceux qui desirent apprendre les deux langues. *A Paris, chez Pierre Gvillemot, M. DC. XXXVI*, in-12.°

Car. 2 senza numeri e 412 numerate; indi altre car. 48 prive di numerazione per la *Tavola*. Tutto il libro è impresso nelle due lingue, salvo l'avviso al lettore ch'è in francese soltanto.

— L'hore di recreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Nouamente ristampate, e con somma diligenza ricorrette. *In Roma, nella Stamparia di Iacomo Fei d'Andr. F., ad instanza di Bartolomeo Lupardi, 1665*, in-12.°

Pagg. 252 numerete, cui tien dietro le *Tavola* in car. 17 senza numeri; più una bianca. Altra ristampa sconoscinta al Passano: ha doppio frontispizio, compreso nella numerazione, ed una dedicatoria del Lupardi a *Christoforo Azolini*, Romano. Non menzionate dal suddetto bibliografo sono pur anco le due seguenti edizioni.

— L'hore di recreatione di M. Lodovico Gvicciardini, patritio Fiorentino. Nuouamente ristampate, & con somma diligenza ricorrette. *In Venetia, per Zaccharia Conzatti, M. DC. LXXVIII*, in-12.°

Esemplare intonso. Pagg. 266 numerate a car. 17 senza numeri per la *Tavola*: precede la dedicazione al Duce di Seminara di cui tenni proposito più sopra.

— Le ore di ricreazione di***. *In Venezia, appresso Giovanni Gatti, MDCCLXXVIII*, in-8.° Con rame.

Pagg. VIII-176, computata l'incisione. Per quanto il nome dell'autore non figuri sul frontispizio, e lo stampatore dichiari nella Prefazione che *da antichi e moderni autori, si asseriscono scelte la maggior parte di queste piacevolezze morali*; pur tuttavia è una nuova ristampa dell'opera del Guicciardini, meno completa però delle antecedenti. Lo *Hore di ricreatione* si stamparono ancora col titolo di *Detti et fatti piacevoli* ecc., di cui io possedo tre edizioni sconosciute al Passano, che sono le seguenti:

Guicciardini. Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi, et cortigiani; raccolti dal Gvicciardini, et ridotti a moralità. *In Venetia, presso Alessandro De Viano, M. D. LVIII* (ma forse *M. D. LXVIII*), in-8.°

Car. 24 senza numerazione, l'ultima delle quali è bianca. Seguono car. 135 numerate, ed altra in fine bianca o con stemma, di cui manca il mio esemplare. Precede una lettera dedicatoria di Francesco Sansovino a *M. Gabriello Strozzi*, datata *di Venetia alli X di Nouembre M. D. LXV*, che probabilmente va innanzi alla edizione delle *Hore di ricreatione* fatta in quell'anno dal Cavalli; e da ciò resulta erronea la data di questa ristampa.

— Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filosofi et cortigiani; raccolti dal Guicciardini, et ridotti a moralità. *In Vinegia, appresso Christoforo de' Zanetti, M D LXXI*, in-8.°

Car. 16 senza numeri e pagg. 240 numerate salvo l'ultima. Alla pag. 226 sta un'incisione in legno con la figura del *Tempo*, ch'era l'insegna del Zanetti; ed altra, rappresentante la *Fortuna*, occupa in parte la pag. 234.

— Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi, filolosofi et cortigiani; raccolti dal Gvicciardini, & ridotti a moralità. *In Venetia, appresso Lucio Spineda, MDCVI*, in-8.°

Car. 16 prive di numerazione, pagg. 230 numerate e una carta bianca nel fine.

— Favole e motti di Lodovico Guicciardini, scrittore Toscano del secolo XVI. *Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX*, in-8.°

Pagg. 32, compresa l'antiporta. Pubblicazione di soli 60 esemplari fuor di commercio nelle nozze Baglion-Zustinian Recanati, e vennero dedicati *allo sposo* da Pietro Canonico Dottor Pianton, Prior-Abate di Santa Maria della Misericordia. N'ebbe cura Bartolommeo Gamba, il quale, nella breve avvertenza antepostavi, dichiara averle tratte da' *Detti e fatti piacevoli*, di cui egli cita due edizioni non registrate dal Passano: una, in tale avvertenza, di *Venetia, 1566*, in-8.°; e l'altra, a pag. 127 della sua bibliografia, di *Venetia, Nicolini, 1565*, parimente in-8.°

Guidiccione. Novella di M. Giovan Gvidiccione, Vescovo di Fossombrvno. *In Bologna, l'anno M. D. XLVII* (ed in fine: *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1867*), in-8.°

Pagg. 32. Unico esemplaro a parte del libro *Tre novelle rarissime* (V. Novelle), appositamente impresso per la mia raccolta in magnifica pergamena di Roma. Sopra il frontispizio sta un' incisione in legno con la figura di un amorino, copiata dall' ediziono originale.

I

Ilicino. Vita di Madonna Onorata scritta da Bernardo Ilicino, pubblicata per la prima volta sopra un codice del secolo XV da Giuseppe Vallardi figlio. *Milano, co' tipi di Giuseppe Bernardoni, MDCCCXLIII*, in-8.°, e in-4.°

Pagg. XXVI-46, l'antiporta compresa o una carta bianca al fine. Splendida ediziono di soli 66 esempiari, nella illustri nozzo Archinto-Altieri. L'antiporta è incisa in rame, o vi figurano i blasoni delle due nobili casate. I fregi illustrativi, parimente intagliati in rame, cho adornano il frontispizio e la pagg. 1, 3, 37, vennero eseguiti sui disegni do' valanti artisti fratelli Bramati; o dovesno servir di contorno a 4 incisioni, le quali non poterono altrimenti aver luogo atteso l' affrettar dolla nozze.

Il manoscritto sul quale venno condotta la stampa andò in possesso del Libri, ed il medesimo ci avvertiva (*Catalogo del 1859, MSS., pag. 112, N. 512*) che non fu pubblicato interamente (*This life of Madonna Onorata was published at Milan in 1843, from this very manuscript, but neither the italian verses nor the additional matter which in this manuscript occupies 21 pages*).

Uno dei 25 esemplari in carta greve nel formato di 8.°

— Altro esemplare: *uno dei 25 in bella carta distinta levigata nella forma di 4.° grande.*

L' antiporta è in carta gelatinata a caratteri dorati del pari che lo armi gentilizie. I fregi illustrativi sono colorati in celeste, o l' intestazione latina del Proemio è in caratteri rossi.

— Altro esemplare: *uno dei 6 in carta grave colorata* (verde) *di Francia, per disegno, in-4.° grande.*

Nei medesimi gli stemmi vennero miniati con ogni diligenza; i fregi colorati in rossiccio; o dorate lo figure allegoriche ivi intersecate, come dorata è l' intestaziona latina surriferita.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta velina inglese in-8°.*

È reso singolarissimo o prezioso per avere uniti i 4 disegni originali del celebre Darif, i quali, incisi in ramo, adornar dovevano l' ediziona coma dissi più sopra; non cha gli altri 4, similmente originali, degli ornati do' fratelli Bramati. I blasoni a i fregi illustrativi sono qui color marrone.

— Altro esemplare: *uno dei 4 impressi sulla seta* (gros) *bianca nel formato di 8.°*

Gli stemmi, i caratteri della nota intestaziono dol Proemio e i fregi del frontispizio o dolla pag. 37 sono di colore scuro: quelli dallo pagg. 1-3 in scuro ugualmente, ma sopra un fondo gialliccio.

Imilda. V. Balbo.

Irenico. Racconti di Filippo Irenico (*Filippo Del Pace*). *Firenze, presso Guglielmo Piatti, MDCCCXIII-MDCCCXIV*, vol. 2, in-16.º

Pagg. 96 cadauno. In fine al vol. II, dopo i racconti in prosa, stanno anche due narrazioni in versi: la prima intitolata all'*Abate Vincenzio Follini*, e la seconda all'*Abate Giambatista Zannoni*.

— Altro esemplare in *carta grande nel formato di 12.º*

L

Lampognani. Diporti Academici di D. Agostino Lampognani, Abbate Casinense, hannti in dinerse Academie. *In Milano, appresso Lodouico Monza, M. DC. LIII*, in-8.º Figur.

Car. 8 senza numerare, pagg. 223 numerate ed altra in fine prive di numero con l'*errata*. *I Diporti* sono 16, cinque dei quali (I, V, IX, XII, XIV) hanno ciascuno un rame allegorico, cioè: *L'Annebbiato — Il Diuello — Il Foggitivo — Il Rihauuto — Il Reconoscente*. Tutti poi hanno speciale dedicazione, ed una propria ne ha il libro a *Don Luigi De Benavides*. Avverto per ultimo che i Diporti V e VI erano già stati stampati nei *Discorsi de' Signori Academici Incogniti* di Venezia.

Lancetti. Della pecoraggine di un letterato Tedesco, Novella narrata da Vincenzo Lancetti. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.º grande.

Pagg. 8. La estrassi dalla Prefazione premessa dal Lancetti al suo volgarizzamento delle *Satire di Petronio Arbitro* (*Brescia, Bettoni, MDCCCVI*, vol. 2, in-8.º), e ne furono impressi soli *quattro* esemplari numerati. Rimase sconosciuta al Gamba e al Passano.

Uno dei due esemplari in carta reale bianca. N.º 2.

— Altro esemplare: UNICO *in carta inglese da disegno.* N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA (capretti) *di Roma.* N.º 4.

Lancillotto. Novella di Bigamino e della Fogliana, scritta da Iacopino Lancillotto, Modenese. *Lucca, Tipografia Fontana, 1852*, in-8.º

Pagg. 20. Edizione di soli 40 esemplari per cura dell'illustre cav. Salv. Bongi.

Lando. Paradossi, cioè Sententie fvori del comvn parere, nonellamente vennte in luce. Opra non men dotta che piacenole, & in dne parti separata. *A Lione, per Gioanni Pullon da Trino, 1543*, in-8.º

Car. 112 senza numeri. Il primo Libro venne indirizzato dall'autore a *Christoforo Madruccio:* il secondo a *Cola Maria Caracciolo*. In fine sta un avviso di *Paolo Mascranico alli cortesi lettori*. Edizione originale e molto rara.

Lando. Paradossi, cioè Sententie fvori del comun parere, nouellamente uenute in luce. Opra non men dotta che piaceuole, & in due parti separata. *In Vinegia* (senza nome di stampatore), *MDXLIIII*, in-8.°

Car. 106 numerate e 2 al fine senza numeri per la Tavola. Sul frontispizio ha l'insegna dell'allòro colpito dal fulmine, colla leggenda: OMNI TEMPORE DILIGIT, QVI AMICVS EST. PRO. XVII; ed è impressa con caratteri tondi.

— Paradossi, cioè Sententie fvori del comvn parere, nouellamente uenute in luce. Opera non men dotta che piaceuole, et in due parti separata. *In Venetia* (senza nome di stampatore), *M. D. XLV*, in-8.°

Car. 88 tutte numerate. Ristampa assai rara, impressa con caratteri corsivi e col titolo a guisa d'antiporta, senz'alcuna insegna. Rimase ignota al Passano, nè la registrava il cav. Bongi in quel catalogo delle opere del Lando, che precede le di lui novelle pubblicate dal medesimo con tanta cura in Lucca nel 1851. Lo stesso dicasi della seguente:

— Paradossi, cioè Sentenze fvori del commvn parere, ristaurate & purgate con la presente nuoua impressione. Opera non men dotta che piaceuole. *In Vicenza, per Pietro Bertelli libraro in Padona, 1602*, in-8.°

Car. 2 senza numeri e 46 numerate. Questa ristampa è mutilata, non contenendo che soli 15 Paradossi, i quali corrispondono al 1, 2, 3, 4, 9, 13, 14, 16, 18, 19, 21, 22, 24, 26, 27, dell'edizione del 1544.

— Novelle di M. Ortensio Lando, con diligenza ristampate e corrette, precedute dalla sua vita. *In Lucca, presso Giovanni Baccelli, 1851*, in-8.°

Pagg. LXVIII-104 e una bianca al fine. Pubblicazione di soli 70 esemplari a cura del cav. Salv. Bongi. Esemplare di N.° 14.

— Altro esemplare: *uno dei 15 in carta grave, con postille autografe bibliografiche del De Batines*. N.° 34.

— Altro esemplare: UNICO *in carta grande cerulea*. N.° 65.

Un esemplare in carta colorata è posseduto dal consigl. Casella di Napoli, ed altro simile stava tra' libri di Michele Pierantoni.

— Origine della civetta, Novella di M. Ortensio Lando. *Livorno, Tipografia Vannini, 1869*, in-4.°

Pagg. 8, compresa l'antiporta. La presente novelletta, non ricordata dai bibliografi, fu da me tratta dai *Sermoni funebri* del Lando, edizione di *Vene-*

tia, Barezzi, 1622 (V. FIRENZUOLA); e soli *quattro* esemplari numerati ne vennero impressi, dei quali il presente è *uno dei due in carte papale bianca di Fabriano*. N.º 1.

— Altro esemplare: UNICO *in carta azzurra d'America nella forma di 4.º stragrande*. N.º 3.

— Altro esemplare: UNICO *in finissima* PERGAMENA *di Roma*. N.º 4.

Lanterna (La) magica che fa vedere il mondo e qualche cosa di più, ovvero raccolta delle più belle novelle, racconti, storie sentimentali e romantiche, viaggi, descrizioni di costumi, pensieri filosofici e morali ecc. ecc. Compilata sulle più recenti opere che si pubblicano in Francia, in Inghilterra ed in Germania. *Napoli, dalla Tipografia di Gennaro Palma, 1837*, in-8.º Con litografie.

Esemplare imperfetto. Per quanto dal titolo nulla di originale italiano dovessimo attenderci di trovare in questo libro non menzionato dal Passano; pur tuttavia, nel solo brano ch'io tengo, e che giunge alla pag. 304, oltre a varie scritture di Melch. Gioja, D. Bertolotti, Mar. D'Ayala, F. Ranalli, N. Tommaseo; ed altre tolte dallo *Spettatore Italiano*, o dall'*Antologia morale*; vi si leggono alcuni racconti, tra' quali: *Le donne la sanno lunga — Il supplizio d'Ernestino*, e una novella intitolata: *Il bastardo*, di anonimi scrittori.

Latrobio. Il Brancaleone, ouero l'idea della prvdenza, Fauola morale politica, nella quale sotto bellissima et auueduta maniera d'animali parlanti, s'amaestra l'intelletto, e si porge diletto al senso di eiascuno (*sic*). Scritta già da Latrobio filosofo, huomo versato in tutte le scienze, et hora dato in luce da Gieronimo Triuultio, cittadino Milanese, *ecc. In Bolog.* (sic), *per Nicolò Tebaldini, ad instanza d'Andrea Salmincio, 1636*, in-12.º

Car. 16 senza numerazione, compreso un doppio frontispizio inciso in rame e figurato, nel quale è detto: *Il Brancaleone del Triuultio. Dedicata* ecc. *In Bologna, per il Salmincio, j636* (sic). Seguono pagg. 395 numerate, indi altre 9 prive di numeri per la *Tavola delle sentenze*. Edizione ignota a' bibliografi, e dal Salmincio dedicata a *Vincenzo Mariscotti*.

Avverto che nei capitoli XXXV-XXXVI si ritrova in gran parte la materia della Novella II, Notte X, dello Straparola (*Vn' asino fugge da vn monaio, et capita sopra un monte, e trouato dal leone gli addimanda chi egli è; et l'asino all' incontro addimanda al leone il nome suo. Il leone dice esser il leone, et l'asino li risponde esser brancaleone, et sfidatosi a far alcune proue, l'asino finalmente rimane uincitore*).

Lavezzi. Miseria e poesia, Novella di P. Lavezzi. *Pavia, Stabilimento Tipografico in ditta Eredi Bizzoni, di Luigi Royer-Collard e C.º, 1869*, in-8.º

Pagg. 52. Fu pubblicata a beneficio dell'Istituto de' sordo-muti, e dall'autore diretta ad *Emilia L.....*

La Vista. Memorie e scritti di Luigi La Vista, raccolti e pubblicati da Pasquale Villari. *Firenze, Felice Le Monnier, 1863*, in-12.°

Pagg. XLVIII-376, oltre l'antiporta e frontispizie. Alla pag. 233, tra gli *Scritti giovanili* dell'autore, sta inserita una novella sconoscinta al Passano.

Leggenda (La) di vergogna, testi del buon secolo in prosa e in verso; e la Leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1869*, in-16.°

Pagg. 132-102, con una carta bianca al fine. Edizione per cura dell'illustre cav. prof. Aless. D'Ancona, di soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore senza numeri. La Leggenda di Vergogna in prosa veniva già pubblicata dal commend. Zambrini sotto il titolo di *Novella d'un Barone di Faraona* (V. Novella), ma il testo è qui *più diffuso*. Fa parte dalla *Scelta di curiosità letterarie* ecc., di cui forma la Dispensa XCIX, e fu dedicata dall'egregio editore al *prof. Domenico Comparetti.*

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta reale Liona nel formato di 8.°* N.° 202.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta colorata* (nankin), *parimente in 8.°*

Lenolotti. V. Ottonelli.

Leoncini. Trenta giornate in villeggiatura del dottore Oreste Leoncini. *Pisa, presso Ranieri Prosperi, 1827-1828*, vol. 3, in-16.°

Pagg. 168, 186, 184. Generalmente di quest'opera non si trovano che i soli due primi volumi. Del medesimo autore abbiamo ancora a stampa l'altro libro *Probità e nequizia, Racconti storici* (*Firenze, presso Ferd. Agostini, 1844*, in-12.° fig.), che, a parer mio, non deve accettarsi in una raccolta di novelle.

Lettere piacevoli. V. Albergati Capacelli.

Levi. Cristiani ed ebrei nel medio evo, quadro di costumi. Con un'appendice di ricordi e leggende Giudaiche nella medesima epoca; del prof. Giuseppe Levi da Vercelli. *Firenze, Successori Le Monnier, 1866*, in-12.°

Pagg. VIII-418, oltre l'antiporta e frontispizio. Sei novelle leggonsi in questo libro dall'autore dedicato *a' suoi amorosi e diletti fratelli*; ed hanne per titoli: *Il ritorno dalla sepoltura — Una pesca sacrilega — I tre cavalieri erranti —*

Un omicidio per iscrupolo di coscienza — Un medico per forza — La nora d' oro. Anche il rimanente del volume può dirsi una serie continuata di novelle, sotto le rubriche di *Racconti storici — Leggende del medio evo — Esempi di carità cristiana verso gli ebrei — Tolleranza reciproca.*

Lezione di Maestro Bartolino. V. CECCHI.

Libro di Novelle antiche, tratte da diversi testi del buon secolo della lingua. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1868*, in-16.°

Pagg. XVI-232, tenuto conto dell' antiporta. Si prese cura di questa pregievolissime raccolta (Disp. XCIII delle *Scelta di curiosità letterarie*) il più volte ricordato commend. F. Zambrini, il quale, nell' intitolarmela, davami nuovo segno di quella benevolenza e amicizia, di cui vado soprammodo lieto. Le novelle sono 80, e vennero spigolate per entro alle seguenti opere: *Trattato sopra il giuoco degli scacchi di Frate Iacopo Da Cessole* (11) — *Prefazione del Borghini al Libro di novelle e di bel parlar gentile* (1) — *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana adservantur* (1) — *Fiore di virtù* (9) — *Avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio* (5) — *Pungilingua di fra Domenico Cavalca* (1) — *Rosaio della vita di Matteo Corsini* (2) — *Favole di Esopo* (11) — *Corona de' Monaci* (5) — *Comento a Dante di Iacopo Della Lana* (10) — *Comento a Dante di anonimo Fiorentino* (21) — *Sermoni evangelici di Franco Sacchetti* (3).

La novella tratta dal catalogo dei codici manoscritti Riccardiani, fu già inserita dal medesimo editore, ma in soli 12 esemplari, in quel rarissimo libretto *I disvariati giudici d' amore* (V. DISVARIATI); e le 3 del Sacchetti avean pur veduta la luce a cura dello stesso, tra le 12 che pubblicava in Lucca nel 1853. (V. SACCHETTI).

Edizione di soli 202 esemplari progressivamente numerati, due de' quali in carta reale Liona nel formato di 8.°; più 4 in carta colorata parimente in-8.°, uno in carta reale di Fabriano in-4.°, ed uno in pergamena in-8.°

Esemplare di N.° 172.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (rosa).

— Altro esemplare: UNICO, *e veramente splendidissimo, in carta reale bianca di Fabriano nel formato di 4.° grande, co' margini allargati.*

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA.

Libro (Il) dei sette savj di Roma. Testo del buon secolo della lingua. *Pisa, Fratelli Nistri, 1864*, in-8.°

Pagg. LXIV-124, computata l' antiporta. Edizione di 350 esemplari. N' ebbe cura il prof. Alessandro d' Ancona, che intitolavala al *Commend. F. Zambrini.*

Esemplare dei *250 tirati nella forma di 8.° piccolo*, cui va unito il seguente opuscoletto: *Intorno al libro dei sette savj di Roma, osservazioni di D. Comparetti. Pisa, Tipografia Nistri, 1865*, in-8.° (pagg. 38 e una carta bianca al fine); le quali osservazioni furono estratte dalla *Rivista Italiana*, N. 225, 226, 232.

— Altro esemplare dei 250 in-8.° piccolo: *uno dei 4 in carta giallognola, uso china.*

— Altro esemplare: *uno dei 100 in carta imperiale grave con margini allargati nel formato di 8.° massimo.*

— Altro esemplare dei 100 in-8.° massimo: *uno dei 5 in carta imperiale cerulea grevissima.*

Questi due ultimi esemplari hanno la giunta delle citate *Osservazioni.*

Libro (Il) dei sette savj di Roma, tratto da un codice del secolo XIV per cura di Antonio Cappelli. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1865*, in-16.°

Pagg. XVI-88, compresa l'antiporta. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati; più 4 in carta di colore. Forma la dispensa LXIV della *Scelta di curiosità letterarie*, e dall'egregio editore venne offerto al *Commend. F. Zambrini.*

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (verde) *nel formato di 8.°*

— Il Libro del Perchè, la Pastorella del Marino, la Novella dell'Angelo Gabriello e la Puttana errante di Pietro Aretino. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo*, in-12.°

Pagg. 168, oltre al frontispizio inciso in rame. Nitida edizione in carta cerulea, la quale, da quanto trovo indicato nella bibliografia del Passano, sembrerebbe la contraffazione dell'altra eseguita in Parigi dal Molini. Ciò essendo, avrebbe questa un titolo diverso da quella.

— Il Libro del Perchè, la Novella dell'Angelo Gabriello, la Membrianeide ed altre cose piacevoli. *Nullibi et ubique, Nel XVIII secolo*, in-16.°

Pagg. 108, di cui l'ultima è bianca, e quella che dovrebbe recare il N.° 107 trovasi marcata per errore 109. Rara edizione ignota al Passano, nella quale non si trova l'ode a Priapo di Piron, generalmente inserita in questo libro, e che è traduzione del nostro Filippo Pananti. Alla novella dell'Angelo Gabriello succede la *Membrianeide*, che occupa 16 pagine, indi i *Dubbj inediti dell'Aretino, colle soluzioni di Don Membriano Limoni*, contenuti in 3 pagine, e finalmente l'*Indice* col quale ha termine il volume. È impressa con caratteri tondi, e sul frontispizio, dopo il titolo suindicato, leggesi un'ottava degna veramente del libro, che incomincia:

Gli è ver, che al senso domina ragione,
E che il pensier della perpetua notte
Fa mettere il cervello a più persone;
(*Proverb. del Co. Membr.*)

— Il Libro del Perchè, la Pastorella del Marino, la Novella del' (*sic*) Angelo Gabriello e la Puttana errante di Pietro

Aretino. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo* — La Priapea, Sonetti lussuriosi-satirici di Niccolò Franco. *A Pe-King, Regnante Kien-lòng, nel XVIII secolo.* In-12.° grande.

Il Libro del perchè. Pagg. 140, oltre l'antiporta e frontispizio. — La Priapea. Pagg. 128, l'antiporta non compntata, nè il frontispizio. Rarissima edizione che vuolsi eseguita in Londra in soli 212 esemplari, 12 dei quali in pergamena. Ai *sonetti* del Franco va innanzi una lettera del medesimo a *Gioan-Antonio Guidone impressore*, datata *di Torino, di Giugno, del MDXLI.*

Esemplare intonso con alcuni fogli ancor non aperti.

Libro (Il) del Perchè, la Pastorella e' trastulli di Venere con Adone del Marino. La Novella dell' Angelo Gabriello e la Puttana errante di Pietro Aretino. Il Vendemmiatore di Luigi Transillo ed altre poesie. *A Pe-King, Regnante Kien-long, nel XVIII secolo*, in-16.° Con 4 incisioni in rame.

Pagg. 252, computata l'antiporta, in cui è detto: *Raccolta di poesie e prose di diversi autori antichi e moderni.* Questa ristampa viene indicata dal Libri, ma con mio grandissimo dubbio, come eseguita in Londra nel 1784: il presente esempiare è in carta cerulea.

— Il Libro del Perchè colla Pastorella del cav. Marino e la Novella dell' Ang. (*sic*) Gabriello. Prima edizione. *In Pelusio, MMM. D. V.*, in-16.°

Il volume può dirsi diviso in 6 fascicoletti, ciascuno con propria numerazione, cioè: pagg. 60, 16, 14, 14, 16, 55; più una carta bianca al fine del fascicolo V. I primi tre contengono le seguenti composizioni: *Il Libro del Perchè, la Novella dell'Angelo Gabriello* e la *Pastorella del Marino;* le quali hanno un' indice a parte. Occupa il quarto *La Notte del cavalier Marino;* il quinto *La Cleopatra* del medesimo; e nel sesto finalmente vanno raccolte *altre piacevoli poesie*, con l'indice generale del volume.

— Il Libro della cucina del secolo XIV. Testo di lingua non mai fin qui stampato. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1863*, in-16.°

Pagg. LVI-128. È la Dispensa XL della *Scelta di curiosità letterarie* ecc., e ne furono impressi soli 202 esemplari tutti per ordine numerati, due de' quali in carta reale Liona in-8.°; più uno in carta forte turchina nella stessa forma di 8.° Si pubblicò a cura del *Commend. Franc. Zambrini*, di cui è la novelletta inserita nella Prefazione (e non già tolta da un codice posseduto dal medesimo, come indica il Passano) ed impressa anche separatamente (V. Avventura); ma già si era letta, in assai più breve forma, nella *Prima Giornata delle Novelle di Merlaschio* del medesimo autore (pag. 143 — V. Zambrini), e, del tutto rifatta, tra le sue *Novellette inedite*, in ordine di *terza* (V. Novellette). Altra Novella, se non vogliamo dire *esempio morale*, del secolo XIV e inedita, leggesi alla pag. XXVIII. — Esemplare di N.° 145.

Linares. Racconti popolari di Vincenzo Linares. *Palermo, presso Lorenzo Dato, 1840*, in-12.°

Pagg. 202. „ Dalla bocca del popolo (dice l'autore nella Prefazione) sono „ in parte tolti i miei racconti, in parte son pitture de' suoi usi e delle sue „ feste. Andate nelle piazze, lungo il lido, nelle campagne, entrate in una „ sera d'inverno nel tugurio del forese, voi udirete da una vecchia narratrice „ ripetere i fatti, che ho descritti *ecc.* „ I racconti sono 5, intitolati: *I beati Paoli — Il marito geloso — Il cantastorie — L'avvelenatrice — La pesca di Carlo III;* e nell'indirizzo autografo al *Prof. Gio. Rosini*, che, in forma di lettera, adorna il presente esemplare: questa *terza edizione* è detta dall'autore *migliorata e corretta.*

Libro ignoto al Passano.

— Novelle storiche di Siciliano argomento, opera postuma di Vincenzo Linares, pubblicati* (*sic*) per cura di F. L. O. *Palermo* (senza nome di stampatore), *1849*, in-12.°

Pagg. 188. Le novelle sono 4: *La rediviva — Il giuocatore — Dopo quindici anni — La Venere Medicea.* Avverto che nella Prefazione antepostavi, l'autore dichiara esser questo il *terzo* volume de' suoi racconti popolari; ed un *quarto* ne promette di prossima pubblicazione, contenente: *La concierie di Palermo — Il pesce Cola*, di cui non so dare più precisa contezza.

Lioy. Nozze Porto-Piovene (*nell' occhietto che succede alla dedicazione*: Il Signor Giunio—Rosetta, Novelle di Paolo Lioy). *Padova, Stab. Naz. di P. Prosperini, 1867*, in-4.°

Pagg. 18, compresa una carta bianca in principio, ed altra simile in fine. Nitida edizione a due colonne, di pochissimi esemplari non posti in commercio. Ha una dedicatoria alla sposa (*Laura Piovene*), sottoscritta: *I Cugini.*

Livaditi. Operette morali e filosofiche edite ed inedite di Demetrio Livaditi. *Reggio, Tipografia di Stefano Calderini e Compagno, 1870*, in-12.°

Pagg. 220, computata l'antiporta. Il ch.mo autore, nativo di Trieste e professore nel R. Liceo di Reggio, non comprendeva in questa *Prima Parte* che le sole *Operette morali.* Due novelle vi stanno inserite dalla pag. 93 alla 113.

Lo Bianco. Alcune prose di Ottavio Lo Bianco. *Palermo, stamperia Giovanni Pedone, 1840*, in-8.°

Pagg. 208, tenuto conto dell'antiporta. In questo libro non registrato dal Passano, e dall'autore diretto a *Franco Maccagnone, Principe di Granatelli*, stanno inserite 8 novelle, intitolate: *La seduzione — Il proscritto — Una crudele ostinazione — Il destino e l'amore — Un tragico avvenimento — Una funesta gelosia — Un imprudente giuramento — Il ritorno in patria.*

Lodoli. Apologhi immaginati, e sol estemporaneamente in voce esposti agli amici suoi dal fu Fra Carlo de' Conti Lodoli *ecc*; facilmente utili all'onesta gioventù, ed ora per la prima volta pubblicati, nell'occasione del solenne

ingresso che fa alla Procuratia di S. Marco l'eccellentissimo signor Andrea Memmo *ecc. Bassano* (senza nome di stampatore), *1787*, in-4.° Con ritratto.

Pagg. 92. Prima edizione, di cui vi sono esemplari in *carta reale*. Così trovo notato nel catalogo del librajo Remondini di Bassano *(Settembre 1816)*, che ne fu lo stampatore.

Lodoli. Apologhi immaginati, e sol estemporaneamente in voce esposti agli amici suoi da Carlo Lodoli; facilmente utili all'onesta gioventù, ed ora ristampati e corretti. *Parigi, presso Gio. Claudio Molini, anno VIII (1800)*, in-12.°

Pagg. XXIV-216, compresa l'antiporta.

— Altro bellissimo esemplare in *carta azzurra.*

Lollino. Teofilato, Novella di Luigi Lollino, vescovo di Belluno. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXVI*, in-8.°

Pagg. 16, compresa una carta bianca in principio. Pubblicazione di soli 27 esemplari per cura di Bartolommeo Gamba.

— Novelle tre di Monsignor Luigi Lollini (*sic*), vescovo di Belluno, tratte per la prima volta dall'autografo. *Bassano* (senza nome di stampatore), *1800*, in-8.°

Pagg. 24. Videro la luce in Milano nel 1822, ed in soli 24 esemplari, a cura del March. Gio. Giacomo Trivulzio, che, da quanto sappiamo, le pubblicava sotto la falsa data di *Bassano, 1800*, onde apprestare una burla all'amico suo Bartolommeo Gamba. Da ciò quell'indicazione d'inedite, nel mentre che l'antecedente vi figurava in ordine di prima.

Rarissimo esemplare in *carta turchina*.

Loredano. Novelle amorose di Gio. Francesco Loredano, nobile Veneto. *In Venetia, appresso li Guerigli, MDCLVI-M.DC.LXII*, vol. 2, in-12.°

Bellissimo esemplare. PARTE PRIMA. Pagg. 117 numerate e 3 bianche. Innanzi alle novelle, che son 9, sta un'avvertenza di *Gio. Battista Fusconi a chi legge*. — PARTE SECONDA (detta *seconda impressione*). Pagg. 179 numerate, e una senza numero per la *licenza*. Vi si contengono 15 novelle, precedute da un avviso dello stampatore.

Vanno comprese nella numerazione de' due volumi le respettive antiporte diligentemente incise in rame, una del *Piccino* sul disegno del Van-Dyck, e l'altra da *Gio. Georgi*.

Lorenzi (*Luigi*). V. NOVELLIERE (IL).

Luigini. Il Libro della bella donna di Federigo Luigini. Nuova e corretta edizione. *Milano, G. Daelli e Comp., editori, M DCCC LXIII*, in-16.°

Pagg. XVI-106, computata l'antiporta: più una carta bianca al fine. È il vol. XXIII delle *Biblioteca rara*, e si pubblicò da Carlo Tèoli (*Eugenio Camerini*) di cui è il Proemio. A saggio delle poesie dell'autore vi furono aggiunti *due sonetti*, tolti dal libro: *Tempio della divina S. Donna Giovanna d'Aragona* (*Venezia, per Francesco Rocca, 1565*). V. NOVELLE (TRE BREVI).

M

Macchi. Racconti pei fanciulli di Cecilia Macchi. Seconda edizione migliorata e notabilmente accresciuta. *Napoli, presso Felice Perrucchetti* (a tergo del frontispizio: *Ditta Wilmant*), *1861*, in-12.º

Pagg. 192, compresa l'antiporta. Non in Napoli si stamparono questi racconti, bensì in Milano, come ne fa chiara testimonianza l'accennata nota a tergo del frontispizio; e per conto del librajo Giacomo Gnocchi. Il Napolitano Perrucchetti ne fu coeditore.

I racconti sono 25, preceduti da una Prefazione dell'esimia autrice, e da una dedicatoria della medesima alla *Marchesa Francesca Serponti, nata Borgazzi*. È libro sconosciuto al Passano del pari che il seguente.

— I bambini, ossia raccontini e novellette per l'infanzia di Cecilia Macchi. *Milano, presso G. Gnocchi, editore-librajo* (a tergo del frontispizio: *Tip. Gattinoni* — Senz'anno, ma *1864*), in-12.º Con figure.

Pagg. 104. Le narrazioni contenute in questo volume sono in numero di 60.

— Il nouno educatore, ossia conversazioni morali d'un vecchio co' suoi nipotini, intercalate e seguite da aneddoti, racconti storici e morali ecc. ecc. Opera postuma di Cecilia Macchi. *Milano, da Giocondo Messaggi, tipografo-librajo-editore, 1866*, in-8.º

Pagg. 204, computata l'antiporta. Dopo il frontispizio non deve mancare un carticino di pagg. 4 marcate con numeri romani, e contenenti una breve Vita della Macchi, scritta da *Felice Venosta*.

Maccia. La poesia di provincia, Novelle di Raimondo Maccia. *Torino, Tip. A. Pavesio, 1866*, in-12.º

Pagg. 224, tenuto conto di una carta bianca in principio.

Machiavelli. Lasino doro di Nicolo Macchiavelli, con tvtte laltre sve operette, la contenenza delle quali hauerai nella seguente facciata. *In Roma* (senza nome di stampatore), *MDLXXXVIII*, in-8.º

Car. 115 numerate, con l'*errata* e il *registro* al *verso* dell'ultima: dà termine al libro una carta bianca. Oltre all'*Asino d'oro*, i due *Decennali*, la *Novella* e

le due commedie *Mandragola* e *Clitia* (che hanno ciascuna proprio frontispizio); questa rara edizione contiene i 4 capitoli *dell' occasione*, *di fortuna*, *della ingratitudine*, e *dell' ambitione*, dei quali non fece alcuna parola il Gamba nella *Serie dei Testi di lingua*, o nemmeno il Passano nella sua bibliografia delle Novelle Italiane in prosa. Lo stemma che sta impresso sui tre frontispizi reca le iniziali *D G F*, e il motto: SIC SEMPER ERO.

Machiavelli. Novella piacevolissima di Niccolò Machiavelli, estratta dal vol. 94 della Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne. *Milano, per Giovanni Silvestri, M. DCCC. XX*, in-4.º

Pagg. 24. Edizione di soli 12 esemplari in *carta velina d' Inghilterra.*

— Belfagor arcidiavolo, Novella di Niccolò Machiavelli riscontrata sull' originale dell' autore. *Firenze, Giovanni Dotti* (ed in fine: *Stabilimento di G. Pellas*), *1869*, in-8.º

Pagg. VIII-36, compresa l' antiporta. Alla novella precede un avviso del *Libraio-editore*, e un discorso dell' egregio G. Gargani *intorno al concetto dell' autore della novella*, *ed all' opportunità di quest' edizione*, con una *Tavola* delle stampe più rare e pregievoli. Altra *Tavola di voci e modi avvertite dagli accademici della Crusca*, dà termine al volumetto. Fu pubblicata nella solenne occasione del quarto centenario del Machiavelli, festeggiatosi in Firenze nel 3 Maggio 1869, e da Giovanni Dotti offerta a *Brandimarte Saletti*. Se ne tirarono soli 38 esemplari in carta reale bianca, e 2 in carta colorata; ma dei primi, 30 soltanto vennero progressivamente numerati: gli altri 8, che non hanno numeri, portano impresso il nome del respettivo posseditore.

Esemplare senza numero, col mio nome.

— Altro esemplare: *uno dei 2 in carta colorata* (grigia).

Se questa novella si legge stampata con le altre di Monsignor Gio. Brevio sino dal 1545, mentre col nome del Machiavelli non fu pubblicata che nel 1549 in Firenze; e se Antonfrancesco Doni in una sua lettera a *Francesco Revesla*, in data di *Fiorenza*, *20 Marzo 1547*, e che riproduco più sotto (1), prometteva pubblicare le *Nouelle & altre prose di messer Giovanni Breuio*, *copiate dall' originale di man propria di Nicolò Machiavegli*, non so perchè debba contrastarsene al Brevio la paternità! E male giudicò il Gamba, o dietro lui il Passano, che il Doni, nella *Seconda Libraria* (*Vinegia*, *Marcolini*, *MDLI*, in-12.º, car. 89 *recto*) andasse *protestando di ricopiare appuntino il testo del Macchiavelli* (2); mentre egli anzi non fa che confermarci quanto già scrisse al Revesla. Ecco le sue stesse parole, che punteggio a mio modo per maggior chiarezza (3): „ Non è da maranigliarsi quando si stampa vn libro, & gli viene stampato sopra vna cosa „ per vn' altra; perciochè vna bella compositione va d' una in mille mani & „ fa cento mutationi, come s' è veduto in vna nouella *sotto 'l nome* del Machiauello, la quale s' è venduta in banco (& s' è stampata nelle nouelle del „ Breuio) vltimamente a Firenze; & io *che haueuo l' originale in mano*, mi son „ riso quanto la sia stata strapazzata: alla fine, acciochè si ponga fine a questo „ strapazzamento, voglio che la si legga come dall' autor fu fatta interamente. „ *E andò raccontando una Novella*, dice il prelodato Gargani (pag. 6), *che non ha altro diversivo che l' argomentazione*, *la trasposizione delle cose e la mutazione dei nomi*, *ma che in fondo è la stessa che quella del Brevio!!*

Io forse bestemmierò, ma, a mio avviso, le date suddette, la testimonianza del Doni, e le altre piacevoli novelle scritte dal Brevio, vino proprio d' una stessa botte, parlan troppo chiaro a favore del medesimo per non rimanerne altrimenti dubbiosi.

Una ristampa non menzionata dal Passano, si è quella eseguita in Firenze nel 1852, co' tipi del Le Monnier, insieme coll'opere minori del Machiavelli, e della quale pochi esemplari vennero impressi a parte, con una nota dell'illustre editore F. L. Polidori. Questi esemplari, dal medesimo distribuiti in dono ad alcuni suoi amici, hanno un'antiporta in cui si legge: *Ricordo gradevole d'amicizia.*

(1) A. M. Francesco Revesio.

„ Tutto di mi tempestate l'orecchie, ch'io u'auisi quel ch'io fo, & come sto; quel che fanno & come stanno gli amici nostri & miei. Del fatto loro io lascierò ch'essi ui scriuano: del caso mio harai da dirui molte cose. Ma perchè uoi desiderate solo intendere due particolari, & io ui contentarò benissimo. Il primo è il raguaglio delle cose ch'io ho da stampare, composte per altri: il secondo è la minuta di ciò che compongo io. L'uno & l'altro sarà qui sottoscritto. Quando queste cose saranno impresse, o per meglio dire, secondo ch'alla giornata s'andranno imprimendo, ue le farò uedere. In questo mezzo pigliateui piacere della lista; e se ui dilletterete leggendo questa, credo che spiriterete, quando uedrete l'opere per la bizarria & diuersità di quelle. Alli X di Marzo MDXLVII. Di Fiorenza.

„ Opere nello scrittoio prima: Orationi diuerse numero trenta: Lettioni de gli Academici Fiorentini sopra Dante, libro primo: Prose diuerse antiche di Dante, Petrarcha & Boccaccio, nuouamente raccolte, & diuise in tre libri: Le uite de gli artefici, architetti, scultori & pittori, cominciando da Cimabue fino a tempi nostri, scritte per Giorgio Vasari pittore Aretino, con una introduttione nell'arti del medesimo non meno necessaria che nuoua: La Poliantea tradotta in uersi sdruccioli per M. Giouanni Giustiniano di Candia: La Maccheronea di Merlino in ottaua rima di M. Basilio Bertarossa: I nuoui Dialoghi di Giouan Battista Gelli, Fiorentino: Anamanca, historia amorosa: La Vita di Troiano di Nanò stampatore, in prosa: La Coronatione di M. Francesco Petrarcha per Sennuccio del Bene: Riforma della Corte per Vincenzo Dini segretario di Sua Signoria Reuerendissima: Cento nouelle diuerse: La Monarchia di Dante, tradotta per Marsilio Ficino: La Sibilla di Matteo Palmieri: Orationi di Cicerone, tradotte per Ser Brunetto Latini: La Metheora d'Aristotile, tradotta per il medesimo: Romuleonne, delle cose antiche de' Romani: Quattro nuoui libri di Romanei: Mercurio Trismegisto, della cognitione di Dio, tradotto per Marsilio Ficino: Annotationi sopra la lettione della Spera, con nuoua & fedel traduttione di detta Spera del Sacro Busto, doue si dichiarano tutti i principii naturali & mathematici, che in quella si posson desiderare, con alcune quistioni notabili a detta Spera necessarie, & altri notandi & rari secreti, che in essa sono ascosti, autore M. Mauro Theosebo Phonasco & Philopanareto. Appresso è aggiunta a quella un'altra Spera theologica & diuina: Un libro di strambotti composti per Ser Bernardo Verde per due quattrini l'uno, a instanza di Iacopo Coppa, Modanese: Un fascio di Comedie nuoue di più auttori: La Gigantomachia di Betto Arrighi, col commento del Gobbo da Pisa: Rime dell'Etruria in ghiri alla Burchiellesca: La festa di San Cosmo & Damiano in ottaua rima composta per il Reuerendo Frate Andrea di Ciao da Villa Magna: Nouelle & altre prose di Messer Giouanni Breuio, copiate dell'originale di man propria di Nicolò Machiauegli: Capitoli & sonetti di Tonino da Santa Maria in Bagno: Alberello, farsa di Cecco Bigio: Un Libro di lettere antiche in terza rima; Le sante uisioni del R. Maestro Nicola in sacra pagina penitentiero apostolico, prouinciale, correttor de l'ordine, uisitator generale, ministro de la libraria, & organista: Lamento di Santo Alesso confessore, tradotto in canzone, & messo in canto figurato: Cronaca de l'abondanza di M. Bartolommeo Bagarotto: Farnetico spirituale di Pietro Taddeo de Dossi. Hora i libri ch'io ho ne la cassa son questi: Il Burchiello col commento del Doni: Dialogo della Gotta: Quattro libri delle Medaglie Fiorentine: nel primo si descriue la nobiltà & la uirtù d'una parte di cittadini; & queste son d'oro. Il secondo tratta onde son deriuate le famiglie antiche insino al giorno di hoggi, & chi è uero cittadino nobilitato per le sue buone qualità; queste son d'argento. Nel terzo si ragiona di chi è plebeo & si fa gentil'huomo, & quali sieno i portamenti loro; & queste son d'ottone. L'ultimo contiene: i tristi, i doppi, i traditori & ribaldi; queste son false: Ragionamenti noue & nuoui, doue si danno a leggere infinite diauolerie d'huomini & di demoni: & tutte queste opere usciran tosto in luce. „ (Doni. *Lettere, in Fiorenza, MDXLVII*, in-4.º, vol. II, car. 61 *recto*).

(2) Anche per l'egregio Gargani *il Doni protesta contro il Brevio* ecc. (Ediz. Fiorentina del 1869, pag. 15).

(3) Il medesimo Gargani, alla pag. 5, dichiara, *che la stampa del Brevio ancorchè dica in data di Roma, Blado, 1545, a tenore del Doni, fu fatta in Firenze!!*

Madonna Lionessa. Cantare inedito del secolo XIV, aggiuntavi una Novella del Pecorone. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi Fava e Garagnani*), *1866*, in-16.º

Pagg. VIII-72. Edizione di soli 202 esemplari, due dei quali in carta reale Liona nel formato di 8.º; più 4 in carta colorata similmente in 8.º Si pubblicava sul finire del 1867 a cura del prof. Carlo Gargiolli, e forma la Dispensa LXXXIX della *Scelta di curiosità letterarie*. Della novella furono impressi quattro esemplari a parte. V. GIOVANNI (SER) FIORENTINO.

Esemplare di N.º 40.

— Altro esemplare: *uno dei 4 in carta di colore* (verde) *nel formato di 8.º*

— La Madonna del soccorso, Novella ordinata in italiano sopra un raccontino francese. *Venezia, dalla Tipografia Merlo, 1866*, in-8.º

Pagg. 32, compresa una carta bianca in principio.

Madre (La) amorosa, Novella di G. G. *Milano, per Gaspare Truffi, MDCCCXXX*, in-24.º Fig.

Pagg. 156, computata l'antiporta. È il vol. XVII della *Raccolta di novelle morali, storie, racconti* ecc.

Maffei. Antologia italiana, ossia scelta e piacevole lettura italiana. Operetta utilissima e di facile esercizio per tutti quelli che apprendono sì la lingua italiana, che l'alemanna *ecc.* Data alla luce dall'Ab. Gius. cavaliere Maffei *ecc. Salisburgo, per Francesco Saverio Oberer, 1813*, vol. 2, in-12.º

Pagg. XVI-284; IV-284. Ogni volume ha due frontispizi: uno in lingua italiana, e l'altro nella tedesca; e nel vol. I anche l'avviso dell'*editore a' suoi pregiatissimi scolari*, e il *Discorso* del medesimo *intorno alla letteratura e lingua italiana* sono nei due idiomi.

Oltre alle novelle morali e piacevoli (quest'ultime del Co. Gasp. Gozzi) contenute nel vol. II, e delle quali fa menzione il Passano nella sua bibliografia; stanno pur anche inseriti nel vol. I varj aneddoti e racconti antichi e moderni, interessanti la storia, la morale, le scienze e le arti, che, per la maggior parte, equivalgono ad altrettante novellette. L'opera è dedicata dal Maffei al *Principe Ernesto Giuseppe De Schwarzenberg* ecc.

Magalotti. Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti, e di altri insigni uomini a lui scritte. *In Firenze, nella Stamperia di S. A. R., per Gaet. Cambiagi, l'anno MDCCLXIX*, vol. 2, in-8.º Con tavola.

Pagg. LXIV-284; II-304. Vedeva per la prima volta la luce in questa raccolta di Lettere (*Vol. I, pag. 54, Lett. 20*), di cui vi sono esemplari in carta

grande, e dall'editore Angelo Fabroni dedicata al *Conte Orsini Rosenberg*, la graziosissima novella del re di Canaria, ossia l'isola dei topi, inserita poi dal Gamba tra le *Novelle per far ridere le brigate* (*Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1824*); della quale, nè lo stesso Gamba nè il Passano fecero menzione nelle loro bibliografie. Vuolsi inoltre avvertire che la medesima, in più breve forma narrata, leggesi ancora nella vita del Piovano Arlotto scritta da Dom. Maria Manni.

Magalotti. Lettere dilettevoli e curiose di Lorenzo Magalotti. *Venezia, Tipografia di Alvisopoli*, *MDCCCXXV*, in-16.° Con ritratto.

Pagg. 264. Edizione per cura di Bartolommeo Gamba, e fa parte di quella sua *Raccolta di operette di instruzione* ecc.

— Altro esemplare in *carta grande velina nel formato di 8.°*

Ne fu tirato anche un esemplare in pergamena.

— Lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti, gentiluomo Fiorentino *ecc.* Divise in due Parti. *In Venezia, appresso Sebastiano Coleti*, *MDCCXXXII*, in-4.° Con ritratto.

Pagg. XVI-420. Precede una dedicatoria del Magalotti al *Marchese Carlo Teodoli*, in data di *Firenze, 5 Agosto, 1690*; e la parte seconda ha propria antiporta, che va però compresa nella numerazione. Per entro a queste lettere *contro l'ateismo* leggonsi varie novellette non ricordate da' suddetti bibliografi.

— Delle lettere familiari di Lorenzo Magalotti contro l'ateismo, con note di Domenico Maria Manni e di Luigi Muzzi. *Bologna, presso Annesio Nobili*, *MDCCCXXI-MDCCCXXIII*, vol. 6, in-12.°

Pagg. VI-XXXVI-200; IV-228; 200; 182; 236; 208, tenuto conto delle respettive antiporte. Il *primo* volume, che dallo stampatore fu dedicato al *Card. Carlo Oppizzoni, Arcivescovo di Bologna*, ha inoltre una carta bianca in principio; ed il *quarto* una simile in fine. Fanno parte di un'*Appendice alla collezione di opere sacre e profane*, della quale formano i primi 6 volumi.

— Delle lettere familiari del Conte Lorenzo Magalotti contro l'ateismo. *Milano, per Giovanni Silvestri*, *M. DCCC. XXV*, vol. 2, in-16.° Con ritratto.

Pagg. XX-324; 440, comprese le antiporte. Sono i volumi 165-166 della *Biblioteca scelta*.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta velina bianca.*

— Altro esemplare: *uno dei soli 2 in carta grande turchina di Parma.*

— Novella del Conte Lorenzo Magalotti. (Senz'alcuna nota, ma *Milano, dall' Imp. Regia Stamperia, 1819*), in-8.° Con ritratto.

Pagg. 12. compniata l'antiporta che tien luogo di frontispizio. Questa novella del Magalotti fu aggiunta in alcune copie del di lui *Comento sui primi cinque canti dell' Inferno di Dante* ecc. (*Milano, dall' Imp. Regia Stamperia, 1819*), o pochissimi esemplari, come questo, vennero impressi a parte.

Magalotti. Cinque Novellette del Conte Lorenzo Magalotti. *In Livorno, pei tipi di F. Vigo, 1869*, in-8.°

Pagg. 32, compresevi l'antiporta e una carta bianca nel fine. Estrassi le prime 2 dalle precitate *Lettere familiari* raccolte dal Fabroni, e le 3 successive da quelle *contro l'ateismo;* presentandone i signori *Michele Pierantoni* di Lucca, e *Giovanni Sforza* di Mentignoso. Edizione fuor di commercio, di soli 42 esemplari progressivamente numerati, e questo, che porta il N.° 3, è *uno dei 20 in carta gialla d' America*.

— Altro esemplare: *uno dei 14 in carta papale bianca di Fabriano nel formato di piccolo 4.°* N.° 24.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in carta inglese da disegno.* N.° 37.

— Altro esemplare: *uno dei 5 in* PERGAMENA. N.° 42.

— Gli amori innocenti di Sigismondo Conte d'Arco con la Principessa Claudia Felice d'Inspruck, tradotti dalla lingua spagnuola dal Conte Lorenzo Magalotti. *In Firenze, appresso Andrea Bonducci, MDCCLXV*, in-12.°

Pagg. 52. V. NOVELLE ISTORICHE, e STRANE (LE).

Malespini. Dvcento Novelle del signor Celio Malespini, nelle qvali si raccontano diuersi auuenimenti così lieti, come mesti & strauaganti *ecc. In Venetia, al segno dell' Italia, MDCIX*, vol. 2, in-4.°

PARTE PRIMA. Carte 8 senza numerare pel frontispizio, l'avviso *ai cortesi lettori*, l'*argomento delle novelle*, le *Tavole* delle due Parti e la *licenza*. Seguono car. 281 numerate. — PARTE SECONDA. Car. 312 con numeri, senza frontispizio nè alcun preliminare.

Nella Parte prima si contengono 106 novelle, di cui 103 per ordine numerate e 3 senza numerazione, le quali, respettivamente, tengon dietro a quelle segnate XXVI, LXIII, LXIV; la seconda ne comprende 96, e così in tutto sono 202. Avverto però che buona parte delle medesime sono tolte dalle *Cent Nouvelles nouvelles*.

Malfatti. Il casino del diavolo, Novella di Bartolomeo Malfatti. (In fine: *Tip. Internazionale*, e sulla copertina: *Milano, E. Treves & C., 1868*) In-4.° Con vignette.

Pagg. 28. È impressa a due colonne e non ha frontispizio. Fa parte di una pubblicazione avente per titolo: *Il Romanziere contemporaneo*.

Manetti. Novella di Marabottino Manetti, mandata a Lorenzo di Piero De' Medici. *Lucca, per B. Canovetti, 1858*, in-8.°

Pagg. VI-18. Edizione di 110 esemplari, tra' quali 2 in carta papale turchina, non indicati nella nota impressa al *verso* del frontispizio. N'ebbe cura il chiariss. cav. Carlo Minutoli.

— Altro esemplare: *uno dei 30 in carta grave.*

— Altro esemplare: *uno dei 5 in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Manfredi. Rime di Eustachio Manfredi, con un ristretto della sua vita e con alcune sue prose in questa nuova edizione aggiunte; ed alcuni lugubri componimenti recitati in occasione della sua morte. *In Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1760*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. IV-236. La vita dell'autore è scrittura di Giampietro Cavazzoni Zanotti.

— Rime di Eustachio Manfredi con un ristretto della sua vita, e con alcune sue prose in questa nuova edizione aggiunte; ed alcuni lugubri componimenti recitati in occasione della sua morte. *Vicenza, presso Antonio Veronese, MDCCLXXIX*, in-12.°

Pagg. 156. Ristampa ignota al Gamba e al Passano: copia l'antecedente.

— Rime di Eustachio Manfredi, con un ristretto della sua vita ed alcune sue prose. *In Bologna, dalla Tipografia Sassi, MDCCCXVIII*, in-8.° Con ritratto.

Pagg. XVI-264. In questa bella edizione, similmente sconosciuta, venne aggiunta, tra le prose, la vita che il Manfredi scriveva del celebre medico ed anatomico Marcello Malpighi, Bolognese. V. ACCADEMICI DIFETTUOSI, e NOVELLE (DUE).

Mangoni. Novelle storiche tratte da memorie napolitane, e spartite in dieci Deche per Rosario Mangoni. Deca prima (*unica pubblicata*). *Napoli, dalla Tipografia del Sebeto, 1840*, in-16.°

Pagg. XVI-368, computata l'antiporta.

Manni. Le veglie piacevoli, ovvero notizie de' più bizzari (*sic*) e giocondi uomini Toscani, le quali possono servire di utile trattenimento, scritte da Domenico M. Manni *ecc.* Edizione II, corretta, e di molto accresciuta dall'autore. *In Venezia, nel negozio Zatta, MDCCLXII-MDCCLXIII*, vol. 4, in-8.°

Pagg. 94, 96, 96, 72. Il vol. 1 ha un rame di contro el frontispizio, e una carta bianca al fine; ma questa non va, come quello, compresa nella numerazione. Nella *Vita di Francesco Moneti* (vol. 2, pag. 87), leggesi una scrittura *Macaronica*, non registrata dal Delepierre (*Macaronéana. Paris 1852*, in-8.º).

Manni. Le veglie piacevoli, ovvero notizie de' più bizzarri e giocondi uomini Toscani, le quali possono servire di utile trattenimento, scritte da Domenico M.ª Manni *ecc.* Seconda edizione Fiorentina, con annotazioni e aggiunte. *Firenze, a spese di Gaspero Ricci, 1815-1816*, vol. 8, in-12.º

Pagg. 136; 132; 144; 98; 140; 132; 128; 132, comprese nel vol. IV tre pagine bianche in fine. Se ne tirarono 8 copie in carta turchina naturale, e 2 in carta color carne.

Pregievolissima ristampa, della quale i bibliografi non fecero, a parer mio, quella onorevole menzione che si meritava. Oltre e nuove annotazioni e schiarimenti procurati dall'editore, ed alle aggiunte che faceva il Manni in quella di Venezia 1762, vi si trova riportato per intero il componimento di *Lazzero Migliorucci*, intitolato *La Gambata di Barinco*, estratto da un codice manoscritto: — La *vita di Antonio Pucci* state già destinata dall'autore per questa collezione, e che venne pubblicata dal P. Ildefonso nella sua raccolta delle *Delizie degli eruditi Toscani* (Tomo III): — Le *notizie di Antonio Malatesti e di Piero Salvetti*, contenute nella Prefazione alle loro *Rime ditirambiche* impresse in Firenze da Giuseppe Manni l'anno 1723; e che l'editore della presente ristampa ritenne scrittura del nostro autore: — La *vita* del celebre *Francesco Baldovini*, co' di lui sonetti al principe Ferdinando di Toscana, editi sempre incompleti nelle raccolte di *Poesie per far ridere le brigate*: — La *notizia istorica dell'origine e del significato delle Befane*; e per ultimo *Il Maggio, ragionamento istorico.*

Quanto poi all'editore, che nascondevasi sotto il nome di *Geraspe Crinito*, non c'è dubbio che sia Gaspero Ricci, il quale anagrammatizzò il nome, e latinizzò il casato, come fece il Crinito del secolo XV, che era appunto di casa Ricci (V. Negri. *Scritt. Fiorentini. Ferrara, 1722*, in foglio, pag. 462).

Mantova. Novelle di Marco Mantova, scrittura del secolo XVI, novellamente stampate a fac-simile del testo originale. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli* (a tergo del frontispizio: *Tipi del Progresso*), *1862*, in-16.º

Pagg. 144. Al *Dott. Anicio Bonucci* dirigeva l'editore Gaet. Romagnoli questa pubblicazione di soli 202 esemplari tutti per ordine numerati, e del medesimo inserita in quella sua *Scelta di curiosità letterarie* ecc. (Dispensa XXII). Ciascuna novella ha proprio frontispizio inciso in legno a guisa delle antiche stampe, conservando le respettive intitolazioni a *Madonna B. A. C. C. C.* (Beatrice) *Pia de gli Obici — A messer Paolo Francesco Palavicino — A messer Hercole Fregoso.* Sono impresse con caratteri corsivi. V. Novelle scelte rarissime.

Esemplare di N.º 3.

— Altro esemplare: *uno dei soli due in carta reale Liona nel formato di 8.º* N. 201.

Manzoni. Le astuzie di Belzebù, ovvero censura degli abusi del carnovale e della quaresima. Poemetto piacevole di Giuseppe Manzoni, Veneziano. Edizione seconda, coll'aggiunta dell'Accademia di belle lettere da lui fatta recitare l'anno scorso. *In Venezia, presso Andrea Rapetti, MDCCLXIII*, in-8.°

Pagg. 64. All'avviso del *Librajo* succede una *Lettera* dedicatoria dell'autore al Piovano *D. Angelo Dottor Teodi*, e da pag. 43 a pag. 45 leggonsi tre brevi ma curiose novellette.

Maraviglie diaboliche. Il Re de' Barattieri di Lucca — L'acqua corre alla Borrana — Le Maraviglie diaboliche — Due lettere inedite di Francesco Redi. *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 20. Siffatte scritture vennero tutte pubblicate nel *Propugnatore*, periodico Bolognese di filologia ecc., e soli 50 esemplari s'impressero separatamente. Le *maraviglie diaboliche* sono 9 novelletta edita per cura del commend. F. Zambrini, che le trasse da un codice manoscritto Magliabechiano; e si pubblicarono a parte come segue.

— Alcune meraviglie diaboliche, Novellette inedite del secolo XIV. *Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1868*, in-8.°

Pagg. 12. Edizione di soli *sei* esemplari numerati: il presente reca il N.° 2.

— Altro esemplare: UNICO *in* PERGAMENA. N.° 6.

Marcellino. Il Diamerone di M. Valerio Marcellino, ove con vive ragioni si mostra la morte non esser quel male che 'l senso si persuade. Con vna dotta e givdiciosa lettera, ouer discorso intorno alla lingua uolgare. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, M D LXV*, in-4.°

Car. 24 senza numerare, seguite da pagg. 128 numerate. Termina il libro una carta per l'*Errata*, ed altra con *recto* il registro e *verso* lo stemma del Giolito. Precede una dedicatoria di Alessandro Citolini a *Luigi Cornero*, datata *Di Venezia a li 10 di Luglio M D LXIIII*. Per una novella tratta da questo libro, V. NOVELLA (UNA).

Mariconda. Tre Giornate delle favole de l'Aganippe d'Antonio Mariconda. Con gratia di Papa Paulo terzo *ecc. In Napoli, appresso Gio. Paulo Suganappo, M. D. L*, in-4.°

Car. 8 senza numerazione (l'ottava è bianca), e 124 marcate con numeri romani, nell'ultima delle quali, al *verso*, trovasi ripetuta la data in un'intaglio in legno rappresentante un cartello attaccato a un tronco d'albero. Succedono car. 4 senza numerare per l'errata e il registro.

Raro libro dall'autore dedicato alla *Principessa di Salerno*.

Marinella. Le nobiltà et eccellenze delle donne, et i diffetti e mancamenti de gli hvomini. Discorso di Lucretia Marinella, in due parti diuiso. *In Venetia, appresso Giouan Battista Ciotti, Senese, M. DC*, in-4.°

Car. 4 senza numeri e 92 numerate. Edizione originale dall'autrice dedicata a *Lucio Scarano:* vi si leggono varie novelle, una delle quali fu pubblicata separatamente in Venezia, nel 1854, dal ch.mo sig. Andrea Tessier. V. NOVELLE (DUE BREVI).

Mascheroni. Dopo morto, racconto postumo di Carlo Mascheroni. *Milano, E. Treves, editore* (a tergo del frontispizio: *Tipografia Letteraria*), *1869*, in-16.°

Pagg. 176, compresa l'antiporta. Al racconto, il quale ha termine con la pag. 136, succede una novella del medesimo autore, intitolata: *Lo sguardo di una povera donna.* È il vol. 44 della *Biblioteca amena.*

Massari. I giovanetti guidati al bene ed al sapere, racconti morali con note interessanti ed istruttive dell'ingegnere Giuseppe Massari *ecc.* Operetta utile alla gioventù, ai genitori, ai maestri ed agli educatori *ecc. Milano, Tipografia di V. Guglielmini*, *1846*, in-12.°

Pagg. 306, tenuto conto dell'antiporta e dell'*Errata* aggiunta nel fine. Questa *seconda edizione, corretta, migliorata ed accresciuta*, rimase ignota al Passano, e venne impressa con varietà di tipi, *onde tenere esercitati gli alunni nella lettura dei diversi caratteri a stampa.* Vi si leggono LX racconti, e fu intitolata dal Massari al *cav. Clemente Nobile Di Rosa.*

Massuccio. Le cinqvanta Novelle di Massvccio Salernitano, intitolate il Novellino, nvovamente con somma diligentia reviste, corrette et stampate. (In fine: *Stampate in Vinegia per Marchio Sessa, anno domini MDXLI*) In-8°

Bellissimo esemplare. Car. 208. Tanto sul frontispizio, che al *verso* dell'ultima carta, sta l'emblema dello stampatore, che è quella di una gatta avente in bocca un sorcio, col motto: DISIMILIUS INFIDA SOCIETAS. Rara edizione in cui venne riprodotta la dedicatoria di Sebastiano Corrado al *Prencipe Giouanni Battista Boiardo, Conte di Scandiano*, premessa alla stampa del 1539, e la quale sta qui a *tergo* del frontispizio.

Non fu soltanto il Batacchi, che recò in versi alcune di queste novelle, come indicava Guglielmo Libri, ma il Casti ancora; e può farne buona testimonianza l'argomento della *terza*, che qui riproduco: *Fra Niccolò da Narni innamorato d'Agata, ottiene il suo desiderio. Viene il marito, e la moglie dice il Frate averla con certe reliquie liberata: Trova le brache del frate a capo del letto: Il marito si turba: La moglie dice essere state di San Griffone: Il marito sel crede, et il frate con solenne processione le conduce a casa.*

Il libro è diviso in *Cinque Parti*, ciascuna delle quali contiene *dieci* Novelle che tutte recano particolare indirizzo dell'autore; e una *cinquantunesima* novella, non avvertita da alcun bibliografo, leggesi nella dedicatoria del libro a *Ippo-*

lia d'Aragona, e incomincia: „ Dico adunque che nel tempo della felice et „ illustre recordatione della reina Margherita, fu in questa nostra città vno „ ricchissimo mercatante Genouase di gran trafico *ecc.* „

Massuccio. Le cinqvanta Novelle di Massvccio Salernitano, intitolate il Novellino, nvovamente con somma diligentia reviste, corrette et stampate. (Senz'alcuna nota) In-8.°

Esemplare intonso. Pagg. 341 con numeri, ed altra senza per l'*Indice.* Ha sul frontispizio una brutta incisione in legno con la *gatta* e le iniziali *M. S.*; ed a piè della medesima leggesi impresso lo stesso motto indicato di sopra. Conserva la dedicatoria già menzionata di Bastian Corrado.

— Il Novellino di Masuccio Salernitano in toscana favella ridotto *ecc.* All'orrevole Aristarco Scannabue (*Giuseppe Baretti*) della Frusta Letteraria autore dedicato. *In Ginevra* (ma *Firenze* — Senza nome di stampatore), *MDCCLXV*, vol. 2, in-8.°

Pagg. XLIV-322; 418. A ciascun volume sta in fine una carta bianca. L'editore di questa ristampa, nel *breve elogio* che vi antepose dell'autore, la dice *undecima*; ma quanto erroneamente basti osservare la bibliografia dell'esimio Passano, che 13 ne registra a questa antecedenti. La dedicatoria al Baretti, datata *Dall'altro mondo, il giorno senza luna dell'anno 5928*, è una vera diatriba contro del medesimo: va indirizzata all'*Orrevolissimo Baccalare*, e sottoscritta: *Vostro dolciato, cacuato e melato amico Ferondo Frustalusino.*

Materiale Intronato. V. BARGAGLI (*Girolamo*).

Matrimonio (Un) fra i Westrogoti nel XIII secolo. *Padova, coi tipi della Minerva, 1836*, in-8.°

Pagg. 36. Pubblicazione di pochi esemplari, nelle nozze *Mainardi-Valvasori*, rimasta ignota al Passano. L'autore, che si nasconde sotto le iniziali *T. Z.* apposte in calce della dedicatoria al padre della sposa, e suo suocero; ci fa sapere, che *le particolarità di questo scritto sono tratte in gran parte dalla storia di Olao Magno, arcivescovo d'Upsal, de' costumi dei popoli settentrionali.*

Mauri. Caterina Medici di Brono, Novella storica del secolo XVII. Edizione illustrata. *Milano, a spese degli editori, 1841*, in-8.° massimo.

Pagg. 320, oltre il frontispizio inciso in rame. Varie correzioni e mutamenti ebbero luogo in questa terza ristampa, dal Mauri dedicata al *Dottore Antonio Tommaso Gasparini*; e tanto *le une* che *gli altri cadono principalmente sulla lingua, sullo stile e in genere sulla composizione.* Vi fu aggiunta nel fine una novella inedita dello stesso autore, la quale ha per titolo: *Un astrologo del secolo XVII*, che sfuggiva al Passano: ne furono stampatori Tommaso Martinelli e Comp., e va adorna di 20 incisioni in rame del Boatti sui disegni del Focosi. L'edizione originale è forse quella di *Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1831*, vol. 2, in-8.°

— Due Novelle inedite di Achille Mauri. *Milano, per Martinelli e Comp.* (senz'anno), in-16.° Fig.

Sono intitolate: *Maria e Massimo* e *Un astrologo del secolo XVII*, ciascuna con frontispizio a sè aventi la data del *MDCCCXLI* (ed a tergo: *Tip. Ronchetti e Ferrero*), e con propria numerazione. La prima è composta di pagg. 92, con 2 vignette: la seconde ne ha une, e ve compresa in pagg. 56. Vi fu aggiunto il suddetto frontispizio in litografia, che le rinnisce, ma a torto si diede il titolo d'inedita alla seconda. Si ristamparono ambedue nel seguente libro.

Mauri. Racconti di Achille Mauri. *Milano, Giuseppe Redaelli, 1858*, in-12.°

Pagg. 336, l'antiporta compresa. *A Giovanni Torti* dedicava l'antore questi 23 racconti: quello intitolato *La Valanga* veniva ancora inserito nella Strenna: *Regalo pel capo d' anno offerto ai giovanetti da Achille Mauri. Milano, Pirotta, 1837*, in-16.°, e l'altro il *Giovane Artista* nella *Scelta di Novelle*, ecc. *Firenze, Galletti*, 1833, vol. 4, in-12.° (V. Scelta).

Mentice (*Ang. Eug. Mantovano*), V. Cicogna.

Meraviglie diaboliche. V. Maraviglie.

Minucci. Due Novelle di Paolo Minucci, giureconsulto Fiorentino, tratte dalle note al Malmantile di Lorenzo Lippi. *Livorno, Tipografia Vannini, 1870*, in-4.°

Pagg. 8. Sono le due novelle *L'ammazzasette* e *Origine del proverbio: Gli è fatto il becco all' oca;* e vennero da me pubblicate in soli 4 esemplari numerati, dei quali, il presente è uno *dei due in carta inglese da disegno* N.° 2.

— Altro esemplare: unico *in carta azzurra d' America gran formato.* N.° 3.

— Altro esemplare: unico *in finissima* pergamena *di Roma.* N.° 4.

— Novellette di Paolo Minucci, estratte dalle note al Malmantile racquistato di Lorenzo Lippi. *Venezia, Tipografia del Commercio, 1870*, in-8.°

Car. 32, computate due carte bianche: una in principio, e l'altra nel fine. Videro la luce in soli 103 esemplari numerati, nelle nozze *Salvadori-Naratovich*, a cura dell'egregio sig. Andrea Tessier, e comprendono ancora le 2 già da me pubblicate.

Or noto che le *Astuzie di Pippo del Castiglioni*, qui inserite sotto il numero VII, si leggono, può dirsi identicamente: quasi perfetta copia, nelle *Veglie piacevoli* del Manni (*Notizie di Pippo del Castiglioni*).

Uno dei 20 esemplari in carta comune. N.° 91.

— Altro esemplare: *uno dei 44 in carta di colore* (tortora). N.° 31.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta reale bianca*, N. 78.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta sotto imperiale bianca.* N.° 67.

— Altro esemplare: *uno dei 12 in carta imperiale bianca, gran formato.* N. 59.

— Altro esemplare: *uno dei 3 in* PERGAMENA. N.° 2.

Miraglia. Cinque Novelle calabresi, precedute da un Discorso intorno alle condizioni attuali della letteratura italiana, di Biagio Miraglia da Strongoli. *Firenze, Felice Le Monnier, 1856,* in-16.°

Pagg. 18 (compresa l'antiporta) marcate e numeri romani, dopo le quali incominciano con arabici da 7 a 222; indi una carta bianca. Il suddetto *Discorso* va preceduto da una *Prefazione fantastica.*

Miranda (*Salustio*). V. CROCE (*Giulio Cesare*).

Misoscolo. La Lvcerna di Evreta Misoscolo (*Francesco Pona*), Academico Filarmonico. *In Verona, appresso Angelo Tamo, ad istanza e spese di Florindo Marani* (senz'anno, ma *1625*), in-8.°

Car. 8 senza numerare e pagg. 191 numerate, nell'ultima delle quali sta un avviso *A' lettori* di Florindo Marani, datato *Della mia libraria in Verona, il di 10 Settembre 1625.* Termina il libro una carta senza numero per l'*Errata.*

Questa rara edizione, dal Passano registrata in ordine di *quarta*, è invece l'originale; ed ha la giunta delle *Rime* del medesimo autore, le quali incominciano alla pag. 151, con frontispizio a sè. Nell'ultima pagina della *Lucerna* sta un intaglio in legno rappresentante un mazzo di piume con un nastro avvolto, in cui leggesi il motto: VNG PAIR TOVTTE.

— La Lvcerna di Evreta Misoscolo, Academico Filarmonico, in qvesta vltima edizione da lui accresciuta e corretta in molti luoghi, con la Messalina et altre composizione (*sic*) del medesimo *ecc. In Venetia* (senza nome di stampatore), *M. DC. XXVIII,* in-4.°

Magnifico esemplare intonso. La *Lucerna*, che va dedicata al *Conte Leonardo Martinengo, Gouernator di Verona*, si compone di car. 4 senza numeri, pagg. 190 numerate e una carta bianca al fine. Seguono con nuova numerazione altre pagg. 58, in cui si contengono: *La Messalina*, che è detta *edizion seconda accresciuta*, con frontispizio a sè e dedica a *Gio. Francesco Loredano*, in data di *Venetia, M. DC. XXVII:* — *Della contraria forza di due belli occhi*, *discorso* ecc.; con semplice antiporta, e dedicazione a *Lorenzo Bonsignori;* — finalmente un *Oratione funerale per l'eccellentiss. sig. Andrea Chiocco*, intitolata a *Monsignor Lorenzo Pignoria.*

Bella e pur rara edizione affatto sconosciuta ai bibliografi Gamba e Passano, del pari che altra di *Verona, per il Merlo*, senz'anno, citata dal Melzi alla pag. 385, tomo 1, del suo Dizionario.

— La Lvcerna di Evreta Misoscolo, Accademico Filarmonico. Aggiuntoui la Messalina di Francesco Pona. *In Parigi* (senza nome di stampatore e senz'anno), in-16.°

Esemplare intonso. La *Lucerna* ha pagg. 267 numerate, con 5 bianche al fine; e la *Messalina*, che ha frontispizio a sè e propria numerazione, consta di pagg. 80; e conserva la dedicatoria al Loredano, ma con la data di *Verona, il di 25 Novembre 1633*, che è quella che si legge nella ristampa di *Venetia, presso Giacomo Sarzina, M DC XXXIII*, in-12.º E ciò volli fare avvertito, affinchè la medesima non venisse ad applicarsi all'edizione presente.

Modio. Origine del proverbio che si suol dire: Anzi corna che croci, Novella di M. Gio. Battista Modio. *Milano, per Gio. Antonio Degli Antonii* (ed in fine: *Imprimevano i Fratelli Da Meda*), *MDLVIII*, in-8.º

Pagg. 16. È uno dei Proverbi del Cornazzano, e si stampavo in Milano nel 1821, in pochissimi esemplari, a cura di Paolo Ant. Tosi.
Esemplare in *carta reale cerulea.*

— Altro esemplare in *carta turchina.*

Molin. I Griffoni, romanzo del dottore Luigi Cicconi (*vi è aggiunto*: Amalia, ossia l'opera Norma; Novella di Pietro Molin, Coneglianese). *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1843*, vol. 2, in-12.º Con due incisioni.

Pagg. 200; 184, comprese le respettive antiporte, e nel vol. I una carta bianca al fine. Sono i volumi 16 e 17, Serie II, del *Florilegio Romantico*; e la novella occupa da pag. 105 a 184 del vol. II.

Molza. Quattro Novelle di Francesco Maria Molza, da una stampa rarissima del secolo XVI. *In Lucca, dalla Tipografia Giusti, nell'Ottobre del 1869*, in-8.º

Pagg. XX-48, computata l'antiporta; non deve però mancare nel fine un'*Avvertenza* contenente alcune emendazioni, impressa sopra foglio volante dopo che il libro era stato pubblicato. Sono le 4 novelle date in luce in Lucca dal Busdrago, nel 1549; da lui offerte a *messer Ghilardo Vellutelli*; e talmente rare, che n'era sempre stata posta in dubbio l'esistenza. Sono intitolate: *Di Teodarica Fiaminga — Del Montorone — Dei Trombetti — Di Rodolfo Fiorentino*; e la seconda fu già pubblicata tra le *cento* raccolte dal Sansovino (*X della Giornata VIII. Ediz. del 1563*); nel *Novelliero italiano* compilato da Girolamo Zanetti (*Venezia, Pasquali, 1754*, vol. II, pag. 247); e tra le *Novelle di varj autori* (*Milano, Tipografia dei Classici Italiani, 1804*, pag. 215). Al testo va innanzi il seguente nuovo frontispizio, copiato dall'edizione originale, e adorno dello stemma del Busdrago, inciso in legno: *Quattro delle novelle dell'honoratissimo Molza. Stampate in Lucca per Vincentio Busdrago, il di prima di Giugno del XLIX* (sic).

Siffatta preziosa pubblicazione di soli esemplari 86, è dovuta alle cure del dotto cav. Carlo Minutoli, ed il presente esemplare è *uno degli 80 impressi in carta reale velina di Fabriano.*

— Altro esemplare: *uno dei 6 in finissima* PERGAMENA *di Roma.*

Tra gli autografi Poggialiani, già da me posseduti, ed ora passati a far parte della ricchissima privata collezione di manoscritti dell'egregio sig. Marchese Filippo Raffaelli, bibliotecario della Mozziana Borgiettì di Macerata, trovandosi una lettera dell'Ab. Pier Filippo Bozzoli, diretta al Poggiali, colla data di

Modena 4 Agosto 1788, nella quale è tenuto proposito delle novelle del Molza; credo opportuno, in aggiunta alla *nota* che leggesi nella bibliografia del Passano, di qui riprodurne il relativo brano, ch'è il seguente: „ Rapporto alle „ novelle del Molza, non ho mancato farne ricerca a questo sig. Marchese Gio. „ Batta Cortesi, ma inutilmente, mentre è certo ch'egli le aveva e gli furono „ similmente ricercate da questo Cavagl. Tiraboschi, come il medesimo mi ha „ assicurato; ma per quante diligenze siansi fatte, non è stato possibile rin- „ venirle, onde tiene per certo il sig. March., che gli siano state rubate. Ho „ tenuto ragionamento di esse col Tiraboschi, il quale dice non essere a sua „ notizia il numero delle novelle del Molza, dalle quali ignora qualunque „ manoscritto, sapendosi, che quelle che esistevano presso diverse persone fu- „ rono per scrupolo abbruciate, attesa la loro sfrontata oscenità. Tali erano „ ancora quelle che esistevano in casa Cortesi, come attesta il March. Andrea „ figlio, che le ha lette: se si rinverrà di esse alcuna notizia *ecc.* „

Momenti di trattenimento utile e dilettevole per la corrente autunnale villeggiatura. (Senza nome di luogo nè di stampatore) *MDCCLXXXV*, in-12.

Pagg. 208, non compreso il frontispizio inciso in rame. Il ch.mo Passano dimenticava di notare che trovansi in questo libro non poche storiette, aneddoti ed epigrammi in lingua francese.

Mondini (*Ruggero*) e **Albertini** (*Antonio*). V. Novelle inedite.

Moneti. Specchio ideale della prudenza tra le pazzie, ovvero riflessi morali sopra le ridicolose azzioni e semplicità di Bertoldino. Opera nuova e dilettevole di Francesco Moneti da Cortona. *In Firenze, per Michel Nestenus e Antonmaria Borghigiani, MDCCVII*, in-8.º

Pagg. XXIV-244, compresa l'antiporta.

Mordani. Tre Novelle storiche di Filippo Mordani da Ravenna. *Bologna, presso Giovanni Bortolotti, 1839*, in-8.º

Pagg. 56. Sono dedicate dall'autore a *Bartolommeo Gamba*.

Mosconi. Tre Novelle di Giacomo Mosconi. *Milano, per Antonio Fontana, M. DCCC. XXXII*, in-16.º

Pagg. VIII-150, compresa l'antiporta; più una carta bianca al fine. A sua madre *Chiara Mosconi* offeriva l'autore queste novelle, le quali formano il vol. VI di una raccolta intitolata: *Operette di lettura piacevole ed istruttiva*. Per una ristampa delle medesime, V. Scelta di Novelle.

Motti, aneddoti, facezie e burle, ovvero corbellerie nuovamente raccolte per cura di uno scapato. *Pekino* (senza nome di stampatore), *1869*, in-16.º

Pagg. 160. Libriccino composto per la maggior parte di roba moderna, bene spesso assai libera, e lo reputo stampato in *Trieste* o *Fiume*: nel fine è una giunta di alcuni *epitaffi*.

Muzio. Lettera di Girolamo Muzio ad Aurelio dei Verzieri. (In fine della Lettera: *Di Vinegia*) *Stamperia di Giuseppe Antonelli, M. DCCC. XXXI,* in foglio massimo.

Pagg. 24. Splendida edizione eseguitasi in soli 46 esemplari, de' quali: 36 in carta velina di Toscolano (com'è questo), e 10 in carta velina inglese. Rarissima novella in forma di lettera, di cui non troppo esatta è la indicazione fornitaci dai bibliografi.

Muzio-Salvo. Martina, racconto di Rosina Muzio-Salvo di Palermo. *Milano, all' Ufficio del Museo di Famiglia* (a tergo del frontispizio: *Tip. Redaelli*), *1863,* in-16.° Fig.

Pagg. 110, compresa l'antiporta. Fa parte della *Biblioteca del Museo di Famiglia.*

Muzzi. Cento Novelline morali pei fanciulletti, raccolte da Salvatore Muzzi. Settima edizione Bolognese, riemendata dall'autore. *Bologna, presso Marsigli e Rocchi, 1849,* in-32.°

Pagg. 152, oltre una carta bianca in principio. „ I primi 50 racconti, „ dice l'autore nell'avviso *A chi legge*, „ non tutti mi appartengono per invenzione, „ ma sono tutti dettati da me ..... Gli ultimi 50 poi furono scelti e tradotti „ da me liberamente sui molti ingegnosissimi del benemerito canonico Schmid. „
Il più di sovente queste 100 novelline vanno a stampa unitovi *100 brevi racconti* del prelodato Canonico Schmid; ma tanto i bibliografi che i raccoglitori delle novelle italiane, a mio avviso, dovrebbero sempre tenere in maggior conto quelle edizioni che vanno prive di siffatta superflua aggiunta.

— Cento Novelline pei fanciulli di Salvatore Muzzi. *Milano, Francesco Pagnoni, 1867*, in-16.° Fig.

Pagg. 128, rimanendo comprese nella numerazione tanto l'antiporta quanto la vignetta che sta dicontro al frontispizio. Edizione illustrata da 70 incisioni in legno intercalate nel testo.

NOVELLE

AGGIUNTE AL VOLUME PRIMO.

NOVELLE ANTICHE.

AVVERTENZA

Le seguenti Novelle, prezioso e cortese dono del cav. prof. Alessandro D'Ancona, sono delle più antiche e pregiate che vantar possa la nostra lingua; ed io non potrò giammai dimenticare questo singolarissimo tratto di speciale amicizia e benevolenza.

Le prime XXIII sono cavate da un vero e proprio Libro di novelle e di bel parlar gentile, *che, insieme con un* Viaggio d'Oltremare, *sta in un Codice Palatino Panciatichiano, segnato di N. 138, la cui scoperta è dovuta al prof. Alessandro Wesselofsky, dotto letterato Russo; e per quanto mutilo e logoro dagli anni e dall'umidità, vi si leggono sopra 120 narrazioni, comprese alcune poche (forse 5 o 6), le quali corrono per le stampe sotto il titolo di* Fiori di Filosofi, *e un trattatello scientifico, che ha per rubrica*: Quante maniere d'acque à nel mondo.

Le altre X furono tratte da una scrittura, intitolata: Esempi e fatti diversi e novellette, la maggior parte delle quali sono nelle cento novelle antiche o Novellino, *contenuta in un Codice Magliabechiano (Cl. XXV, N.º 513), già di proprietà del senatore Carlo di Tommaso Strozzi, e nel quale stanno pure inserite le due seguenti:* Storia della guerra tra Fiorentini e il Conte di Virtù, di Goro di Stagio Dati — Vite di filosofi e litterati antichi.

Io le riproduco come precisamente *stanno nei respettivi Codici, salvo l'interpunzione che procurai migliorare, e gli errori più gravi che corressi, indicando però sempre la lezione originale in nota a pie' di pagina; cosicchè la storia della lingua e de' vocaboli potrà senza dubbio avvantaggiarsene, ed*

io mi risparmio di fare un uso soverchio di note *o di* sic *superflui per gli studiosi.*

Le novelle VI, IX, XIV, XV, XVI e XXXIII, sono già a stampa tra le pubblicate dal Borghini, e l'ultima in quelle eziandio del Gualteruzzi; ma io le presento a saggio de' due codici affinchè ciascuno possa giudicare delle varianti che essi offeriscono. Anche le tre che vanno sotto i numeri d'ordine XXI, XXII, XXVI, videro già la luce (a cura del prelodato prof. D'Ancona la prima (1)*, e del prof. Pietro Ferrato, al quale fu dal D'Ancona ceduta, la seconda* (2)*); ma in così piccol numero di esemplari, non posti in commercio, che possono reputarsi come inedite.*

Inedite poi sono tutte le altre, e in esse comprendo ancor quelle (VIII, X, XI, XVII, XVIII, XIX) che pur si leggono a stampa nell'una o nell'altra delle suddette edizioni del Novellino, ma che qui hanno forma assolutamente diversa di dettato e di narrazione; anzi è da sapersi che la novella di Narciso (XI), dallo stesso Codice Palatino ci viene anche offerta con semplici varianti.

Or pongo fine a queste mie poche indicazioni intorno a sì prelibata materia, colla fiducia che un dì o l'altro, per opera di qualche valentuomo, dai volumi del Gualteruzzi e del Borghini; da' due codici summentovati, e dal Marciano, onde trasse quelle sue Novelluzze (3) *l'egregio sig. Andrea Tessier; non trascurando eziandio i* Conti di antichi Cavalieri *pubblicati dall'illustre cav. Pietro Fanfani; sarà per uscirne un* Novellino italiano antico *preziosissimo, il quale, pel numero delle sue narrazioni, e per la più corretta lezione, nulla lasci a desiderare.*

G. P.

(1) *Novella di messer Dianese, e di messer Gigliotto.* Pisa, Nistri, 1868, *in-8.o*

(2) *Due Novelle antichissime inedite.* Venezia, Tipografia Clementi, 1868, *in-8.o*

(3) *Novelluzze tratte dalle Cento antiche.* Venezia, co' tipi di Lauro Merlo di G. B., 1868, *in-8.o*

NOVELLA PRIMA

Come uno filosafo isputò in bocca al figlio del re per lo più vile luogo della casa.

UNO FILOSAFO fue lo quale andòe a visitare uno figliuolo di re, che istudiava in filosofia, e tenea molti dilicati arnesi: lo letto (1) ornatissimo, la camera tutta dipinta a fino oro. Lo filosafo, isguardando lo ismalto era d'oro e le pareti e tntta la camera ornatissima, lo filosafo, volendo isputare, non vedea altro che oro; isguardando cosíe, e non volendo isputare su lòro, quando quello figlinolo de re aprío la boccha per parlare, e lo filosafo velli sputò dentro per lo più vile luogho di tutta la camera.

NOVELLA SECONDA

Sentenza di Merlino contro a uno ipocrito.

QUI CONTA d'uno ipocrito lo quale si mostrava homo di santa vita, e dava molto per Dio; e quelli che moríano sì li lassavano oro e argiento a dispensare a' poveri per l'anima loro. Questo ipocrito avea nome Argistres. Stando Merlino uno giorno nel tempio, venne questo Argistres e adorò molto, e molti poveri li stavano d'intorno. Quando ebbe adorato, ed elli si vòlse e mise mano alla borsa e largamente diede carità, e in questo dare si vòlse e vidde Merlino; pensòsi cosíe: Se Merlino sae tutto, come si dice, dunqua sa elli l'opere mie. Che fece? venne verso Merlino, e incominciòlo a riprendere, dicendo cosíe: Che profeta se' tu, che dici che sai tutte le cose? solo Idio le sae; ma poi che tu sai cotanto, dimmi come finerò. Et lo savio Merlino

(1) Il Codice legge: *lo'to.*

rispnose: Malvagio ipocrito, tue sarai iupicchato, e afogherai in acqua e arderai in fuocho. Allora lo ipocrito disse: Or udite, singnori, cose contrarie! e partissi e pensò d' uccidero Merlino. Merlino era allora molto fanciullo, e istava a guardia d' una sua balia: una mattina chella, la balia, era alla chiesa, e lo malvagio ipocrito con fuocho tenperato apprese la casa là ov' era Merlino, la quale casa era di capo d' una ruga là ove abitava questo Argistres, quasi da l' altro capo. Sì come piaque al nostro signore Dio, tanto andò lo fuoco di casa in casa, che s' aprese alla casa di questo Argistres: elli vollendo soccorere la casa, corse al pozo ([1]) per l' acqua, e istudiosamente attingea: la catena si ruppe e cadde insu collo d' Argistres: per lo peso lo tirò nel pozo e afogò no l' acqua. La giente che atava ispengnere lo fuocho, gittavano li legni accesi nel pozo; onde lo malvagio ipocrito arse tutto dipo' la morte sua. Merlino istava insu lo fuoco e non ardea: tornò la balia, e atollo o portollo dinanzi al vescovo; e lo vescovo disse: Dicci dello malvagio Argistres. E Merlino disse: Cerchate in nelle cotali suoe mura, e troverete XL chuofani d' argento amassato, li quali, datili li furono a dispensare per Dio e per anima di certi difunti, et elli ne diede alquanto e l' altro amassò. Ubidino Merlino, e trovarono l' argento come disse Merlino. Allora lo vescovo lo dimandò: Che faremo di questo argento? Merlino disse: La terza parte rendere alle redo di coloro che lasciarono: l' altra terza parte tenore a prode de' poveri per darne sempre loro lo frutto: l' altra terza parte distribuire alli poveri della provincia. Lo vescovo comandò che così fosse fatto.

NOVELLA TERZA

Profezia di Merlino.

UNO GIORNO istando Merlino in della camera molto solitario, e piangiea molto fortemente, venne maestro Antonio e diselli, vedendolo piangere così forte: Che è ciò Merlino, perchè piangi tue? molto mi fai maravigliare, chè giamai non ti viddi piangere. E Merlino disse: Se io piango, io òo bene ragione e cagione, e tutto lo seculo ne doverebe piangiere per una cosa che io veggio che dee avenire. E messer Antonio disse: Non vuoli tuo che si metta iscritto? Merlino disse: Sie; or metti in tuo iscritto, maestro Antonio. Disse Merlino, che al tempo del grando dragone di Babbellonia arderà in India uno delli suoi ministri; per lo comandamento dello dragone, questo ministro

([1]) Il Codice: *polto.*

farà disfare lo bello palazzo che hedificòe messer Santo Tomaso al re Giddo for d' India: lo primo giorno faràe habattere la grande sala, là ove lo re tenea parlamento colli suoi sergenti amici; lo terzo giorno tutto lo rimanente. Or mi di', disse maestro Antonio, piangievi così forte per questo? Certo sie, disse Merlino, per così bella cosa che nonn' è altro che oro e pietre preziose; e serà disfatto per così vile homo, che serà figliuolo d' uno vile afaitatore di calzari.

NOVELLA QUARTA

Come Ercule uccise l' oribile gigante per forza.

QUANDO ERCULE fue ritornato de' rengno feminoro, c' avea conbattuto co' loro e aveale vinte, udíe parlare d' uno gigante fortissimo a maraviglia. Quel gigante avea nome Eteus, e abitava in un grande boscho a lato ad una grande montangnia in una parte di Grecia. Quello gigante era di tal maniera, che se cosa avenía ch' elli conbattesse con alchuno chavaliere o sì con altro huomo, ed elli cadesse per aventura, inmantanente ch' elli sentía la terra e la sua fredura, inmantanente la sua forza si radopiava: e però ch' elli era di tal natura e sì forte e sì crudele e sì posente inverso tutte creature, si dottavano tutti quelli che di lui udíano parlare. Di costui udío parlare Ercoles: sì andò per conbattere co' lui, e inmantanente che si videro, sì corse l' uno sopra l' altro e presonsi alle braccia; chè Ercoles non avea portata seco arme se non una sua mazza grande, e non era tale como a sì grande huomo si convenía com' elli era. E questo fecen' elli per essere più legiere contra questo gigante. Inmantenente si presero alle braccia: Ercoles piglia questo gigante e mettilo in terra: quelli si rilevò, la chui forza non manchava, sì che quando Ercoles lo credea pue avere conquiso, et egli pue il trovava forte e di migliore lena. Allora si maravigliò molto Ercoles, ma non sapea checciò potesse essere, tanto che alla fine egli si pensa ched'egli sarà. Allora il prese Ercoles e levollo alto da terra molto vigorosamente con anbo le braccia, e tanto il tenne alto ispichato da terra, ch' elli il fece ispasimare, e così moríe nelle sue braccia; nè unqua il gigante, per forza ch' elli avesse, non si potè ispacciare per venire in terra. Di questa battaglia e prova, come avete udito, ebbe Ercoles grande nominanza e grande lode, però che questa fue grandissima prodezza di conquistare uno tale gigante, e ucciderlo per sì fatto modo come voi avete inteso. Et sappiate ched' egli fece molte altre cose di grande prodezze, ch' elli non dottava nulla creatura, nè serpente, nè altra bestia tanta fosse crudele. Et sappiate

che Theseus suo compangnio fue altressì molto pro', ched' elli uccise quello duca che distrusse Tebes, così come conta in altra istoria, e sì uccise altresì un altro gigante ch' avea nome Cat. Theseus ebbe uno figlinolo de la moglie Ypolite, ch'elli menòe d'Amazone, ch' ebbe nome Ypolit; e sì ebbe un altro figlinolo, ch' ebbe nome Ampilocid, d' una donna ch' elli prese per moglie ch' ebbe nome Phdizia.

NOVELLA QUINTA

NEL TEMPO del sapientissimo re Salamone essendo d' età d' undici anni, secondo che parla la Scrittura, il suo padre era vecchio che non tenea piùe corte, anzi avea incoronato il suo figliuolo Salamone, e aveali dimessa tutta la corte che ne fosse facitore e disfacitore al tutto. Ora venne nel detto tempo due femine, e dimoravano insieme in una casa e in uno letto, e ciaschuna avea uno figliuolo maschio quasi d' una età e d' una incarnagione e capelli, sì che poco divisamento avea da l' uno a l' altro. Giociendo costoro così insieme, e ciaschuna col suo figlinolo, sonne assai male guardiane o di volgersi o di protendersi; come ch' andasse, l' una di queste uccise il suo figlinolo: l' altra dormía molto fisa. Questa che l' avea morto, incontanente pensò una grande e pessima retade: prese il suo figlinolo morto, e miselo nelle pezze e nelle facie di quello della compangna sua, e tolse il colei figliuolo ch' era vivo e misele nelle sue fascie. E così istette sanza dormire insino al giorno, acciò che la compangnia per disaventura non facesse il somigliante. Or si venne faciendo il giorno alto e chiaro, e ciaschuna prese il suo per governallo, sicchome usanza era. Quella avendo il fanciullo in braccio, trovollo morto: chominciò a fare grandissimo pianto: vièllo rimirando: non le parve desso, sì chome non era, che nolle ne venía olore neuno, sicchome dovea: vièllo isfaciando, e mirandolo non potea vedere che fosse il suo figlinolo: pensossi di vedere quello de la compagna. Incontanente disse: Questo èe il mio. Quella l' avea governato e rifasciato, e tenealsi molto stretto in braccio. La contenzione fu grande tra anbondue, chè ciaschuna dicea che il fancinllo vivo era il suo. A tanto vènero, che si andarono a richiamare a la chorte dinanzi al re Salamone. Udend' elli la quistione d' amendue, e ciaschuna piangiea ed erano ischapigliate, quelli fece venire il suo giustiziere, e sentenziòe che fosse isfasciato e diviso per mezzo, e dato a ciaschuna la metade. Quella fue la prima sentenzia che Salamone avea data. Il giustiziere, tenendolo per l' uno de' piedi, in presenzia di Salamone, colla ispada in mano il volea dividere. Quella che nonn' era suo, nonne churava già molto, e diciea: Pure dividetelo; e parcale mille anni che fosse diviso. Et quella che

l'avea portato nel suo ventre, vedendo lo strazio che dovea essere fato del suo figliuolo, le crepava il chuore, e gridava ad alti boci: Sengnore, piacciati di non fare fare tale istrazio del mio caro figliuolo; io voglio anzi ch'ella il s'abbia così vivo, che io giamai nollo rivoglio. Udendo ciò, il sapientissimo Salamone inchontanente li le fece riporre in braccio, e a l'altra che dicea ch'era suo, perch'era la prima achusa che fatta li era dinanzi, sì le perdonò; e a cholei il rendèo, sì chome inteso avete, per che veramente chonobbe ch'era suo. Et questa fue assai grande sentenzia che diede, e dopo a questa ne diede assai, tutte giuste e buone, sicchome savio e diritto sengniore.

NOVELLA SESTA

AL TEMPO di Federigho inperadore era uno fabro che tutto tempo lavorava di sua arte, e non riguardava nè domenicha nè dìe di Pasqua nè altra festa nonn'era sì grande; e tanto lavorava ongne giorno, che guadangnava IIII soldi: poi in tutto quello dìe non facìea più neuna cosa, e nonn'averebbe avuto a fare nè sì grande fatto, nè sì grande guadangnio, che, da ch'elli avea guadanguiato i quattro soldi, ch'elli facesse poi neente. Or venne e fue dinunziato dinanzi a lo 'nperadore, sicchome quelli ch'era sengniore e facitore della leggie, sichome il fabro lavorava continuamente ongni giorno, e sì il dìe de le Pasque e delle domeniche e de l'altre feste, sì come i dì prosciolti. Udito questo, lo 'mperadore incontanente mandòe per lui, e domandollo s'era la verità quello che di lui gli era detto; e il fabro rispuose e confessollo tutto. Lo 'mperadore li disse: Qual'è la cagione che tue fai questa cosa? Messere, io m'òe posto in chuore di così fare a tutti i giorni di mia vita, per mia libertà; chè ongni dìe guadangno IIII soldi, e poi non lavoro più in tutto quello dìe. Et lo 'nperadore, disse: Che fa' tu di questi cotali IIII soldi? Messer, XII danari ne do per Dio, e gli altri XII danari rendo a uno mio padre per sue ispese, ch'è sì vecchio che nonne puote guadangnare, ch'egli mi prestò quando io era giovane, che anchora nonne sapea guadagnare neuno. Gli altri XII danari gietto via, chè li dòe per sue ispese ad una mia moglie, o per ciò li mi pare gittare, perch'ella non sa fare altro che bere e mangiare. Gli altri XII danari adopero per le mie propie ispese. Et così de' detti IIII soldi ne fo quello ch'io giudico: dodici ne do per Dio, XII ne rendo a mio padre, XII ne getto via e dodici n'adopero. Udito questo, lo 'mperadore non seppe chelli si dire. Disse in suo chuore: S'io li comandasse che facesse altrimenti, metterèlo in brigha e in errore; e però li vo' fare uno grande comandamento, e se non l'aserverà, io pagherò di tutto ciò

ch'elli averà fatto per adietro chontra i comandamenti di Dio e delle legge mia. Lo 'mperadore chiamòe il fabro, o disse: Vatti con Dio, e chomàndotti così a pena di c lb., che, se tu di ciò fossi domandato, a persona nenna nollo debbi dire, se tu imprima non vedi c volte la mia faccia. E così fece lo 'mperadore al suo notajo scrivere quello comandamento. El fabro si partío e tornossi al suo albergho a fare i fatti suoi, sì chom'era uso di fare; e sappiate ch'egli era savio huomo del suo essere. Un altro giorno, lo 'mperadore volendo sapere da' savi suoi il fatto del fabro, ciò erano li IIII soldi che guadangniava, cioè quello che ne facea, ched'e' XII ne dava e XII ne rendea e XII ne gittava via e XII n'adoperava; or mandò per loro e domandòrli e disse loro tutta la questione. Udendo ciò, li savi chieserli termine otto giorni; e così li diede loro. Essendo insieme li savi non potevano difinire la quistione. Ora invènero, che la quistione era del fatto del fabro, ch'era istato dinanzi a lo 'mperadore, ma neuno sapea il perchè, de' savi. Allora ispiaro dov'elli dimorava, e chinsamente andaro a lui al suo albergho, e vènerlo domandando. E così nonu' era neente ch'elli dicesse loro. E così li profersero moneta. Allora s'acordòe di dire, e disse: Da che pure da me il volete sapere, or andate, e tra tutti voi mi rechiate cento bisanti d'oro, e altrimenti in neuno modo da me nol potreste sapere. Li savi vedendo che non poteano fare altro, avendo paura che il termine che lo 'mperadore avea dato loro non valicasse, diederli i bisanti quant'elli ne chiese. E il fabro, incontanente li si rechòe in mano in prima ch'elli dicesse loro; e poi, ciaschuno per sè, puose mente, che da l'uno lato era la faccia de lo 'mperadore coniata e rilevata, e da l'altro lato v'era tutto intero a sedere in sedia e a chavallo armato. Quando gli ebbe tutti veduti ad uno ad uno, cioè dov'era intagliata la faccia dello 'mperadore, sì disse a' savi tutto il fatto sì come avea detto a lo 'mperadore in prima. Sìssi partiro e tornarsi a' loro alberghi. Compinto gli otto giorni, e lo 'mperadore rimandò per loro, che li significasero la domanda ch'avea fatta loro. E i savi li disero tutto apertamente. Uditogli, lo 'mperadore si maravigliò molto come l'avessero saputo: mandòe incontanente per lo fabro, e disse in suo chuore: Costui pagherò io bene delle sue opere, chè io sòe che l'averanno tanto lusinghato o minacciato, che l'averà detto loro; e altro non potrebbe èssere, ch'eglino per loro boutà giamai uo' l'averebero potuto sapere; onde male l'averàe fatto al suo uopo. Mandato per lo fabro, fue venuto. Lo 'mperadore li disse: Maestro, i'oredo che tu ài falato troppo contra i miei comandamenti; chè me ài manifestato quello di che io ti chomandai che tue il mi tenessi credenza, e però io credo che amaro il comperai. El maestro disse: Messer, voi siete segnore non che di me ma di tutto il mondo, e però io sono a' vostri comandamenti di fare di me ciò che a voi piace, sì chome a mio caro padre e sengnore. Or

sapiate, che io non mi credo essere partito dal vostro chomandamento: chè voi mi diceste, che quello che io avea detto a voi, io non manifestasse altrui se io non vedesse prima c volte la vostra faccia, ond'io essendo costretto, di ciò domandato, non li potea servire di neente, se io non facesse in prima quello che voi m'avavate comandato di vedere la vostra faccia cento volte. Ond'io l'ò fatto, chè prima che io il dicesse, io mi feci dare loro c bisanti d'oro, e di ciaschuno vidi la vostra faccia che v'è suso coniata; e fatto questo illoro presenzia, il dissi loro. Onde, senguiore mio, in questo, cotanto non mi pare avere ofeso. L'altra, per volere cessare brigha alloro e a me, in questo modo ch'io v'ò detto, il dissi loro. Udito questo, lo 'mperadore chominciò a ridere e disseli: Va', buono huomo, che tue sei stato più mastro che tutti i miei savi: che Dio ti dea buona ventura. Così si rischosse il fabro da lo 'mperadore, come avete udito, e tornossi al suo albergho sano e salvo a fare de' fatti suoi.

NOVELLA SETTIMA

IL SAVIO re Davit profeta, padre del re Salamone, era huomo molto luxorioso, e molto si guardava di non fare contra i comandamenti di Dio padre. Ora venne che uno giorno, chavalcando egli per una sua città con sua grande compagnía, ebbe veduta a una finestra una grande e gentile donna, molto bella del suo corpo, la quale avea nome Bersabè, ed era moglie d'uno cavaliere del re Davit, il quale avea nome Uria, chui lo re molto amava per le sue alte prodezze. Davit, veduto costei, inchontanente l'amòe di folle amore: volendo avere di lei sua volontà, che si pensò pur di fare uccidere il marito. Ordinò di mandarlo a una battaglia, e da l'altra parte prochacciò come vi fosse morto; e così fue. E quando il re Davit seppe che 'l suo buono cavaliere era morto, si prochacciò tanto, ch'elli ebbe la donna a la sua volontà; e ingeneròe di lei, sì come la Scrittura ne conta, Salamone il sapientissimo re. Eccosì avete veduto che 'l re Davit in tre modi pecchòe chontra la leggie e contra i comandamenti di Dio: l'una, che primamente chomise tradimento di mandare il suo buono cavaliere a la morte: la seconda, chomise micidio, sicchome elli fue morto: la terza, chomise avolterio, ch'ebbe affare con Bersabè, moglie del suo chavaliere. Ripensandosi poi il re Davit di quello ch'avea fatto, e come avea rotti i comandamenti di Dio, parveli avere male fatto, e disse che non era dengnio d'avere la misericordia di Dio, se prima noue facesse grande penitenzia. E così avea chontrito il suo chuore, che incontanente fece fare una fossa stretta e molto a dentro, e così vi stava entro insino

a la cintura cho' piedi; e puosesi in chuore di non uscirne insino a tanto che Dio non li mandasse per lo suo angelo a dire, chom'elli li avea perdonato. E intanto ch'e' vi stette entro tutto rincalzato colla terra intorno, sì fece uno nobile e buono salmo, il quale ѐe iscritto nel Saltèro, e dice: Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam etc.; cioè a dire in nostro volgare: Messer mio Domenedio, abbi misericordia di me pecchatore. Fatto e conpinto questo salmo, Idio li mandò l'angelo suo, e disseli: Davit, lièvati, ed esci di cotesta fossa, per la tua grande humilità e il salmo ch'ài fatto: e però sono venuto a te, chè Dio t'à perdonato. Udito questo, il re Davit, volendo obbedire li comandamenti di Dio, uscío della fossa; e d'allora inanzi portò bene li suoi dì. E sapiate, se quella donna si fosse stata in chasa a fare de' fatti suoi, e non fattosi a la sua finestra, queste cose non sarebbero avenute.

NOVELLA OTTAVA

AL TEMPO che' romani erano in sì grande stato, che tutto il mondo rendea loro trebuto, il re di Francia, sentendosi in grande istato e molto riccho d'avere, non volendo stare a la servitudine de' romani, pensò di poterne uscire chon tutto il suo reame, e d'essere francho, per ispendere moneta, o s'altro rimedio v'avesse. Fece una riccha e nobile ambasciería, e mandolla a Roma; e amaestrògli che si sottigliassero e pensassero, in cheunque modo elli potessero, o per moneta o per neuna altra cosa, prochacciasero sì che ne fossero fuori, e larghamente promettessero, chè inchontanente ongni cosa sarebbe fornito: e in ciò scielse tutti buoni huomini e savi, e che si sapessero bene inframettere, sì che n'avesse di corto buone novelle. E' detti ambasciadori chavalcharono tanto per loro giornate, ch'elli arivarono a la nobile città di Roma. Quando i romani seppero la loro venuta, fecero loro grande onore per amore de' loro buono sengnore; inperò che' romani molto si chonfortavano di loro. Or si raghunòe uno grande parlamento in Campidoglio: qui ebbe grande e nobile dicería. Li franceschi dissero la loro ambasciata sì come data era loro dal loro sengnore: molto fuoro bene e diligentemente uditi. Apresso, i romani tennero in tra loro gran consiglio, e per loro si fue diterminato, che cheunque Senaca il grande filosafo ne facesse e dicesse, che tutti ne stavano contenti. Seneca non era allora al parlamento, anzi era al suo albergho: l'anbasciadori si mossero con certa grande e nobile conpagnía de' romani, e andarne a chasa di Seneca. Quando Seneca vide tanta buona gente, maravigliossi molto checciò potea essere. Fece loro quello honore che potea, avegna dio che non era molto riccho, anzi era povero, inperò che facea tanto

lealmente i fatti del comune, ch'elli, per sè, non avea neente, e assai li parea avere quando e' potesse fare li onori de la sua città. Ora udío quello che gli anbasciadori francieschi voleano dire, e apresso, i romani. Udita la questione, sodisfeceli molto, inpertanto che i romani li aveano fatto tanto honore, sì chome era d'averli comessa sì alta e sì grande risposta chome quella era. Pensossi in suo chuore di diliberare la sua risposta diligentemente. Istando in questa, invitòe gli anbasciadori ad abergo, e a mangiare secho di quello ch' avea. Coloro potendo meglio avere la loro ambasciata, ricevettero lo 'nvito choncredendoglile bene meritare e quello e l'altro, sì che ne starebbe chontento. Ordinando il mangiare, li ambasciadori di Francia li vollero parlare segretamente, e que' l'intese. E dissero: Sappi, maestro, che quello che vi dicemo sia in fede, e però ti piaccia di non averlo a noia: setti piace andremo inanzi chon esso, e se non, ci rimaremo nel nostro stato e tu nel tuo. E però in poche parole il ti dirimo: tu se' savio: prenderai quello che crederai che sia il migliore. Or sappi che 'l nostro segnore è molto poderoso d'avere sopra tutti gli altri, sichè allui pocho sarebbe di farti riccha persona quando acciò a tale aitassi. Senecha, incontanente rispnose e disse: Non dite più, chè io non sono achoncio a rivendere i cittadini della mia città, e no' l'asentirei per essere segnore del mondo. Udito gli anbasciadori il volere di Senecha, non si distesero in più volere dire sopracciò, se non che mangiaro al meglio che potero, sicchom' elli avea aparecchiato, imperochè Senecha era non riccho huomo, inperochè non atendea acciò. Da ch' ebbero mangiato, adomandarono la risposta, cho' romani insieme ch'era co' loro, di quello che gli era stato comesso da' cittadini e dal populo di Roma. Senecha, volendogli isbrighare per levarlisi da dosso, disse loro: Segnori franceschi, voi tornerete nel vostro paese al vostro sengnore; ond' io vi dicho così: andate e obbedite cholle persone a' romani, voi e i vostri cittadini; e se obbiderete colle persone, sì obbiderete cho' l'avere. Acciò non vi dicho più: voi siete savi; anderete e farete quello che io v'ò detto. Gli anbasciadori si partiro molto crucciati sì chome erano; e iscomiatatisi da' romani e misersi per chamino; e tanto chavalcharono per loro giornate, che giunsero illoro paese sani e salvi, e rapresentarono la loro ambasciata alloro nobile sengnore messer lo re di Francia. E quelli, udito la loro risposta, vedendo che non aveano fatto neente di quello per che erano iti, sì obedìo cholla sua gente, e fece quello ch'ebbe a fare insino che a Dio piacque. Ma non passò guari tenpo, che furono fuori di quella servitudine, sì tosto come i romani cominciarono a disamare la loro città, e affare le cose che non erano di ragione.

NOVELLA NONA

Nel tempo anticho neuna donna s'osava di rimaritare da poi che 'l suo marito era morto, e già non era sì giovane, nè 'l marito nè la moglie, che perciò ella si rimaritasse o il marito ritogliesse moglie. Or avenne i' Roma, che una grande e gentile donna essendo per alquanto tempo rimasa vedova, la quale era pocho tempo dimorata chol suo marito, ed era molto giovane donna e molto luxoriosa, e non volendo vituperare nè sè nè suoi parenti nè amici, sissi pensò molto sottilmente e disse fra sè stessa, com'ella volea tòrre un altro marito, e fosse che potesse. Or non sapea come 'l si fare, acciò che non le fosse troppo grande biasimo. Ella era di molto grande gentile ischiatta, o molto ricchissima di suo patrimonio, onde molti grandi chavalieri e altri nobili huomini di Roma, li quali non avevano moglie, molto la sguardavano, o ella loro. Che ordinò questa gentile donna? Ebbe uno chavallo, e a' suoi fanti il fece vivo vivo schordichare tutto, cioè levare il chuoio da dosso. Et apresso, con questi due suoi fanti il mandò per la terra: l'uno il menava, e l'altro andava di dietro ascholtando quello che la gente ne dicea. La gente traea tutta a vedere: ciaschuno molto se ne maravigliava, e quelli si tenea il migliore chi prima il potea vedere, e a ciaschuno parea grande novità. E quelli che 'l menava, s'avea legato per la masciella di sotto una cierta fune, e molti domandavano de la condizione del chavallo, e chui era avenuto il diceano, se non ch'andavano oltre per li fatti loro, sì che tutti i cittadini ne teneano gran parlamento di chosì fatta novità, sì chome quella ch'era, e molti aveano voluntà di sapere chui era; e quelli il menavano infino a la sera, che ogn'uomo sen' era quasi ito in chasa. E giunti a chasa, la donna dimandò di novelle: disserle tutto ongni cosa, e chome molta gente l'avea tratto a vedere chi più potea, e parea loro molta grande novità, e molti domandavano chui era, o a neuno l'aveano detto. La donna disse: Ben istà; andate, e dateli bene da rodere, e domane tornerete per la terra, e farete il somigliante, e poi la sera mi riderete le novelle sì chome averete inteso. Venne l'altra mattina, e ritrasserlo fuori, e via con esso per la città. Sì tosto chome la giente sapeano ch'era il cavallo così ischortichato, da una volta innanzi o da due, chi l'avea veduto nol volea più vedere; chè a ciaschuno era già assai rincresciuto; e sappiate che non è neuna cosa sì bella, che ella non rincrescha altrui quando che sia; e quasi neuna persona il volea più vedere, se nonn'erano persone nuove o forestieri che non l'avessero veduto; o l'altra che pocho olore ne dovea venire, sì che

molti lo schifavano quanto più poteano, e molti li biastemiavano e diceano: Menatelo a' fossi, a' cani, e a' lupi; sì ch'era sì fuggito da le più genti, che quasi nol voleano udire richordare, imperoch'era diversa cosa a vedere. Venuto la sera, anchora il rimisero dentro, e furono a la donna; e ella domandò di novelle e come aveano fatto: e' rispuosero e disserle il chovenente, sì chome la gente era ristuccha e non volevano più vedero, e molti il hiastemiavano, e ciaschuno dicea la sua. Et la donna udito ciò disse: Bene istà, che così sòe che diranno di me; onde sia che puote. Disse a' fanti: Andate, esta notte li date mangiare o non mai più, e andrete domane anchora alquanto per la terra con esso, e po' il menerete a' fossi, e lasceretelo stare a' lupi e a' chani e a l'altre bestie, e poi ritornerete a me arrichontarmi le novelle. Dice che come la donna chomandò, loro così fecero i suoi comandamenti. Il cavallo non potea mangiare niente, inperciò che non si sentía in podere dacciò, avendo meno il chuoio, e cominciava grandemente a putire. Or vennero questi fanti, volendo ubidire la loro donna; diceano illoro chuore: I'credo che ci sarà oggi dato del fangho e de' torsi, inperò che questo chavallo pute sì che ciaschuno il fuggiràe. Venne la mattina, la donna sentendo ch'e' fanti si lagnavano intra loro, fece loro grandi promesse; e quelli none stettero contenti. Or lo trassero fuori, e cominciarono ad andare per la città, sì chome aveano fatto gli altri due giorni dinanzi. Li cittadini di Roma sono molto isdegnosi, i grandi e' popolari; andando i fanti col chavallo per la terra, e' putía sì che ciaschuno il fuggía quanto potea, e biastemiavalli molto follemente; e i gharzoni, chon consentimento degli uomini, chominciaro a sgridarli e a biastemiarli e a gittare loro il fangho, a farne beffe e scherne, e diceano loro: Se voi tornerete più con esso, noi vi gitteremo de' sassi, chè tutta la terra avete apputidata. Li fanti andavano ischorendo chon esso per la terra, e fuggiendo le genti per paura di non essere morti, ricevendo tanta villanía e oltraggio, non sapeano chessi fare. Quando venne a l'abassare del giorno, che grandi e piccioli, e maschi e femine tutti n'erano sazj, e 'l chavallo putiva sì, che nolli potea stare presso persona, andarono e menarlo al fosso, e ivi rimase quasi come morto: i lupi e' cani e altre fiere il si mangiaro. Or tornaro a casa, e sì racchontaro le novelle a la donna, sì chome erano stati hiastemiati e gittati loro li torsi e 'l fangho, e minacciati o fatto loro in quello giorno molta villanía e soperchianza, e sì chome l'aveano lasciato al fosso. Allora la donna si rallegrò molto, e atenne a' fanti la promessa ch'avea fatta loro del servigio ch'avea ricevuto da amendue, e disse in fra sè stessa: Oggimai posso io fare quello ch'io voglio, e compiero tutto il mio intendimento. Inperciò da che tutta gente l'avrà saputo, la boce andrà innanzi già otto dì o xv, o uno mese o piùe; e da che tutta gente ne sia ristuccha, ciaschuno si rimarrà in suo stato. Or venne per andare innanzi il fatto ch'avea

chominciato, e uno giorno ebbe suoi parenti e amici, e disse loro il fatto tutto, e chome avea fatto fare del chavallo e lo 'ntendimento ch' avea; sì volle illoro consiglio, sì che ciaschuno le disse il suo volere, e alquanti s'acchordarono chollei, imperciochè a ciaschuno parea grande novità, chè giamai neuna donna vedova non s'era rimaritata. La donna, udendo il consiglio de' suoi parenti, disse acciò molte buone parole o diede molti buoni asempli, sì chome quella ch'era savia donna e molto riccha e di grande parentado e anchora assai giovane, inperciò che pocho tempo era stata col suo buono marito che s'era morto. La donna mandò per uno grande chavaliere molto gentile e savio, e diselle valentremente: Voi, messer Aghabito, siete grande e buono cittadino di Roma, e non avete moglie, nè io non òe marito: so bene che lungo tempo m'avete portato amore, e io a voi il somigliante; e però non ci volglio altro sensale od amicho di mezzo, se non che io voglio, quando a voi piaccia, essere vostra moglie, e voi siate mio sengnore e marito. Messer Aghabito, udito questo, si tenne il più allegro huomo del mondo. Disse madonna: Io sono per dire e per fare ciò ch'a voi piace, e sia ciò che puote essere, e sappiate ch'io vi fo sengnore di tutte le mie castella e possessioni, le quali furono del mio primo marito e sposo. E il chavaliere così ricevette. Raghunossi il parentado di ciaschuna delle parti, e 'l fatto andò innanzi; ed ebero anbondue insieme molto bene e honore lungho tempo. Et così d'alora innanzi si chominciaro a rimaritare le donne vedove, sì chome avete udito; e questa fue la prima che giamai si rimaritasse i' Roma. La gente di Roma, o d'altronde, ne tennero grande dicería, ma poi ciaschuno si rimase in suo stato, ed egli ebero insieme molto bene e honore e grandezza. E sappiate, che questo mess. Aghabito fue de' nobili Cholonnesi de la città di Roma, grande e alto cittadino quasi di prima schiatta de la chasa, ed ebbe molti figliuoli di questa sua donna, li quali vennero a grande istato e honore.

NOVELLA DECIMA

NE LE parti di Costantinopoli antichamente avea uno sengnore molto grande e potente, il quale portava chorona sì chome re, inperochè veramente si credea essere figliuolo di re. Or avenne che'l re di Spangnia, essendo suo suocero, li mandòe uno nobile e bello e grande destriere e di grande possanza, il quale era pieno di tutte bontà, salvo che portava gli orecchi chinati sicchome l'asino. Il detto segnore volendo di ciò sapere la chagione, inperciò che ciaschuno che 'l vedea molto se ne marivigliava, dice che chiamò suoi donzelli per mandare per li maliscbalchi del suo reame, che 'l vedessero e che gli ne

sapessero dire di ciò la verità. Udendo questo, l'uno de' suoi donzelli parlò al sengnore, e disse: Messer mio, voi avete in vostra pregione per certo malfatto uno grecho, il quale è una savia persooa, e credo che vi saprà dire del destriere vostro quello che voi ne volete sapere, e anchora de l'altre cose di che voi il domanderete; imperciò ch' i' ò saputo, ch' egli àe detto di maravigliose cose delle quali egli è stato adimandato: di tutte à detto la verità. Udito qnesto, il segnore fue di ciò assai allegro, ma prima il volle sapere da' suoi mareschalchi, sì che poi e' potesse sapere se 'l pregione dicesse poi di ciò la verità. I maliscalchi furono venuti di grande quantità e videro il destriere, e ciaschuno ne diceva il suo parere di quello che ne conoscevano, e neuno il sapea qnello ch' era isuto. Apresso, ciaschuno il lodava di grande bontà, e come dovea essere il migliore destriere che si trovasse; e chi dicea degli orecchi che già l'avea vedoto ad altri, e ohi dicea oh' era istato difalta di cholni che l'avea avuto a notrichare da picchollino, o altri diceano ch' elli gli avea per natura. Partiti li malischalchi, el seognore mandò per lo mastro grecho che 'l avea in pregione; e quelli, sì tosto come il vide, disse: Messer, che adomandate voi? Elli fece venire il destriere, e mostroglile, e disse: E' m' è detto che tu t' intendi di molte cose, e però t' à fatto venire questo mio destriere, il quale mi fue mandato de le parti di Spangnia, sì ch' io voglio che mi ne dichi il tuo parere, e apresso le maghangne tutte e la bontà, e anchora per che porta gli orecchi così chinati. Il grecho era savio huomo, di senno naturale più che di scrittura. Disse: Messer, io so che l'avete fatto vedere a' vostri mareschalchi e a la vostra gente, ciò sono coloro che di ciò bene s' intendono, e credo bene che ve n' abbinno detta tutta la verità. Il sengniore disse: Bèllò fatto vedere e a' miei marischalchi e ad altri di ciò intenditori, ma tuttavía tu mi se' assai stato lodato, sì chome di ciò e d'altre grandi cose t' intendi; e però ti piaccia di dirne quello chenne sai e credi, e spezialmente del portare che fae gli orecchi così chinati. Udito questo il grecho, e vedendo la volontà del segnore, disse: Per la ventura, s' io li li diròe, e' mi faràe trarre di prigione, e potròe venire in suo amore, e riposarmi in grande e buono stato. Disse: Messer, il portare che fa li orecchi così chinati, sì è che fue nodrito a latte d'asina, e così è la verità. Udito qnesto, il seognore si maravigliò molto, inperò che neuna cosa gli ne aveano detto li suoi malischalchi, nè anchora neuno altro chu' elli n' avesse dimandato. Il sengniore fece incontanente suoi mesaggi, e mandògli al suo suocero in Ispangnia a rinvenire la verità del distriere, sì chome il gregho li avea detto; e così giunsero li detti mesaggi al re d' Ispangnia, e quelli fece loro molto grande honore per amore del suo genero il qnale elgli molto amava, o così li chontaro la loro ambasciata. Allora il re di Spangnia mandò inchontanente a invenire del fatto del distriere, e trovò come

sì tosto che la madre l'ebbe fatto, inchontanente morlo, sì che 'l giomentaro, vedendo questo, tostamente prochacciò d'atare il distriere. Elli avea una sua asina, molto bella e grande, che di pochi giorni avea fatto un puledro: tolsele il figliuolo, e dièlle a nutricare il distriere essendo di pocho nato. L'asina il nodrlo diligentemente tanto quanto fue bisogno: e così avemo che 'l distriere fue notricato a latte d'asina, e per natura del detto notrimento portava gli orecchi chinati. Udito questo, li mesaggi del sengnore di Costantinopoli si partiro dal re di Spanguia, e tantọ chavalcharo per loro giornato, che furono tornati illoro paese sani e salvi, o racchontaro la loro ambasciata. Udito questo, illoro sengnore sì si maravigliò molto del grande senno del grecho. Allora chomandò che fosse rimesso in pregione, e datoli mezo pane per die a le spese de la corte; e così fue fatto. Un altro giorno, essendo questo segnore in una sua camera, là dove avea molte grandi e ricche gioe e di grande valore, sì venne allo mani molte belle pietre prezioso tra queste sue gioie. Volendo sapere delle loro vertudi, fusi ricordato del grecho ch'avea in pregione; disse in suo chuore: I' vo' sapere se questo grecho maestro s'intende delle vertù delle pietre preziose, sì com'elli s'intese del mio destriere. Dice che inçontanente mandò per lui, e fue venuto. El sengniore disse: Maestro, io voglio chetti piaccia che tu mi dichi se tu intendi delle vertù de le pietre preziose, inperò che io credo che tu t'intendi di tutte cose. E però poni mente queste pietre, e diràmi la loro vertù di ciaschenna per sè. Il grecho, vedendo che no 'l gli avea fatto honore nenno, anzi l'avea fatto rimettere in pregione e fattogli dare certa quantità di pane, disse in suo chuore: Questi è vile persona e molto avaro e chupido: volle dire che di ciò non s'intendea. Apresso disse: Forse che acciò ci à alchuna chagione: anchora li dirò di ciò quello ch'io ne chonoscerò, forse per la ventura si potrebbe mutare di volere, e farmi melglio che non fece del fatto del distriere. Et inçomincia a trassinare le pietre, e a dirli delle loro vertudi, e quali erano le migliori e le più chare. In fra le quali gli ne venne a le mani una, e quella strinse chol pungnio e puoselasi a l'orecchie, e così la sentlo alquanto calda. Disse: Messer, or sappiate che in questa pietra àe uno animale vivo. Il sengnore si maravigliò molto, e disse chomo ciò potea essere. E' disse: Messer, così è la verità. Il segnore fece venire orafi e altri maestri, e mostrolla loro, e apresso li ne domandò: neuno n'ebbe che neente li ne sapesse dire, se non che dicíeno ch'era certa virtù ch'avea in sè. Allora il grecho disse: Messer, fatela spezare quando a voi piaccia, e saprete s'io di ciò v'ò detto la verità. Allora il segnore sottilmente a' maestri la fece rompere, e così vi si trovò entro uno picciolino animale vivo: ciò era uno verminuzzo: per la volontà di Dio v'era entro e Dio il nodría. Veduto questo fatto il sengniore e i maestri e gli orafi e l'altra gente, li quali v'erano a compangnía del

sengnore, molto si maravigliaro e dissero, che veramente il grecho sapea tutto. Allora il sengniore per tutto questo non si mutò di volontà, se non che comandò che il grecho fosse rimesso ne la pregione, e fosse bene guardato, e apresso li fosse dato uno pane intero per dle alle ispese de la corte. Et sì com' elli comandò, fue fatto. Un altro giorno, questo sengnore, pensando in suo chuore, vedendosi nel grande stato dov' egli era, e chome li parea essere nelle più cose molto villano e schonosciente, e spezialmente contra questo grecho suo pregione delle due sì grandi cose com' elli li avea dette, e il picciolo merito ch' elgli gli avea fatto; sìssi pensò in suo chuore e disse, forse per la ventura che no 'l parea essere legittimo, alle chattive cose e guiderdoni che facea altrui di così grande cose come gli erano dette e fatte; inperò che nollo dava la sua grande sengnoría d' essere chosì cupido e avaro chom' elli era, anzi dovea essere cortese e gentile e largho in tutte quelle chose che acciò bisongnavano. Dice che si pensò dimandare per lo grecho ch' avea in pregione, inperò ch' elli parea che sapesse tutto, e disse in fra sè medesimo: Io so che mi dirà la verità di quello ch' elli di me chonoscierà, e già per la ventura potrebbe essere buona per me e per lui e per altre persone. Incontanente mandò per lui, e disseli tutto il suo intendimento, e prima li fece giurare credenza, ed ebbelo in n' sacratissimo luogho, et apresso li comandò, per lo sacramento che fatto gli avea, ch' elli dovesse dire la verità. Il grecho, udito questo, vide che non potea fare altro, disse: Uscieròmine per la più leggiere ch' io potrò, e già forse per la ventura potrebbe essere che muterebbe stato. Cominciò a dire: Messere, or di che domandate voi? E' disse: Io vo' che tu mi dichi s' io sono legittimo, inperò che a me non pare essere. El greco disse: Dè! messer, or sappiate che veramente foste figlinolo di chotale re e di chotale reina, e contògli per nome. E 'l re disse: Tu non di' la verità. Certo sì dicho. Vedendo il re che non gli dicea altro, sì 'l chominciò a minacciare e disse: Sappie, se tu nol mi dirai, io ti farbe morire d' ontosa e di villana morte, e questo guiderdone averai da me; e se 'l mi dirai già per la ventura ti potrà essere gran prode. Il greco vedendo che pure volea sapere quello che a grande disinore li tornava, e che non potea fare che non gli dicesse, anchora li volle dire cotali altre parole come li avea dette prima, acciò che non volesse di ciò sapere più innanzi. E comincìolli a dire: Di chui vi credete voi essere figlinolo? E 'l re disse: Non di colui di chu' io mi sono tenuto infino a qui, e di chu' altri mi tiene. Certo, sengnore mio, tu se' legittimo figlinolo di cotale padre e de la cotale reina sua moglie, e di tua madre t' ingenerò: e però vi piaccia di ciò non dubitare e non vi date più nè ira nè pensiero. Anchora li disse il re: Tu mi menti e non di' vero, e però ti pregho che non mi ti facci fare villania, inperò ch' io veggio che tu sai tutto, perchè di tutte altre cose t' intendi, e così credo che

sai di questa. Allora parlò il greco e disse: Dacchè pur volete sapere quello che non vi bisognia, e io vi diròe, o voletelo avere per male o voletelo avere per bene: più che morire non poss' io; onde chome più m' indugio a la morte, farò prima più lungha la storia de la mia morte. Or sapiate, che se voi foste istato figlinolo di re, sì chome voi siete tenuto, e voi, sechondo che m'avete detto, vi credavate essere, quando vi disse del vostro nobile destriere sì grande maraviglia, che non trovaste nè malischalcho nè altra persona in tutta la vostra corte che vi dicesse, sì mi dovavate inchontanente diliberare de la pregione, e donarmi uno chastello o una villa, e voi mi faceste rimettere ne la pregione, e facestemi dare uno mezzo pane per giorno a le spese de la tua corte. Anchora, quando ti dissi delle vertù delle pietre preziose, e spezialmente di quella dov'era il vermine così picciolo, vivo, che neuno maestro di gemme ve ne seppe dire neente, sì mi faceste anchora inchontanente rimettere ne la pregione, e facestemi dare uno pane per giorno alle spese della vostra corte, e chomandaste anchora alle vostre guardie che io fossi bene guardato. E voi, incontanente, dacchè noll'avavate fatto prima per lo destriere, mi dovavate diliberare della pregione, cheunque offesa io avessi fatta, chè sapete veramente che non vi sono per altro, senno' ch' i' non voglio lasciare la mia leggie e credere a la vostra; ma mangiore offesa avessi fatta, sì mi dovavate diliberare e donarmi una grande città, e anchora con esso quello che bisogniava al detto dono e honore, e sappiate che voi ritraete della ischiatta onde voi siete nato, nè neente ritraete della vostra madre. E però sappiate, ch' ella, del suo buono marito non avea figliuoli, sì che nel palazo reale usava uno pastore il quale facea tutto il pane del palazo, e facea fare sì che tutta la fornía. L'uomo si avea bella persona del suo essere: onde la vostra madre, non essendo sodisfatta dal suo marito, sì chom'ella volea, sissi pose chon questo pastore e ingravidò di lui, e fece tanto che in quel tempo ebbe à fare chol marito, sì ch'ella disse ch'era gravida di lui. Il pastore, temendo che ciò non si sapesse, inchontanente diede sue cagioni, e partísi da la chorte, e giamai di lui non si seppe alchuna novella. Quando il re seppe veramente che la reina era gravida, fue il più allegro huomo del mondo, e grande festa ne fece chon tutta la sua corte, e giamai non ebbe più la tua madre. E chosì foste ingenerato. Allora il sengniore si turbò tutto, e non sapea che si fare. Disse al greco: Queste cose che m'ài dette, piacciati che giamai altrui nolle manifesti; inperciò che se mai se ne sapesse niente, io sarei il più honnito (1) huomo del mondo, e agevolemente potrei perdere questo mio reame. Et acciò ch'io sia più certo di quello che m'ài detto, sì 'l voglio invenire da la mia madre cortesemente, al meglio che potrò. El greco tutto l'insengniò

(1) Il Codice legge: *hounito*.

chome le dovesse dire molto amorevolemente e saviamente, accio ch'ella troppo non si crucciasse. Et cosl si messe il re, et ebbe in una camera molto secreta la sua madre, e tanto le disse, tra per amore e per minaccie, che seppe tutto dallei la verità, sì come il grecho li avea detto. Udito questo, il re si maravigliò molto del grande senno che 'l grecho avea, e com'elli sapea tutte le cose: tennelo a grande fatto. Or venne il re per la pasqua della Piantacosta, e fea grande parlamento, e disse, chom'era stato amaestrato da cholui ch'era il più savio huomo del mondo, chessì chom'elli infino allora era stato avaro e chupido, che volea essere tutto largho e cortese; e diliberò a tutta sua gente. Et chosì dovemo sapere che trasnaturò, e sforzossi chontra la ragione, e diventò largho e cortese a tutta gente là ove si chonvenía, e fece grande allegrezza in quella pasqua: e fecel chavaliere e apresso il fece suo barone questo grecho, e per lo suo amore a molti gentili huomini cinse spada e feceli cavalieri, e apresso fece grandi doni e grandi conviti, sì che per tutti paesi n'andòe la novella. E giamai non si partío da sè questo greco, anzi il tenne sempre per suo maestro e compangno, e diedeli città e chastella e ville, e sempre li rendèo honore, sì chome fosse suo padre. Et così vivettero insieme a grande honore lungo tempo.

NOVELLA DECIMAPRIMA

AL TEMPO anticho uno nobilissimo giovane, bello del corpo sopra tutti gli altri, era nelle parti d'oriente, il quale non avea altro che sè medesimo, e di tutta l'altra gente del mondo non churava, tanto il parea essere bello; e alquanto, per lo poco tempo ch'avea, era sempice. La sua grande bellezza era tanta, che molte donne e donzelle, udendo pure richordare, inchontanente erano prese d'amore di lui, non che di vederlo. Sì che di molti lontani paesi il traeano a vedere: ciò erano quelle che sentíano d'amore, e che in così fatto caso poteano chavalchare là ov'elle voleano, e tanto andavano alla domanda, ch'elle il trovavano; e giamai non si sapeano partire dallui, nè saziare di vederlo; e più e più lo sguardavano, piùe erano prese di lui d'amore. Il suo nome era Narcisci, e a contare le sue belezze sarebbe lungha mena a scrivere. Or giungneano le reine e le chontesse e le donne nobili e donzelle, moglie e figlinole di re e di baroni e di chavalieri e di nobili donzelli e d'altri grandi e gentili huomini, bene aconpangniati, sì chome a ciaschuna si convenía in suo essere; e tutto il giorno non faceano altro che mirare le sue bellezze, e ciaschuna dicea in suo chuore sua volontà. Apresso, dicea l'una co' l'altra: Se questi amasse altrui, sichom'elli ama sè medesimo, noi potremo dire che fossi veramente il più inamorato huomo del mondo; e di ciò ci pesa troppo,

che lo Dio d'amore no' l'à inamorato così d'altrui chome di sè medesimo. Et tutto il giorno l'andavano isguardando, e quella si tenea molto inanzi che 'l potesse a suo senno tocchare, o ch'elli loro ridesse: e tutte il lusinghavano, e facevalli grandi promesse e grandi presenti allui e a una sua madre, che il guardava. E veramente neuna parea che si saziasse di vederlo, chè comę più il vedevano, più il bramavano. Et sichome detto avemo, e' non amava altro che sè medesimo per la sua semplicità: inperciò che non sapea che fosse amore. Elli non conosciendo il tanto, le fuggía quanto potea. Uno giorno, essendo cessato dalloro, n'andòe in uno bello giardino, tutto frescho e rugiadoso, là ove isvernavano li usinguuoli e le calandre e altri belli uccielli, i quali erano innamare, inperò ch'era tempo di primavera. Le pratora erano tutte fiorite, e in questo giardino avea una nobilissima fontana, molto grande e bene murata di porfidi e d'altre buone pietre e chare: l'acqua era chiarissima come istella, e ivi non avea persona altra che Narcisci medesimo. Or dice chome le disaventure vanno: questi, così tutto solo, ne venne a riposarsi a la fontana a udire chantare l'uccielli, che tutti isbernavano d'amore, e quelli per grande maraviglia li udía così chantare, e tutto si ne rallegrava. Istando così, volsesi a questa bellissima fontana, ed ebbe veduto iv'entro l'onbra sua; risguardandola più da presso, inchontanente si travagliòe tutto tra sè medesimo, credendo che l'ombra sua fosse un altro giovane, il quale fosse tutto lui medesimo; e di ciò s'adirò molto: per la sua sempicezza, mise le mani ne l'acqua de la fonte credendo pigliare questa onbra. Or nolli venne fatto, inperò che non dovea: l'acqua per trassinare ch'aveano fatto colle mani e colle braccia, andò in qua e i' làe, sì come fae al mestare. Narcisci vedendo che no' l'avea potuto pigliare s'adirò molto, e ancora per lo dibattere de l'acqua, non rivedea l'onbra sua. Incontanente chominciòe a piangere molto duramente, e a lamentarsi frassè medesimo. L'acqua fue rachetata, e quelli vi riguardòe entro e rivide l'ombra sua che piangea sì chome egli. Allora s'adirò più che prima, e dicea: Vedi che fae beffe di me. Et così adirato vi si gittò entro per credenza di pigliarsi co' l'ombra sua, ch'avea pianto sì chome elli; e così, come piacque a l'alto Dio, inchontanente si fue entro anegato e morto. Volendosi atare non potèo, e così morìe Narcisci: ed era rivescio e parea che si dormisse in questa fonte. Le donne e le donzelle inamorate che l'andavano chaendo, nollo ritrovavano, e di ciò erano molte isbighottite, e posto s'avíeno in chuore di non tornare già mai alle loro magioni, s'elle in prima non ritrovassero, e nollo rivedessero alloro volontade. Andandone una grande quantità di loro cierchando di lui, sì sabbattéro (1) a questo bellissimo prato, nel quale avea

(1) Il Codice legge: *sattattero*.

il giardino dov'era la belissima fonte, là ove Narcisci era ([1]) così disaventuratamente aneghato. Or dice, che isguardando di là e di qua nol vi trovavano, o pocho chalea loro de' dolci canti che gl'ucielli facevano d'amore. L'una o le due di loro, avendo sete o per volere vedere da presso la fontana, andò là ov'ella era, e, isguardando nell'acqua, incontanente vi chonobbe entro Narcisci: non si potèo tenere, che volentieri si sarebbe tenuta, di non dirlo alle compangne, e all'altra che l'andavano chaendo collei insieme. Or gridò, sì come fanno le femine, tra la grande letizia che le parea avere per lo grande mirachulo chellei parea vedere, e nel suo gridare, disse: Correte qua, conpangne mie chare, chè il bello Narcisci è qui nella fonte, che dorme qui entro l'acqua. Le donne trassero là, e cominciarollo tutte a riguardallo, e diceano intra loro: Or non è da maravigliare se ci era così caro, e se non sapea che amore si fosse altro che in sè medesimo; dacchè noi veggiamo di lui sì grande maraviglia come questa èe, chosì dormire ne l'acqua come noi nelle nostra letta; e veramento tutte credeano che dormisse, chè ciò parea che facesse. Et anchora diceano intralloro: Veramente questi nonn'è huomo terreno, dacch'elli fae così grandi cose. E di mirallo non si poteano saziare, e neuna l'ardía a destare. La novella andò a la madre e all'altre grandi e gentili donne e donzelle, e a quelli della terra. Quelle chele ([2]) novelle portavano di lui, diceano, com'elli si dormía ne la fonte, e come elli nonn'era huomo terreno. La madre choll'altre donne e colla gente assa', vi trasse. Le donne che v'erano e che l'avevano trovato, avendo ateso che si levasse, avealло asai chiamato. Vedendo che non si levava, e che uonne usciva fuori, cominciarsi a ramarichare molto intra loro, e diceano: E' non puote essere che noi non siamo inghanate, chè questi è morto. Altre diceano: E' non puote essere ohe veramente e' non sia vivo, inperò che gli àe il suo viso assai più cholorito che grana. Istando in questa chontenzione, s'achordarono di tràrlone fuori, se potessero. Et così s'ingiengnarono tanto, che e' votarono tutta l'acqua della fonte; che alquante in grazia n'entrarono dentro ad essere certe di lui di poterlo tocchare al loro senno, o vivo o morto ch'elli fosse. E così abbandonatamente il ne trassero, choll'ajuto dell'altre, fuori de l'acqua; e, trovandolo morto, tutte si voleano stracciare, diciendo: Chome mala guardia avemo fatta di lui! Avendolne tratto così fuori, non churavano perchè fosse molle, ed elleno altresì, se non che certe il teneano ritte, e l'altre lo sguardavano, e così mescholatamente piangeano e abracciavarlo e basciavarlo tutto, e diceano certe di loro: Dacchè non ti potemo avere vivo a la nostra volontà, sitti avremo morto, dacchè amore non ci à di te

(1) Il Codice: *là ove era Narcisci era.*

(2) Il Codice: *chebe.*

voluto consolare. Tante grandi e gentili donne e donzelle di sì lontani paesi t'avavamo venute a vedere, e dell'altre simigliantemente. Per nostra grandissima disaventura credo che ci sia ciò adivenuto. Molto male diceano de la morte, dicendo come tante ghaie e gentili donne da lungi e dapresso avea così ischonsolate, e come in grande disgrazia il si teneano, e nollo sapeano lasciare, e nollo sapíeno abandonare, tante era anchora le sue belezze. In questa giunse la madre choll'altre inamorate e forestiere e cittadine e vicine del paese, e di tutta la contrada: il pianto fue grande e 'l cordoglio, sì da la madre e sì dal suo parentado apresso delle donne che v'erano, sì che apertamente parla il nostro libretto qui, che le donne e le donzelle, che sentíano d'amore, vollero fare per lui allo Idio d'amore quello che giamai non si fece di neuno mai per le sue bellezze: ch'elle il chiesero in grazia a la madre e al suo marentado di farne fare di lui, nel detto giardino, quello che giamai di lui ne fosse richordanza. E così fue loro dimesso. Et quelle incontanente si gittaro in orazione a preghare lo Dio d'amore, che di lui facesse quello che il loro chuore desiderava al loro amore. E Idio, chollui insieme alloro vegente, fe' di lui nascere uno nobile e bello albero, il quale è il primo che nella primavera fiorischa, e che fae li più belli fiori e 'l più nobile pome, il quale pome, tutto l'anno, è buono e verde e secco: cioè il mandorlo. E così puose nome lo Dio d'amore a quello albero per amore del bello Narcisci; e questo albero sicome tosto viene, così tosto falla; e 'l suo pome, secondo che noi sapemo, àe in sè molte gran vertù. Et così avete inteso che adivenne del bello Narcisci nato in oriente, che secondo che le favole ne chontano e dicono, che fu nato de la spiera del sole, o che la sua madre fue Fatta overo dea de' paghani, la quale era adorata sichome noi adoriamo il verace Idio. Altri dichono, ch'elli fue figlinolo d'uomo e di femina, sichome noi; ma molto è da maravigliare quello che lo Idio d'amore fece di lui.

NOVELLA DECIMASECONDA

UNA VOLTA era uno riccho huomo, ed avea quasi ciò che sempre avea disiderato, poderi e case nella città e nel contado, e bella famiglia e una gentile donna per molglie, sì che stava grandemente sechondo il suo essere; e per le genti era tenuto ch'egli istava sì bene, che la più gente dicea: E' non à meno altro chell'ira di Dio; e così parea allui il somigliante. Elli, udendo questo, cominciolli a venire in pensiere di volere sapere che era questa ira di Dio, e come la potesse trovare; e altrementi nonne domandava. Uno giorno, veneu-

doli di ciò grande volontà, non s'attese ad averne altro chonsiglio o farne altra dimanda: tolse del suo avere quello chelgli parve, e menò secho un suo fante in chui elli molto si fidava, e misesi in chamino e in aventura d'andare tanto cierchando, ch'elli trovasse questa ira di Dio, la quale gli era tanto richordata. Andando un giorno per uno grande boscho chon questo suo fante, ed era uno grande caldo, ed egli ebbero trovato due ramarri molto grandi che parevano due serpentelli, li quali s'azuffavano insieme molto adiratamente l'uno choll'altro; e questi ristette a vederli. Ora venne che azufandosi così insieme questi serpentelli, e mordendo l'uno l'altro, per lui non si partíano sicchè l'uno tronchò cho' denti il chapo de l'altro; et quando ebbe fatto così, parve che pensasse in suo chuore che non avea fatto bene. Inchontanente andò e recchòe una erba in boccha, e puosela a l'onbusto del serpentello ch'era morto; e poi, cho' la sua boccha pigliòe il chapo e acchonciamente il puose all'onbusto i' mezzo l'erba. Pocho istette che 'l capo fue rapicchato a lo 'nbusto, e fue fatto vivo. E così chome fossero istate due pecchorelle se n'andarono insieme anbondue. L'erba che l'avea guarito si rimase ivi. Allora questo gentile huomo con questo suo fante, vedendo partire li serpenti, disse chol fante: Veramente questo che avemo veduto è issuto l'ira di Dio che noi andiamo chaendo. Richolse quella erba, e via dàssi tanto a torno chon essa, che molta n'ebbe trovata. Fatto questo, disse al fante: Or vedi, noi siamo venuti a chapo de' nostri intendimenti, et però voglio che facci per mio senno, che noi proviamo questa erba: ch'io ti mozzerò il chapo cho' la spada mia, o incontanente lo ti rapiccherò cho' la detta erba, come fece quello serpentello a l'altro. Assai il ne preghò. Il fante disse: Ad altrui farete fare cotesta pruova che non a me. Le parole furono assai: nonn'era nulla che 'l fante l'achonsentisse assai promesse li facea. Vedendo che none voleva far neente, disse: Da che non vogli che io la pruovi a te, e tue la proverai a me. Apparecchiaro assai di quella chotale erba, o il sengnore s'acchonciò, e il fante colla ispada li tagliò la testa, e inchontanente l'ebbe acozata co' lo 'nbusto e cho' la detta erba, e il chapo si fue rapicchato alquanto torto. Vedendosi il sengnore guarito, e nonn'avendo ritto il chapo a lo 'nbusto chome l'avea in prima, tènesi morto, e fece grandi minaccie a quello fante. E il fante disse: Messer, bèll'avete torto, sì che molto me ne pesa; ma àcci uno rimedio quando voi vogliate che io vi rimozzi un'altra volta, e ripiccherolvi così ritto chome voi l'avavate in prima. E quello dicea elli in buona fede, ma non av'elli sentito il duolo chom'egli. Allora il segnore disse: Chotesto non mi farai tu ora, inperò ch'io non sento giamai il somigliante duolo, e veramente ti dicho, ch'io non n'avea meno altro che l'ira di Dio: tanto la sono ita chaendo, ch'io l'ò trovata e avuta; e dicho che bene mi stae. E chosì si tornò a chasa colla sua mala ventura chol

chapo torto, e giamai non sentìo bene neuno; e sicchome' fatti suoi e la sua famiglia era ita di bene i' meglio, chosì andòe d'allora innanzi di male in peggio, e tutto il suo andòe i' maladizione di Dio; e però dice uno proverbio anticho: chi bene siede non si muti, e chi vuole de la mala ventura, chosì la puote avere e trovare, chome la buona.

NOVELLA DECIMATERZA

UNA VOLTA era uno grande merchatante, che vendea molti schiavi. Avendoli venduti ad un altro merchatante, non li n'era rimaso se non uno. Allora disse: Costui perchè non mil vendi? Imperciò ch'io l'òe charo altrattanto quanto tue m'abbi dato di tutti gli altri. E qual'è la chagione? Dicholti: e' ti saprà dire tutto ciò che dicono l'ucielli quando ellino chantano, ciò saranno quelli ch'egli nderàe e che ne saràe domandato. Udendo questo il merchatante, e fidandosi di lui, che di ciò li dicesso la veritade, non lasciò per danari; anzi, li diede altretanto di quello uno solo, quanto li avea dato di tutti gli altri: e cholui era quello chui elli avea più caro, udendo le sue bontadi e che gli era così charo chostato. Or venne questo merchatante ch'avea conperati li schiavi, e intrò con essi in mare; e tanto andò, ch'egli arivò in una isola, a uno porto, lo quale era d'un grande seugnore, il quale era re di quella isola. Or si mosse uno che stava al porto in servigio del seugnore e de' merchatanti, e venne a dire al suo segnore di questo merchatante ch'avea li schiavi, e come tralloro n'avea uno che intendea parlare li uccielli, quando cantavano. Udito questo, il segnore inchontanente mandò per lo merchatante che venisse allui cho' li suoi ischiavi, chèlli volea vedere tutti. Venuto il merchatante d'inanzi al segnore, sìlli vendèo i suoi ischiavi, e apresso li vendèo quell'uno tutto ciò chelli avea venduti gli altri; e di tutti guadagnòe. E anchora ne stette, il segnore, di quello che intendea li uccelli, a la sua lealtade, sì chome di grande merchatante. Conperato il segnore questi ischiavi, feceli istare a fare i suoi bisogni: a ciascheuno diede suo oficio di ch'elli s'intendea. Questo uno ch'elli avea chonperato così caro, no 'l partìa da sè. Dimorando lo schiavo ne la chorte del segnore, e uno bello ucciello si puose a chantare a una finestra della sala dov'era il segnore, e chominciò a chantare molto diligentemente, e non si partìa. Il segnore, essendo chollui lo schiavo, udìe chantare quello ucciello; e quando ebbe cantato, ed elli si partìo ed ebbe volato via, il segnore domandò lo schiavo suo e disse: Che à detto quello ucciello in suo chantare? Perciò ch'avea fatto così nobili versi di sì bel chanto. Et lo schiavo disse: Messer, malvolentieri lo vi dicho per una cosa, e per

un' altra sì. Sappiate che quello ucciello àe detto in suo chantare, che voi averete a questi giorni alquanto travalglio: ch' e' disse che oggi a VIII giorni, se voi no' fate vendere il vostro grande destriere, voi farete ischortichare, inperò ch' e' morrà; o altro non puote essere che così non sia. Udito questo, il segnore si maravigliò molto; e vedendo che non potea altro essere, inchontanente fece venire il sensali e disse, com' elli volea vendere il suo nobilo e grando destriere, e ch' egli il vendessero a certi forestieri, il quale e' no credessero, che a grandi tempi e' tornassero in quelle parti. Il destriere fue venduto a certi merchatanti, che ne credeano andare con esso in lontano paese. Lo destriere era sano e salvo, e non mostrava ch' avesse disagio neuno di sua persona; e così n' ebbe quello che volle. Inanzi ch' o' merchatanti si fossero partiti de la città, il destriere si chadde morto entro la stalla, sanza avere altro malo o inpedimento nullo. Udito il segnore, chome il destriere era morto nella stalla a' merchatanti, fue intanto allegro che l' avea venduto e avuta la muneta; intanto l' increbbe de la morte do così nobile destriere, e de' merchatanti ch' aveano perduto tanta moneta. Dall' altra parte amava sopra tutta la sua famiglia questo suo ischiavo, avendo tanta bontade quanta elli avea; e no' gli guadagnasse e nolli dicesse mai altro, sì avea assai più che raddoppiato quello che l' avea conperato: molto avea trovato grande senno illui. Uno altro giorno, apparve un altro ucciello molto bello in su la finestra do la camera del segniore, e chominciò a fare molti belli versi in suo chanto. Il segniore cho' lo schiavo n' era presente. Cominciò inchontanente a dire: Dio ci dea buone novelle. E domandòe lo schiavo, che avea detto l' ucciello in suo chanto. Rispuose lo schiavo e disse: Messer, sicome io vi dissi la verità del destriere, così vi diròe di quello che avràe detto questo ucciello, e ciò dicho molto mal volontieri. Il segnore, adirato, disse: Dillo incontanente! Messer, e' dice che oggi a nove giorni la vostra grando torre, là ove voi avete il vostro tesoro sì chadràe, e altro non può essere. Udito questo, il segnore si tenne morto, vedendo le disaventure che così spesso li venìano. Allora raghunòe il suo consiglio, e disse loro il fatto del destriere, e appresso de la sua torre chome dovea chadere. Maravigliarsi tutti e diceano: Per la ventura, se questi per lo chanto degli uccielli vi disse la verità del vostro destriere, forse non vi dice il vero della torre; chè ongni persona che udía che voi il volavate vendere, non avendo il chavallo alchuna malizia, sì credeano che voi foste venuto al niente; e da che seppero ch' era chosì morto, tènerlo a grande savere di voi, chè Dio v' avea data tanta di grazia. Et però vi rispondiamo della torre, e così vi consigliamo che la facciate ischombrare, sì che non vi rovini a troppo grande danno. Udito questo, il segnore ne fece sì come fue consigliato, e in chapo de VIII giorni, sì chome lo schiavo avea detto, la torre sì chadde tutta e fece grandissimo fra-

casso, inperò ch'ella era molto alta e grossa; laonde il segniore molto si n'adirbe in fra sè medesimo, e dicea, chome il parea essere il più isventurato sengniore che fosse al mondo, e non sapea la chagione perchè ciò li adivenisse. Anchora un altro giorno, standosi questo segnore per lo suo palazzo, ed elli vidde venire un altro ucciello, e puosesi a chantare presso al segnore, e in suo chanto facea molti belli versi. Il segnore era cho' lo schiavo, et anchora cominciòe a dire, che Dio li desse buone novelle, migliori che nolle avea avute per addietro. Vero era, che quello schiavo l'avea bene sodisfatto di ciò che l'avea conperato quando riebbe i danari del suo destriere, e a quella alquanto si chonfortò, e domandò lo schiavo quello ch'avea detto l'ucciello nel suo chanto. Lo schiavo nol glie le dicea, inperò che li parea avere molte male novelle per lo suo segnore. Quelli volendolo pure sapere, lo schiavo li li disse: Or sapiate, messer, che di voi mi pesa troppo, e però vi dicho chosa che non vi parrà buona. Quello ucciello à detto molto grande danaggio de la vostra famiglia. Il segnore s'adirò più che prima, dacchè vide che li dava pure parole, e comandògli, sotto pena de la persona, che incontanente gli dovesse dire. E lo schiavo disse: Dacchè questo volete, pacciavi d'andarne i' luogho sacreto. Allora n'andaro ne la chamera dentro. Lo schiavo li disse: Sengnore mio, io sono sotto la vostra grandezza, chè potete fare di me sì chome del vostro servo; di darmi vita e morte a la vostra volontà. Et però sapiate, che quello ucciello d'oggi significhò nel suo chanto, che uno figliuolo che tu ài, nollo rivedrai giamai in questo mondo vivo. Essendo elli a una chaccia dietro uno grande cerbio, a chavallo, sì andò giù per una ripa, e chosì cadde incontanente morto; laonde la tua famiglia, ch'erano chollui, il ti rechano così morto. Udito questo, il segnore tennesi il più tristo huomo del mondo e 'l più isventurato, e cominciò a trarre grandi guai, sì chome quelli che l'avea. La gente corse allui, e quando seppero quello che avea, tutti si chominciaro a lamentare collui. Incontanente andaro incontro al figliuolo, il quale era rechàto morto da la chaccia. Quando giunsero chon esso, tutta la gente piangea per amore del padre e del figliuolo. I' lamento fue grande per tutto il reame, e a ciaschuna ne pesava asai. E così il fece sepellire molto onorevolemente, sì come allui si chonvenía, co' molto grande tristizia. Riposato alquanto questo segnore ne le sue fatiche, era uno giorno in una sua chamera, e molto pensava e dicea nel suo pensiero, chome Domenedio l'avea molto visitato; e che a tutte le chose si potea dare quasi arghomento salve che a la morte. E però quando a te piaccia, puoi fare di me il tuo volere sicchome di tuo servo. Et in questo molto si rachonsolò, e diessi pace de le chose che gli erano intervennte, sì com'era de la morte del suo figliuolo. Et fece chiamare questo suo schiavo, e disegli: Figliuolo, io m'ò pensato di stare al piacere di Dio, di me e di tutte

le mie chose; e però nolle volglio sapere prima ch'elle vengnano; onde io ti dilibero, chettu facci ciò che tu vogli, e de l'andare e de lo stare. Udito questo, lo schiavo chiese comiato da lui, ed elli li fece dare pechunia per ispese; e quelli se n'andòe in suo paese, e il re rimase nel suo reame.

NOVELLA DECIMAQUARTA

NEL TENPO che 'l re di Francia avea una grande guerra chol conte di Fiandra, dove ebbe tralloro due grandi battalglie di champo, là ove mororo molti buoni chavalieri e altra gente dall'una parte e da l'altra, ma le più volte il re n'ebbe il peggiore de la sua gente; in questo tempo due ciechi stavano in su la strada, ad achattare limosina per loro vita, presso a la città di Parigi; e tra questi due ciechi era venuta grande contenzione, che in tutto il giorno non facevano altro che ragionare del re di Francia, e del conte di Fiandra. L'uno dicea all'altro: Cheddi'? io dicho che il re fia vincitore. E l'altro rispondea e dicea: Anzi fia il conte. E apresso dicea: Sarà che Dio vorrà. Nè altro non rispondea. E quelli, tutto il die il friggea pure come il re sarebbe vincitore. Uno cavaliere del re, passando per quella strada con sua conpagnía, ristette a udire la chontenzione di questi due ciechi. Udito questo chavaliere questa chontenzione, tornòe a la chorte, e in grande solazzo il chontòe al re, sicchome questi due ciechi chontendeano tutto il giorno di lui e del conte. Il re incominciò a ridere, e inchontanente ebbe uno de la sua famiglia, e mandò assapere de la contenzione di questi due ciechi, e che ponesse slohura che richonosciesse bene l'uno da l'altro; e ch'elli intendesse bene quello ch'elli diceano. Il donzello andòe, e invenne ongni cosa, e tornò e rachontò al re la sua anbasciata. Allora il re, udito questo, mandò per lo suo sinischalcho, e comandolli che facesse fare due grandi pani molto bianchi, e nell'uno non mettesse niente, e nell'altro mettesse, quando fosse crudo, diece tornesi d'oro così ispartiti per lo pane. E quando fossero cotti, e il donzello li portasse a quelli due ciechi, e desseli loro per amore di Dio; e quello dov'era la moneta desse a cholui che dicea, che il re vincerebbe; e l'altro pane, ove nonn'era la moneta, desse a quelli che dicea, sarà che Dio vorrà. Il donzello fece come il re li comandòe. Or venne la sera: li ciechi si tornarono a chasa, e quelli ch'avea avuto il pane dove non era la moneta, disse chola femina sua donna: Dacchè Dio ci à fatto bene, sì 'l ci tolglimo. E così si mangiarono il pane, e parve loro molto buono. Et l'altro cieco, ch'avea avuto l'altro, disse, la sera cholla femina sua donna: Serbiamo questo

pano, e nol mauichiamo; anzi il vendiamo domattina e averenne parecche danari, e possianci (1) mangiare de l'altro che abbiamo achattato. La mattina si levaro, e ciascheduno ne venne al luogo dov'era usato di stare ad achattare. Giunti amendue li ciechi a la strada, e il ciecho ch'avea mangiato il suo pane, disse chola femina sua donna: Or questo nostro conpangnio che achatta chome noi, chon chu'io contendo tutto il giorno, non ebbe elli nno pane dal famigliaro del re altressì come noi? Ella disse: Sì, ebbe. Or ohe no' vai a la femina sua, e sappie se nol ànno mangiato, conperalo da loro, e no' lasciare per danari; chè quello che noi avemo mi parve molto buono. Ella rispuose e disse: Or non credi tu ch'elli il s'abbiano sì saputo mangiare chome noi? Ed elli rispuose e disse: Forse che noe; anzi per la ventura il s'averanno serbato per avernne parecche danari, e nollo averanno ardito amanichare come noi, ch'era così grande e così bello e biancho. La femina, vedendo la volontà de l'uomo suo, andonne all'altra, e domandò s'avea mangiato il pane ch'aveano avuto ieri dal famigliare del re; e, sellaveano, s'elli il voleano vendere. Ella disse: Be' l'avemo; io saprò se 'l conpagnio mio il vole vendere, sì chom' elli disse ieri sera. Domandato chellebbe, disse che 'l vendesse, e nol desse per meno di quattro parigini piccioli, chè bene il vale. Or venne quella, ed ebbe comperato il pane, e tornò al suo huomo con esso, e quando il seppe, disse: Ben istàe, sì averemo istasera la buona cena sì come l'avemo iersera. Or venne e passò il giorno: tornarsi a chasa, e questi ch'avea conperato il pane, disse: Donna, ceniamo; e quella, quando cominciòe ad afettare il pane chol choltello, a la prima fetta chadde in sul descho uno tornese d'oro: e viene afettando, ad ogni fetta ne chadea uno. Il ciecho, udendo ciò, domandò che era quello ch'egli udía sonare, ed ella li disse il fatto, e quelli le disse: Or pure afetta; mentre chendice: Buono! Dice ch'ebbe tanto afettato, e afetta afetta cierchato, e così vi trovò entre i diece tornesi dell'oro che il re v'avea fatto mettere. Allora dice che fue il piùe alegro huomo del mondo, et disse: Donna, anchora dich'io la verità, che sarà quello che Dio vorrà, nè altro puote essere; chè vedi, che questo nostro amicho tutto il giorno chontende mecho, e dice pure chome il re sarà vincitore, e io li dicho, che sarà che Idio vorrà. Questo pane con questi fiorini dovea essere nostro, e tutti quelli del mondo nol ci poteano tòrre, e ciò fne come Idio volle. Or li ripuosero, e la mattina si levaro per andare a racchontare la novella al conpagnione. Et il re dimandò la mattina per tempo, per sapere chi avea avuto il pane dov'era issuta la moneta, inperochè l'altro giorno dinanzi non n'aveano di ciò ragionato, inperciò che noll'aveano anchora mangiato nè l'uno nè l'altro. Or istava questo famigliare del

(1) Il Codice: *poscinci.*

re naschosto da u' lato, acciò che le femine de' ciechi nol vedessero. Or giunsero amendue li ciechi là ove erano usi di stare il giorno, et quelli ch' avea comperato il pane, chominciò a dire, chol' altro, e chiamarlo per nome: Anchora dicho io, che sarà che Dio vorrà; io conperai ieri uno pane, che mi costò quattro parigini piccioli, e trovàvi entro, quand' io il facea partire, di[e]ce buoni tornesi d' oro; e così ebbi la buona cena, e averòe il bu[o]no anno. Udito questo il compagnone, ch' avea avuto egli prima quello pane, e nol seppe partire, e vòlenne anzi quatro paregini piccioli tornesi, tènesi morto, e disse, che no' volea più chontendere collui; chè ciò che dicea era la verità; che sarà che Idio vorrà. Udito questo, il famigliaro del re inchontanente tornò a la chorte, e rachontò al suo segniore la sua ambasciata, sichome li due ciechi aveano ragionato insieme del pane ch' aveano avuto dal re. Allora il sengnore mandò per loro, e fecesi dire tutto il fatto a questi due ciechi, e come aveano avuto ciascuno il suo pane dal suo famigliaro, e chome l'uno avea venduto il suo all' altro conpagno, e com' elli v' avea trovato entro la moneta, e la contenzione che facevano in prima tra amendue tutto il giorno, e come quelli che dicea, che 'l re sarebbe vincitore non ebbe poi la moneta, anzi l'ebbe quelli che dicea: Sarà che Idio vorrà. Et udito il re questo fatto da' due ciechi, feceli achomiatare; e poi ne tenne grande solazzo co' suoi baroni e chavalieri. E dicea: Veramente quello ciecho dice la verità, e sarà che Idio vorrà, e tutta la giente del mondo nol potrebbe rimuovere niente. Et chosì è questo uno bello asempro.

NOVELLA DECIMAQUINTA

UNO GIORNO la reina del re di Chastello, per suoi grandi bisogni, mandava un suo chavaliere in uno luogho molto cielato, sanza neun' altra compagnia, e così tutto solo, insu nuno molto buono palafreno. Cavalchando questo chavaliere molto tostamente per una grande foresta, tanto quanto il palafreno il ne potea portare; ora venne, sicchome le fortune inchontrano altrui, al valichare d' una fossa il palafreno cadde sotto al chavaliere in sì forte punto, che già nol potea riavere; avegnia idio ched elli, per sè, non avea avuto impedimento di sua persona. Ora prochacciava il meglio che potea di riavere questo suo palafreno così tutto solo: non era neente di poterlo trarre de la fossa; nè persona no' vedea, nè da lungi nè da presso, da chu' elli potesse avere alchuno socchorso; sì che infrassè medesimo avea molta grande ira, chè non sapea chessi fare, anzi avea in sè molta maninchonía. Ora venne, sichome l' aventure vanno e venghono, il gio-

vane re d'Inghilterra si era in quelle parti a chacciare insun uno grosso palafreno, e andando dietro a una grande cerbia, era tanto trasandato, ch'era rimaso tutto solo sanza neuna compagnia. Or s'abattèo a questo cavaliere de la reina, e quelli, quando il vidde, il conoscèo; ma era tanto il suo bisognio, che s'infisse di non conoscerlo: chiamollo molto di lungi e disse: Chavaliere, per Dio, vieni tosto, e piacciati d'atarmi riavere questo mio palafreno, che m'è caduto in questa fossa; inpercioch'io andava per grande bisogno in servigio de la mia donna. E il re fue giunto e disse: Cavaliere, e a qual donna se' tu? E elli rispuose: Cavaliere, sono a la reina del re di Chastello. Allora isciese del palafreno, sì chome quelli ch'era il più cortese sengniore del mondo, e disse: Or vedi, sire cavaliere, io ci sono co' mia chompagnia a chacciare, e però ti piaccia di tòrre il mio palafreno ch'è altresì buono chome il tuo, bene vale a tre: e io cho' li miei compagni sì prochaccerò di riavere il tuo, e tu ti andrai per li bisongni di tua donna. Il chavaliere si verghongniava, e non sapea che si fare, e tòrre il palafreno al re sì era gran villania. Dicea: Io non voglio vostro palafreno, chè già farei grande oltraggio. Il re li li pure proferea e assai li dicea, che per amore di chavalleria egli dovesse tòrre: non era neente ch'elli il volesse. El chavaliere il pur preghava molto verghonosamente, ch'elli gli atasse di riavere il suo. Allora anbondue intraro ne la fossa, e valentremente l'atava il re, sicome e' fosse uno villano. Or non era neente che trarre lo ne potessero, e così non sapeano che si fare. Il chavaliere pure si ramaricava in sè medesimo, sichome quelli ch'era per l'altrui servigio, e spezialmente per la sua donna, ciò era la reina. Gente neuna non arivava. Il re assai li proferea il suo palafreno: nonn'era neente ch'egli il volesse tòrre; e cierto di ciò e' facea bene, chonosciendo ch'egli era il nobile re Giovanni d'Inghilterra, e dicea in suo chuore: Veramente, se questi fosse uno cavaliere o io non conoscesse, bene averei ardimento di tòrreli il suo palafreno e lasciarli il mio, e andare per li miei bisogni. Vedendo il re che sì pure ramarichava, teneasi morto, chè no 'l potea atare chom'elli volea. Disseli: Sire chavaliere, che vuolli tu fare? tu non vogli il mio palafreno e lasciare il tuo, chome io t'ò detto per adietro: io t'ò atato quanto ò potuto, sì ch'io non so, ch'io mi ti possa più atare: qui non arriva nè di mia gente nè d'altra, e però qui non ha ma' che uno compenso: chomincia a piangere, e io piangerò con techo insieme. Udito questo, il cavaliere non sapea chessi dire nè che si fare. Dicea pure: Certo, messer, io per tutto il mondo, chi che voi siate, io no' vi farei sì grande villania chome questa sarebbe. Il re molto n'era allegro, e molto si ne contentava ch'elli il togliesse, e disse: Da che non vogli fare chom'io t'ò detto, sì ti farò tanta compagnia, che qualeche aiuto ci darà il nostro segniore Domenedio. Il chavaliere charamente il ringraziava, e

preghavalo che non dimorasse più; imperò che molto li pesava di lui, ch'egli li avea fatto tanto servigio. El re li rispnose: Or vedi non ne incresca piùe a me che atté, imperò ch'io dimorrò qui techo tanto, che no' sia nero, che de' miei compagni, qual chessía, non ci arrivi. Istando in queste parole, certi suoi chavalieri e donzelli e altri della famiglia di questo re l'andavano caendo. Or venne, come le venture sono, il trovarono col chavaliere istare in quella chontenzione. Il re li chiamò, e que', quando il videro, tennersi; allora corsero inchontanente là dov'elli era, e ataro al chavaliere tanto che trassero questo palafreno de la fossa; e di ciò ringraziò molto il re e la sua compagnia, e via per lo camino con suo palafreno per li suoi bisogni il meglio che potèo. Il re si ritornò co' la sua compagnia al mestiere de la chaccia. El chavaliere, fatto il suo chamino e la bisognia per la quale era ito, ritornò alla sua nobile reina, e rachontolle la sua ambasciata; e apresso la grande aventura che gli era inchontrata del suo palafreno, e 'l grande servigio che 'l giovane re d'Inghilterra li avea fatto. La reina pue volte li fece rachontare, e già non si potea saziare d'udire la nobilità e le chortesíe del giovane re d'Inghilterra, e molto i' lodava sì chom'elli era il più cortese segnore del mondo.

NOVELLA DECIMASESTA

AD UNO tempo era uno santo romito: andando egli per una grande selva sì trovò una grandissima grotta la quale era molto alta: el romito si andava per riposarsi imperò ch'era molto afatichato. Come e' giunse a la grotta, silla vide in certo luogho molto tralucere, inperciò che v'avea molto oro; sì tosto come il conobbe, inchontanente si partío, e chominciò molto a chorrere per lo diserto quanto e' ne potea andare. Correndo così questo santo romito, sì s'intoppò in tre grandi scherani, li quali stavano in quello grande diserto per rubare chiunque vi passava, e già mai costoro non s'erono acorti che questo oro vi fosse. Vedendo costoro, i quali stavano naschosi, fuggire così questo santo romito, e non avendo dietro persona che 'l chacciasse, alquanto ebbero temenza; ma eransi naschosi per pigliallo. Ora li si pararono dinanzi per sapere perchè fuggía, e di ciò molto si maravigliavano; ed elli rispnose e disse: Fratelli miei, io fuggho la morte che mi viene dietro chacciandomi. Que', no' vedendo nè huomo nè bestia che 'l cacciasse, dissero: Mostraci chitti chaccia, e menaci cholà dove egli è. Allora il santo romito, disse loro: Venite mecho, e mosterrollavi; preghandoli tuttavía che non andasero ad essa, inperciò ch'elli per sè la fuggía. Ed eglino pur volendola trovare, per vedere come fosse fatta, nol do-

mandavano d'altro. El romito vedendo che no' potea più, e avendo paura di loro, chondusseli a la grotta ond'elli s'era partito, e disse loro: Qui è la morte che mi chacciava; e mostrò loro l'oro che v'era, ed eglino i' conobero incontanente, e molto si chominciarono a rallegrare, e affare insieme grande sollazzo. Allora achomiataro questo santo romito, e quelli se n'andòe per li fatti suoi, e que' chominciarono a dire intra loro, chom'elli era sempice persona. Rimasero questi ischerani tutti e tre insieme a guardare questo avere: incominciarono a ragionare quello che voleano fare. L'uno rispnose e disse: A me pare, dacchè Dio ci à data così alta ventura, che noi non ci partiamo di qui infino a tanto che noi nonne portiamo tutto questo avere. Et l'altro, disse: Non; facciamo così: l'uno di noi ne tolgha alquanto, e vada a la cittade o vendalo, e rechi del pane e del vino e di quello checci bisogna, e di ciò s'ingiengni il meglio che puote: faccia egli, pur chom'elli ci fornischa. A qnesto s'achordarono tutti e tre insieme: l'uno prese di questa moneta quanto li parve allui, e a' compagni, e andonne verso la cittade per fornire sè e' suoi compagni. Il domonio è ingegnoso e reo d'ordinare di fare quanto male e' puote: mise in chuore a chostui che andava a la città per lo fornimento: Dacch'io sarò ne la cittade, dicea fra sè medesimo, io voglio mangiare e bere quanto mi bisongnia, e poi fornirmi di certe cose de le qnali i'ò mestiere ora al presente, e poi avelenerò quello ch'io porto a' miei compangni, sì che, da ch'elli saranno morti amendue, sì sarò poi segnore di tutto quello avere; e sechondo che mi pare egli è tanto, ch'io sarò poi il più riccho huomo di tutto questo paese da parte d'avere. Et chome li venne in pensiere, così fece: prese vivanda per sè quanta li fu bisognio, e poi tutta l'altra avelenòe, e cosìe la portòe a questi suoi compagni. Intanto ch'andòe a la cittade, sì come detto avemo, s'elli pensòe o ordinò male per uccidere li suoi conpagni, acciò che ongni cosa li rimanesse, e quelli pensaro di lui non peggio ch'elli di loro, et dissero intra loro: Sì tosto chome qnesto nostro compagnio tornerà chol pane e chol vino e cho' l'altre cose checci bisogniano, sì lo uccideremo; e poi mangeremo quanto voremo, e sarà poi tra noi due tutto questo grande avere: e chome meno parti ne faremo, tanto n'averemo maggiore parte ciaschuno di noi. Or venne quelli ch'era ito a la cittade a conperare le cose che bisognava loro: tornato a' suoi compangni, inchontanente che 'l videro li furono a dosso cholle lancie e cholle coltella, e così l'ucisero. Da che l'ebbero morto, mangiarono di quello chegli avea rechato, e, sì tosto chome furono satolli, amendue caddero morti; e così moriro tutti e tre, chèll'uno uccise l'altro sì come udito avete, e nenno ebbe l'avere; e così pagha Domenedio li traditori: chè gli andaro chaendo la morte, e in questo modo la trovaro. El santo romitò la fuggío, cioè

la morte dell'anima: et così veggiamo apertamente, che a' più l'avere molto grande è la morte dell'anima dell'uomo: ed e' la vollero, e così l'ebbero, sì chom'ellino n'erano dengni.

NOVELLA DECIMASETTIMA

IN CHOSTANTINOPOLI si avea, antichamente, una grande piazza di fuori dalla cittade, ne la quale piazza si avea apicchata una chanpana, la quale no' la sonava alchuno se no' a chui fosse fatto grande torto, o in avere o in persona, dattàle di chui elli non si potesse atare; e quella chotale chanpana sonavano que' chotali a chui era fatta la 'ngiuria, e non neuna altra persona. Et nella detta piazza stava uno giudice per lo chomune della detta cittade, chon certa famiglia, e non n'avea ad attendere ad altro se non a l'oficio della canpana. Questa canpana v'era istata sì lungho tempo a l'acqua e al vento, che la fune era tutta venuta meno, e per necessità v'era apicchata una vitalba. In quella cittade sì aveva uno nobile e grande chavaliere molto riccho, e avea uno suo destriere il quale era molto vecchio, sì che per la vecchiezza non si potea più chavalchare; ed elli nol volea fare schortichare se prima non morisse di sua morte, nè fare uccidere; e l'altra che non era cosa da donarlo altrui. Feceli (1) trarre il freno e il cavicciule, e levarli la sella, e chomandò a' fanti suoi che l'andasero fuori della stalla che si andasse a prochacciare di sua vita, ch' elli, per sè, nolli volea far dare più mangiare, dacchè non si potea chavalchare nè adoperare a gli altri suoi bisogni. I fanti fecero sì come fue loro comandato. Or venne questo destriere, e andando per le pratora pigliando sua vita, or venne sì chome le venture vanno, e arivòe a questa champana, e per la grande fame pigliò questa vitalba per rodere, per pigliare sua vita. La canpana sonò: il chavallo non lasciava, però che non sapea che si fosse: la chanpana pur tirava e il chavallo sonava. (2) In quella la famiglia del giudice trasse, e trovò il cavallo che sonava la chanpana. Incontanente l'andaro a dire al giudice: quelli, udito ciò, si maravigliò molto, e pur volea attendere affare ragione, sì chome dovea, sechondo che dicea lo statuto, che li convenía osservare. Raghunò il suo consiglio, e disse il fatto; e cosìe fue consigliato di mandare per lo segniore chui era stato questo destriere, e chomandògli, soppena di lb. cc., che mandasse per questo destriere, e tanto il tenesse, quanto e' vivesse; inperò da che l'avea servito dacch'era giovane, ch' elli il pasciesse da vecchio, infino a tanto ch' elli vivesse. Et com' egli consi-

(1) Il Codice: *Facesi.*

(2) Forse deve leggersi: *la chanpana sonava e il chavallo pur tirava.*

gliaro, così andòe il giudice innanzi cho' la ragione; e mandòe per lo cavaliere, e feceli rimenare a chasa, e prese da lui certi malevadori da tenere la 'npromessa e 'l chomandamento che li fece; e chosì fue fatto. Il chavaliere si fece rimenare il destriere a chasa, e tanto il tenne quanto e' vivette, e feceli dare le spese sicchome li bisongnava.

NOVELLA DECIMAOTTAVA

IN UNO tempo, verso Brettangna sì avea una grande magione di monache, cioè monasterio; le quali erano molto ricche, e aveano chotale costume in quella magione, che quando alchuno riccho merchatante per aventura arrivasse dov'era questo grande monastero, sì vi alberghava; e sì tosto come giungnea, li era fatto grande onore da la badessa e da tutte le monache, e molto si tenea in grande grazia quella che meglio il potesse servire. Ora era questo statuto nella casa, che quando il merchatante era ismontato da chavallo, sì gli erano tutte intorno, e la badessa cho' loro; et ella li dicea: Sire merchatante, mira qualunque più ti piace di tutte noi. Et quelli, se non era usato di ciò, molto si maravigliava; e anche li chonvenía fare la volontà delle donne. Dicea: Questa mi piace; ciò era quella che più li atalentava. E quella il servía poi a tavola, e mangiava collui a tagliere; apresso si chorichava ne' letto chollui, e facevagli tutti quelli servigi che in piacere li fossero, e ne' letto e di fuori. Al mattino si levava il merchatante, e quelle li erano tutte intorno, e chi li dava l'acqua, e chi l'asughatoio, e chi il pettine, e atàvallo vestire e achonciare, sì chome li bisongniava. Apresso, sì chom'era l'usanza anticha, neuno portava bottone a' suoi panni per afibiarsi da mano o da petto a' suoi panni, se non che ciaschuno, o si faceva affibiare, o facealsi egli stesso la mattina, quando si levava, cho' l'agho o chol refe; e' gentili e' grandi segnori cho' la seta. Or veníano tutte queste monache, sicchome detto avemo, altresì la mattina chome aveano fatto la sera; e la badessa li dicea: Bello merchatante, anchora ti piaccia d'udire l'altro chostume della dimane di questa nostra magione, che dice così: Tu se' giaciuto in questa notte, ch'è passata, in questa magione; e ài avuto, sì chome noi crediamo, da la nostra conpangnía tutto quello piacere e diletto ch'ài saputo prendere: noi t'avemo dato de l'acqua a le mani, e apresso la tovaglia e 'l pettine a' tuoi bisongni; e però quella ch'è giaciuta techo t'aporterà uno agho e una aghugliata di seta vermiglia; e vogliamo che ti piaccia di prendere l'uno e l'altro, e mettere la seta ne la cruna de l'agho; e poi t'ateremo afibiare. E se a le tre volte non ài messa la detta seta ne la cruna de l'agho, sì converrà che tu ci lasci il tuo palafreno e la tua soma e tutte le tue gioie, e andràti per

li fatti tuoi; o però ch'àe al mondo altro non puote essere. E però sie barone e prode e valente acciò fare: e se questo farai, sì ti renderemo tutte tue cose; e apresso ti doneremo delle nostre molto alegramente, e andranne affare de' tuoi bisogni. E anchora ti diciamo, che se tu avessi techo più avere che non àe il nostro sengnore, messere lo chonte di Brettagna, sì non te ne lascieremo tanto che valesse uno baghattino. Or venne la monacha, e fece sì chome l'usanza; ed elli sì chome chomandato li era. E molti n'erano che convenía che vi lasciassero tutto lo loro arnese, e andavane poveri e miseri; e di quelli che sapeano fare sì chome fece chostui, che n'andarono ghai e freschi co' loro arnesi e con molte gioie ch'elle li donavano.

NOVELLA DECIMANONA

AD UNO tenpo era uno grande segnore, e avea volontà di sapere chome nascea l'amore tra l'uomo e la femina, sì che 'l volle provare in questo modo. E' gli naque uno figlinolo maschio, il quale egli il fece nodrire a sue balie almeno che potèo; sì pocho, che già non sapea che fosse femina. Or venne e fecelo stare in uno luogho molto solo, con certi huomini li quali il nodriano il meglio ch'elli sapeano e poteano, e anchora chomandò loro, sotto grande pena, che già mai nolli richordassero femina. Il fanciullo venne crescendo, tanto che fue grande quasi in sua etade. Uno giorno il padre l'ebbe in una camera tutto solo, e feceli mostrare di tutte quelle belle gioie, e delle più chare di tutto il mondo. Anche li fece mostrare grande tesoro d'oro e d'argento, e di tutte belle cose. E apresso fece mostrare di molte belle donne e donzelle, e feceli dire ch'elle si chiamavano domoni de l'inferno. In quella giunse il padre, e domandò questo suo figlinolo quale di tutte quelle cose li piacea, e che li dovesse dire la verità di tutto il suo intendimento, e che di nulla elli non dubitasse. Udito il giovane quello che 'l suo padre li avea detto, disse: Padre mio, sia che vole, or sappiate, che sopra tutte le cose del mondo mi piacciono li domoni del ninferno, e tutte l'altre cose non sono neente appo loro; et però se mi volete sodisfare, di quelli voglio e non d'altro. Udito questo, il suo padre maravigliossi molto, e alora vidde veramente che la natura adomandava ciò, e altro non potea essere; chè così com'elli avea chomandato, che non gli fossero mostrate, sì chomandòe anchora, quando il gharzone era picciolino, che neuno gli richordasse femina neuna, nè anchora amore ad alchuno diletto carnale, sotto pena del chuore; e così ne fue ubidito. D'allora inanzi, il padre nol potèo tenere che non mettesse in suo animo, e volere, in amare le donne e le donzelle, ciò

erano quelle ch'erano di pregio; e di neuna sapea che di parentado li apartenesse, chè tutte l'amava igualmente. E di ciò non era da riprendere, inperò che non n'avea vedute già mai nenna, d'allora inanzi ch'elli conobbe male da bene, nè udita ricordare: sì che di ciò fue amaestrato, chi era la madre e le sue suore e le sue parenti, acciò che non pechasse chontra la buona leggie. E queste cose volle provare il padre, anzi nel suo figliuolo che i' neuno altro; e così fue la verità.

NOVELLA VENTESIMA

AD UNO tenpo il re di Buemme avea uno suo figliuolo di primo genito, il quale, dopo la morte del suo padre, dovea essere re in suo luogho. Questo suo padre amava tanto questo suo primo figliuolo, che 'l facea nodrire a x grandi maestri, li quali il teneano sì celato e chiuso in uno grande palazzo, e làe avea intorno belli prati, e grandi e ricchi giardini, pieni di tutte le gioie del mondo, cioè fruttura da mangiare di tutte guise. Apresso v'avea bangni molto sani, e acque di fiume le quali menavano di molte balie (¹) pesci; e questo ridotto era fuori de la città, dove il re habitava bene x miglia. Questi maestri, a pruova l'insengnavano chi meglio potea, acciò che potessero venire in grazia del re, sì che in pocho tempo il fecero savio i' molte scienzie, e teneallo sì sotto loro, che quanto il gharzone studiò con questi maestri, non fece fanciullezza neuna; e non vedea giamai altre persone che questi suoi maestri, li quali erano tutti vecchi di tenpo. Avendo studiato tanto, che li potea bastare, altretanto quanto a neuno altro savio da parte di scrittura e di senno naturale e d'onni altro senno, sì che con ciascheduno de' suoi maestri si disputava ne le loro scienzie. Il padre, sentendo che 'l suo caro figliuolo era così savio, di ciò ne lodava molto Idio inanzi, e apresso i savi maestri, che gli aveano così insegniato e amaestrato. Or venne che 'l padre volle che si dipartisse da certi di quelli cotali maestri, li quali più nolli abisongnavano, e il re li providde molto grandemente . . . . (*mutila*)

NOVELLA VENTESIMAPRIMA

AD UNO tenpo sie ebbe ne la Marcha di Trevigi uno riccho cavaliere e gentile. Incominciò a fare singrande ispese, che istrugiea tutto ciòe ch'elli avea in ispendere, in donare e mangiare, e in chavalli e in arme. Or venne ch'ebbe tutto ispeso ciòe ch'elli avea:

(¹) Forse deve leggersi: *molto belli.*

or venne che non sapea che si fare. E istando cosie, ed e' venne ne la terra una novella che il re di Chornualglia sì facea bandire per tutto il mondo, che qualunque cavaliere volesse venire a giostrare a la corte sua ed elli vinciesse la giostra, ch'elli li darebbe la sua figlinola per molglie e mezo il reame suo. Sicchè questo cavaliere, udendo questa novella, sì li venne volglia d'andarvi: inchontanente raghunò gli amici suoi e i parenti, e preghollì ch'elli il dovesono aiutare e sovenire, chè volea andare al torniamento di Chornovalglia, perciò chelli istava bene il chuore di vincere il torniamento: sicchè molti v'ebbe; chi ne consigliò, e chi non; alla fine fue consigliato d'andarvi: sicchè l'aintorio ebbe d'arme e di chavalli e di moneta, e fornírolo bene d'arnese, di ciòe che bisongniava, e di buona conpagnía. Sì che il chavaliere mosse per andare; e andando lui bene ad arnese, sì chavalchò da xv giornate anzi che trovasse alchuna aventura che sia da mentovare, e poi giunse presso a uno chastello a mezzo milglio. E andando lui per la diritta istrada, e quelli sì vedea andare inanzi asai giente a piè e a chavallo; e' andando loro, e quelli vidde uscire tutta questa giente della diritta istrada, e andavano per una via istretta ch'era: sicchè domandò alchuno, e disse: Questa giente perchè fae questo, che lasciano la buona istrada e vànone per questa rea? E queli fue risposto e disse: Messere, nollo [1] sapete voi? Cierto non, disse il chavaliere. E quelli disse: Messer, io lo vi dirò: se voi andaste per la diritta istrada, a voi e chi andasse, voi trovereste sì grande il puzzo d'uno gentile chavaliere ch'è lìe morto dinanzi a una chiesa in una bara, che morebe dal puzzo chi v'andasse: onde noi ci sciesiamo la via per non ricevere quello puzzo, e non vi passa persona per quella chagione. Disse il chavaliere: Se Dio ti salvi, dimi qual è la chagione, se questo cavaliere è morto, perchè non si sopeliscie. E quelli disse: Messer, la cagione si è questa: in questa terra sì à questa usanza, che quale homo si muore, ed elli à debito, non si sopeliscie giamai, se non sono prima paghati eholoro che devono avere da lui: onde questo chavaliere, ch'è morto, si è gentile chavaliere e povero d'avere, ed àe grande debito, e non è rimaso del suo da potere paghare: sì che non è chi paghi per lui, nè parente nè amicho: perciòe non sarà mai sopelito, se' debitori non sono prima paghati. Disse il chavaliere: Se fosse chi [volesse] paghare per lui, sarà elgli sopellito? E quelli disse: Cierto, messer, sìe, inchontanente. Allora sì chavalchò il cavaliere sùe al chastello, e incontanente sì fece mettere bando per tutto il castello, che qualunque persona dovesse avere alchuna cosa da messer Gigliotto, il quale era portato a la chiesa e non era sopelito per chagione de' debiti ch'elli avea, ch'elli venisse a messer Dianese al cotale albergo, sapiendo ch'elli volea paghare ongnie per-

(1) Il Codice: *lollo*.

sona, acciò ch'elli volea che il chavaliere fosse sopellito. Onde la giente che dovea avere da messer [Gi]gliotto, quando udirono questo bando sì trassero tutti a l'albergho a messer Dianese; e messer Dianese si mosse a pietade per fare questa cortesía che si puose in cuore, di volere paghare ongni omo che dovesse avere da messer Giliotto, acciò che messer Giliotto fosse sopelito a onore. Incontanente mise mano a paghare, e paghòe tutta la moneta ch'elli avea, e anche vendèo tutti i suoi cavalli e arnesi, salvo ch'uno cavallo li rimase; e quando ebbe paghato ongni homo, ed egli invitòe tutta la giente del castello e preti e frati e tutta ordine in chericato, e andarono a la chiesa, e fece sopellire questo gentile homo a grande honore. E quand'elli ebbe cosìe fatto, sì chavalchò, e prese comiato da tutta giente del chastello; e quando fue chavalcato due milglia, ed era elli e il cavallo, e tutta sua chompanguía e i fanti sì erano a piede, e di dietro gli giunse uno a modo di merchatante molto orrevolemente con due chavalli e chon bella soma, e co' molti belli arnesi, e salutò messer Dianese. E questi rendèo saluto molto cortesemente; e il merchatante domandò messer Dianese di suo afare, e ciò che li era avenuto, e perch'elli andava. E il merchatante: Io volglio essere vostro companguo in tutta questa vostra andata, e ciòe che voi od io guadangniamo, sì sia per mezo; e voi siate prode chavaliere, e io abbo moneta asai, e forniròvi di moneta e di chavalli e d'arme, e di ciòe che vi faràe mistiere. Messer Dianese peusòe in suo cuore: Questi è quello che mi bisongna; e disse: Io volglio volentieri che sia come voi avete detto. E cosìe si fermarono insieme. Or vènero che giunsero a una città, e quivi sì comperarono chavalli e arme e ciòe che fue bisongnio, e fornirosi bene ad arnese; e chavalcarono tanto che furono giunti a la città del re, e quivi sie alberghârono nel piùe orevole albergho de la città. Inchontanente invitarono tutta la buona giente de la terra a desinare, e diede loro molto nobile desinare; e cosìe fecero molte volte; sicchè tutta la gente della città dicie: Questi sono il piùe nobili cavaliere che siene (¹) venuto. Or venne il die che dovea essere il torniamento: la giente fue tutta ad arme, e' chavalieri fuorono tutti a la grande prateria, là dove dovea essere il torniamento. E quivi venne il re e la reina e la figliuola, e tutta la baronia del reame; e quando tutta la giente fue venuta, el re comandò che 'l torniamento e la giostra si cominciasse, sapiendo che chiunque vinciesse lo torniamento sì averebbe la sua figliuola per molglie e mezo il reame suo. Alora i baroni e' chavalieri tutti furono a la giostra franchamente, e bene v'avea pròe giente e franca; e quivi si fecie tanto d'arme, che giamai non si ne fecie tanto a neuno torniamento, e durò asai. Alla somma, messer Dianese fue vincitore di tutto il torniamento; e quando

(¹) Il Codice: *siena*.

il re e la reina videro questo, furono molto allegri, e tutta la giente disse gridando: Messer Dianese à vinto il torniamento! E lo re mandòe per lui, e diègli la figliuola per moglie e mezo il reame suo; e fecero grande gioia e grande festa ed alegreza. Poi istetero presso a uno mese nel reame; e quando vi furono istati quanto piaque loro, e' merchatante disse a messer Dianese: Che volete voi fare? non vi pare ogimai tempo di tornare nel paese vostro? Dio sì v' à fatto molto bene e molto onore, sì ch' avete molto da ringraziallo. E messer Dianese disse: Elgli è bene verità, ed io ne lodo e ringrazio messer Iesù Cristo e la sua madre, e da loro il volglio conosciere, e da voi, che m' avete asai valuto in questo fatto, o piùe che homo del mondo. Sappiate ch' i' òe bene volontade di ritornare i' mio paese; ma tutto questo non potremo noi bene fare sanza la volontà del re. E il merchatante disse: Voi dite verità, e perciò siamo a' re, e sì gli direte bene e saviamente: el re è savio singniore, e vi consentirà al volere vostro. Sì che s' achordarono, e andarono dinanzi al re; e messer Dianese disse: Messere lo re, voi sapete ch' io sono vostro, l'avere e la persona, e non debbo fare neiente sanza il vostro chonsiglio e volere; e perciò io avea chosìe pensato, quando e' piaciesse a voi, di volere andare nel paese là ond' io venni, a vedere i parenti e gli amici, ed a falli allegri dello onore che voi m' avete fatto. E messer lo re rispuose a messer Dianese e disse: Io vi tengho charo quanto posso, e molto m' apagho di voi, e vegiovi volentieri anzi da presso che da lungi; ma tuttavía, se gli è il vostro volere d'andare a vedere gli amici e' parenti, e' mi piacie; e quello sarà quando piacerà a voi. E messer Dianese il ringrazia molto di ciòe ch' elli avea detto, e disse al re: Di qule a otto giorni moveremo ad andare al nome di Dio. E il re disse, che molto gli piaciea: e inchontanente fecie aparechiare chavalli e tutti arnesi che facíeno bisongnio, perch' elli e la molglie andasero bene orevolemente. Or venne al giorno, ciòè a gli otto dìe, e l'aparechiamento era tutto fatto per chavalchare: e messer Dianese si racomandò i' reame al re, ed elli tolse avere assai; e montarono a cavallo e messer Dianese e la donna sua e il merchatante, e molti altri cavalieri a loro compagnía, e molte altre cameriere e molte some, sì come si convenía a grande singniore. E' re e molta baronía e chavalieri l'acompagniarono alquante miglia fuori de la terra in grande solazo e grande alegreza; e quando ebero chavalchato cosìe grande pezzo, e il re e la sua giente prese comiato da messer Dianese, e messer Dianese anche da lui e dalla sua giente; e'l re tornò alla terra sua, e messer Dianese [ebbe] chavalchato molte giornate in suo chamino. Quando venne ch'ellino ebero chavalchato molte giornate con grande faticha, ed erano giàe presso a una giornata alla terra di (1)

(1) Il Codice legge: *disse*.

messer Dianese, e andando loro per loro chamino, ed e' trovarono due vie. Il merchatante disse a messer Dianese: Andate piano, e fate ristare tutta questa giente. E messer Dianese, che molto l'amava e molto li credea, inchontanente fecie diciere che nenno non chavalcasse, e che onni omo istesse fermo. E il merchatante disse: Sapete voi perch'io v'òe fatto ristare? Nòe ciòe, disse messer Dianese. Or io vil dicho. E quelli disse: Io volglio che voi m'ategniate la 'npromessa e' patti che sono tra voi e me. Alora disse messer Dianese: Che patti abiamo noi insieme? io non mi ne ricordo. Allora disse il merchatante: Voi sapete che quando noi andàno al torniamento, noi ci acompangniamo insieme e diciemo che ciò che noi guadangnasimo fosse per mezo. Allora disse messer Dianese: Bene mi ne ricordo, e bene è cosìe la verità: perchè il dite voi? volete voi neente di queste cose che noi abiamo guadangniato? E il merchatante disse: Sì, voglio la metà d'ongni cosa. E messer Dianese: O perchè none venite voi cho' me, chè io vi terrò sempre orevolemente a chasa mia, e non è bisongnio di pensare di nulla, e starete molto bene e orevolemente sì come io? E il mercatante disse: Sapiate ch'io volglio andare a chasa mia, perciòe volglio la metà di ciòe che noi avemo guadanguiato. E messer Dianese fue allora molto crucciato, ma pure no' vollo venire meno alla promessa ch'elli avea fatto ed a la lealtà sua, che ([1]) gli era agievole cosa a diciere: Vàe a la via tua, ch' i' no' sòe che tue ti dìe; ma nollo volle fare, anzi gli rispuose molto saviamente e disse: Fate quella parte che voi volete, ed io istarò contento. E il merchatante disse: Io farò le parti, e voi pilglierete. E messer Dianese disse: Fate a vostro senno. E quelli sì devise in questo modo che disse: La donna chol palafreno ch'ella àe sotto, sia una parte, e questi chavalieri e tutte le some sia l'altra parte; onde pigliate qualunque vi piace. Allora messer Dianese fue molto crucciose, e disse in suo chuore: Echo diverse parti che questi à fatte! ma penso io non posso fare altro che pigliare la donna. Pilgliò la sua donna, ed al merchataute lasciò tutte l'altre cose. E alora prese comiato l'uno da l'altro, e quelli n'andòe per una via e quelli per l'altra: e molto n'andò tristo e crucioso messer Dianese. Or venne che il merchatante n'andava chon tutta questa giente, e quando fue chavalcato uno pocho, e quelli volse per una via a traverso per ritornare, per essere dinanzi a messer Dianese a chavallo molto tosto con tutta questa [giente]; e fue giunto in sùe la strada, ed ebbe giunto messer Dianese ch'andava molto crucioso. E quando messer Dianese il vide, sì si fecie grande meraviglia, e disse: Perchè ritornate voi? E que' disse: Andate piano, messer Dianese, istate fermo. E 'l merchatante disse: Elgli è vero che noi avemo diviso, ed avetemi bene atenuto la pro-

([1]) Il Codice: *ch' sa.*

messa che voi m'avete fatto, sicchome leale e buono chavaliere; onde io sono bene singniore di questa giente, e possone (1) fare ciòe ch'io volglio; e perciòe io sì la vi ridòno, e chouciedo che sieno vostri e al vostro servigio, cholla grande buona ventura che Dio vi dea, a voi e a la vostra donna. E volgliovi dire ch'io sono, acciò che se voi avete servito volentieri e fatta cortesìa e lealtà infin a qule, che voi la facciate volentieri di quinci inanzi, ch'ogni bene ve ne verà a voi e chi la farà. Io sono il chavaliere che voi facieste sopellire a la chiesa chosìe orrevolemente, e ispendeste i' me tanto del vostro, ch'io era istato tanto fuori che ongni persona venìa puzza, e tutta giente; e la chortesìa che voi mi facieste sì è piaciuta a Dio, ch'àe voluto ch'io abia a voi fatto questo onore e questo bene. Allora disse messer Dianese: Dunque se' morti guiderdonano i servigi, che debono fare i vivi? Allora disse quello chavaliere: Ora sappiate, messer Dianese, voi e tutta giente, che servigio non si perdèo mai, e non si perderà. E fue isparito, detto questo, ed andossine in paradiso. E messer Dianese n'andò a casa sua molto orevolemente cholla donna sua, e istettero mai senpre grandemente a grande honore, e tutti gli amici suoi guidordinò bene, e senpre ebono bene: e noi dea, che rimangniamo, molto bene e buona ventura. Amen, amen.

NOVELLA VENTESIMASECONDA

A UNO TENPO era uno riccho homo, ed avea una molto bella donna per moglie; e questo homo le volea tutto il suo bene, ed erane molto geloso. Ora venne, chome piacque a Dio, che questo homo li venne uno male uelgli occhi, donde aciechò; sicchè non vedea lume. Ora avenía che questo homo no'si partía da la moglie; tuttavía la tenea sì che no' la lasciava partire dassè, per tema ch'ella nolli facesse fallo. Ora avenne, che uno homo de la contrada invaghío di questa donna, e non vedea chome le potesse favelare, però che 'l marito era tuttavía cho'lei: e questo homo moría di lei per senbianti chelli faciea a la donna; e la donna, vedendolo chosíe inamorato di lei, sìe ne le '[u]crebe, e disse per senbianti: Viè', vedi chome io posso; chè questi non si parte mai da me! Sì che il buono homo non sapea che si fare nè che si dire, e parea che volesse morire per senbianti: altro modo no' sapea trovare chome s'avenisse cholla donna; e la donna, vedendo i modi di questo gentile homo chome faciea, sì ne le '[n]crebe, e pensò di volere servire chostui. Ora fecie fare uno canone di canna lungho, e puoselo a l'orecchie di questo gentile homo, e favellolli in

(1) Il Codice: *possono*.

questo modo, però che no' volea che 'l marito l'odisse; e disse a questo gentile homo: Di te m'incresce, e però òe pensato di servirti: vattine nel giardino nostro, e sali in sun uno pero che v'àe molte belle pere, e aspettami là suso, ed io veròe là sùe a te. Il buono homo inchontanente n'andò nel giardino, e salíe in sul pero, ed aspettava la donna. Ora venne il tenpo che la donna era nel giardino, e volea andare a servire il buono homo, e il marito era tuttavía co' lei, e la donna disse: E' m'è venuto volglia di quelle pere che sono in sùe quello pero, che sono cosíe belle. E' marito disse: Chiama chi ti ne cholga. E la donna disse: Io me ne cholglierò pure io, ch'altrimenti no' mi ne gioverebe. Alotta si mosse la donna per andare in sul pero, e il marito si mosse e venne co' lei infino a piè del pero, e la donna andòe in sùe il pero; e il marito abraccia il pedale del pero, perchè non v'andasse persona dietro le'. Ora venne che la donna fue sùe' pero cho' l'amico che la aspettava, e istavano in grande solazzo, e il pero si menava tutto, sì che le pere chadevano in terra a dosso al marito. Ondo disse il marito: Che fai tue, donna, che none vieni? tue fai cadere tante pere. E la donna li rispnose: Io volea delle pere d'uno ramo: nonne potea avere altrimenti. Ora volglio che sapiate che Domenedio e San Piero, vedendo questo fatto, disse San Piero a Domenedio: No' vedi tue la beffa che questa donna fae al marito? Dè! fae che 'l marito vegha lume, sicchè elli vegha ciòe che la molglie fae. E Domenedio disse: Io ti dicho, San Piero, che sì tosto chome elli vedrà lume, la donna averà trovata la chagione, cioè la schusa, e però volglio che vega lume, e vedrai quello ch'ella diràe. Ora vidde lume e guatò in sùe, e vidde quello che la donna facíea. Alora disse a la donna: Che fate voi co' cotesto homo? non è onore ned a voi ed a me, e non è lealtà di donna. E la donna rispuose incontanente di subito, e disse: S'io non avessi fatto chosíe con chostui, tue nonn'averesti mai veduto lume. Alora udendo il marito chosíe dire, istette contento. E chosíe vedete chome le donne e le femine sono leali, e chome trovano tosto la schusa.

NOVELLA VENTESIMATERZA

I'RE DI GERUSALE' a quello tempo sì avea quatro figliuoli, ed erano molto cortesi e molto belissimi di loro corpo, ed erano molto grandissimi ispenditori, e ispendevano tanto piùe che non era la intrata del re loro padre; chè in pocho tenpo averebero chonsumato tutto i' loro reame. Sie che perciò fuorono insieme a provedere, che ciòe non potesse intervenire; e però providero cho' loro padre insieme, che questi suoi figliuoli si dovessono partire da queste ispese, e andosono fuori del reame a prochacciare loro aventura, e il re rima-

nesse a guardare il reame. E puosono insieme, che ciaschuno dovesse tornare in capo di diece anni, e non prima; e in questo modo videro i' loro ischanpo. Ora venne che disse il maggiore: Io mi partirò, e andronne in Francia, a Parigi. E il secondo fratello disse: E io mi partirò, e andronne in Cicilia. E il terzo fratello disse: E io mi partirò, e andronne in Chatalongnia. E il quarto fratello disse: E io mi partirò, e andronne a Gienova. Sì che furono in questa conchordia, e chatuno andòe a suo chamino in suo paese, sì come avíeno ordinato insieme. Ora venne che' maggiore fratello giunse in Parigi, e tosto cominciò a vedere a che si potesse aprendere di fare: asai providde, e finalmente providde di volere istudiare in tutte iscienzie; e chosíe fecie. E il secondo fratello giunse in Cicilia, e làe providde il paese, e quando ebbe asai proveduto, no' vi trovòe da potere altro fare ch' essere balestiere; e questo aparò, e divenene il migliore che si trovasse. E il terzo fratello giunse in Catalongnia, e làe providde, e no' vi trovòe altro che ladroni; sicchè questo chonvenne ch' elli aparasse a doventare ladrone, e doventonne il piùe sottile ch' essere potesse. E il quarto fratello giunse in Gienova, e providde che potesse fare: piaquelli d'aparare a fare le navi e galee, e divenene il migliore maestro del mondo. E in queste cose tutti e quatro apararono, e diveneme chosíe ch'erano finissimo ciaschuno di loro atti, chome detto èie. Ora venne il tenpo che' diece anni erano chonpinti, e ciaschuno pensò di volere tornare in suo reame: mosesi, e giunsono ne' reame al loro padre; e feciero grande festa e grande allegrezza per la loro tornata; e poi istettero pochi dìe che il re di Gierusale', loro padre, fecie raghunare i suoi baroni, e poi mandòe per suoi figliuoli, e disse loro: Figlinoli miei, voi siete istato fuori di questo reame x anni, e sapete che a me rimase i' reame a guardare, ed io l'òe guardato, e avanzato le vostre ereditate sì come noi ordinamo; e però vòglio che vi piaccia, che catuno di voi dicha in mia presenzia, chome avete fatto quello che per vo' andaste. Sicchè vedendo i suoi figlinoli la volontà del re loro padre, cominciò il magiore suo figlinolo, e disse: Io andai in Francia, a Parigi, e oè istudiato in tutte iscienzie, ed òe tanto aparato. . . . .
. . . . (1) zza tanta quanto ìoe aparata; e taciette e nòe disse piùe. Il secondo figliuolo disse: Io andai in Cicilia, e làe no' trovai altro potese aparare, altro ch' essere balestiere, e questo sòe fare meglio che huomo del mondo; e taciette e nòe disse piùe. E il terzo figliuolo disse: Io andai in Chatalongnia, e làe no' trovai se non ladroni, e me chonvenne ch' io aparasse di sapere inbolare, e sono il piùe sottile ladro che sia al mondo; e taciette e nonne disse piùe. Il quarto figliuolo disse: Io andai in

(1) Mutila dall' umido: così più innanzi.

Gienova: lae mi puosi ad aparare a fare le navi, e solle melglio fare che homo del mondo. E volglio che sapiate, che ['n] Gierusale' no' sapèno che navi nè galee si fossero, e fue tennto grande fatto, però che lae non si sapea navichare; e taciette e non disse piùe. Allora il magiore fratello di costui, udendo tutto ciòe che avea detto i suoi fratelli, e chè catuno sapea di sua arte, disse: Padre nostro, noi siamo tutti richi, e tutte quelle cose che noi sapiamo ci fanno bisongnio, e però io sòe . . . . ale avere il quale èie in una isola di mare, in una tonba; quale avere guarda uno serpente, e però me che san fare . . . . anderemo per esso. Ora disse che la nave . . . . questa gente montò in sùe la nave tutti e quatro . . . . . . e andorono per questo avere, e navicharono tanto . . . . là ov'era questo avere, e ismontorono . . . . magiore fratello che sapea l'avere, e . . . . fratello cioè quello . . . . in questa tonba, e . . . . dde che il drago . . . . e ladrone fecie cenno a la donzella . . . . , allotta la donzella istette cheta cala . . . . il suo mantello ed avolselo el . . . . , e puosevi suso il capo al . . . . rechòla fuori dolla tonba . . . . chon uno saccho, e richonne tutto l'avere che v'era, tanto vi fecie; e quando ebero così fatto, ed elli risalirono in sulla nave cholla donzella e choll'avere, e venienne chon grande festa . . . . . . Pocho istante il draghone sie sì sentìo, e guardò e non vidde la donzella: inchontanente uscìo fuori della tonba, e fue insu l'isola; e guardò e vidde i' mare costoro che navichavano forte. Inchontanente si gittòe per mare loro dietro, faciendo grande romore . . . . . . : alotta costoro de la nave isbichotiro . . . . paura e tènosi morti. Alotta disse i' fratello . . . . balestro: Non dubiate nè non abiate paura, ... balestro e dièlli per l'uno degli occhi, e poi . . . . e dàlli ne l'altro occhio, sie che 'l draghone fue cieco . . . . vide lume e no' sapea dove s'andare; sì che alotta . . . . la nave vocharono forte, e andarono . . . . rati dal draghone, e tornaro ne' loro . . . . mondo, e feciero gr . . . .

NOVELLA VENTESIMAQUARTA

Madonna (1) Chontessa fue una nobile donna, e fue madre di messer Chorso Donati. Nel tenpo ch'ella era giovane donna, andando per la città con due donzelli a sua conpangnía, e passando da Orto Sa' Michele, avevavi di buona giente: levarsi e salutarla,

(1) Il Codice legge: *Moronna*.

e fecele honore. Fra' quali era Besticcio; disse: Va'! che in bordello ti possa io vedere, acciochè chi ne volesse, cittadino o contadino, ne potesse avere cho' suoi danari! La donna lo 'ntese: disse alla conpagnía ch'era collei: Volgetevi. E tornò indietro e disse: Bisticcio, perchè mi di' tu villania? Chi ch'avesse di me, nonne potresti avere a dodici. (1) E partissi la donna chortesemente. Bisticcio si verghongniò, chè non credea la donna l'avesse inteso.

NOVELLA VENTESIMAQUINTA

MESSERE Chorso Donati, essendo un dì a Richasole, e andandosi diportando chon donne e co' molta buona giente, avennesi con una buona donna la quale era molglie di messer Guiglelmo da Richasole. Andando collei, sì la richiese d'amore, dicendole: Io vi priegho che vi piaccia di volermi per vostro amante; io vi sarò leale, aùto vostro piacere. Prieghovi che vi piaccia, ch'io, con vostra parola, m'intenda con voi: io sono giovane chavaliere, e sono bello e chiaro, chome voi vedete. La donna gli rispuose e dissegli: Messer, ghuardate chello specchio non vi inghanni. Messer Chorso, della risposta chelgli fece la donna fu verghognato, e partissi incontanente. Vegiendo tutti quelgli ch'erano cholla donna partito messer Chorso, maravigliaronsi, non sapiendo la chagione: nè altro chella donna sapea. Fue adomandata la donna perchè messer Chorso era partito chosì subito. La donna nollo voleva dire. Tanto le dissero, che la donna disse loro: E' mi dicea le chotali parole, e dicea ch'elgli era giovane chavaliere e bello e chiaro di sua persona. Io gli rispuosi e dissi: Messere, ghuardate chello specchio non vi inghanni. Io nolgli ò detto altro: e' si partì imantanente sanza fare motto. Di ciò fecero gran festa.

NOVELLA VENTESIMASESTA

UNO NOBILE chavaliere di Proenza fue molto valoroso, e andava traendo ove alchuno torneamento si facesse, e a tutti andava, e di pochi era che nonne avesse honore per la sua prodezza e valentría. Molte donne lo richiedeano d'amore, ed elgli ciaschuna rechusava, però ch'avea una sua donna, la quale era sua molglie, e amavala

(1) Forse: *a do' dici*; ovvero: *ad o' dici*.

sopra tutte l'altre chose del mondo. E avea in costume, quando tornava d'alchuno torneamento, che, com'elgli giungiea al suo albergho, ed e' trovava la donna sua chelgli si facea incontro, ed elgli l'abracciava e baciava molto desiderosamente, e stava in solazzo e in allegrezza chollei. Uno giorno tornava da uno torneamento ch'era suto ne' reame di Francia, e aveane aùto molto honore; e smontò e andò in chasa, siccome era usato di fare: non trovò la donna sua, siccome era usato, però ch'ella gli si solea fare incontro. L'uomo se n'andò alla chamera: l'uscio no' era serrato, ma era chiuso: aperse alquanto l'uscio, e ghuardò dentro nella camera, e vide la donna sua stare nel letto chon uno suo chastaldo. Vedendo ciò, richiuse l'uscio e non fecie motto e ritrassesi adrieto, e andossene giuso e montò a chavallo co' molta maninchonía, e andavasi spassando con grande dolore. Trovossi con una grande contessa molto nobile e bella donna, che tornava dal torneamento onde era venuto elgli, ed era in su una charetta. La donna, quando lo vide, lo salutò molto allegramente, siccome quella chello amava per amore, e avealo già più volte richiesto d'amore, ed elgli l'avea neghato per non fallire alla donna sua. Vedendo la contessa questo chavaliere così turbato, domandollo quello ch'elgli avea, e che non si convenía a così valoroso chavaliere, com'elgli era, avere malinchonía. E fra l'altre parole gli disse, che s'elgli fosse innamorato, ciò nolgli interverría; e che ella il preghava ch'elgli s'intendesse collei; e che s'elgli ciò facesse, ch'elgli no' arebe mai cruccio nè pensiere. Lo chavaliere, ricordandosi di quello chella donna sua avea misfatto, e anche gli pareva fare villanía di tante volte, quante la donna l'avea richiesto, di nonne acettare, sì le promise d'essere suo chavaliere, e di fare sua volontà; e fermarono, quel giorno, che 'l chavaliere dovesse andare allei tale giorno. Ciaschuno si partìo. Il chavaliere si tornò a suo ostello: la donna, come il sentìo, gli si fecie incontro, siccome era usata di fare. Il chavaliere nolle fecie nullo bel senbiante: la donna si maravilgliò, e dottò molto ch'elli no' avesse sentito il fallo ch'ella avea fatto; e per più volte il domandò quello ch'elgli aveva. Elgli nolle facea motto. Il termine s'apressava ch'elgli dovea essere cholla contessa: puosesi in quore di fare vendetta della donna sua, e ch'ella vedesse lui con altra donna, com'elgli avea veduta lei con altro huomo. Disse alla donna sua: La chagione perch'io sono stato chosì adirato, si è perchè mi conviene andare istasera innuna mia grande bisongnia, e convienmi menare una persona che sia molto segreta, e io nolla truovo di chui io mi fidi; e di ciò sono stato maninchonoso. La donna rispuose: Se ciò è la chagione, io ve n'ajuterò bene. E fu la donna molto allegra, credendo che quella fosse la vera chagione, e non per lo fallo ch'ell'avea fatto. Il chavaliere disse: Come me n'ajuterete voi? La donna disse: Io m'aconcerò a guisa di vostro schudiere, e verrò con voi: i' niuna

persona vi potete me' fidare. Il chavaliere disse, che bene gli piacea. La donna fu aconcia, che pare uno nobile schudiere. Saliro a chavallo e andarono al chastello, laddov' era la contessa. La festa e l'allegrezza fu grande: cenaro co' molta allegrezza, e poi la donna prese il chavaliere per la mano e menollo nella camera, e furono al letto. Nella chamera avea due letta: nell' uno si corichò la contessa col chavaliere; nel altro la chameriera della chontessa e lo schudiere che 'l chavaliere avea menato, che sua molglie era. La chameriera era molto bella, e fu molto contenta d'avere la conpangnia del detto schudiere. La contessa più volte, e a più stagioni, la notte domandò il chavaliere chi era il suo schudiere: il chavaliere rispondea e dicea, ch'era uno suo nipote. La contessa disse alla chameriera la notte più volte: Come stai? credendo che lo schudiere del chavaliere l'apaghasse bene: Tu stai molto adagio e dèti tenere bene apaghata; credendo che lo schudiere la contentasse melglio che non faceva. La chameriera l'avea più volte tocchato, e lo schudiere allora più si scostava dallei: la cameriera non si tenea appaghata chome la contessa credea; anzi rispuose alchuna volta alla chontessa, dicendo: Elgli nonn' à sentimento d'nomo, chè s' io il toccho, e' si fa illà e non mi fa motto. La contessa e 'l chavaliere ne faceano gran festa. Il chavaliere ispessamente diceva alla chameriera: Abraccialo, ch'elgli si vergongnia: ed ella il faceva. E 'l chavaliere le dicea per nojare e per iscorno dello scudiere, cioè la donna sua: ed ella volea morire di dolore, sentendo, udendo e vedendo quello ch'era. In sul giorno si levarono, e 'l chavaliere prese chomiato dalla chontessa, e chavalcò col suo schudiere per lo suo chamino. La donna sua, ciò era lo schudiere, gli cominciò a dire molta villania, dicendogli: Disleale chavaliere che tu se' fatto! Io ti vitnperrò innongni parte dello inganno e del tradimento che fatto m' ài! Il chavaliere, quando ebe molto soferto, sì le rispuose, e dissele e racontolle chom' elgli l'avea amata, e chom' ella l'avea chambiato al suo chastaldo; ma elli avea chambiata lei in magiore donna di lei e più bella. Udendo la donna dire al chavaliere il fallo ch'ell'avea fatto, di dolore si morio il terzo giorno.

NOVELLA VENTESIMASETTIMA

LO 'NPERADORE, andando chavalchando per Roma, vide uno romeo, il quale v' era venuto in pellegrinaggio. Allo 'nperadore parea che 'l pellegrino il somilgliasse molto di similitudine della persona, e domandò i suoi baroni se 'l detto pellegrino il somilgliava. Ciaschuno disse di sì. Allora lo 'nperadore credette che vero fosse quello che pensava del pellegrino, cioè che la madre del pellegrino, potesse

essere suta a Roma, e che 'l padre potesse avore aùto a fare di lei. Domandòe il pellegrino, e disse: Romeo, fu mai tuo madre a Roma? E 'l pellegrino inteso perchè lo 'nperadore il diceva, disse: Messere, mia madre non fu mai a Roma, ma mio padre più volte. Lo 'nperadore intese chome il pellegrino avea bene risposto: fecelo venire a sua chorte, e fecegli grande honore.

NOVELLA VENTESIMAOTTAVA

UNA VALENTE donna, essendo gravata d'infermità, domandò il prete, e disse che si volea confessare. Lo marito il seppe, che n'era molto geloso, e bisongnavagli chome fa a' più: vestissi a guisa d'uno monacho e venne alla donna. La camera era buia, a guisa chome gl'infermi la tenghono: la donna, siccom'è usanza nel paese, cominciò a dire i peccati suoi, e in fra gli altri ch'ella disse, si fu ch'ell'avea uno suo figlinolo che non era del marito. Il marito, ch'era l'uditore, sospirò molto forte. La donna al sospirare lo chonobe imantanente: per riparare sua verghongnia, disse al marito: Ai! falso marito, in parte mi sono vendichata di te! Onde il marito fu contento.

NOVELLA VENTESIMANONA

UNO CHAVALIERE di Perugia, essendo alla sconfitta che i Fulingnati diedono a' Perugini, fugendo dalla schonfitta, venendosene quanto poteva, la sella del suo chavallo sì gli andava in sul chollo. Un altro, vedendo chome la sua sella stava, sì 'l chiamò e dissegli: O messere! raconciate quella sella del vostro chavallo, chè è troppo inanzi. E 'l chavaliere rispuose e disse: Io vorre' ch'ella fosse già a Perugia!

NOVELLA TRENTESIMA

UNO GIOVANE donzello di Pisa, essendo innamorato di madonna Preziosa, congnata di madonna Nera, era sì temoroso che nonne ardiva di richiederla d'amore. Onde essendo un giorno fuori cho' monna Nera e colla detta sua donna innuno giardino fuori di Pisa, colse suo tenpo, e richiese la donna sua d'amore, dicendole: Madonna,

io sono stato lunghamente vostro servidore, e per temenza ch' i' òe aùto di voi, nollo v'ò fatto assapere. Ora che amore m'à donato tenpo e ardire, io vi priegho che vi piaccia di ricevermi a servidore, e ch'io vi sia raccomandato, e che voi mi traiate di tante pene chom'io sono stato insino a qui. La donna gli rispuose e disse: Ciò mi piace che tu m'abi amata e ami per amore, e che tu sia mio amadore. Se tu m'ài amata lunghamente e ài riceùto per me anghoscia e pena, ciò è stato tuo difetto, che nollo m'ài detto più tosto; chè ora, ch'io il so, ammè piace di dareti allegrezza e diletto. Lo donzello disse: Madonna, piacciavi di darmi conpiuta gioia. Allora la donna disse: Amante mio, non si conviene che per la prima volta che tu mi richiedi d'amore, ch'io ti doni conpiuta gioia. Lo donzello disse: Dè! madonna, voi sapete per lo mio dire, ch'io v'ò amata lungho tenpo, e che ammè è gravezza e pena l'aspettare. La donna gli disse: Tu dèi sapere, che gli antichi buoni amanti solíeno amare per amore le donne loro otto o dieci anni. Di queste parole lo donzello si dolea molto, dicendo: Madonna, io non pot[r]ía tanto aspettare, e in tanto tenpo io morrei: e da che io v'ò tanto tenpo amata, nonn'è convenevole che voi mi dilunghiate tanto tenpo. A che disse la donna: Volgliamo noi stare al detto di madonna Nera? Lo donzello disse di sì. Andarono a madonna Nera e disorle il fatto. Madonna Nera disse: Vedi, madonna Preziosa, io volglio che voi sappiate, che l'amore istringne oggi più gli amanti che non solea già fare ab anticho. E questo si è perchè l'amore senpre crescie, e stringne più gli amanti d'amare per amore; l'altra, chelgli antichi solíeno vivere cinquecento anni per uno, sicchè bene vi pot[e]ano gittare in badare allo amore più tenpo. E perciò dicho e comando, che voi gli doniate conpiuta gioia, siccome l'amore e 'l disiderio chomanda e vuole.

NOVELLA TRENTESIMAPRIMA

UNO PELLEGRINO avendo chomesso uno malificio, fu preso: e 'l bando sì era che dovesse paghare mille lire, o ch'elgli perdesse gli occhi. Lo romeo, non potendo paghare, fu leghato e fasciatogli gli occhi, sicchome usanza è nel paese. Essendo il pellegrino menato giù per la terra per andare alla giustizia, una donna molto riccha d'avere, avengna che laida era di sua persona, vedendo questo pellegrino ch'era giovane e bello, demandò perchè era menato alla giustizia. Fulle detto perchè non potea paghare mille lire. La donna gli mandò dricto e felgli dire, che s'elgli la volea prendere per molgliera, ch'ella pagherebe le mille lire. Lo romeo disse di sì: fu menato alla

donna. Il pellegrino, quando vide la donna così laida, disse a coloro che lo avíeno sfasciato perch'elgli vedesse la donna: Rinbende! rinbende! chè melglio è non vedere mai, che vedere sempre chosa chelgli spiaccia. Lo singnore della terra seppe quello che 'l pellegrino avea detto: per quello rimandò per lui, e non fecie la giustizia, e lasciollo libero.

NOVELLA TRENTESIMASECONDA

MADONNA FILICIE, moglie di messer Ugho da Richasoli, essendo [chon] Guido di messer Ubertino de' Pazzi, andando a Richasoli un giovedì per la sirocchia, e chollui era Monaldo da Sofiena, giunti che furono, disse messer Ugho: Voi nonn' arete da desinare altro che huova e formaggio. Guido si volse a Monaldo, quasi che turbato, chome cholui che mangiava volentieri: Bene elgli si potrebe dire per novella, e no' ridendo, ch'egli dicie checci darà mangiare huova e formaggio; e di ciò si doleva. Disse la donna: Elgli si può ben dolere, quando il pensiere gli venne fallato, chè chi si parte da chasa Pazzi, ove che vada, si s'aspetta d'andare a nozze.

NOVELLA TRENTESIMATERZA

ERA ARIVATA una pellegrina in Cipri, e uno dìe le fue fatta una grand' onta, tale, che nolla potea sofferire: mossesi e andòne a' re di Cipri, del quale sentìa che molte onte e disinori gl'erano fatti tutto giorno, e niuno ne punìa. Ella parlò e disse: Messere, a voi sono già stati fatti dieci milia disinori, e ammè n'è stato fatto uno: prieghovi che voi, chennavete tanti soferti, m'insegnate sofferire il mio uno, acciò che, 'nparando io da voi, rimangha consolata del mio. I' re si vergongniò molto, e cominciò d'allora inanzi a vendichare i suoi, e a non volere più sofferire; e alla pellegrina fece somaria ragione.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

RACCOLTA

DI

SCRITTI INEDITI O RARI

DEI MIGLIORI TEMPI DELLA LETTERATURA ITALIANA

OPERE GIÀ PUBBLICATE.

LEGGENDA E VITA DI S. GUGLIELMO D'ORINGA, scrittura del sec. XIV, ora per la prima volta pubblicata di s'un codice riccardiano e illustrata da G. CHIARINI. Edizione di soli 202 esemplari, tutti in carta a mano, adorna di oltre 60 incisioni.

LA LEGGENDA DELLA REINA ROSANA E DI ROSANA SUA FIGLIUOLA, testo inedito del sec. XIV, pubblicato di sui codici fiorentini dal Prof. ALESSANDRO D'ANCONA. Edizione di soli 150 esemplari, tutti in carta a mano, adorna di incisioni.

OPERE DA PUBBLICARSI.

LE CACCIE DEL SEC. XIV, edite e inedite, ora nuovamente raccolte, riscontrate sui codici e le antiche stampe, e illustrate da GIOSUÈ CARDUCCI.

LA STORIA DEL RE GIANNINO, Leggende del sec. XIV pubblicate per la prima volta per cura di GAETANO MILANESI.

LA NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIOLO, narrata in versi da **BERNARDO GIAMBULLARI**, ora per la prima volta messa in luce per cura di CARLO GARGIOLLI.

IL VIAGGIO IN TERRA SANTA DI NICCOLO' DA POGGIBONSI, testo inedito del buon secolo, illustrato da FRANCESCO ZAMBRINI.

NOVELLE EDITE ED INEDITE DI GENTILE SERMINI Senese, ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità. (Sono 38 in tutte, 28 delle quali inedite).

IL SEGRETO DEI SEGRETI, ovvero **IL REGGIMENTO DEI SIGNORI**, attribuito ad Aristotile. Volgarizzamento del sec. XIV, pubblicato di sui codici e illustrato da O. TARGIONI TOZZETTI.

SCRITTI EDITI, INEDITI E RARI DI ANTONIO CAMMELLI, detto IL PISTOJA, raccolti e illustrati da A. CAPPELLI e da O. TARGIONI TOZZETTI.

LE RIME DI GUIDO CAVALCANTI, nuovamente raccolte, riscontrate sui codici e sulle antiche stampe, e illustrate da O. TARGIONI TOZZETTI e G. CHIARINI.

CATALOGO

DEI

NOVELLIERI ITALIANI

IN PROSA

RACCOLTI E POSSEDUTI

DA GIOVANNI PAPANTI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOVELLE

PER LA MAGGIOR PARTE INEDITE.

Vol. II.



IN LIVORNO,

PEI TIPI DI FRANC. VIGO, EDITORE.

1871.